P. LUIGI M. LEVATI
E
P. ATTILIO M. MACCIÒ

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

Vol. IV

APRILE

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1933

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. ATTILIO M. MACCIÒ

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. IV.

APRILE

STUDENTATO S. PAOLO
FIRENZE
Via Pinzzola N.

Ven. Morigia - Assiste agli appestati, e con il crocifisso alla mano predica la riforma del popolo.

1 Aprile

I.

Ven. P. Celso Adorno di Genova

Pronipote ed emulo nella virtù di S. Caterina Fieschi Adorno

(1567-1604).

Consummatus in brevi, explevi tempora multa. (Sap. 4, 13).

SESSANT'ANNI dopo la morte di S. Caterina da Genova, nella stessa città e dalla stessa famiglia Adorno sbocciò un altro fiore, che avrebbe un giorno deliziato il mistico giardino della Chiesa col profumo di sue virtù e dottrine. Fu questi Ippolito Adorno pronipote della Santa, e nipote del B. Giov. Agostino Adorno fondatore dei Chierici Regolari Minori.

Il padre suo Paolo Gerolamo, uomo dotato di nobili sentimenti, scorgendo nel figlio « rarissimi talenti, coi quali, bene impiegati, poteva farsi strada al possesso de' primi honori nella Republica, come fu sempre de' suoi antenati,

stimò suo dovere l'allontanarlo dalle delitie della patria, le quali piuttosto l'avrebbero potuto effeminare che conferirli spiriti generosi e civili; e lo mandò a Milano a Brera, dai Padri della Compagnia di Gesù ».

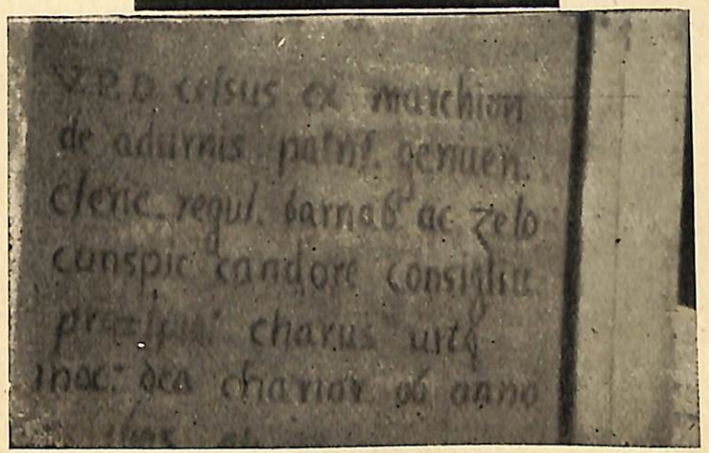
Il nobile giovinetto senza alcun lamento lasciò la famiglia e si decise al viaggio, a quei tempi piuttosto disagevole. A Milano nelle scuole di Brera subito cominciò ad emergere fra i suoi compagni, tanto che « studiando rettorica non cedeva ad alcuno fra i suoi constudenti nella prontezza del comporre sì in versi che in prosa ». Univa poi a tanta applicazione negli studi una esemplarità di vita e pietà cristiana, così da riuscire a tutti edificante.

Intanto una voce intima si fa sentire viva al suo cuore, e lo chiama alla vita religiosa. Frequentando il convento di S. Barnaba, luogo allora solitario e tranquillo, attratto dalla vita semplice ed esemplare di quei religiosi, decide di farsi anch'egli Barnabita. Giovane di belle speranze, oggetto al mondo di ammirazione e d'invidia, egli tutto sprezza; e presentatosi ai Padri di S. Barnaba chiede ed ottiene d'essere ammesso fra loro.

Trascorse l'anno di noviziato a Monza, cambiando il suo nome di Ippolito in quello di Celso; e nel 1583, compiuti appena i 16 anni, professò i voti religiosi.

Applicatosi quindi agli studi, in breve tempo vi fece tali progressi da destar meraviglia in tutti. A 22 anni a Pavia è nominato Lettore di Filosofia, poi di Teologia.

La sua non comune perizia ed esemplarità di vita non sfuggirono al Ven. Bascapè, già Superiore Generale dei Barnabiti, e allora Vescovo di Novara; il quale lo chiese ai Superiori dell'Ordine, per la sua Diocesi. Ottenutolo lo mise a capo d'un Seminario speciale per 40 chierici adulti, addossandogli anche parte dell'insegnamento; ufficio che il P. Adorno, benchè di soli 32 anni, disimpegnò mirabilmente. Chi può dire il bene che operò in Novara con l'esempio delle sue virtù, la incessante predicazione e lo zelo delle anime?



VEN. P. CELSO ADORNO
(Quadro che si trova nel castello della famiglia Adorno, ora Belimbau, a Silvano Orba).

Ma la Provvidenza lo voleva come pietra fondamentale di una nuova opera: la fondazione di un Collegio di Barnabiti in Asti. Ivi egli si cattivò ben presto, oltre l'affezione della città e del Vescovo, quella del Duca di Savoia Carlo Emanuele I, in modo che « pareva il P. Adorno arbitro della di lui volontà ». Appunto in vista dei meriti di lui, concesse il Duca ai Barnabiti la Prepositura di S. Martino in Asti; e ancora per merito suo li volle in seguito anche a Torino.

Ma proprio quando si concepivano di lui le migliori speranze, il P. Celso venne a mancare: il 1 aprile 1604 in Asti, in età di 37 anni, volò al cielo a ricevere il premio di tante sue virtù.

Gli storici parlano di lui come di un santo; e non solamente i nostri: Spinola, Gavanto, Barelli, Pezzi, Grazioli; ma anche gli storici genovesi, come il Paganetti che facendone una breve biografia dice: « Morì nel 1604 il Ven. P. D. Celso Adorno, che fu uno dei soggetti più cospicui che per ragione di sangue, per dottrina e pietà avessero i Barnabiti a quei tempi ». E il Giscardi: « Ippolito, Chierico Regolare B.ta sotto il nome di D. Celso, morto in odore di santità ». Il Battilana nei suoi Alberi Genealogici Genovesi così si esprime: « Il Ven. D. Celso Adorno B.ta era uomo commendevole per dottrina e chiaro per santità. Era della famiglia di S. Caterina Fieschi Adorno... » Ed ultimamente il Cervetto nell'annoverare, nel suo studio sopra S. Caterina, gli uomini ecclesiastici celebri della famiglia Adorno, lo ricorda con queste parole: «.... Venerabile, titolo pure conferito nel 1604 ad un altro di sua famiglia, Celso Adorno B.ta, uno degli uomini più commendevoli per dottrina che avesse l'istituto dei Chierici di S. Paolo ».

Concluderemo con l'elogio scultorio che di lui ci lasciò il P. Gabuzio suo contemporaneo: « Era questo Padre nobile di nascita, Genovese per patria; insigne per religiosità, integrità di vita, affabilità di modi e forza d'ingegno; in ogni

ramo del sapere egualmente dotto; allo stesso Duca Carlo Emanuele così piacevolmente caro, che questi, compiacendosi moltissimo di trattare con lui, e di averlo vicino, assai di frequente lo chiamava a Torino.

Morì in età di circa quarant'anni, dei quali ventiquattro trascorse lodevolmente in religione, parte nel Collegio di Pavia, dedito alle discipline scolastiche, discepolo prima, poi maestro; parte predicando spesso in molte città d'Italia» (1).

1 Aprile

II.

Mons. Salvatore Andreani di Milano

Zelantissimo Apostolo delle missioni al popolo.
Vescovo di Lodi

(1704-1782).

Praedicate Evangelium
omni creaturae. (Marc. 16-15).

A grande e benefica relazione che con la nobile famiglia Andreani ebbe la nostra provincia religiosa di Lombardia prende origine da Mons. Andreani, membro di questa famiglia. Ai conti Andreani devono i Barnabiti l'aver potuto conservare, nei passati tempi burrascosi, la culla dell'Ordine, S. Barnaba; ad essi vanno debitori della fondazione del Collegio S. Francesco in Lodi, e dei beni fondiari che un tempo ebbero a Brembio.

E' più che doveroso quindi un cenno biografico del P. Andreani, di quest'uomo che col suo zelo, con la pietà

(1) - *Erat hic Pater genere nobilis, patria Genuensis, religione, integritate vitae ac morum suavitate ingeniique praestantia insignis; in omni scientiarum genere pariter versatus, in primisque ipsi Duci Carolo Emanueli adeo carus atque*

e beneficenza onorò la Congregazione, a cui appartenne prima d'essere chiamato a reggere per molti anni il gregge di Cristo nella città di Lodi.

Nacque il P. Andreani a Milano il 15 febbraio 1704 dal Conte Giov. Antonio e da Maria Francesca Monticelli, e fu battezzato col nome di Giuseppe, che in seguito, fattosi religioso, cambiò in quello di Salvatore.

Frequentò giovinetto le Scuole Arcimboldi, e terminato appena il corso di rettorica, chiese di entrare nella Congregazione dei Barnabiti. Ricevette l'abito religioso in Monza il 13 ottobre 1721; e l'anno dopo ai 14 dello stesso mese professò i voti nelle mani del P. Gerolamo Strada, Provinciale.

Compiuti in Milano gli studi di filosofia e teologia e ordinato Sacerdote, verso il 1732 fu destinato al Collegio S. Giovanni delle Vigne in Lodi, dove per alcuni anni insegnò rettorica in quelle pubbliche scuole; e nel 1740, a soli 36 anni, ne fu eletto Superiore fino al 1743. Ebbe quindi nella stessa casa per una decina d'anni l'importante e gravoso ufficio di procuratore, che egli disimpegnò lodevolmente. Ma questi vent'anni trascorsi a Lodi sono sopratutto notevoli per due opere di zelo sacerdotale a cui il P. Andreani attese con attività e costanza: l'istruzione catechistica al popolo e le sacre missioni nella città e nei paesi; opere che da qualche tempo erano cadute in disuso, e da lui ebbero novello impulso e vigore.

Già egli soleva ogni domenica, prima della lezione scritturale, tenere con grande fervore delle popolari conferenze

jucundus, ut eius consuetudine plurimum delectatus, eius videndi et audiendi cupidus, illum saepius Taurinum arcesseret.

Obiit annos natus circiter XL, ex quibus qualuor et viginti in religiosa vita laudabiliter consumpsit, partim in Ticinensi Collegio, scholasticis in studiis discens et postea docens, partim concionibus in multis Italiae civitatibus frequenter habendis.

sul Catechismo; ma non contento di questo, volle una domenica, con licenza del Vescovo, radunare in Duomo tutti coloro che attendevano all'Opera della Dottrina Cristiana nella città e nei sobborghi, per eccitarli con santo zelo ad attendere ad un'opera sì utile e santa. Si stabilì anzi in quella occasione di riunirsi d'allora in poi periodicamente, per stimolarsi a vicenda al progresso di un'opera così vantaggiosa ai fedeli cristiani.

Ma un'attività ed un fervore anche maggiore esplicò nel promuovere le sacre missioni. Così ne riferisce il P. Lesmi: « Il P. Salvatore Andreani, soggetto per pietà e dottrina rispettabilissimo, fu il primo a rinnovare nella Lombardia e nella nostra Provincia le Missioni, giusta la norma, le regole e lo spirito del nostro Fondatore. In queste missioni fatte da lui mentre era religioso, insieme coi PP. Campana e Vernazza, spesso parlava delle virtù del B. Fondatore, e negli esami pratici e nelle istruzioni morali; le quali missioni egli diceva che erano state da Dio singolarmente benedette e felicitate per l'intercessione del B. Fondatore, perchè appunto secondo il Suo spirito erano state intraprese, promosse ed eseguite ».

Di tante missioni che diede, poche tuttavia ne troviamo registrate nelle memorie del tempo. Predicò nel 1737 una grande missione a Livraga, nel 1739 altra missione in S. Sebastiano in Milano, nel 1740 due missioni in Romagnano e in Sesia, « *summo cum animarum fructu* »; ed oltre a queste missioni predicò pure moltissimi corsi di esercizi spirituali a Comunità religiose ed a Collegi.

Incaricato contemporaneamente dalla obbedienza di reggere la procura del Collegio di Lodi, come già si disse, seppe adempiere con grande vantaggio questo ufficio, allora piuttosto gravoso per l'amministrazione dei beni rurali notevoli che quel Collegio possedeva.

Come negli uffici spirituali da lui disimpegnati, così anche in questo materiale si era subito attirato la stima dell'intera città. Bastava una sua parola per sopire ogni alterco ed imporre rispetto. Un fatto avvenuto nel 1752, ultimo anno di sua dimora a Lodi, ci mostra in quale considerazione era egli tenuto.

MONS. SALVATORE ANDREANI

Nella vigilia della festa del B. Alessandro, tre giovani fratelli conversi, pensando di dare maggior solennità alla festa, di loro iniziativa e senza il permesso di alcuno si diedero a sparare dal campanile fragorosi colpi di mortaio. Tosto il Prefetto della città spiccò ordine a le guardie di portarsi a S. Giovanni alle Vigne e di arrestare i colpevoli; i quali già ammanettati stavano per essere condotti in prigione, quando

comparve il P. Andreani. La sola sua presenza e parola bastarono per impedire la esecuzione di un atto sì spiacevole.

Verso la fine del 1752 fu eletto Rettore del Collegio Imperiale dei Nobili in Milano, « di cui — dice il Fontana — accrebbe molto il lustro e i fondi ».

Fu in seguito Procuratore Generale dell' Ordine dal 1762 al 1765, nel quale anno, stando in procinto di recarsi da Roma a Milano pel Capitolo Generale, fu dal Papa Clemente XIII promosso Vescovo di Lodi, e consacrato il 1° maggio di quell'anno stesso, nella Cappella del Palazzo del Quirinale.

Poco sappiamo della sua vita episcopale, essendo scarse le memorie di quel tempo.

Cominciavano allora tempi burrascosi per la Chiesa: il Giuseppinismo si imponeva, e sotto la veste di una saggia riforma religiosa venivano soffocati i germi della cristiana pietà e osteggiate le antiche pie istituzioni.

Appena fatto il suo ingresso in Lodi, volle Mons. Andreani che fosse tenuta nella sua Cattedrale una solenne missione pel bene spirituale del suo popolo. Si adoperò anche fin dall'inizio del suo episcopato per restaurare la disciplina ecclesiastica nel Clero. Mentre le riforme di Giuseppe II diluviavano, il santo Vescovo seppe pur sempre mantenersi saldo al suo posto, e sostenere fin dove era possibile i diritti della Chiesa. Uomo di carattere fermo ma prudente, vedendo che sarebbe stato inutile e forse dannosa l'opposizione ad un governo ferreo ed inflessibile come quello di Giuseppe II, stimò opportuno adattarsi, almeno ove era possibile.

Aveva ordinato Giuseppe II che tutti i Regolari, senza alcuna eccezione, dovessero partecipare alle pubbliche processioni. I Barnabiti per antico privilegio papale erano esenti; Mons. Andreani, *pro bono pacis*, dovette indurli a concorrere anch'essi, come fecero nella processione del *Corpus Domini* nel 1772 e poi in seguito.

Lo stesso Imperatore ordinò di togliere dalle pubbliche

scuole lo studio della teologia, e di sostituirvi la fisica, l'algebra e la storia naturale. I Barnabiti da due secoli avevano aperto cattedra di teologia nelle loro scuole di Lodi, ove concorrevano tutti i Chierici del Seminario. Mons. Andreani ebbe così il dolore di togliere nel 1775 tale cattedra ai suoi antichi confratelli, per istituire queste scuole in Seminario.

Dovette egli assistere a tante e tante innovazioni, e principalmente alla abolizione di numerosi Monasteri che la legge arbitraria di quel monarca aveva dichiarato inutili. Tuttavia egli sempre continuò ad agire con zelo a bene del suo gregge, con le sacre visite, l'istruzione al popolo, cercando di opporsi a quello spirito di miscredenza che tentava invadere quelle regioni, fino allora così profondamente cattoliche.

Fu largo coi poverelli, aiutandoli nella loro indigenza. Quando gravi difficoltà insorgevano a lui si ricorreva, poichè egli era sempre l'uomo del consiglio. Tutta la sua vita di religioso e di Vescovo fu sempre informata alla più grande pietà.

Particolare devozione ebbe verso il nostro S. Fondatore: anche da Vescovo ne teneva la effigie nella sua stanza da letto, e una piccola immagine entro il breviario; e tale devozione diffuse in parecchi monasteri di Lodi.

« Dei suoi meriti — scrive il P. Colombo — suona ancora molta fama presso il Clero lodigiano ».

Dopo 17 anni di episcopato morì piamente, ripieno di anni e di meriti, il 1 aprile 1782.

Di lui fece l'elogio il P. Vago in alcune iscrizioni esposte nella Cattedrale di Lodi in occasione dei funerali:

« A Salvatore Andreani, Vescovo di Lodi — Per pietà, zelo, dottrina chiarissimo — Somma fu in lui la fede in Dio — Incrollabile l'energia nelle avversità — Pronta la decisione nei più difficili momenti — Inesauribile la sua liberalità coi poveri » (1).

(1) *Salvatori Andreani, Episcopo Laudensi - Pietate, solertia, doctrina praeclaro - .... - Religio [eius] in Deum summa - Fortitudo in adversis consta n - Consilium in difficillimis promptum - Liberalitas in egenos perpetua.*

2 Aprile

I.

P. Filippo M. Cesati di Milano

Missionario nella Cocincina.

(1684-1725).

Loquebar de testimoniis tuis
in conspectu regum : et non confundebar.
(Ps. 118, 46).

L'ardore apostolico animò sempre lo spirito e la vita del P. Cesati, il quale cercò, fra continui disagi e pericoli, di estendere il regno di Cristo in lontane barbare regioni.

Ebbe egli in Milano i natali e la prima educazione. Nel 1703, a 19 anni, si fece Barnabita, e professò in Monza i voti religiosi. Compiuti i suoi studi, occupò la cattedra di letteratura nelle Scuole Arcimboldi; in seguito fu nominato Prefetto delle scuole di Lodi.

Ma, come si diffuse la notizia che la S. Sede faceva appello ai Barnabiti per una Missione nell'Impero della Cina, il P. Cesati fu tra i primi ad offrirsi, pronto a lasciare senza rammarico la patria, i congiunti e confratelli, e le tranquille abitudini dello studio.

Univa egli alla santità della vita ed allo zelo per la salute delle anime un robusto temperamento, destrezza e prudenza nel trattar gli affari, perfetta conoscenza della lingua francese e spagnola; doti tutte che lo rendevano assai adatto per quella Missione.

Il Pontefice Clemente XI lo inviò con titolo di Pro-legato all'Imperatore della Cina, Kang-hi, allo scopo di guadagnarne l'animo e predisporlo ad accogliere favorevolmente Mons. Mezzabarba, Legato, che in forma più solenne doveva giungere poco appresso.

Partì il P. Cesati da Roma nel febbraio 1719; e messo piede a Canton consegnò le lettere Pontificie all'Imperato-

P. FILIPPO M. CESATI
Missionario nella Cocincina
(Da un quadro ad olio in S. A. Milano).

re per mezzo di alcuni Mandarini della corte cinese; ma egli non potè giungere alla presenza dell'Imperatore se non dopo molti casi avventurosi, e persino una prigionia di due mesi. Una relazione minuziosa del viaggio, delle avventure occorse e delle udienze cerimoniosissime alla corte di Pechino fu pubblicata nel 1862.

Quella legazione, che suscitò allora gran rumore in tutta Europa, era composta oltre che di Mons. Mezzabarba e del P. Cesati, di altri quattro Barnabiti, e precisamente i PP. Ferrari, Rasini, Alessandri e Calchi. Ebbe essa poco buon esito presso la corte imperiale; tuttavia servì nelle mani della Provvidenza per la maggior propagazione della fede in quelle lontane regioni. Infatti, fallito il primitivo scopo, i Padri si divisero e si diedero ad evangelizzare quei paesi; i Padri Cesati, Rasini e Alessandri rimasero in Canton. Al P. Cesati venne intanto conferito il grado di Giudice e di Commissario. Di lì a non molto passò con i compagni alla Cocincina. Ma ahimè, quale campo ingrato venne mai affidato alle loro cure! In condizioni forse peggiori che non la Cina stessa, non già perchè il Cristianesimo vi fosse a quei tempi perseguitato, ma per gli scandali dei cristiani stessi, le discordie dei missionari che ivi già si trovavano, e il poco savio governo d'alcuni Vicari Apostolici precedenti.

Il P. Cesati si stabilì nella città di Ke-fu, dando inizio alla sua dura e malagevole missione. Lo zelante religioso figuravasi di poter correre la città e le campagne evangelizzando, battezzando, consolando i poveri e gli infermi; e si trovò invece avviluppato in un ginepraio di guai d'ogni genere, costrettovi dal suo officio di Giudice.

Tuttavia anche in questo non furono vane le sue fatiche, poichè riuscì a rimettere sul buon sentiero un abate francese che era pietra di scandalo per i fedeli, ed a riordinare quel gregge disperso, non ostante gli ostacoli contro cui doveva di continuo lottare, i pericoli ai quali si trovò ripetutamente esposto, e i disagi che a poco a poco indebolivano la sua ro-

busta fibra. Trovatosi una volta quasi in punto di morte, si riebbe per la intercessione di S. Carlo. Mentre un giorno recitava l'*Angele Dei*, potè a stento salvarsi dal morso di un serpente velenosissimo che ne attentava la vita. Egli stesso in una sua lettera attribuisce ad una reliquia di S. Francesco Saverio che sempre portava con sè l'aver potuto scampare a pericoli di elefanti, di rinoceronti e di tigri, nell'attraversare quelle selvagge foreste.

Dopo quattro anni di incessanti fatiche, mentre da Roma giungevagli la nomina a Vescovo di Nabucco e Vicario Apostolico della Cocincina, moriva questo zelante missionario il 2 aprile 1725, in età di anni 42 circa.

Il P. Gerolamo della SS.ma Trinità, dei Minori, che scrisse una lunga e minuziosa lettera intorno alla morte del P. Cesati, termina col dire: « Veramente questo Padre edificò tutti colla sua pazienza e conformità al divino volere; e posso dire che la sua morte fu preziosa agli occhi di Dio, ed ora sta godendo della celeste gloria ».

Un bel quadro si conserva di lui a Milano in S. Alessandro, con la seguente iscrizione: « Filippo M. Cesati, Milanese - da Clemente XI P. M. all'Imperatore di Cina ablegato - a uomini apostolici suoi confratelli, nell'India oltre il Gange, preposto - Vicario Apostolico nel regno di Cocincina - Vescovo eletto di Nabucco - Dopo aver molto propagata la fede cristiana, esausto per le grandi fatiche sostenute, lasciò desiderio di sè, il 2 Aprile dell'anno 1725, di anni 42 » (1).

(1) *Philippus M. Cesatius Mediolanensis - a Clemente XI P. M. - ad Sinarum Imperatorem ablegatus - Ordinis sui apostolicis viris - apud Indos ultra Gangem - Praefectus - In Cochinchinae Regno Vicarius Apostolicus - Nabucensis Episcopus electus - Christiana fide propagata - magnisque exhaustus calamitatibus - desideratus est - Postridie Kal. Apr. anno MDCCXXV - aetat. XLII.*

— 2 Aprile

II.

P. Agostino M. Schouvaloff di Pietroburgo

Passò dall'errore dello Scisma alla santità del Chiostro

(1804-1859)

Elegi abiectus esse in domo Dei mei.
(Ps. 83, 11).

Il P. Agostino Schouvaloff, al secolo Gregorio, nacque a Pietroburgo (oggi Leningrado) il 25 ottobre 1804, dal conte Pietro e dalla Principessa Sofia Cherbatoff. La famiglia sua era fra le più illustri che vantasse la Russia; i suoi antenati avevano sempre occupato posti eminenti nella politica e nella letteratura, sicchè il nome degli Schouvaloff era ben noto anche fuori dei confini della Russia.

In seno a questa nobilissima famiglia il piccolo Gregorio cresceva vivace e intelligente; ma educato a quella religione ortodossa, la quale anzichè come pratica sincera di vita, era considerata una pura formalità e un semplice ornamento.

Rimasto orfano ancora bambino, fu cresciuto e allevato dalla madre sua, donna di ottimi sentimenti, la quale convertitasi al cattolicesimo, dovette certo, più tardi, influire a condurre allo stesso passo il figlio. Germi preziosi di bene dovette anche ricevere il cuore di Gregorio nel Collegio dei PP. Gesuiti, dove entrò a otto anni e rimase alcun tempo, anche se non se ne videro subito i buoni effetti. Ben altri effetti si ebbero, e subito, quando egli passò a continuare la sua istruzione nel collegio protestante di Hofwil presso Berna, nella Svizzera. Lo stesso Schouvaloff ebbe a scrivere più tardi che quel collegio, dove i giovani erano educati nella più completa indifferenza religiosa, per non dire vera incredulità, e nell'odio verso il cattolicesimo, egli « be-

veva a lunghi sorsi alle sorgenti avvelenate di tutti gli errori religiosi, storici e filosofici ».

A vent'anni il conte Gregorio sposò una nobilissima giovane, appartenente come lui alla più alta aristocrazia russa, e come lui di religione scismatica, la quale però nutrì per

P. Agostino Schouvaloff

lungo tempo il vivo desiderio di farsi cattolica; e sarebbe giunta senza dubbio alla conversione, se la morte non l'avesse sorpresa ancor giovane, dopo anni di continue sofferenze.

Questa perdita dolorosissima, e quella, non meno sentita, di un figlio teneramente amato, avvenuta qualche anno dopo, cominciarono a scuotere il conte Schouvaloff dal suo torpore spirituale: in quell'anima, resa sensibile dalla sventura, la grazia divina potè maggiormente far sentire la sua efficacia.

Incoraggiato ed aiutato da amici sinceri suoi compatrioti, e convertiti essi pure al cattolicesimo, quali la signora Swetchine, il principe Galitzin, il principe Gagarin; e sopratutto per l'opera efficacissima di un santo e dotto Gesuita, il P. Ravignan, Gregorio iniziava una lenta, continua ascesa che, attraverso intime lotte e difficoltà quotidiane, culminava finalmente nella conversione. Il giorno 6 gennaio 1843 a Parigi, nella Cappella del collegio detto « *des Oiseaux* », circondato da pochi intimi amici, nelle mani dello stesso P. Ravignan, il conte Gregorio Schouvaloff abiurava la religione scismatica ed entrava nella chiesa cattolica.

« D'allora in poi, — scrive egli stesso, — l'idea dell'infinito, della perfezione, di Dio diventò la compagna necessaria e costante della mia esistenza ».

Da queste parole si può concepire qual fosse la regola di vita del neo-convertito; preghiera assidua, frequenza ai SS. Sacramenti, elemosine, penitenze e mortificazioni volontarie: ecco ciò che formava l'occupazione principale dei suoi giorni, spesi in una continua riparazione della vita passata, e in un continuo studio di perfezionamento. La storia mirabile di questa conversione e dei frutti di santità che ne seguirono si può leggere nel libro intitolato « *La mia conversione e la mia vocazione* » da lui pubblicato a Parigi nel 1859, opera non indegna d'esser posta accanto alle *Confessioni* di S. Agostino.

Le occupazioni, i viaggi, la dimora stessa alla Corte di Russia non valsero a fargli dimenticare o trascurare i suoi doveri di cattolico; anzi ogni giorno più si delinea nell'animo suo il desiderio di consacrarsi a Dio.

Nel 1849 lo troviamo a Roma, ove si adopera attivamente al bene delle anime formando intorno a sè circoli di giovani, i quali allontanati così dal vizio e dalla dissipazione, dovevano formare una schiera di cristiani esemplari.

Il conte Schouvaloff aveva un'attrattiva grande sui cuori, e quasi senza avvedersene divenne un vero apostolo della gioventù.

Ammaestrato dalle sventure domestiche, prese ad amare i sofferenti; e in molte città, ma sopratutto a Roma e più tardi a Parigi all'ospedale Necker noi vediamo questo nobile Conte, uso a trattare coi re e coi grandi della terra, aggirarsi premuroso tra lunghe file di letti, e con dolce parola alleviare sofferenze, sollevar cuori oppressi da tante miserie. Tutto ciò egli faceva con tanto amore e sollecitudine, che il P. Villeford ebbe a dire di lui: « Egli assisteva i malati come una Suora di Carità ».

Gli orfani, i derelitti, i poverelli trovavano nel Conte Schouvaloff, o, come egli desiderava esser chiamato, nel *Signor Gregorio*, un padre amoroso; e molte persone anche distinte lo avevano amico affettuoso e saggio consigliere. Basta esaminare la sua corrispondenza di quell'epoca, per avere un'idea del bene immenso che operava con la parola e con l'azione. Eppure, tanta era la semplicità e l'umiltà che accompagnavano l'opera sua, da apparir sovente lui, e non gli altri, il beneficato. Poteva quindi scrivergli una illustre principessa: « Oh quanto io vi invidio questo vostro dono di parlare alle anime, di commuovere i cuori, che voi possedete in grado eminente! »

Se non che il Conte Gregorio udiva sempre più chiara una voce che intimamente lo chiamava al totale sacrificio di sè, nella vita religiosa. « Ho veduto chiaro il mio scopo », esclamava egli dopo un corso di Esercizi Spirituali fatti a Parigi nel 1852.

E quando finalmente, compiuto il suo dovere di padre col dare ai figli una educazione veramente cristiana e una posizione degna del loro grado sociale, si trovò libero da ogni cura domestica, il pensiero concepito divenne realtà: « Deh fate — così scrive — sì, fate o mio Divin Gesù, che io compia questa risoluzione che Voi avete messa nel mio cuore e nel mio intelletto: *esser tutto vostro* ».

Nell'estate del 1853, trovandosi a Milano, strinse amicizia col barnabita P. Piantoni, e di qui ebbero inizio quelle favorevoli relazioni che lo determinarono ad entrare nella nostra Congregazione.

Superate varie difficoltà che valsero a dimostrare da quale spirito egli fosse veramente animato, e a far conoscere ad un tempo la giusta prudenza dei Superiori, il 20 dicembre 1855, il conte Gregorio Schouvaloff si presentava alla Casa di Noviziato di S. Maria in Carrobiolo, in Monza, facendo formale domanda di essere accolto fra i Barnabiti. Il 17 gennaio 1856 incomincia il suo regolare tirocinio, e il 26 febbraio veste l'abito barnabitico, lasciando ogni titolo di nobiltà, e cambiando il nome di Gregorio in quello di Agostino, in memoria del grande Santo convertito, la cui vita tanti punti di contatto aveva con la sua.

Qual fosse la gioia di quell'anima grande e generosa, è facile immaginare. Si trovava proprio dove lo voleva Iddio. Egli stesso ebbe a dire più tardi che l'anno di noviziato fu il più felice di sua vita; e in tutte le lettere che da questo luogo di pace scriveva agli amici sparsi per tutta Europa traspariva un entusiasmo che si esprimeva in continua lode a quel Dio che egli mai non cessava di ringraziare. Non è a credere che gli sian mancati gli ostacoli e le prove: non si porta ad effetto un così radicale cambiamento di vita e di consuetudini, senza che la natura abbia a risentirne. Ma la sua volontà indomita, la fede, l'amor grande verso Dio e verso Colei che egli chiamava sempre col dolce nome di Madre, fecero sì che di tutto trionfasse.

E appunto in questa palestra spirituale l'animo del novizio s'abbelliva d'ogni virtù, o meglio, tutte le virtù che già nel mondo avevano adornato l'animo di lui, s'andavano ora perfezionando, così da formare d'Agostino Schouvaloff « un raro modello di osservanza regolare ».

L'umiltà era così radicata in lui, da meravigliare quanti l'osservavano. Ancora oggi possiamo leggere nel Diario del

Noviziato: « Oh com'era bello vedere Schouvaloff, tutto umiltà, prender lezione da un giovane compagno (*per imparare a servire la Messa*), studiare attentamente il suo libriccino, provarselo con alcun altro, e poi ripetere al giovane precettore la lezione studiata! » All'umiltà univa una modestia angelica, una povertà esemplare, la più perfetta obbedienza, e tutto ciò a costo di sacrifici grandi, noti a lui solo. Che dire poi della sua carità verso i Confratelli?

Egli li amava questi giovani amici, trovava sempre dolce e gradita la loro compagnia, era con loro tenero padre ed amico affettuoso. Nella preghiera trovava i momenti più belli e più intimi delle sue giornate, ed era per lui una festa quando otteneva di potersi accostare alla S. Comunione.

Particolare impronta aveva in Agostino la devozione alla Madonna: zelantissimo nel propagare la « *Confraternita dell'Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori* », cominciò fin d'allora a farsi sentire la compassione per la sua patria, lontana dalla verità, la conversione della quale formò poi sempre il desiderio principale dei suoi giorni. Questo santo desiderio fu raccolto, quale preziosa eredità, da un suo confratello, e allora suo giovane compagno di Noviziato, il P. Cesare Tondini, che alla conversione della Russia, e in generale alla unione degli orientali con la Chiesa di Roma dedicò, per tutta la vita, ogni sua attività e tutte le risorse d'un ingegno non comune.

Così spiritualmente preparato, esultante di gioia Agostino Schouvaloff fece la sua Professione religiosa nella Chiesa di S. Maria in Carrobiolo, nelle mani del P. Provinciale D. Carlo Minola, il 2 marzo 1857. In quel giorno fu udito più volte ripetere le parole del santo vecchio Simeone: « *Nunc dimittis servum tuum in pace* ». Si sentiva pronto, anzi addirittura felice, se avesse dovuto morire in quel beato giorno.

La vita del P. Schouvaloff come religioso può essere proposta ad esempio a tutti, tanto fu vissuta nel più alto e

vero significato, in tutta la sua pienezza. Mentre si preparava al Sacerdozio scriveva: « Che pazzia non farsi santo, dopo aver avuto come io ebbi tanti ammonimenti, tante grazie e sì straordinarie! Oh mio Dio, o abisso di misericordia: sì, sì, voglio farmi santo ».

A questo fervente religioso, così intento alla propria santificazione, era riserbato l'onore e il merito di ricondurre in Francia i Barnabiti.

Essendo da anni in relazione amichevole con Mons. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, accolse con trasporto l'invito di quel Prelato che chiamava i Barnabiti nella sua Diocesi. Esultante di gioia, P. Schouvaloff scriveva in questi termini al P. Piantoni, per dimostrargli il grande giovamento che sarebbe derivato dall'aprir case in Francia: « La prego scusarmi se io, non solamente novizio, ma l'ultimo fra essi, mi permetto di esternarle così liberamente i miei pensieri, ma sono pure un figlio della Congregazione, e se godo di esser ultimo per tempo, non vorrei esser tale nell'amore che noi tutti dobbiamo a gara nutrire per essa ».

I desideri del P. Schouvaloff vennero appagati, e nel maggio del 1857 insieme al P. Magri si recava a Parigi, ospite presso i Preti dell'Oratorio, e di qui scriveva pochi giorni dopo, tutto felice, perchè egli diceva, « qui ritroviamo tutta la nostra vita di comunità, l'osservanza religiosa, il silenzio e sopratutto la cara povertà ».

Passò poi a Gien, per stabilire la fondazione di quel nostro Collegio; e quindi fece ritorno al suo caro Noviziato di Monza, per prepararsi al Sacerdozio. Vi si preparò infatti con tutta l'anima; e finalmente il 18 settembre 1857, animato da quei sentimenti di fede, di umiltà, di riconoscenza a Dio che ognuno può immaginare, il P. Schouvaloff riceveva la sacra ordinazione sacerdotale. Pochi giorni dopo, al 29 di quello stesso mese, dà ai suoi confratelli di Monza e di Milano l'ultimo commoventissimo abbraccio, quasi presago di non più rivederli, e in compagnia del P. Mazzuc-

coni eletto Superiore delle Case di Francia, torna alla diletta Parigi, campo assegnato dalla Provvidenza al suo apostolato, dov'egli s'immolerà per la salvezza delle anime.

A Parigi si applica subito al sacro ministero delle confessioni, a cui aggiunge ben presto quello della predicazione. Salì in breve tempo i principali pulpiti della città, attirando ovunque gran folla di popolo ad ascoltare la sua parola apostolica, e raccogliendo così grandi frutti di bene, dalla più alta nobiltà al più umile ceto popolare. Oltre a ciò teneva frequenti discorsi e conferenze qua e là presso vari oratorii, confraternite e monasteri; sicchè lui stesso scriveva al P. Generale, di essere sempre « occupatissimo ».

Invitato da Mons. Vescovo d'Orléans, lo troviamo nella quaresima del 1858 a tenere un corso di Esercizi agli Alunni del Piccolo Seminario orleanese. Quivi egli tornava sovente, avendovi trovato un terreno adatto per farvi del bene; e la messe raccolta dal nostro buon Padre fra quei giovani alunni fu veramente ubertosa. Ma il ricordo più vivo lasciato nel Seminario Orleanese fu la *Pia Società dei figli di Maria Immacolata*, da lui fondata con lo scopo di fare del bene a tante giovani anime ponendole sotto la protezione della SS. Vergine.

Inviato altra volta dai Superiori a Gien, predicò ai Convittori del nostro Collegio, e poi alle varie classi di persone della città. Nemmeno i poveri carcerati sfuggirono alle cure del P. Schouvaloff, perchè anche ad essi portò la sua parola amorevole, seppe mostrarsi padre tenerissimo, ne conquise gli animi, conducendoli a Dio.

Anche altre città di Francia, particolarmente Montargis e Aubigny, furono testimoni dello zelo apostolico dell'uomo di Dio, zelo che andava sempre crescendo man mano che aumentava l'attività di lui. Quante lagrime furono rasciugate, quanti cuori oppressi fuorono sollevati, quante anime traviate furono ricondotte sulla via del bene dallo zelante apostolo! Giovani scapestrati venivan da lui trasformati in modelli di vita cristiana, famiglie bersagliate dalla sventura trovavano in lui conforto e sostegno, e i cuori più induriti cedevano all'infiammata parola del santo religioso. Di tanto zelo, di tante conversioni operate fanno fede le numerose lettere inviate da ogni ceto di persone al Padre Schouvaloff, nelle quali s'invoca ardentemente un consiglio, un incoraggiamento, una buona parola che non veniva mai negata dal caritatevole Padre.

Eppure fra tante occupazioni non dimenticava mai il suo dovere di religioso, anzi fu sempre amantissimo della più scrupolosa osservanza. Nemmeno trascurava, badando all'altrui, il suo profitto spirituale, ma si studiava di farsi ogni giorno più santo e perfetto. Le annotazioni personali, scritte durante il suo ultimo ritiro ad Orléans, che egli stesso chiamò « beato ritiro », ci fanno intravedere a qual grado altissimo di perfezione fosse asceso quell'animo nobilissimo.

L'azione dell'uomo di Dio era vivificata dalla orazione: in essa egli gustava delizie ineffabili, il suo volto s'infiammava, mentre l'animo s'elevava ognor più verso Dio, perfezione infinita. « Nelle meditazioni, — scriveva, — io mi sento più vicino a Voi, o Signore, a Voi più unito, o Sapienza, o Scienza infinita! » Ed era meraviglia vedere quest'uomo di temperamento così nervoso ed attivo, restare lunghe ore immobile, assorto in Dio.

Dolce, mansueto, affabile con tutti, aveva il segreto di saper attirare, qual potente calamita, persone di ogni stato, di ogni età, di ogni condizione: incapace di volere il male, di pensare il male, operava sempre a cuore aperto, così da esser chiamato: *vir simplex et rectus*, lasciando ovunque passava un soavissimo profumo di tutte le virtù più belle.

Tuttavia, al di sopra di ogni altra attività, una aspirazione ebbe, che occupò in modo speciale i suoi ultimi anni: *la conversione degli scismatici*. Fu questo, come già si disse, il più vivo dei suoi desideri dopo la professione religiosa; e calde furono le sue preghiere e infaticabile l'attività per ot-

tenere il ritorno della sua Patria nel seno della Chiesa Cattolica. Per questo si prodigò con tutte le sue forze, tenendosi in relazione particolarmente coi due suoi connazionali, PP. Martinoff e Gagarin della Compagnia di Gesù, e coi Russi che numerosi erano a Parigi. A tutti quelli poi che con lui si trovavano a contatto, sia dal pulpito che dal confessionale raccomandava caldamente di pregare per la conversione della grande nazione russa. Autorevolmente incoraggiato in questa pratica dallo stesso Sommo Pontefice, che l'aveva chiamato « *vir desideriorum* », il P. Schouvaloff offriva a Dio tre volte al giorno il sacrificio della sua vita per la conversione della Russia. Ai nostri Padri raccomandava col massimo ardore il suo sogno, e lasciò scritto a tal proposito: « Io spero che un giorno la nostra Congregazione avrà innanzi a Dio e alla Chiesa il merito di ricondurre il mio povero paese nel seno della verità ».

Fu come il testamento spirituale che l'illustre Barnabita lasciò ai Confratelli, ed essi accolsero giubilanti la preziosa eredità, dedicandosi con slancio all'impresa da lui lasciata incompiuta: sta a noi ancora il proseguirla e appagare così l'ultimo desiderio dello zelante e infaticabile apostolo.

Nel fervore dell'azione, quando tutto lasciava sperare che molto ancora egli potesse lavorare, lo raggiungeva inattesa la morte. Essa tuttavia trovò il santo religioso pronto e preparato. Ricevette con gran fede gli ultimi Sacramenti, e assistito dai confratelli, col sorriso sulle labbra, e dipinta in volto una pace celestiale, rese la bell'anima a Dio il 2 aprile 1859. Aveva 55 anni.

Nutrì sempre un grande amore per la vita religiosa, sicchè una delle ultime cose dette con trasporto di gioia sul letto di morte fu questa: « Oh, è pur bello esser religioso! ».

Al P. Schouvaloff possiamo applicare quanto egli stesso lasciò scritto: «L'uomo può, elevandosi sempre più di giorno in giorno verso di Voi, o mio Dio, farsi simile a Voi per

tal maniera, che al momento di abbandonare la terra non abbia che a dare un passo per slanciarsi nel seno della vostra eternità ».

2 Aprile

III.

P. Tomaso Ludovico Manini di Reggio Emilia

Fondatore dell'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza.

(1803-1872)

Tua autem, Pater, Providentia gubernat: quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam. (Sap. 14. 3)

« In una piovosa mattinata domenicale, una pia giovane romana, Elena Bettini, non potendo per la dirotta pioggia recarsi, come di consueto, alla chiesa del Pianto, dove solevano adunarsi ogni mese le Maestre di Catechismo, e non volendo lasciare la Comunione, andò alla chiesa di S. Carlo ai Catinari, molto più vicina a casa sua. Si avvicinò ad un confessionale: era proprio quello del Parroco, il P. Manini, Barnabita, che essa però non conosceva. Parve al buon religioso tanto nobile quell'anima, da pensare di poter compiere in lei un disegno benefico che Iddio da tempo gli aveva ispirato; e la pia giovane trovò così sicura quella nuova guida, che risolvette di proseguire a lasciarsi dirigere da lui ». Così nella vita di Suor Maria Elena Bettini è descritto il primo incontro di quelle due sante anime; incontro che possiamo ben dire provvidenziale, poichè fu come il primo germe da cui ebbe origine l'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza, che nel P. Manini venera il suo fondatore.

Il P. Tomaso Manini nacque a Reggio Emilia il 7 luglio 1803, ed ebbe al Battesimo il nome di Filotete.

Fatti i primi studi, sentendosi da Dio chiamato alla vi-

ta religiosa, chiese di entrare nell'Ordine dei Barnabiti. Fu accolto nel marzo del 1822, e mandato a compiere l'anno di noviziato a Napoli, nel Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo. Il 23 maggio del 1823 professava solennemente i santi voti, e subito veniva trasferito a Roma, per gli studi di filosofia e di teologia. Ordinato sacerdote, fu rimandato a Napoli, dove per alcun tempo insegnò rettorica in quelle scuole; ma ben presto i Superiori, volendo meglio utilizzare le sue doti e la sua attività nel ministero pastorale, lo destinarono a Torino, dove attese alla predicazione e alle confessioni nella chiesa di S. Dalmazzo.

P. TOMASO MANINI

Fondatore dell'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza.

Nel luglio del 1829 fu eletto Curato della parrocchia di S. Carlo ai Catinari in Roma. Era giovanissimo ancora, non avendo che 26 anni; ma la serietà, lo zelo e la dottrina facevano concepire di lui le più liete speranze. E infatti P. Manini si accinse all' importante ufficio con tutto l'ardore, rivelando subito un grande senso pratico, che gli faceva valutare con sicurezza i bisogni dei tempi.

L'idea arditamente concepita ebbe compimento felicissimo in seguito all'inatteso incontro di P. Manini con Elena Bettini, di cui abbiamo parlato. Avendo un giorno la Bettini manifestato il desiderio di consacrarsi tutta a Dio nello stato religioso, il P. Manini credette giunto il momento di dar vita all'istituto che da tempo aveva in animo di fondare, per la cristiana educazione ed istruzione delle fanciulle.

Umili e modestissimi furono gli inizi di quella fondazione. Adattata alla meglio una povera casa presa in affitto, il P. Manini, con l' approvazione dei suoi Superiori e dell'Autorità Ecclesiastica, vi raccoglieva le prime reclute del nuovo Istituto: la Bettini, che aveva allora 18 anni, e due altre giovani, maggiori di essa di qualche anno: Violante Parigiani di Poggio Mirteto, e Luisa Migliacci, romana essa pure come la Bettini. Questo avveniva la sera del 7 settembre 1832. Il giorno seguente, festa della Natività di Maria SS.ma, il buon religioso riuniva nella modesta cappellina della casa quelle tre anime generose, e dopo averle infervorate con la sua ardente parola, imponeva loro di sua mano il santo abito religioso del nascente Ordine, che volle affidato alla protezione della Madonna, sotto il bel titolo della Provvidenza, certamente suggeritogli dalla miracolosa immagine che appunto con tale titolo era ed è grandemente venerata nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari. Così nasceva l'*Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza*, piccolo granello di senape, che doveva in breve tempo crescere rigoglioso, e divenire arbusto florido e ben radicato, che estende ovunque i suoi benefici rami.

Questo avvenimento, modestissimo in sè, ma assai importante per l'Istituto, di cui fu come il primo atto di vita, così è descritto in una *Memoria* di quei primi anni: « Nel giorno consacrato alla Natività di Maria Santissima, verso sera, in una stanza di detta casa, ridotta a guisa di Oratorio privato, dalle mani del R. P. Manini, Barnabita, che ne fu l'istitutore, vestirono un abito uniforme di lana di color negro, fatto all'usanza di quello che portano i PP. Barnabiti ».

Grande molto fu in quei primi tempi la povertà, mancando talvolta perfino il necessario; ma non meno grande era la generosità e lo spirito di sacrificio di quelle tre religiose e delle altre che man mano si andavano aggregando alle prime. Da parte sua il buon P. Manini si adoperava instancabile per provvedere i mezzi, non solo per il loro sostentamento, ma anche perchè potessero iniziare la loro missione: l'insegnamento e l'educazione alle fanciulle del popolo. Subito quindi provvide a ridurre la casa alle nuove esigenze della scuola, mentre le tre religiose « il giorno dopo il loro ingresso, tutte tre unite girando per le strade della Parrocchia di S. Carlo ai Catinari e dentro i suoi confini, furono a chiamare e a invitare le povere fanciulle alla loro scuola; e ciò da esse fu più volte praticato in quei primi tempi, finchè radunato un sufficiente numero di scolare furono tutte ascritte per riceverle in tempo opportuno alla loro scuola ». (*Memorie* cit.).

Che se tanto si adoperava il buon Padre per provvedere alle necessità materiali, è facile immaginare la premura e lo zelo con cui egli si impegnava alla formazione spirituale delle sue figlie, dando loro savie disposizioni, destinate a informare a vera pietà e soda virtù la nuova famiglia religiosa.

Non mancarono fin d'allora tribolazioni e sofferenze per il pio fondatore e per le sue figlie spirituali: è la sorte comune di tutti coloro che si sacrificano per la diffusione del regno di Dio nelle anime. Il P. Manini tutto sopportò serenamente, invitando le religiose a fare altrettanto. Sotto forma di paterne esortazioni diede loro una serie di norme sapientissime, che servirono come guida della loro vita, e formarono più tardi il fondamento e la sostanza delle Regole definitive dell'Istituto, che altri compilò quando per l'aumentare delle religiose e l'apertura di nuove case, non bastava più la norma di vita fino allora seguita per tradizione.

Intanto un'altra prova, permessa da Dio, stava per sopraggiungere, e fu di tutte la più dolorosa.

Nel 1835 il P. Manini venne eletto Superiore del Collegio S. Dalmazzo in Torino, che allora accoglieva gli Studenti di Teologia della Provincia barnabitica di Piemonte.

Fu uno schianto per le pie religiose, nel vedersi così presto private del loro Fondatore e Padre. Nè meno dovette costare al cuore dello zelante Parroco il sacrificio che Dio gli chiedeva, proprio quando l'Istituto, ancora in via di assestamento, aveva bisogno tuttavia delle sue cure, della sua assistenza, di tutto il suo affetto paterno. Radunate attorno a sè un'ultima volta le sue figliuole, diede loro salutari consigli, le esortò ad uniformarsi alla volontà di Dio, dandone loro l'esempio egli stesso, raccomandò che tutte perseverassero nella loro santa vocazione, e partì per il nuovo campo delle sue fatiche.

A Torino il P. Manini continuò a dar prova di grande zelo pastorale, come già a Roma. Attese alla predicazione domenicale, agli Esercizi Spirituali al Clero e in vari istituti della città e fuori, diffondendosi ovunque la sua fama di valente oratore. Notevole fra gli altri il corso di Esercizi tenuto al Santuario di Oropa, presenti alcuni Vescovi e molti Sacerdoti, e nel quale ebbe a compagno di predicazione il celebre Antonio Rosmini.

Anche lontano da Roma, P. Manini non dimenticava il suo caro Istituto, verso il quale continuò ad esser largo di consigli e di incoraggiamenti. Ciò particolarmente avvenne quando la Madre Bettini, mancatole in modo inatteso l'aiuto delle prime due consorelle, che per motivi differenti dovettero lasciar l'Istituto, si trovò sola a sostenere il peso della responsabilità, diremo meglio, l'esistenza stessa della nascente Famiglia. In una mirabile lettera, che fu conservata, il Padre le faceva animo, incoraggiandola a continuare, confidando unicamente nel divino aiuto; e aggiungeva altri sapientissimi consigli, che valsero a rianimare la giovane fondatrice, e a farla proseguire coraggiosamente nel suo arduo cammino.

Al termine del periodo di Superiorato a Torino, P. Manini fu eletto Rettore del Collegio ducale di Parma, dove per i suoi talenti e la sua perizia nel dirigere la gioventù fu molto accetto alla Arciduchessa Maria Luisa. Cessata anche questa carica, fu successivamente assegnato a vari altri Collegi, particolarmente Bologna e Vercelli, ovunque lavorando alacremente pel bene delle anime.

Nel 1850, avendo la sua vecchia madre bisogno di aiuto e di assistenza, ottenne dai Superiori di recarsi presso di lei a Venezia. Ivi il Patriarca, conosciuti i suoi meriti e lo zelo pastorale, gli affidò la parrocchia dei SS. Ermagora e Fortunato, tenuta da lui molto saggiamente. Ma dopo alcun tempo vi rinunciò per trasferirsi a Monza, presso l'Istituto delle Sacramentine, allora nascente, che egli diresse nello spirito fino al 1863, nel quale anno riprendeva la vita di comunità, nella casa di Noviziato del Carrobiolo. Anche qui, sebbene travagliato da non lievi incommodi, causati da lunghe malattie da lui per l'addietro sofferte, pure si occupò con zelo nel ministero delle confessioni, sia nella nostra chiesa, sia presso le Figlie della Carità, dette Canossiane.

Nel Capitolo Generale del 1865 P. Manini fu eletto Consultore Provinciale, Proposto della stessa Casa di Carrobiolo e Maestro dei Novizi; e quando pochi mesi dopo questi furono trasferiti a Milano in S. Barnaba, anche P. Manini vi si trasferì mantenendovi le stesse cariche per un triennio. Nel 1866 ebbe il dolore di assistere alla soppressione degli Ordini religiosi, compreso il suo. Tuttavia la Comunità di S. Barnaba non fu dispersa: grazie alla generosità del Conte Sormani, i Padri poterono riscattare dal governo la loro Casa, continuare la vita e le pratiche religiose, e le opere di ministero.

Gli anni, e più ancora le molte fatiche, avevano ormai sciupato la già debole salute di P. Manini. Verso la fine del 1869 cadde gravemente ammalato per idropisia. Si riebbe alquanto; e nella speranza di riacquistare le forze in

clima migliore, per consiglio del medico si trasferì a Martinengo presso Bergamo, ospite di Mons. Sinibaldi, suo grande amico, che ivi dirigeva un Collegio da lui stesso fondato.

Si riebbe infatti, e parve riacquistare sufficienti forze e salute. Ma poi improvvisamente ricadde, senza più alcuna speranza di guarigione. Ricevette con singolare pietà il SS.mo Viatico due volte, e la Estrema Unzione; e dopo aver grandemente edificato le persone che lo avvicinavano, per la pazienza e serenità con cui sopportò la penosa e lunga malattia, santamente spirò il 2 aprile 1872.

Preziosa eredità spirituale lasciata dal P. Manini è sopratutto l'Istituto delle Figlie della Divina Provvidenza, che andò sempre più aumentando e diffondendosi, particolarmente nell'Italia centrale e meridionale; sicchè nel 1932, ricorrendo il primo centenario di sua rigogliosa vita, poteva elencare un confortante numero di fondazioni assai fiorenti, e, quel che più conta, vivificate tuttora da quel profondo spirito religioso, che fin dagli inizi fu la caratteristica impronta data all'Istituto dal suo fondatore.

3 Aprile

Mons. Filiberto Alberto Bally

di Gressy - Sur - Aix

Vescovo di Aosta.

(1605-1691).

« Vir doctissimus et apostolicarum traditionum defensor ».

L'ERESIA trovò il martello percussore fra le mani di questo Savoiardo, che da religioso e da Vescovo, con la parola e con gli scritti, spese tutta la vita in difesa della verità cattolica.

Nella sua giovinezza il Bally fu da Carlo Emanuele I assegnato come segretario particolare al principe Vittorio Amedeo ed a Maria Cristina di Francia. A 28 anni, nel 1633, professò i voti tra i Barnabiti, e trascorse poi la sua vita religiosa ora nel Collegio di Lescar, ora di Parigi. Predicò davanti al Re Luigi XIV ed alla sua Corte; visse in termini di amicizia e benevolenza singolare col Card. De-Retz, col Card. De-Marco, col Cancelliere Seguier e con molti altri eminenti personaggi francesi. Maria Cristina continuò a mostrargli la primiera fiducia, ed in tutte le circostanze era solita far capo a lui. Fu dei primi aggregati all'Accademia Letteraria istituita in Torino dalla Duchessa Giovanna Battista. Fu sempre religioso di specchiata virtù ed acerrimo difensore delle verità cattoliche; a questo scopo nel 1643 diede alle stampe in Pau un libro dal titolo: *Disputationes de Traditionibus ecclesiasticis contra haereticos;* libro che operò non poche conversioni fra i calvinisti: uno di essi, Daniele Martin, si fece in seguito Barnabita. Di questo libro del P. Bally

è rarissimo trovar qualche copia, poichè gli eretici che al sommo lo detestavano ne distrussero quasi tutti gli esemplari.

La fama del suo valore nelle controversie, fermamente comprovato dalle predicazioni condotte in Francia contro gli eretici, e da l'opera da lui stampata, mosse il Papa Alessandro VII, su indicazione di Madama Reale di Piemonte, a consacrarlo nel 1659 Vescovo di Aosta.

MONS. FILIBERTO BALLY
Vescovo di Aosta

Vescovo, il Bailly continuò ad operare con tutto l'ardore possibile: tolse i cattivi costumi e procurò di far rifiorire nella sua Diocesi l'antica purezza; rassodò i buoni studi, rese più sicuri i diritti e privilegi della sua Chiesa. E mentre nella vicina Francia echeggiavano le famose dichiarazioni gallicane, egli usciva a propugnare il dogma della suprema autorità e infalibilità pontificia, con dotte e vigorose scritture, che ebbero in breve tre successive edizioni, e furono altamente commendate dallo stesso Pontefice Innocenzo XI.

Confermò la dipendenza che legava i Valdostani alla Casa Savoia; in qualità di *Conte di Cogne*, titolo di cui venivano insigniti i Vescovi di Aosta, ebbe cura di quella Contea con sommo disinteresse e con esemplare giustizia. Primo membro del cosidetto *Consiglio dei Commessi*, partecipava alle adunanze con inalterabile assiduità: dei negozi che occorreva trattare discorreva con piena consapevolezza e con

maturità di esperienza. Affezionatissimo alle prerogative antiche di Aosta ed alle peculiari sue forme d'amministrazione, non permetteva che venissero anche menomamente toccate; e nel suo testamento assegnò una somma di danaro col quale se ne descrivesse un chiaro catalogo, e questo fosse poi divulgato.

Mantenne la freschezza e il vigore dell'età virile fino agli ultimi anni di vita, quando comunemente le forze abbandonano e par che sfugga la energia stessa dell'animo. Spirò quasi nonagenario in Aosta il 3 aprile 1691, mentre le soldatesche di Luigi XIV mettevano sossopra la Valle d'Aosta.

Il Rossotti nel suo Sillabo lo chiama: « Dottissimo uomo e difensore delle apostoliche tradizioni » (1). E il Pezzi: « Uomo di specchiata vita e delle apostoliche tradizioni difensore egregio »(2). Il P. Comotto lo definisce: « Celebre per i suoi trionfi contro gli eretici del Bearno ». Molti ne piansero la morte, nella sua città, la quale volle onorarne la memoria con una epigrafe scolpita nel marmo.

(1) *Vir doctissimus et Apostolicarum traditionum defensor.*

(2) *Vir spectatae vitae et Apostolicarum traditionum defensor egregius.*

4 Aprile

I.

P. Prospero Mur di Bern (Ratisbona)

Infaticabile evangelizzatore degli eretici.

(1605-1634).

« Vir fuit maxima oboedientia ac ardentissimo animarum zelo ».

Maurizio Mur, di Bern nella Diocesi di Ratisbona (1), a 22 anni abbandonò il proprio paese per dedicarsi a Dio nell'Ordine dei Barnabiti, che da pochi anni avevano fondato un loro Collegio a Vienna. Il buon esempio, la grande religiosità di quei primi Padri talmente lo attrassero, che non curando ogni umana affezione intraprese un viaggio faticosissimo e spesso disastroso addirittura attraverso le Alpi, per recarsi a Monza ed essere accettato come Novizio. Ricevette l'abito religioso dal P. Alessandro Ferrari, nel novembre 1627; e dopo un fervoroso noviziato, durante il quale ebbe a compagno per alcuni mesi il Ven. Canale, fu ammesso alla professione dei voti dal P. Provinciale Innocenzo Chiesa, il 3 dicembre 1628, e subito destinato a S. Alessandro in Milano. Ma per poco: due anni dopo, infatti, i Superiori lo inviarono a Vienna, già sacerdote. Ivi diedesi con zelo d'apostolo ad evangelizzare i fedeli della parrocchia di San Michele. Unitosi poi col P. Schilling, alsaziano, e col P. Frierer, bavarese, lavorò assiduamente per estirpare dalla mistica vigna le male erbe della eresia. E vi riuscirono essi felicemente: molti luterani furono convertiti dallo zelo evangelico di quei Padri; ci attestano anzi le memorie del tempo

(1) Ci atteniamo, quanto alla patria, a quello che dicono gli Atti dei Novizi di Monza, Vol. II. pag. 178: *Mauritius Mur, filius q. Ioan. ex oppido Bernarii (Dioec. Ratisb.).* Il P. Barelli invece lo fa nascere in Amberga.

che una volta con una sola predica ne ricondussero alla vera fede ottantaquattro.

Ma nel pieno vigore della sua vita apostolica, non ancora trentenne Iddio lo volle a sè, lasciando quaggiù grande opinione e concetto di santità.

Risplendeva in lui una particolare devozione al SS. Sacramento della Eucarestia; fatto sacerdote spendeva tutta la giornata nel preparamento e ringraziamento per la S. Messa, di modo che non lasciava mai questo esercizio se non chiamato altrove dalla obbedienza o dalla carità, come attesta l'elogio che di lui ci fu conservato: « Prospero Mur, fu uomo di somma obbedienza, acceso d'ardentissimo zelo per le anime. — Ogni tempo, per quanto lungo, sembravagli insufficiente per il preparamento alla Messa e il ringraziamento; cosicchè se non ne fosse stato distolto da qualche necessità, o da urgente opera di carità, o dal segno della obbedienza, egli volentieri, dimentico di sè, l'intera giornata avrebbe impiegato nel prepararsi o nel rendere grazie. Morì in Vienna, il 4 aprile dell'anno 1634 » (1).

---

(1) *Prosper Mur - vir fuit maxima oboedientia ac ardentissimo animarum zelo. Ei ad praeparationem Missae, et ad gratiarum actionem omne longum tempus videbatur breve, ita ut nisi aliqua necessitas, aut charitatis opus vehementer urgens, aut oboedientiae signum arcesseret, totam diem in se praeparando, et gratias agendo, sui oblitus, libenter consumeret. Obiit Viennae, die 4 aprilis anno 1634.*

4 Aprile

II.

P. Giuseppe D'Amato di Napoli

Missionario per 50 anni nei Regni di Ava e Pegù (Birmania).

(1758-1832).

Tribulatio et angustiae
invenerunt me. (Ps. 118, 143).

« Vi annunzio non senza un amaro cordoglio esser morto la settimana scorsa in Monlà (una delle terricciuole cattoliche situate in riva all'Alou) un ottimo sacerdote italiano, del quale duolmi che non mi sia dato di far palese al mondo incivilito la vita umile ed edificante. Era nato a Napoli e chiamavasi Giuseppe D'Amato, quantunque per la sua greggia in cui parlasi unicamente l'idioma dei Barmani, fosse meglio conosciuto col nome di Padre *Don Josè* » (1).

Così scriveva il 9 aprile 1832 il maggiore Burney, residente inglese alla corte del re di Ava; e la sua testimonianza ha tanto maggior valore se si pensa che trattasi di un protestante.

Il P. Giuseppe D'Amato nacque a Napoli il 18 settembre 1758 da ricchi e noti mercanti. A quindici anni entrò nella nostra Congregazione e compì l'anno della canonica probazione nel Noviziato di S. Carlo alle Mortelle, ancora ripieno del profumo delle virtù del B. Bianchi e del Ven. Castelli. Era sano, di buon carattere e d'ingegno; ubbidiente, umile e devoto.

Dopo la professione (8 dicembre 1774) il D'Amato continuò nello stesso Collegio gli studi di filosofia, nei quali molto si distinse. Gli Atti triennali, presentati al Capitolo Generale del 1779, ricordano con viva ammirazione le dispute di filosofia e di matematica sostenute dal D'Amato e

---

(1) I Cristiani barmani parlavano il portoghese dell'India.

dal Sangermano, che gli era compagno di studi, alla presenza anche di illustri personaggi. Risale senza dubbio a questi anni la passione del D'Amato per le Scienze Naturali, perchè come notano gli stessi Atti si era proprio in quegli anni formato nel Collegio un Museo di Storia Naturale, il primo in Napoli, tanto che istituita dal Re la Reale Accademia delle Scienze, un Padre ne fu nominato Socio.

Nel 1778 il D'Amato passò a Roma per la teologia, nella quale tanto si segnalò da essere scelto nel novembre dell'anno seguente a fare l'orazione latina per l'apertura degli studi. Nel 1780, non ancora diacono, fu destinato professore di filosofia ad Aosta. Ordinato Sacerdote nel novembre del 1781, si offrì ai Superiori per la Missione di Ava e Pegù. Il 16 marzo del 1782 partì da Livorno sulla nave « Conte di Kollowrath » in compagnia del P. Sangermano, da una lettera del quale al P. Felice Caronni si viene a conoscere che il P. D'Amato scrisse in francese il giornale del viaggio.

Si conserva del P. D'Amato una lettera al P. D. Salvatore Bellobono napoletano, e che in tanta scarsezza di notizie relative alle Missioni, riteniamo opportuno trascrivere:

« Vi scrivo da Malacca dove fin da' 14 9.bre 1782 approdai colla Nave Imperiale il Conte di Kolovarad su cui mi ero imbarcato. V'avvisai con una mia scrittavi da Malaga in Ispagna che questa (nave) era destinata da' suoi proprietarii in Canton, Città della China, ed infatti a Canton sarebbe andata se i venti contrarii trovati nel mar della China non gliene avessero impedito l'accesso. Soffiano questi periodicamente sei mesi dal North, ed altri sei dal Sud: noi dunque arrivammo di là dal Golfo di Siam a la distanza di Macao di sole miglia 600, giusto quando incominciavano i venti del North contrariissimi per andare a Canton. Per la qual cosa furono costretti i Capitani sì della nostra nave, che di quella di nostro convoglio detta il Principe di Kaunitz di venire in Malacca, ed ivi aspettare il ritorno della stagio-

P. GIUSEPPE D'AMATO

(Quadro ad olio nel Noviziato di S. Felice a Cancello)

ne favorevole per andare in China. A Malacca abbiamo trovato imbarco per Rangon unico porto del Regno del Pegù sopra una nave a due alberi, il di cui Capitano diede già il passaggio da Malacca al Pegù al P. Roverizio, e dal Pegù a Malacca ad un altro Padre il quale andò a Goa e da Goa partì per l'Europa; noi siamo ricevuti sopra detta nave gratis e vorrei presto partire da questo luogo perchè mi ci vedo molto mal volentieri sì per l'eccessivo caldo che vi regna, sì perchè i Cattolici e sopratutto i Religiosi sono troppo mal veduti dagli Olandesi padroni di questa piazza. Un Piloto Francese stabilito a Malacca ed amico del Padre D. Marcello Cortenovis ci ha dato l'infausta novella della morte di Monsignore D. Gherardo Cortenovis: egli morì all'Isole Nicobarie nel suo ritorno da Pontiscerì, se non m'inganno dove era andato per farsi consacrare Vescovo. La causa della sua morte è stata attribuita alla cattiva aria che regna nelle suddette Isole, poichè con lui morì il Capitano del bastimento e qualche piloto; dal medesimo abbiamo di più inteso che un altro Padre è già partito per Pontiscerì per farsi ordinare Vescovo, questo sarà forse il Padre Mantegazza già da qualche tempo nominato Vescovo da Pio VI.

Qualche piloto delle navi del Pegù che sono in questa Rada ci ha dato la notizia che in una settimana sono stati ammazzati tre re nel Pegù, e che finalmente è stato messo sul trono un re giustissimo e rigoroso osservante delle leggi del Regno.

Vi darei, amico caro, un esatto ragguaglio del mio viaggio, se il tempo me lo permettesse, ma siccome le navi imperiali a cui consegno le mie lettere presto partono per la costa di Malacca per far carico per la China, così mi rimetto ad altro tempo, soprattutto per aver dato parola al Rev.do Padre Griffini, a cui porterete i miei più distinti rispetti, di mandargli il mio giornale.

Uno dei maggiori incomodi sofferti nel viaggio sono state le burrasche avute al Capo di Buona Speranza per due

mesi e mezzo quasi, oltre al timore in cui si sta continuamente nel vedere il mare così fieramente urtare la nave, la quale ora viene spinta ad una altezza considerabile, ora gittata in una valle profonda formata dal mutuo recesso dell'onde, si soffre ancora un disturbo continuo cagionato dal violento movimento della nave. Per mangiare bisognava sedere per terra, e mettersi il bicchiere in tasca e il piatto tra le gambe, e con tutto ciò nemmeno si sta sicuro; ma questo non sarebbe niente se si potesse dormire almeno. Il sonno è sempre interrotto ora dal movimento della nave, ora da' gridi de' marinaji, ora dal rumor dell'acqua, ed ora dal fracasso degli utensili e dei baulli che corrono per la nave. Oh! mio Dio, che vita stentata.

Ne' mari della Sonda si è sofferto molto. Poichè essendo cominciato a mancare l'acqua a bordo, non si dava per giorno a testa che una bottiglia d'acqua di 5 piccoli bicchieri, e mezzo corrotta. Il caldo insoffribile produceva una sete grande e questa non si poteva estinguere se non che con un sorso di acqua puzzolente e quello che era peggio eravamo costretti a mangiare porco e manzo salato, lo che viepiù aumentava l'avidità del bere. Quante volte ci disputavamo tra noi compagni un bicchiere d'acqua? Quante volte ho rubato dell'acqua al Capitano? Ma grazie al Supremo Creatore tutto questo è passato, e non si ci pensa più, adesso penso a finire il mio viaggio e poi mettermi ad operare in bene del prossimo. Amico caro, conservatevi in buona salute e pregate incessantemente per me perchè ne ho un gran bisogno... Il mio compagno D. Vincenzo Sangermano si è portato meglio di me... Egli adesso sta in città ed io me ne sto a bordo della nave Imperiale... » (Lettera del 17 febbraio 1783).

A Rangoon i due Missionari arrivarono verso la fine di maggio o ai primi di giugno dell'anno 1783, e proseguirono subito per l'interno del paese. Dopo quattro o cinque settimane di viaggio per via d'acqua, s'incontrarono a Nabek con il P. Marcello Cortenovis, il quale così comunicava la notizia al fratello P. Angelo M. Cortenovis: « L'incontro de' Padri Amato (sic) e S. Germano (sic) arrivati in Nabek il dì 21 di luglio di quest'anno, quanto mi ha consolato, e per l'acquisto che faceva la Missione di due bravi soggetti e per le lettere che mi consegnavano di vostra parte... » (Lettera del 10 dicembre 1783). Dopo due anni passati a Nabek nello studio della lingua e nella conoscenza del paese, il P. D'Amato si stabilì nel 1785 a Monlà. Qui, solo e povero di mezzi fu preso da melanconia e fu sul punto di perdersi di animo e scrisse di voler tornare in patria. Ma la tentazione, fortunatamente, fu vinta; ed egli si mise all'opera. I frequenti viaggi apostolici per le *aldee* sparse nella vasta regione, a grande distanza l'una dall'altra e la perizia acquistata nell'arte medica e chirurgica lo resero popolare e desiderato: la semplicità della vita poverissima e la generosa abnegazione con la quale soccorreva quanti a lui si rivolgevano, lo resero venerato.

Così il maggiore Burney nella lettera già citata: « Il distretto di Dibayen, in cui egli viveva, trovavasi un tempo infestato dai ladri, e tanto era il rispetto che inspiravano le virtù del venerando sacerdote anche fra i masnadieri, che mai essi non penetravano nel luogo di sua residenza, tranne una volta sola in cui un ladro che non lo conosceva tentò di entrarvi, ma fu arrestato immediatamente dalla propria masnada.

« Le sue cognizioni nell'arte medica lo posero in grado di operare un gran bene in tutto il paese, talché il dottore Richardson, allorchè nell'anno scorso (1832) passò di qui al confine di Manipura, intese per ogni dove nel suo cammino le più lodevoli e commoventi relazioni della beneficenza e carità del Padre D'Amato. Nell'ultima guerra quando gli Inglesi s'inoltravano da Pagan verso la capitale del regno d'Ava, un ufficiale barmano lo fece arrestare e porre in ceppi, ma saputolo il Re, ordinò che venisse immediatamente posto in libertà e soggiunse: « *Quest'uomo virtuoso è pari ad*

un Dio; perchè avremo noi a molestarlo? » Insomma visse egli sempre onorato da ogni classe di abitatori.

« Conosceva perfettamente il palì ed il barmano idioma, ed ho udito io stesso dire da un dotto Wouguny (letterato) che nella barmana letteratura era il Padre più versato d'ogni loro più valente erudito. Mi fece egli stesso dono di alcuni disegni curiosi accompagnati da spiegazioni intorno alla cosmogonia, alla geografia e ad altre scienze dei Barmani e spero di poterveli un giorno mandare insieme colle mie traduzioni.

« Il P. D'Amato era buon pittore e perchè versatissimo nella Storia Naturale, aveva fatto una raccolta di circa trecento piante e fiori non più descritti e di duecento animali con la specificazione di quanto egli aveva potuto sapere intorno alle abitudini ed alle varie proprietà di ogni specie. Quest'opera che formava in tutto quattro volumi in foglio, due de' quali contenevano i disegni, e gli altri due le descrizioni, avevano assorto tutti i suoi ritagli di tempo per quarant'anni; e quando scoppiò l'ultima guerra del 1824, temendo di qualche sinistro accidente, diede quei libri in deposito ad un suo discepolo che abitava nel villaggio di Meugalgura: ma sconfitti poscia i Barmani e volendo il Re fiancheggiare di ripari la città di Ava e spianare le abitazioni che le sorgevano d'intorno, quel villaggio fu saccheggiato, arso e distrutto; e i libri del Missionario o caddero fra le mani di qualche predatore o furono divorati dalle fiamme. Che cordoglio non dovette essere per il padre D'Amato il perdere così in un punto il frutto di tante ricerche e di tante fatiche! Eppure intese egli quel triste annunzio con una pia e veramente cristiana rassegnazione ».

Nè solo in questa circostanza il P. D'Amato ebbe a mostrare la virtù della cristiana rassegnazione, perchè tutta la sua vita di missionario per cinquant'anni fu una continua prova da potersi giustamente paragonare a quella di Giobbe.

I Missionari, estenuati dalle fatiche, morivano l'un dopo l'altro, senza che dall'Europa ne venissero di nuovi.

Al P. Vincenzo Sangermano che per i bisogni della missione ritornava in Europa nell'Ottobre 1806, il P. D'Amato scriveva:

« Forse la vostra gita in Europa farà del bene alla Missione... La vostra presenza sveglierà lo zelo di qualche ecclesiastico per venire a bruciare qui sotto la zona torrida... Voi sapete bene che al presente la Missione del North è tutta sopra le mie spalle facchinesche, e se io ardissi al presente abbandonarla, sarei un vero prescita, ed empio; e perciò i pensieri d'Europa bisogna cacciarli via come una pessima tentazione. La facilità che ho preso, e di giorno in giorno vado prendendo nel parlare la lingua del paese mi mette a portata di predicare facilmente e spiegare a questa gente la religione e sappiate che sono ignorantissimi perchè finora non c'è stato un padre che ce ne abbia saputo parlare per difetto della lingua. M'è riuscito di far piegar qualche Talapoino, e confessarmi che la religione barmana è piena di falsità: ed hanno financo detto tra sè che al Padre di... (*segue una parola in lingua barmana*) non conviene parlargli di religione perchè ci si perde ». (Lettera da Monlhà, 27 ottobre 1806).

E nella stessa lettera, oltre ad un pensiero per la sua famiglia, ne ha uno anche per i suoi confratelli: « Fatemi ancora il favore di salutarmi caramente tutti quelli correligiosi con cui ho vissuto, ed ho conosciuto in Europa. Ed in particolare il p. Alfani, Belboni, Grimaldi, Ferrara, etc. Se è ancora in vita il R.do Porretti, e Bianchi riveritemeli molto da mia parte e ringraziatemili di tante buone ammonizioni, e correzioni che mi hanno fatto nel tempo di quel *felicissimo* tempo del Noviziato. Fateli ancora una longa descrizione della maniera di vivere di noi Missionari ».

E prega il P. Sangermano di procurargli « s'è possibile le opere di S. Cipriano Vesc. e M., se non tutte almeno qualche parte: io ne ho letto in qua e là qualche pezzo e vi trovo un'energia e carità sorprendente; qualche spiegazione della Sacra Scrittura del Vecchio Testamento, sopratutto dei

Profeti; un corpo di Breviarii a grandi lettere; uno o due Libri di carta bianca per mettere in polito tanti miei scritti in Barmano di morale, dottrina, traduzioni, etc.; credo d'aver circa 200 enghià di composizioni barmane, e siccome è scritto in buono stile, così vedo che i cristiani le leggono con piacere e l'intendono ».

Ma anche l'arrivo del P. Sangermano in Europa non arrecò nessun sensibile vantaggio alla Missione: le condizioni politiche non solo non permettevano di pensare all'invio di nuovi Missionari, ma facevano temere la soppressione degli stessi Ordini Religiosi. Il P. Sangermano in attesa di tempi migliori non abbandonò mai l'idea di ritornare al Pegù e nel 1817 chiese ai Superiori di essere assegnato al Collegio di Livorno « per essere a portata, se Dio così disponesse, di poter tornare alle Indie » ed era incoraggiato dal Cardinale Francesco Fontana « a recare ad effetto sì giusto e santo suo desiderio ». Ma sulla fine del 1818 le sue condizioni di salute divennero assai precarie e dopo sei mesi di malattia rendeva la sua anima a Dio il 28 luglio 1819. Intanto la situazione nei regni di Ava e Pegù si andava facendo sempre più critica: cominciava a serpeggiare tra i Birmani il malumore contro gli stranieri e ne seguiva la guerra del 1824-26, chiusasi con la vittoria degli Inglesi, che rimasero padroni del Pegù.

Delle difficoltà di questi anni, che angosciavano senza tregua il vecchio P. D'Amato, rimasto con i due soli sacerdoti indigeni, P. De Brito e P. Coo, in un territorio vasto quasi tre volte l'Italia, ci fanno fede due sue lettere.

Nel 1822 così scriveva alla S. Congregazione di Propaganda: « ..... Io sto qui al North, accudendo a sei chiese, due delle quali trovandosi molto lontane non vi posso andare che nei mesi d'estate per pochi giorni; stantechè nella stagione delle pioggie bisogna viaggiare a piedi scalzi nel fango ed acqua fino ai ginocchi, fatica che non potrei sopportare avendo di più sopra la testa un sole di calore simile a quello

del foco... Sono 41 anni che vivo in questi deserti... Se a caso io venissi a mancare, vi sarebbe qui al North un' apostasia generale: questo pensiero mi affligge al sommo e perciò con le lagrime agli occhi imploro la di lei pietà... Noi qui siamo poveri all'eccesso e mancanti del puro necessario.... »

Ed al P. De Brito nel 1828 aggiungeva: « Le dico la verità che qualora penso alla nostra situazione in cui ci troviamo, perdo il sonno e l'appetito e non ho volontà che di piangere; e per quetare il mio spirito dico tra me: Questa è la volontà di Dio: *Fiat voluntas tua*: questo è l'unica medicina che mi fa riposare... ». E se da giovane era stato sul punto di lasciare la Missione, ora sentiva che bisognava restarvi a qualunque costo: « Noi siamo — nella stessa lettera al P. De Brito — assolutamente obbligati in coscienza a fare tutto il possibile affinchè dopo la nostra morte non manchi questa Cristianità di sacerdoti, e perciò starsene quieti senza scrivere, o andare, si manca al nostro obbligo ».

Intanto in Italia i Superiori della Congregazione, che avevano sempre nutrito la speranza di poter inviare novelli operai nel Pegù, si determinarono, sebbene a malincuore, a rinunziare nel 1830 (1) alla Missione e « dovettero cedere ad altri un'opera che loro apparteneva per titoli così numerosi e giusti ».

La S. Congregazione di Propaganda nominò in quello stesso anno Vicario Apostolico il padre scolopio Federico

(1) Proprio nel 1830 il maggiore Burney s'incontrò con il P. D'Amato e da lui stesso abbiamo i particolari dell'incontro nella lettera già citata. « Don Giuseppe erasi stabilito nel bel mezzo della sua greggia che occupava cinque terricciole discoste le une dalle altre da quattro a dieci miglia e situate nel distretto di Dibayen in distanza di 30 miglia in circa tra ponente e settentrione. Specifico qui il nome con il numero delle case che in ognuna di esse si trovano: Monlà (Maomulak) 25 case, Khayoungyo 15 case, Kayan-ta-rowa 100 case, Kayang-ou 15 case, Nga-back 20, in tutto 175 case contenenti una popolazione di circa mille anime, tutte cattoliche, sebbene il Padre d'Amato mi abbia detto aver egli dovuto piangere in questi ultimi tempi l'apostasia di alcune. Oltre le terre mentovate ce n'è un'altra pur piccola detta Meugalgura fuori delle mura di questa città, presso alla

Cao, il quale accompagnato da due missionari D. Domenico Tarolli, prete secolare, e D. Antonio Ricca, agostiniano, arrivò in Rangoon nel 1831.

I due missionari ripartirono subito per la città di Ava e, come seppero che viveva ancora in Monlà il padre D'Amato, si portarono tosto a visitarlo.

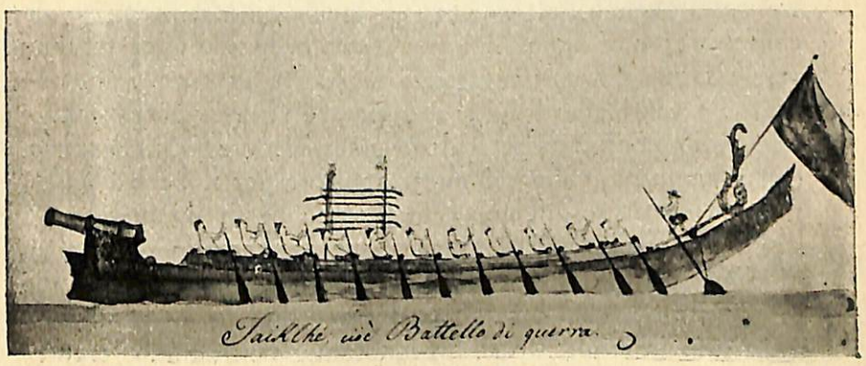
Il Gallo così scrive: « Immagini ognuno che commovente incontro dovette essere quello! Trovarono il venerabile vecchio in chiesa tutto solo, prostrato innanzi all'altare che pregava: e in vero che mai rimanevagli più in sì spaventosa solitudine, fuorchè quell'Iddio che non abbandona mai nessuno, che è unico e vero conforto nelle più dure tribolazioni? Gli si avvicinarono pian piano e gli si diedero a conoscere per sacerdoti ed italiani. Il servo di Dio ravvisatili, si diede a piangere per consolazione. Ma in che misero stato lo trovarono! Scalzo, sfinito di forze, con la veste che cadevagli a brani, in uno stato insomma compassionevolissimo. Stettero con lui alcuni giorni per udire dalle sue labbra la serie lunga de' mali suoi e della Missione e per sapere che s'avessero a fare » (*Storia del Cristianesimo nell'Impero Barmano Vol. III.* pag. 134-135).

Dopo cinquant'anni di missione, il P. D'Amato poteva intonare il *Nunc dimittis*: ai primi di aprile del 1832 moriva in Monlà a 74 anni, assistito da D. Domenico Tarolli, e suggellava con la morte tranquilla del giusto una vita santamente operosa.

Ancora il Burney nella lettera citata: « Il padre D'Amato verrà seppellito colla più pomposa solennità; il suo corpo si conserva in una botte di miele fin tanto che i cristiani dispersi nel paese possano radunarsi e rendere gli estremi uffizi all'inanimata spoglia del loro venerato pastore ».

Al P. D'Amato fu eretto un monumento ove riposa tra due altri sacerdoti missionari, Giuseppe Maunghi, barmano, e Giuseppe Enrici, Oblato di Maria Vergine.

E gloria vera fu quella che circonda ancora oggi il nome del Padre Giuseppe D'Amato come religioso e come scienziato, e veramente meritoria è l'opera sua come missionario e italiano.



Battello di guerra dei Barmani.

---

residenza britanna, e ivi si contano quaranta o cinquanta cattolici, i quali hanno una chiesetta ed una casuccia con canne d'India e coperte di paglia. Don Giuseppe visitava questa Cristianità di Meugalgura una volta l'anno verso Natale, ed ivi io m'ebbi il bel piacere di vederlo la prima volta nel mese di dicembre del 1830.

Egli era allora in età di circa 73 anni e fui stupito in vedere quanto fosse ancora viva la sua memoria e con quanta precisione si ricordasse di tutte le cose notevoli esistenti nel suo paese; faceva la descrizione di Napoli e di quanto racchiude di curioso questa città con gesti animatissimi e col brio della più vivace gioventù, in modo da destare in chi l'udiva una grande sorpresa. *Cara mia Italia! Cara mia Italia!* Era questa la sua esclamazione prediletta. Allorchè udì per la prima volta suonare il pianoforte, non potè rattenere le lacrime, e pianse a lungo, pregando insieme che non si tralasciasse per questo di suonare, perchè eran quelle, così egli diceva, dolci lacrime di tenerezza.

Fuggiva la Corte nè mai vedeva i grandi se non per obbligo, menando egli semplicissima vita fra i suoi neofiti, i quali avevano per lui una straordinaria venerazione. Il suo vestito consisteva in un paio di calzoni corti e in una tonaca nera di bambagia; non portava mai calze neppure nella rigida stagione. Le sue ricreazioni consistevano nel disegnare, in dipingere ed in coltivare il proprio orticello: dicevami che dal primo suo giungere in questo paese non era mai stato ammalato un giorno solo, fino all'anno in cui lo vidi per la prima volta: allora la sua complessione cominciava visibilmente a declinare ».

5 Aprile

I.

P. Benigno Avenati di Torino

Missionario nei regni di Ava e Pegù

(1734-1763).

Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis. (Io. 10-11).

Spirito d'apostolo ebbe il P. Avenati; vivissima fede e carità ardente animarono la sua vita. Figlio del Conte Avenati intendente della città e provincia di Pinerolo, sedicenne si consacrò a Dio; e professò i voti religiosi nel Noviziato di Bonneville in Savoia nel 1750.

Sua costante aspirazione era la dilatazione del regno di Cristo con la conversione degli infedeli. Questo suo voto fu finalmente appagato, e nel 1759 fu destinato alle Missioni nelle Indie. Portatosi con alcuni suoi confratelli a Porto d'Oriente, in Francia, dovette attendere lungo tempo prima di potersi imbarcare, circostanza di cui egli approfittò subito a bene delle anime. Conoscendo perfettamente la lingua francese, ottenne dal Vescovo di quella città il permesso di confessare; e vi si applicò con tanto zelo da ottenere una vera riforma dei costumi, lasciando poi cara e santa memoria di sè, tanto che di lui si scriveva: « Non è ancora giunto alle Indie, non ha passato alcun mare, eppure il P. Benigno con ragione potrebbe chiamarsi apostolo per il bene che ha fatto in Porto d'Oriente ». Egli senza alcun riguardo a sè stesso andava incontro a qualunque incommodo di vigilie, di viaggi, di freddi per la salute delle anime. Operò più lui in pochi mesi, che una Missione straordinaria, confessando, assistendo infermi, istruendo ignoranti, confutando eretici. Molte persone, anche ragguardevoli, titubanti nella fede si

Il P. Benigno Avenati col SS. in mano arresta l'incendio che stava per divorare la sua Chiesa e la sua casa.

convertirono dando solide prove di perseveranza; molti restituirono il mal tolto. Trovò grossissime somme per ben collocare fanciulle pericolanti. Fu tanto il bene da lui operato, che alcuni di quei sacerdoti versarono lacrime di consolazione.

Venne finalmente il momento di imbarcarsi, ma fu un viaggio sfortunato fin dagli inizi, poichè la nave andò a rischio di naufragare; e finalmente fu dalla tempesta gettata sulle coste del Portogallo.

Ritornato in Italia, il P. Avenati fu dalla Congregazione di *Propaganda Fide* nuovamente destinato alle Missioni del Pegù insieme col suo confratello P. Percoto. Partirono questa volta per via di terra, unendosi ad una carovana di mercanti. Giunti nel Golfo Persico, si imbarcarono su nave inglese; e dopo molte peripezie arrivarono a Rangoon ai primi di ottobre 1761. Qui il P. Avenati iniziò il suo lavoro apostolico a vantaggio dei Peguani ed anche dei forestieri che capitavano in quel porto. I due anni passati in quelle contrade furono per lui anni d'immense fatiche e pene. Per il lungo camminare a piedi scalzi in mezzo al fango e all'acqua di quei luoghi paludosi, spinto dal suo ardente desiderio di far del bene ovunque, la sua salute ne fu scossa, e andò peggiorando ogni giorno più. Anche la grande povertà a cui s'era ridotto per soccorrere alle necessità dei suoi cristiani, e la mancanza di medici e medicine, contribuirono ad accelerargli la morte. Grande tuttavia fu il bene da lui compiuto in così breve tempo. Egli si era preso veramente a cuore la riforma dei costumi, e con particolare zelo si adoperava per togliere i molti scandali che la libertà eccessiva e la mancanza di missionari avevano introdotto: nè si astenne anche quando si trattava di mali esempi che venissero dall' alto.

Aveva preso a cuore l'educazione di giovinetti che sperava di avviare al Santuario. Era, in una parola, vero Padre ed Apostolo di quelle genti, per le quali, come il Buon Pa-

store, diede in sacrificio la sua giovine vita. Effetto questo della vivissima fede che animò tutta la sua esistenza.

La qual fede fu pure premiata da Dio con un fatto straordinario, per non dire prodigioso addirittura. Un giorno alcuni ladri, approfittando del momento in cui la città di Rangoon era alquanto deserta perchè quasi tutta la popolazione si trovava ad una festa nella pagoda di Digon, appiccarono il fuoco in alcuni punti della città, coll'intento di provocare dello scompiglio e così poter rubare più tranquillamente. Già le fiamme stavano per attaccare la chiesa dove stava il P. Avenati, quando questi, levatosi dal letto ove giaceva, corse a prendere il SS. Sacramento, e con Esso diede una benedizione verso il luogo donde avanzavano le fiamme: il fuoco subito si arrestò, in modo tale che tutti ne meravigliarono grandemente, e la chiesa fu in tal modo salva.

La fama delle sue virtù e del suo immenso zelo giunse fino a Roma alla Congregazione di *Propaganda Fide*, che volle eleggerlo Vicario Apostolico e Vescovo Massulense; ma proprio quando si stavano per inviare le Bolle di elezione, si seppe a Roma che il buon Padre era morto. Infatti egli volava al cielo il 5 aprile 1763, vittima del suo stesso zelo che lo aveva spinto a fatiche veramente superiori alle sue forze.

5 Aprile

II.

P. Pasquale Malipiero di Venezia

Proposito Generale LV

(1779-1850).

Lex veritatis fuit in ore eius.
(Malach. 2, 6).

Pasquale Malipiero nacque da una delle più nobili e più antiche famiglie veneziane, e di questa nobiltà mantenne sempre l'impronta, mostrandosi sempre soave e gentile nel tratto e nel portamento. Però questo senso di nobiltà sapeva mirabilmente unire ad una umiltà profonda e ad una semplicità veramente religiosa, per cui si rendeva l'uomo amabile a tutti, di niun peso ad alcuno.

Oltre all'ingegno acutissimo che aveva sortito da natura, ricevette pure una distinta educazione ed un'istruzione conforme all'altezza dei suoi natali. Studiò nel nostro convitto di S. Lorenzo a Udine, e come giunse all'età di 24 anni, terminati i suoi studi fu consacrato sacerdote, e quasi subito dopo seguendo la voce di Dio che lo chiamava a sempre maggior perfezione, entrò nella nostra Congregazione, nonostante che proprio in quei giorni imperversasse la lotta per lo scioglimento degli Ordini Religiosi.

Si presentò dunque a Roma in S. Carlo ai Catinari; qui fece il suo noviziato, vestendo il nostro abito il 21 novembre 1803. Per dispensa pontificia, dopo alcuni mesi, e precisamente il 17 giugno dell'anno seguente, professò i voti solenne nelle mani del P. Generale D. Mariano Alpruni.

La sua prima destinazione fu di Lettore di Filosofia a Foligno; di lì, nel 1806, passò a Livorno come professore delle varie parti della Filosofia nelle pubbliche scuole di San Sebastiano; e a Livorno trascorse quasi tutta la sua vi-

ta, ad eccezione di un anno (1821) in cui andò ad insegnar Filosofia al Convitto di Caravaggio in Napoli, e di tre anni (dal 1835 al 1838) in cui esercitò la carica di Proposto Generale in Roma.

A Livorno fu per due distinti trienni Proposto Provinciale, e moltissime volte Superiore locale e Vicario: negli ultimi anni di sua vita fu pure Visitatore locale della Provincia Romana.

P. PASQUALE MALIPIERO
Generale dell'Ordine

Egli fu benemerito assai della Congregazione, avendo nel breve giro di tre anni del suo generalato, riaperto il Noviziato di S. Severino nelle Marche, il Collegio del Gesù in Perugia, e condotta a termine la fondazione del Real Collegio di Moncalieri.

« Il tesser l'elogio di questo ottimo religioso, — lasciò scritto il P. Lattuada, — è soverchio, giacchè le sue virtù sono superiori a qualunque lode: sempre uguale a sè stesso, piacevole cogli inferiori, discreto, con tutti soave ed affabile, caritatevole coi poveri, uomo di grande orazione, ha lasciato in tutti coloro che lo conoscevano anche menomamente desiderio vivissimo di sè, e in noi particolarmente una perenne memoria di sue virtù. La sua vita illibatissima, e la misericordia infinita di Gesù Cristo che corona gli eletti suoi con la gloria dei santi, fa sperare che sia già a godere della luce sempiterna ».

La sua morte fu quella d'un santo; ricevuto con somma devozione il SS. Viatico, dopo d'aver domandato al Signore col più intenso affetto perdono delle proprie colpe, e dopo aver pure chiesto perdono di ogni disgusto ai confratelli che lo assistevano inteneriti fino alle lacrime, rese la bell'anima a Dio il 5 aprile 1850, in età di 71 anni.

6 Aprile

I.

P. Giov. Battista Pioltini di Milano

Primo Visitatore della Congregazione

(1543-1601)

« *Multa praeclara gessit in Congregatione* ».

Prima che l'Ordine nostro venisse diviso in provincie, due soli Padri erano assunti alla carica di Visitatori, e questi avevano la più grande influenza sull' andamento della Congregazione. Vennero eletti per la prima volta nel Capitolo Generale del 1579, presieduto da S. Carlo Borromeo, e fu precisamente il Capitolo in cui il santo Arcivescovo promulgò le Costituzioni ancor oggi in vigore.

I primi due eletti a questa carica furono il P. Timoteo Facciardi e il P. Giovan Battista Pioltini. Quest'ultimo, il cui nome si riscontra sovente negli antichi documenti e la cui vita fu veramente un bene grande per la Congregazione barnabitica, non lasciò tuttavia molte notizie di sè, per modo che è ben difficile tracciarne la biografia.

Eppure non può il nostro Menologio tacere di questo ottimo Padre, che tanto intimamente collaborò con S. Carlo, con S. Alessandro Sauli, coi venerabili Bascapè e Dossena, e con altri insigni religiosi alla stabile formazione dell'Ordine dei Chierici di S. Paolo.

Compiuto il noviziato a S. Barnaba in Milano, professò i voti nelle mani di S. Alessandro Sauli nel 1568, in età di 25 anni.

Dimorò sempre a S. Barnaba, esplicando la sua attività quasi sempre come Visitatore, qualche volta come Assistente e una volta come Vicario Generale.

I nostri storici fanno la prima volta menzione di lui nel 1576, quando dal P. Generale Facciardi venne incari-

cato, insieme al P. Omodei, di risolvere una certa lite molto intricata, colla Famiglia Poscolonna, lite sorta a cagione di una eredità; e quando venne pure incaricato, questa volta da solo, di accudire all'accomodamento di un'altra questione in favore della Congregazione, dopo la morte del P. Aretino.

Avendo poi lo stesso P. Generale fissato ad alcuno dei migliori Padri di S. Barnaba un Collegio con cui dovessero essere in continua particolare relazione, acciocchè migliori vantaggi se ne ricavassero così per la Congregazione, venne affidato al P. Pioltini il Collegio di Casalmonferrato. Ed avendo poi ancora lo stesso P. Generale concesso alcuni religiosi a S. Alessandro Sauli, per il bene spirituale dell'isola di Corsica, li sottomise a saggi regolamenti, i quali furono firmati oltre che da lui anche dal P. Pioltini come discreto. Il Ven. P. Besozzi, succeduto al P. Facciardi nel generalato, incaricò ancora il P. Pioltini assieme ai Padri Asinari e Corio di comporre i canoni penitenziali, che furono in seguito posti in fine delle Costituzioni. E per di più venne spedito dallo stesso venerabile, assieme al P. Gabrio Porro, nelle varie Case, per disporre i religiosi a ricevere convenientemente le nuove Costituzioni che si stavano preparando, e a raccogliere le opinioni dei singoli intorno ad esse.

Tenutosi poi nel 1579 lo storico Capitolo Generale presieduto da S. Carlo, in cui venne additata e precisata la via sicura da percorrere dai Barnabiti per raggiungere con la pace esterna ed interna l'esplicazione delle proprie energie spirituali, per la santificazione di sè stessi e degli altri, vennero eletti all'importante ufficio di Visitatori due uomini di piena fiducia di S. Carlo e dei nostri, e questi furono precisamente il P. Facciardi e il P. Pioltini: si ebbero così i primi Visitatori in Congregazione.

Da quel giorno il P. Pioltini, o come Visitatore, o come Assistente o come Vicario generale, per una ventina d'anni e più gira l'Italia, con grandi fatiche e stenti, allo scopo di visitare le nostre Comunità religiose, e provvedere alla loro santa conservazione nello spirito voluto dalle Costituzioni.

Ancora in buona età fu colto dalla morte, dopo una lunga e noiosa malattia, da lui tollerata con grande rassegnazione ed eroica pazienza.

Riportiamo il breve ma sentitissimo elogio che troviamo di lui negli atti di S. Barnaba:

« 6 Aprile 1601. P. D. Giovanni Battista Pioltini, dopo molte segnalatissime opere, tenuta due o tre volte la carica di Assistente, di Visitatore, e una volta quella di Vicario Generale, fino a venir accasciato da molte fatiche, affetto per moltissimi anni da grandissimo dolore di stomaco, e in ultimo sofferente di idropisia, cambiò volentieri la sua vita misera e mortale con quella felice ed eterna, nell'anno 58° di sua età, trentatreesimo di sua professione » (1).

(1) *P. D. Jo. Bapt. Pioltinius, post multa praeclara gesta in Congregatione, bis aut ter Assistentis, Visitatoris, semel Vicarii Generalis munere perfunctus, tandem laboribus multis confectus, maximo stomachi dolore per annos plurimos affectus, et postremo hydropico morbo laborans vitam suam miseram et mortalem cum felici et aeterna libentissimo animo commutavit anno aetatis suae* 58, *professus vero in hac Congregatione XXXIII.*

6 Aprile

II.

P. Alessandro Maderno di Lugano

Proposto Generale XXVI

(1618-1685)

« Pontifici Innocentio XI in primis carus, Romanaeque Curiae valde acceptus ».

Nelle cose di teologia fu maestro consumato. Benedetto XIV nella sua grande opera « *De Servorum Dei Beatificatione* » lo cita di frequente, segnatamente dove ragiona delle virtù eroiche, e se ne vale per confermare con l'autorità di lui le proprie dottrine.

Nacque il Maderno in Lugano, nel Canton Ticino, da buona e distinta famiglia. Entrò in Religione nei suoi anni più giovani, e professò i voti in Monza il 22 luglio 1635, nelle mani del Padre Generale Crivelli.

Mandato agli studi in S. Barnaba e poi in S. Alessandro di Milano, diede prova del suo potente ingegno con splendidi pubblici esami, ed appena terminati gli studi teologici in Pavia e ordinato sacerdote nel 1641, fu posto a fare scuola di Filosofia ai giovani secolari che venivano dai nostri Padri istruiti in S. Maria di Canepanova dell'istessa città.

E in Pavia dimorò fino al 1644 circa, quando fu rimandato a Milano nelle scuole Arcimboldi, quale Lettore di Teologia dogmatica.

Dice un'antica memoria che sino dai primi anni della sua vita religiosa s'impegnò con tutte le sue forze per riuscire un operaio buono e utile alla Congregazione, come infatti lo divenne.

L'occupazione, che maggiormente assorbì la sua attività, fu lo studio profondo e l'insegnamento della Scolastica nelle pubbliche nostre scuole di Lodi e di Milano. Ciò tut-

tavia non spense in lui lo spirito sacerdotale, poichè fece brillare lo zelo suo apostolico nel tribunale di penitenza, avendo in S. Alessandro sempre gran folla al suo confessionale; e sul pulpito con molteplici predicazioni. Tra i suoi quaresimali troviamo segnato in modo speciale quello quotidiano che tenne in S. Alessandro di Milano nel 1657. Pure in Milano estese la sua spirituale influenza in conventi di monache, con devote e adatte predicazioni.

Nel 1650, eletto Superiore di S. Giovanni alle Vigne in Lodi, continuò ancora per tutti i sei anni del suo superiorato a insegnare dogmatica in quelle scuole. Notano gli Atti di Lodi che il P. Maderno in questi sei anni, assecondando il desiderio del Vescovo, esplicava il suo santo zelo rinnovellando nello spirito con la parola di Dio quei monasteri di religiose: in una quaresima predicò a ben cinque comunità religiose, e più volte la settimana (in qualche anno nella quaresima ancora) predicò in alcuni paeselli della Lodigiana.

P. ALESSANDRO MADERNO

Terminato il suo superiorato, passò a Cremona, dove per un triennio fu confessore ordinario delle Angeliche di S. Marta; e si consacrò alla predicazione in modo tutto speciale, poichè predicò in S. Vincenzo, nella Cattedrale di Cremona, e il quaresimale ancora a Milano a S. Alessandro.

Il Vescovo Mons. Visconti lo volle suo confessore, e il S. Officio lo nominò suo consultore.

Nello storico Capitolo Generale del 1659, in cui si stabilì il trasporto della Casa generalizia da Milano a Roma, il P. Maderno venne nominato Provinciale della Lombardia, carica che occupò saggiamente e con grande pruden-

za per un triennio, dopo di che, eletto Visitatore generale, da S. Barnaba passò a S. Alessandro per la scuola di Teologia.

Nel 1665 assunse la carica di Assistente, e allora si portò a Roma, dove continuò a studiare e insegnare Teologia ai nostri Studenti di S. Carlo ai Catinari, e diede mano alla pubblicazione della sua opera teologica divisa in tre poderosi volumi, stampati in Roma da Michele Ercole, il primo nel 1671, dedicato al Card. Marcello Santa Croce, il secondo nel 1672, dedicato al Card. Odescalchi (che fu poi Innocenzo XI), e il terzo nel 1675, dedicato al Card. Gaspare di Carpineto.

In questo frattempo, per opera del Card. Santa Croce suo grande ammiratore, venne chiamato a prendere il posto che molti anni prima aveva occupato il nostro P. Costantino Pallamolla, cioè di Esaminatore del Clero, e poi di Consultore del S. Officio, cariche che coprì con sommo decoro della Religione,

La Congregazione, riconoscendo i suoi meriti, aggiunse alla sua carica di Assistente quella di Proposto di S. Carlo, e poi di Generale. Questo avvenne, con comune plauso e contento, nel Capitolo Generale del 1680. Il P. Pezzi scrive: « Unanimemente, coi suffragi dei Padri di tutta la Congregazione, ottiene il governo il P. Alessandro Maderno, uomo dottissimo, versatissimo in ogni scienza, assai caro allo stesso Pontefice Innocenzo XI, e molto accetto alla Curia Romana. L'elezione di lui fu approvata con plauso generale e colle felicitazioni di ogni ordine di cittadini milanesi » (1).

---

(1) *Plenissime Patrum suffragiis universæ Congregationis regimini praeficitur Alexander Madernus, vir doctissimus, per omnes gradus expertus, eidem Pontifici Innocentio XI in primis carus, Romanaeque Curiæ valde acceptus. Eius electio plausibus ac gratulationibus cuiscumque ordinis civium Mediolanensium comprobata fuit.*

Una delle opere da lui compiute durante il suo governo fu l'attuazione della fondazione, dietro proposta di Mons. Guglielmo De Boyssonnade, Vescovo di Bazas, del Collegio e del Seminario in quella città della Francia.

Con le sue premure e relazioni alla Corte Pontificia potè scongiurare la soppressione della Casa e delle Scuole di S. Paolo in Acqui, già decretata molti anni prima da Innocenzo X con la Bolla di soppressione dei piccoli Conventi.

A lui si deve l'impulso di pubblicare ad onore dei nostri Beati Fondatori l'opera del P. Anacleto Secchi, dal titolo *Synopsis*, che giaceva manoscritta nei nostri archivi, commettendone la pubblicazione al P. Valeriano Maggi, dedicandola al Card. Federico Visconti, Arcivescovo di Milano; opera che servì mirabilmente a ridestare la devozione verso S. Antonio M. Zaccaria, ed appianare la strada alla sua glorificazione sulla terra.

Aggiungeremo che essendo in questo tempo avvenuta la morte del Ven. Bartolomeo Canale, che egli molto avvicinò e da Provinciale e da Generale, vista la venerazione in cui era generalmente tenuto quel santo defunto, diede ordine che subito si raccogliessero le memorie che di lui si conservavano.

Nel 1683, dopo le feste di Pasqua, nel Capitolo Generale radunato in Roma, venne rieletto Generale, ma tale carica potè esercitare ben poco, perchè non tardò la morte a rapirlo alla Congregazione.

Innocenzo XI, che gli fu prodigo di riguardi e di ogni dimostrazione di stima, aveva in animo di crearlo Cardinale, ma neppur questo onore gli venne in tempo.

Quanto ai suoi libri, diremo che l'opera per la quale egli acquistò fama di teologo eccellentissimo reca il modesto titolo di « *Cursus Theologicus* ». Tale opera è lodata per la rara aggiustatezza di metodo, e per la lucidissima esposizione. Non pochi maestri di scienza divina ne parlarono con favore e plauso sincero, ma più di qualsiasi altra testimonian-

za basta al P. Maderno quella dell'immortale Benedetto XIV.

Gli ultimi anni, e specie gli ultimi mesi di sua vita, furono pel buon Padre pieni di molte sofferenze. Uomo di costituzione robustissima, sembrava non dover conoscere la malattia, e invece, colpito da dolori artritici, ebbe minata la salute fino ad esser costretto a stare inchiodato sopra un letto. Ma egli, religioso che aveva consacrata tutta la sua esistenza al bene delle anime, della Chiesa e della Congregazione, non si lasciò mai abbattere, e rassegnato alla volontà di Dio in tutto e per tutto, *fortiter et patienter*, come dice una memoria intorno a lui, fece sacrificio della sua vita al Signore il 6 aprile 1685, in età di anni 67.

Fu un grave lutto per l'Ordine barnabitico, che si vide orfano di un così ottimo Padre, tanto che scrive il P. Pezzi: « La dipartita di un tanto uomo riempì tutta la Congregazione di dolore e di lutto, e grandemente furono dolenti gli alunni suoi, che l'ottimo Padre avesse così abbandonati i suoi figli » (1).

(1) « *Tanti viri jactura moerore, et luctu universam Congregationem implevit vehementer dolentes ejus alumni quod suos filios optimus Pater desereret* ».

N.B. - Un altro P. Alessandro Maderno di Milano vi fu in Congregazione, che professò nel 1711, e morì in Alessandria il 4 luglio 1740. Era un suo pronipote.

6 Aprile

III.

P. Luigi Gallerani di Milano

Operaio indefesso nella vigna del Signore.

(1597-1672)

Fili, a juventute tua excipe doctrinam,
et usque ad canos invenies sapientiam.
(Eccl. VI, 18)

Entrò nell'ordine nostro in Monza il 27 settembre 1622, poco dopo essere stato ordinato sacerdote; e, cosa strana davvero ma edificante assai, prima di cominciare a celebrare la S. Messa volle premettere ad un'azione sì grande una preparazione di due mesi.

Dicono infatti gli atti di quel Noviziato: « Messer Ippolito Galerano, sacerdote novizio, disse la sua prima Messa nella nostra chiesa », e ciò in data 20 novembre 1622. Due giorni dopo ebbe il nostro abito dal P. Serafino Curti, Vicario Generale; e l'anno dopo fece la sua professione il giorno dell'Immacolata, nelle mani del P. Teodosio Cagnola, Provinciale di Lombardia. Si fermò ancora in Monza alcuni mesi, per perfezionare il proprio spirito prima d'iniziare il ministero divino.

Nel maggio del 1624 si portò a Pavia, ove ebbe l'obbedienza di attendere da solo a ripassare alcuni capi della Teologia, e quasi subito, avendo dato prova della solidità del suo ingegno, fu eletto Prefetto dei casi di coscienza, Prefetto dell'Oratorio e dell'Infermeria; il che, per uno che si trovava ancora alle prime armi, non era poco, in una Comunità così numerosa.

Due anni dopo, cioè nel luglio del 1626, fu destinato in Francia, non si sa in quale Collegio, e vi stette per dodici anni; dopo di che tornò in Italia e precisamente a Macerata, come Maestro degli Studenti e Lettore di Teologia. Quivi il Cardinal Pontini che, come dice la cronaca di Macerata, benchè francescano per professione era però barnabita per affetto, lo elesse penitenziere della sua Cattedrale.

Dopo tre anni passò Superiore nella casa di Spoleto; e nel 1644 fu destinato Proposto nel Collegio di Pavia, ove, essendosi procacciata grande stima da tutti, fu dal P. Inquisitore eletto Consultore teologo del S. Ufficio.

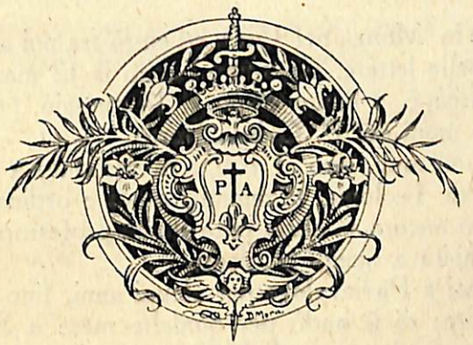
Nel 1646 ebbe dal Vescovo di Pavia Mons. Sfondrati l'incarico di visitare, assieme al P. Adriano Modroni, tutta quella parte della diocesi che confinava col Monferrato.

Finalmente, nel 1648, fu mandato a Vigevano, dove rimase fino alla morte.

La cronaca di Vigevano ci lasciò intorno a lui le più belle memorie: « Il P. Luigi Galerani si può dire essere stato ferma colonna di questo Collegio, essendosi affaticato trenta e più anni; e questo Collegio può gloriarsi di essere in piedi per merito suo, mentre, essendo uscita la bolla di Innocenzo X, per la quale si andavano levando i luoghi piccoli a' Regolari, ha avuto questo piccolo luogo fortuna di stare in piedi per il buon credito del P. Galerani presso le Altezze Serenissime di Mantova, per il cui favore efficace restò privilegiato questo luogo dal S. Pontefice... Servì pure questo Padre cinque Vescovi, i quali lo dichiararono loro teologo. Infine sotto la direzione di questo Padre restò questa Casa accreditata, amata e riverita per le aderenze dell'Ecc.mo Sig. Marchese di Carasand, Governatore di Milano. Morì questo Padre alli 6 aprile del 1672, compianto da tutta la città per il credito universale che aveva. Nella sua infermità fu più volte visitato dal Vescovo, gli fu fatto il ritratto, e fu sepelito in una cassa speciale nella nostra sepoltura ».

La laconica lettera mortuaria dice più che un largo elogio di lui: « E' morto il P. D. Luigi Galerani.., è già conosciuto il merito di tal religioso, sì riguardevole nella Religione per santità e virtù ».

Non dobbiamo ommettere almeno un accenno sulla devozione del P. Galerani verso la SS. Vergine: « Sacerdote novizio, volle regalare all'Altare della Madonna in Monza una lampada tutta d'argento, assegnando un fondo di 250 ducatoni pel mantenimento di essa ».



7 Aprile

I.

P. Giov. Paolo Velati di Monza

Religioso di grande austerità di vita.

(1569-1636).

« Pater multis virtutibus ornatus, sed praesertim vitae asperitate ».

Questo religioso, che si santificò nel romito cenobio di Montù, ci richiama alla mente il Ven. Canale, benchè il P. Velati sia vissuto un secolo prima. Infatti notiamo in lui lo stesso spirito di osservanza, di orazione, di penitenza, oltre al fatto che fu anch'egli scrittore di opere ascetiche pei religiosi, le quali opere però restarono semplicemente manoscritte.

Nacque in Monza nel 1569, ed entrò fra noi a 17 anni, studente di belle lettere. Ricevette l'abito il 12 marzo 1586 dal Ven. Bascapè, e l'anno dopo, il 14 maggio, professò in Monza nelle mani del P. Gabrio Porro.

Per alcuni anni, sino al 1603, fu destinato a Cremona per gli studi di Teologia, terminati i quali e ordinato sacerdote, si fermò ancora in detta città quale professore di Rettorica e Umanità a quegli Studenti.

Passò poi a Pavia, dove per alcuni anni, fino al 1607, fu Procuratore; di lì andò per qualche mese a S. Marco di Novara, e finalmente nel 1608 fu destinato a Montù-Beccaria, dove dimorò sempre, fino alla morte. Ivi fu Procuratore, Vicario, e dal 1622 al 1632 Proposto.

L'elogio che ci rimane di lui dice che questo Padre fu ornato di molte virtù, ma in modo speciale della virtù d'una rigida penitenza. Vegliava la maggior parte della notte, e se prendeva riposo lo prendeva sopra un duro saccone; si cibava sempre dello scarto dei cibi, rendendoli insipidi con l'acqua.

Nei tre ultimi anni di sua vita, tutti i venerdì di quaresima, in memoria della Passione di N. S., digiunava a solo pane ed acqua; tale genere di digiuno osservò sempre nelle vigilie delle feste della B. Vergine.

Era osservantissimo della recita del Divino Ufficio in coro.

Benchè sempre in mezzo ai campagnuoli per affari di procura, e obbligato per ragioni del suo ufficio a trattare le questioni più volgari, tuttavia seppe sempre colla sua virtù risplendere in modo da riscuotere la più grande venerazione in quelle genti, che lo amavano come un padre.

Nel nostro Archivio di Milano si conserva ancora una sua interessantissima « *Cronaca del Collegio di Montù* » ove egli racconta le tante peripezie a cui andò soggetta quella casa, nelle quali egli, come Procuratore o come Proposto, ebbe parte precipua.

Passò al cielo a ricevere il premio della sua virtuosa vita il 7 aprile 1636, in età di anni 77.

Parlano in onore di lui e dei suoi scritti l'Argellati, il Can. Frisi e l'Ungarelli; e particolarmente il P. Giovanni Vincenzo Selvatico, dal quale abbiamo attinto la maggior parte di queste notizie (1).

(1) « *Obiit in Domino P. D. J. Paulus Velatus civis modoetiensis. Fuit hic Pater multis virtutibus ornatus, sed praesertim vitae asperitate. Nam vigilabat ordinarie aliquot horis noctis, reliquum supra durum stratum cubans, cibis semper quod peius esset sumens, multaque sumens aqua... qui cum hisce oppidanis negotia temporalia frequentissime agens, nihilominus ab omnibus magno in honore est habitus et amatus* ».

7 Aprile

II.

P. Maurizio Olgiati di Milano

Apostolo del Bearno

(1573-1636).

Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis. (II. Tim. 2,15).

Come si sa, una delle più fulgide glorie della nostra Congregazione è l'aver ridonato alla fede cattolica il Bearno, che da più anni era inquinato dall'eresia di Calvino. Il P. Maurizio Olgiati fu col P. Colom, l'uomo apostolico, designato dalla Provvidenza per sì gloriosa impresa.

Nobilissima era la sua famiglia, e squisita fu la sua educazione. Dopo avere studiato filosofia a Milano a Brera, si recò all'Università di Pavia a studiar legge. Dopo di ciò, seguì la voce di Dio che lo volle religioso.

A 23 anni, abbandonato il mondo, entrò nella nostra Congregazione, e professò i santi voti in Monza l'anno 1598.

Nel 1602, fatti gli studi teologici a Pavia, venne mandato a Cremona per prepararsi agli Ordini sacri; ordinato Sacerdote nel 1603, ritornò a Pavia lettore di Filosofia. Rimase in questo ufficio fino al maggio del 1608, nel qual anno venne destinato in Francia, dove lo mandò, potremmo dire con ispirazione profetica, assieme al P. Fortunato Colom, il Proposito Generale ven. Dossena. Giunto col compagno nel Bearno, entrambi furono ricevuti dai due Vescovi di Oleron e di Pau, e dai pochi cattolici di quella provincia; e fu come se ricevessero due apostoli.

Enrico IV, Re di Francia, stabilì loro un convenevole sostentamento, da prelevarsi dal suo privato erario, finchè non venissero restituiti dagli eretici i beni usurpati alla Chiesa.

A quale stato di rovina spirituale fosse ridotto il Bearno non convien ripeterlo: una viva pittura del fosco quadro ce la lasciò il P. Colom in una sua relazione alle stampe. A noi basti dire che i cattolici erano ridotti a pochissimi, senza sacerdoti, senza chiese, alla vigilia d'essere annientati del tutto dalla feroce persecuzione ugonotta, impadronitasi anche del governo civile. Dinanzi a sì triste spettacolo non si spaventarono i due ministri del Signore: erano il grano di senape del Vangelo, che avrebbe prodotto un grande albero; erano quel po' di fermento che avrebbe lievitato tutta la massa.

Pieni di fede, fiduciosi nella santità della causa, s'accinsero subito all'opera.

Il primo campo del loro zelo fu Luc, dove, essendo caduta la parrocchiale in mano degli eretici, dovettero sulle prime celebrare i Divini Misteri in un prato, ove avevano eretto un altare ricoperto al disopra con rami d'albero. E precisamente di qui partì la scintilla che avrebbe ristabilito la religione cattolica in tutto il Bearno.

D'inverno poi adattarono a Cappella il refettorio di un antico Monastero, rovinato dagli eretici.

Ma per venire particolarmente al Padre Olgiati, diremo subito che egli in Luc s'affaticò con tanto fervore e assiduità ad apprendere la lingua propria del paese, che in capo a quattro mesi potè predicare nel dialetto Bearnese, tanto che il P. Colom lo lasciò solo a Luc per portarsi, secondo il desiderio del Re, alla piccola città di Monieux ove avrebbe atteso al bene di quelle anime infette dall'eresia.

Il catechizzare i fanciulli e la conversione di quei protestanti erano le principali occupazioni del P. Olgiati, oltre

al coltivare lo spirito dei fedeli. Ma, passati sei mesi di loro permanenza in quei luoghi, i due Padri risolsero, anche per desiderio del Papa, di percorrere tutto il Bearno; perciò si separarono: il P. Colom si diresse verso la città di Lescar, e il P. Olgiati verso il vescovado di Oleron; e così, andando di villa in villa, di castello in castello, il P. Olgiati ovunque passava confermava i cattolici nella fede, ammaestrava i calvinisti, facendo parecchie prediche al giorno. Queste prediche erano ascoltatissime anche dagli eretici; essendosi poi assai impratichito della lingua bearnese, la sua parola, ripiena dello spirito vivificatore di Cristo, attraeva quelle anime, che finivano per convertirsi. Fra i molti che vennero alla fede per opera del nostro missionario primeggia il console della città di Pau, di nome Austora, la cui conversione fu causa di molta rabbia fra i predicanti dell'errore e di grande gioia ai credenti, nonchè vantaggiosa ai fedeli. Ciò però che condusse maggiormente la moltitudine in grembo alla Chiesa fu il potere miracoloso di guarire infermi, che Dio volle concedere al P. Olgiati. Un morbo pestilenziale, che colpiva principalmente i bambini, desolava quelle contrade; il volgo attribuiva ciò al potere delle streghe e del demonio: fosse o non fosse così la cosa, il fatto sta che quell'epidemia continuava a far vittime, con grande dolore di tutti. « Il nostro Padre D. Maurizio Olgiati, — scrive il P. Colom, — si mostrò tanto raro et ammirabile in questo particolare, che pare dal cielo essergli data la grazia di sanare, onde concorrono a noi ogni giorno una turba di madri con figliuoli in braccio, che con grande istanza chiedono ajuto, altri poi da altri segreti mali afflitti vengono da lontano alla nostra casa; e mostrandoci noi per le strade e per le piazze fanno il segno della croce... ».

Così il Signore anche con prodigi volle venire in aiuto dell'opera dei suoi servi, e di quel paese che era sventuratamente caduto nell'eresia.

Ma l'ora del trionfo era suonata, e la fede ritornava

in quelle terre a rifiorire, in modo che in capo a pochi anni non si trovò più alcuna traccia della zizzania seminatavi dagli eretici.

Alcuni anni dopo, il P. Olgiati potè in quello stesso Bearno abbracciare un suo santo confratello, il ven. Bitoz, anch'egli colà inviato allo stesso scopo, per quanto glielo permetteva lo stato suo di converso. Egli si unì all'Olgiati nel 1611, in Monieux, dove il santo religioso instancabilmente smascherava e combatteva l'eresia, cosa che allora si poteva fare più liberamente che prima, perchè i magistrati, sapendo che il Re difendeva e proteggeva i missionari, andavano più cauti e s'erano resi più tolleranti.

Quale gioia fu la sua! Egli abbracciava il Bitoz, e intanto poteva affidargli l'insegnamento della dottrina cristiana al popolo di quella cittaduzza, rimanendo così più libero di attendere alla continua evangelizzazione di quelle terre.

C'era però in questo un ostacolo, e cioè che il Bitoz non conosceva affatto il Bearnese; però il P. Olgiati in poco tempo lo istruì così bene, che egli lo parlava a perfezione, e allora non solo riuscì a interessare coi suoi catechismi, ma facilitò lo studio di essi dando un catechismo alle stampe.

Questi due santi barnabiti dimorarono insieme circa due anni, sempre intenti all'estirpazione dell' eresia; finchè da Parigi arrivò notizia che il P. Colom (recatosi colà per affari della missione presso i tribunali), a causa delle fatiche sostenute e anche a cagione della persecuzione di alcuni perfidi, erasi ammalato gravemente; e allora il P. Olgiati ordinò prontamente al Fr. Bitoz di portarsi a Parigi ad assistere l'infermo. Il buon converso andò, e ne fu di ritorno un anno dopo, nel 1614.

Ma quell'anno fu pieno di grandi dolori e di grandi stragi, perchè poco mancò che gli Ugonotti non prendessero il sopravvento, avendo inondato il Bearno di soldatesche settarie. Il P. Olgiati, il P. Colom e il Fr. Bitoz si trovarono ridotti a mal partito, e molto dovettero soffrire, disposti

però a tutto tollerare fino alla morte più crudele, per amore di Cristo e della sua Fede. Ristabilitasi la pace col trionfo della verità, il P. Olgiati ebbe il dolore (e potremmo dire la grazia) di assistere al felice transito del Fr. Bitoz, e di sentire dalle labbra stesse di lui come l'Apostolo S. Paolo gli fosse apparso per confortarlo in quegli ultimi istanti.

In questo frattempo, poichè le cose religiose nel Bearno s'erano rimesse di bene in meglio, venuti dall'Italia altri confratelli, si eresse il Collegio di Lescar. Ora il P. Olgiati, essendo andato a Parigi per affari riguardanti detto nuovo Collegio, passando per Montargis venne ricevuto splendidamente; qui dimorò più d'un mese, ed avendo tenuto un corso di predicazione nella Cattedrale, tanto piacque che riscontrò l'ammirazione di tutti; anche perchè, quantunque italiano, parlava il più puro linguaggio francese. Tanta fu la santa e soave impressione che lasciò il P. Olgiati fra quei cittadini, che si volle affidare alla direzione dei Barnabiti un istituto di quella città, come infatti poco dopo avvenne, essendosi fondato il Collegio di Montargis.

Il P. Olgiati continuò ancora l'opera sua di estirpare i germi del calvinismo, finchè non ne rimase più traccia; e così rese santo quel suo diletto Bearno che fu la missione della sua vita. La cura sua principale fu tenuta sempre nella città di Luc, dove erasi sprigionata la prima scintilla del suo zelo salutare; egli colà recavasi ogni domenica a coltivare nello spirito e a dirizzare vieppiù sulla via della salute quelle genti, e ciò fino alla sua morte.

Volò egli al cielo, come ce ne conservò memoria il P. Crazioli, il 7 aprile 1636, nel Collegio di S. Cristina da lui fondato in Lescar: « P. D. Maurizio Olgiati, insigne per pietà, eruditissimo nelle lettere, morì il 7 aprile 1636, in età di 63 anni »(1). Il P. Spinola, accennando a lui scrive:

(1) *P. D. Maurilius Olgiatus, pietate insignis, litteris eruditissimus, defunctus die 7 Aprilis 1636, aetatis suae 63 ann.*

« Il P. Olgiati si diportò con tanto zelo in amministrare e ridurre alla fede cattolica quei popoli del Bearno infetti di eresia, che meritò di essere paragonato a quelli uomini antichi che con spirito e fervore apostolico a rischio della propria vita andarono nelle parti più remote per la conversione degli infedeli ».

E ben a ragione egli, come pure il P. Colom, può chiamarsi Apostolo del Bearno.

8 Aprile

Servo di Dio P. Fortunato Redolfi

di Zenano (Brescia)

Primo Fondatore di Oratorii per la Gioventù

(1777-1850)

Sinite pueros venire ad me (Luc. 18, 16)

ON particolar gioia commemoriamo in questo giorno il felice transito d'uno fra i più insigni nostri Confratelli, il Servo di Dio P. Fortunato Redolfi. Oltre che santo e perfetto religioso, P. Redolfi fu apostolo e grande benefattore della gioventù: degno precursore delle opere del B. Giovanni Bosco, e di quelle associazioni giovanili che hanno acquistato oggi così fiorente sviluppo.

Nacque egli a Zenano, in provincia di Brescia, il giorno 8 novembre 1777, dall'avv. Giuseppe Redolfi e da Angela Tonni-Baza, nobili, ricchi, e — ciò che più importa — religiosissimi. Da essi saggiamente educato, fin dai primi anni il fanciullo faceva intravvedere i germi di quella bontà e carità che più tardi l'avrebbero reso il vero padre dei giovani.

A dieci anni Fortunato fu mandato a studiare a Monza, nel Collegio di S. Maria degli Angeli tenuto da alcuni Sacerdoti, già membri della Compagnia di Gesù, da pochi anni soppressa. Dotato di pronta intelligenza e di volontà tenace, si rese carissimo ai Superiori, e fece rapidi progressi nello studio, particolarmente nel latino e nel greco, ed apprese anche il disegno e la pittura, di che si valse poi come strumenti d'apostolato fra i giovani. Sopratutto si distinse per il suo spirito di sincera pietà. A Monza il giovane Redolfi conobbe i Barnabiti, e attirato dall'esempio della loro

santa vita, propose in cuor suo di entrare nel loro Ordine.

Ma i tempi erano tristi, per le vicende politiche, e la Chiesa era gravemente minacciata: pertanto il padre di lui credette opportuno richiamarlo in famiglia.

P. FORTUNATO REDOLFI
(Quadro del pittore Magistretti).

Agli inizi del 1799, raccogliendo Napoleone soldati per combattere le Potenze nordiche, anche il Redolfi, come cittadino della Repubblica Cisalpina, dovette vestire la divisa militare, e fu ascritto al corpo dei *Veliti*. Pur trovandosi in un ambiente irreligioso e corrotto, qual'è purtroppo, in generale, la milizia, egli non venne mai meno alle sue ordinarie pratiche religiose. Non tralasciò mai in quel tempo la recita quotidiana dell'Ufficio della B. V., cosa che non

si crederebbe facilmente, se non lo avesse riferito egli stesso; e si accostava con la solita frequenza ai Sacramenti. Una volta, a Brescia, essendosi presentato a confessarsi vestito della uniforme militare, il fatto parve così insolito al buon sacerdote, che lo credette dapprima uno scherzo di cattivo genere; ma dovette subito ricredersi alle umili, sincere parole del giovane, e cambiare la diffidenza in ammirazione.

Frattanto, nell'aprile del 1799, vinti dagli Austro-Russi i Francesi, caduta la Repubblica Cisalpina, anche la milizia repubblicana veniva sciolta, e Fortunato Redolfi poteva ritornare in famiglia. Ben poco tuttavia vi si fermò; e il 30 settembre dello stesso anno 1799, attuando il suo proposito lungamente coltivato, egli vestiva l'abito barnabitico a Monza nel Noviziato di S. Maria in Carrobiolo.

Terminato l'anno di prova, non potè tuttavia professare pubblicamente i voti religiosi, a causa delle tristi vicende dei tempi: ottenne per altro dai Superiori di emettere privatamente i voti semplici il 31 ottobre 1800. Subito dopo fu inviato a Milano per lo studio della teologia. Più tardi, il 22 dicembre 1801, potè fare la professione solenne, e il 24 luglio 1802 fu ordinato sacerdote.

Sua prima destinazione fu a Cremona, insegnante di belle lettere; ma ne fu ben presto richiamato, per motivi di salute, e trasferito dapprima a Monza, poi a Bologna, infine a Lodi.

Il 25 aprile 1810 Napoleone I firmava il decreto di soppressione degli Ordini religiosi in tutti i suoi Stati. Anche i Barnabiti dovettero quindi separarsi e disperdersi. P. Redolfi fu dapprima chiamato come professore nel Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza; qualche anno dopo passò ad Adro, nel bresciano, chiamatovi da un suo zio exgesuita, Ludovico Redolfi, allora arciprete di quella borgata. Là il Servo di Dio fece risplendere le sue eccelse doti di religioso, di sacerdote, di apostolo; il suo zelo e la sua carità senza limiti lo resero sommamente caro a quella buona popolazione.

In quell'epoca, per un sudore represso, fu colpito da un principio di sordità, che andò poi crescendo fino alla perdita completa dell'udito. La prova che Iddio permetteva era ben grande, ma il Padre l'accettò con eroica rassegnazione. « Tanto meglio, — diceva sorridendo, — così non sono più costretto a udire tante cose brutte ». Non cessò per questo il suo apostolato; che anzi lo estese anche ai luoghi vicini.

Un giorno, recatosi a Capriolo, vide un antico convento abbandonato e cadente: subito pensò di restaurarlo e ricoverarvi le religiose disperse dalla soppressione. Si accordò col Parroco del luogo, e vi raccolse una numerosa schiera di vergini, che pose sotto la protezione di S. Orsola, e che egli stesso diresse a lungo nello spirito, con grande loro consolazione e vantaggio.

Una di tali religiose, Suor Lucrezia Biemmi, ebbe una volta una specie di sogno o visione, in cui le parve di vedere il santo religioso guida ed educatore di una moltitudine di giovani. P. Redolfi vide in ciò una ispirazione di Dio, che in tal modo gli indicasse qual doveva essere la sua vera missione, e decise di dedicarsi allora interamente alla gioventù, ideando e fondando quegli Oratori giovanili, che furono il primo germe e modello delle odierne associazioni.

Il primo Oratorio ebbe vita in Adro; altri poi egli ne eresse a Gardone, a Sarezzo e in altri luoghi del territorio di Brescia. In Adro fondò pure una simile congregazione per le fanciulle, affidandone la direzione a donne serie e virtuose.

Non mancarono dapprima, com'è naturale, diffidenze, contraddizioni e persecuzioni; ma queste contrarietà dovettero ben presto cedere alla più schietta ammirazione, quando si vide il bene immenso che l'opera del P. Redolfi operava nei giovani, e attraverso loro nelle famiglie e nella società.

Crebbe così ogni giorno la stima e l'affetto di quelle popolazioni verso il buon Padre, e grande fu quindi il loro dolore quando ebbero notizia che egli stava per lasciarle.

Infatti, caduto definitivamente Napoleone a Waterloo, e ristabilito in Lombardia l'antico governo, gli ordini religiosi, e fra essi i Barnabiti, domandarono ed ottennero di ritornare ai loro conventi e riprendere la vita comune. Anche il Redolfi, non mai dimentico della sua vocazione e dei voti professati, decise di tornare alla sua Congregazione. Verso la fine del 1821 lasciò lo zio, che pur lo aveva tanto benevolmente ospitato e che egli amava assai, lasciò, certo non senza sentirne il distacco, le varie opere a cui aveva dato vita, e andò a Milano, a presentarsi al P. Michele Mantegazza, Rettore del Collegio Longone, il quale andava riordinando il ripristino della Congregazione. Da lui il Redolfi fu destinato a Monza, con l'incarico di spiegare ogni domenica il catechismo alle ascritte della Dottrina Cristiana.

L'animo del P. Redolfi era tuttavia sempre rivolto ai giovani: finchè i Superiori, secondando questo suo desiderio, gli diedero facoltà di eseguire i suoi santi progetti. In tal modo, aiutato da alcuni chierici della città che si trovavano in famiglia per le vacanze, il P. Fortunato Redolfi fondava in Monza l'Oratorio della B. V. Addolorata, l'opera sua più grande, attorno alla quale lavorò indefessamente per ventott'anni, e a cui andrà indissolubilmente legato il suo nome.

Mancando un locale adatto, raccolse dapprima i suoi giovani nel vecchio refettorio della Comunità di Carrobiolo; ma quando, nel 1825, riportato a Monza il Noviziato, la Comunità crebbe, l'Oratorio dovette lasciare quel luogo, e fu trasferito presso l'antico convento delle « Grazie vecchie », fuori città.

Qualche anno dopo P. Redolfi riottenne al Carrobiolo uno stanzone, o meglio una tettoia, e poche altre stanzucce. Accettò con riconoscenza anche quel poco: fidando nell'aiuto di Dio, si mise subito all'opera, prima adattando alla meglio quei locali, più tardi costruendone dei nuovi. Attorniato ed aiutato dai suoi numerosi giovani, egli stesso lavorò indefessamente, come muratore, come fabbro, come pittore: in-

fatti, servendosi delle cognizioni di pittura apprese in Collegio, decorò di sua mano la Cappella e i vari altri locali. L'Oratorio ebbe così un assetto e un regolamento definitivo, e andò prendendo un sempre più rapido e meraviglioso sviluppo.

Veramente grande fu la gioia del Padre, quando, il 20 giugno 1838, con grande solennità e straordinario concorso di allievi e di popolo, l'Arciprete del Duomo si recava a benedire la nuova decorosa Cappella, e poi vi celebrava la sua prima Messa il novello sacerdote D. Gaetano Stucchi, già allievo dell'Oratorio. A questa doppia solennità P. Redolfi aveva disposto santamente i suoi giovani, i quali si accostarono tutti a ricevere il Pane Eucaristico dalle mani del loro antico compagno.

A chi faceva le meraviglie per tanto suo affaccendarsi intorno ai giovani, egli diede una risposta che ci fa conoscere l'ardente zelo sacerdotale che lo animava: « Nella vita dell'uomo, — diceva egli, — vi è un'età dalla quale dipende il salvarsi o il dannarsi: e questa età io giudico sia fra i sedici e i diciott'anni ». P. Redolfi vedeva tanti giovani, attratti dalle seduzioni del male, avviarsi alla perdizione: voleva salvarli, voleva strapparli a Satana e portarli a Dio.

Man mano che l'Oratorio progrediva, ne andava perfezionando le regole ed il funzionamento. Egli stesso ne tenne sempre la direzione, scegliendosi però alcuni saggi e prudenti cooperatori che lo coadiuvassero, e lo sostituissero in sua assenza. Inoltre ad ogni gruppo di venti giovani era preposto un assistente. Tutte le domeniche gli allievi dovevano riunirsi all'Oratorio per ascoltare la santa Messa e la spiegazione del Vangelo, e per cantare l'Ufficio della B. Vergine. Vi ritornavano nelle ore pomeridiane, dopo l'istruzione catechistica parrocchiale, per altre pratiche religiose ed anche per un onesto svago e divertimento.

Nei giorni feriali l'Oratorio rimaneva sempre aperto, benchè non vi fosse obbligo d'intervenirvi; al giovedì il buon

Padre raccoglieva i giovinetti studenti, per la pia pratica della *Via Crucis*. Volle anche arricchire la sua istituzione dei tesori spirituali, aggregandola alla congregazione primaria dell'Oratorio della B. V. Addolorata, esistente in Roma.

All'oratorio il saggio direttore non permetteva che alcuno stesse appartato, ma tutti dovevano occuparsi, lavoran-

Il Padre REDOLFI con i Giovanetti dell'Oratorio di Monza
(Quadro del Pittore Parma)

do o giocando. Non mancavano divertimenti d'ogni genere, purchè onesti; e nelle grandi feste organizzava belle accademie. A tal fine scrisse egli stesso alcuni drammi e poesie che rimangono ancor oggi. Promosse anche la musica e il canto, cercando in ogni modo di educare nobilmente e cristianamente l'animo dei giovani.

In tanta serena fecondità di opere non mancò qualche nube di contrarietà e persecuzione. Il Servo di Dio si ebbe la taccia di stravagante e fanatico, la sua opera fu detta una congrega di scapestrati sediziosi; si giunse fino ad accusarlo presso il Cardinale Arcivescovo di Milano. P. Redolfi tutto sopportò, tutti perdonò. La verità rifulse ben presto ancor più splendente; il Cardinale ebbe così modo di conoscere ed apprezzare maggiormente le virtù di lui, e volle anzi colmarlo di benefici.

L'unico ancora non interamente soddisfatto dell'opera sua era lo stesso P. Redolfi: sembravagli di dover estendere ancor più la sua attività, poichè altri bisogni rimanevano, a cui provvedere.

Vedendo come anche le fanciulle erano esposte a gravi pericoli, si studiò di porvi rimedio istituendo un Oratorio femminile. Infatti nel 1823, con l'approvazione del Card. Arcivescovo Gaisruck e dell'Arciduca Rainieri, e con patente da Roma, con la quale era dichiarato « *Moderator congregationis utriusque sexus in oppido Modoetiae* », riuscì a fondarlo in una casa attigua al Carrobiolo e di proprietà dei Barnabiti stessi. Nei primi due anni ne fu saggia direttrice la pia signora Maria Luisa Naudet, francese di origine, ma fiorentina per nascita e per educazione. Trasferitasi poi questa a Roma, la direzione rimase per alcun tempo nelle mani del P. Proposto di Carrobiolo, quindi passò allo stesso P. Redolfi; e finchè rimase in mano sua anche questo oratorio femminile prosperò e fece immenso bene. Decadde alquanto, essendo stato affidato ad altri; ma in seguito l'opera del Redolfi valse a risollevarlo a nuovo splendore, fino a quando fu unito alla « Pia opera di S. Dorotea ».

Consolato e incoraggiato dai felici risultati di Monza, nel 1833 P. Redolfi fondava un secondo Oratorio per i giovani a Legnano; altri poi seguirono a Usmate, ad Arcore, a Vedano, a Lissone, a Lesmo, a Borgo Vailate ed a Crema. Anche per queste fondazioni ebbe a superare osta-

coli, a soffrire ingiurie e persecuzioni: ma la sua ardente carità tutto gli faceva sopportare con pazienza e rassegnazione. Sempre si tenne in relazione coi vari Oratorii; spesso li visitava, altre volte venivano a lui i direttori di essi, sempre amava esser tenuto al corrente dei loro progressi.

Negli ultimi anni di sua vita, vedendo come purtroppo l'Oratorio non bastasse per combattere e arginare l'empietà e la scostumatezza dilaganti in mezzo al popolo, pensava di istituire una pia società di « Devoti dello Spirito Santo », destinata agli adulti, per condurli alla pratica di vita cristiana, e alle opere di cristiana carità. Pensava pure a qualche istituto dove raccogliere i giovinetti poveri, dar loro conveniente istruzione, e avviarli a qualche utile occupazione. Disegni che, concepiti al declinare della vita, rimasero solo abbozzati, o non ebbero che un principio di esecuzione, avendo Iddio chiamato al premio eterno il suo fedel servo, prima che potesse mandarli interamente ad effetto.

Abbiamo esposto alquanto diffusamente questa opera degli Oratori giovanili, poichè fu il principale campo d'apostolato del P. Redolfi. Ma non fu il solo: ad ogni ministero sacerdotale e religioso egli si applicò con zelo infaticabile. Per la sordità da cui era affetto non potè darsi al ministero della confessione, ma in compenso « fu assiduo predicatore della divina parola; nè cessò mai, finchè gli ressero le forze, dalle sue corse apostoliche, per recarsi a predicare quaresimali, o missioni al popolo delle campagne, a dare esercizi spirituali a comunità religiose, ad oratorii e pie congregazioni ».

Un altro apostolato che gli stette sempre a cuore fu quello degli infermi. Li visitava spesso, li confortava a soffrire cristianamente, li preparava a ben morire, dando loro salutari ricordi.

P. Redolfi fu sopratutto perfetto religioso, degno figlio di S. Antonio M. Zaccaria, e vero discepolo di S. Paolo. Possedette la virtù dell'umiltà in sì alto grado, da non

parlare mai di sè e stimarsi anzi l'ultimo dei religiosi. Di carattere vivo e altero per natura, seppe rendersi tanto mansueto, da sopportare con eroica pazienza le più stolte calunnie. Fedele ai voti professati, osservò fino allo scrupolo la povertà in tutta la sua vita. Fu obbedientissimo, e godeva della sua sordità perchè gli impediva di occupar cariche in Congregazione. La sua carità poi non ebbe confini, e le opere molteplici da lui lasciate ne sono la miglior prova. Profondamente pio, passava gran parte della notte in preghiera, viveva in continua mortificazione e penitenza.

Per queste sue eroiche virtù Iddio lo premiò anche in vita, conferendogli il dono della profezia, l'interno discernimento degli spiriti, ed altri straordinari favori. Alle sue preghiere si attribuivano segnalatissime grazie, tuttora registrate dai suoi biografi.

Era intanto giunta per il servo di Dio l'ora dell'eterna ricompensa: egli stesso ne aveva predetto il giorno. Dopo breve malattia, a cui la sua fibra, ormai indebolita dalla fatica e dalle penitenze, non potè resistere, il P. Fortunato Redolfi s'addormentò nel Signore, l'8 aprile 1850, in età di 72 anni e 5 mesi.

La notizia della sua fine produsse la più grande commozione; e da tutta la città di Monza e dai luoghi vicini gran folla di popolo accorse a venerare la salma del suo benefattore. I suoi funerali riuscirono un vero plebiscito di affetto e di rimpianto. La Salma, sepolta allora nella Cappella mortuaria del Sig. Belgeri, Prefetto dell'Oratorio, trasferita nel 1864 nella tomba dei Barnabiti, fu finalmente, nel 1888, portata nella Chiesa del Carrobiolo, dove riposa tuttora.

Dopo la sua morte vari prodigi furono attribuiti al servo di Dio, per cui, a istanza della nostra Congregazione, si iniziavano nel 1888 presso la Curia Arcivescovile di Milano i processi canonici per la causa di Beatificazione, tuttora in corso.

Voglia Iddio degnarsi di glorificare presto anche in terra questo suo servo fedele.

9 Aprile

Fr. Alessandro Binner di Vienna

Infermiere infaticabile.

(1625-1698).

« In cura infirmorum... plurima charitatis et pietatis, quadraginta annorum spatio, exempla reliquit ».

Oscura avanti agli uomini, ma splendida agli occhi di Dio fu la lunga vita del Fr. Alessandro Binner. Ricevuto converso, ancor giovane, dai Padri di Vienna, fu mandato in Italia, come si usava allora coi postulanti tedeschi, per imbeverli maggiormente dello spirito della Congregazione; e mandato precisamente nell'alpestre cenobio di Montù. Dopo aver ivi dimorato alcuni anni, passò a Monza per la vestizione solenne, che fece il 4 agosto 1647; ricevendo l'abito dalle mani del P. Tobia Muti, Proposto, che gli cambiò il nome di Giorgio Ernesto in quello di Alessandro. Lo stesso giorno si portò a Milano, e dal P. Generale venne inviato a Vienna per il noviziato, e ivi professò nel 1649.

La sua dimora in Germania fu assai breve, perchè di lì a qualche anno ritornò a Milano, a S. Barnaba, ove dimorò santamente per tutto quel gran tempo che ancora gli rimase di vita.

Fr. Alessandro fu per oltre quarant'anni il paziente e affettuoso infermiere di quella numerosa Comunità, composta di un'ottantina di religiosi. Indefesso, premuroso, si fece l'umile servo di tutti, e con grande spirito di sacrificio, giorno e notte servì amorosamente tanti e tanti infermi, dimostrando coll'esempio come la carità di Cristo sa farsi tutta per tutti senza distinzione alcuna di patria, di età, di condizione. Un grande spirito di pietà e di carità che lo sosteneva nelle grandi fatiche del suo ministero, lo rese caro e venerato a tutti.

La cronaca di San Barnaba ci lasciò intorno a lui scolpito questo bell'elogio:

« 1698, 9 aprile. - Fr. Alessandro Binner, viennese, nato di non oscuro luogo, ascritto alla nostra Congregazione, dopo aver condotto in questo Collegio una vita tutta dedita alla cura degli infermi, nel quale ufficio per lo spazio di quarant'anni lasciò moltissimi esempi di carità e di pietà, vecchio, e pure consunto da ardente desiderio di servitù, da questa vita passò a ricevere il premio in cielo nell'anno 73° dell'età sua » (1).

(1) - *1698. - 9 Aprilis - Fr. Alexander Binner viennensis non obscuro loco natus, Congregationi nostrae adscriptus, post assiduis laboribus exercitam vitam in hoc Collegio in cura infirmorum, quo in numere plurima charitatis et pietatis quadraginta annorum spatio exempla reliquit, senis, et ardentis huiusmodi servitutis desiderio consumptus, aeternum in coelis recepturus praemium, ex hac vita migravit aetatis suae ann. 73.*

10 Aprile

Ven. P. Mattia Del Majno di Novi Ligure

Proposto Generale XI

(1551-1586)

« Vir erat in docendo gravis, in exhortando efficax, in omni actione et dictione prudens et pius ». (P. Gabuzio).

IL P. Del Majno fu ben a ragione dal S. Card. Bellarmino e da molti contemporanei chiamato col nome di santo.

Molto si avrebbe a dire di lui, perchè diversi contemporanei, quali il P. Bernardo Guenzio, il P. Sebastiano Baliano, il P. Serafino Corti, il P. Gian Antonio Gabuzio ed altri, lasciarono intorno a lui molti scritti: e da tutti costoro ne ricavò un'estesa biografia il P. Barelli. Ma per la brevità impostaci da questo Menologio dobbiamo limitarci a poco. Prenderemo per guida quanto di lui ci lasciò un altro suo contemporaneo, il P. Nazzaro Provera.

Nacque adunque il P. Maino in Novi, da ricchi e nobili parenti. Suo fratello ebbe ospite nel suo palazzo l'Imperatrice Maria, sorella di Filippo II, quando dall'Allemagna si recava in Ispagna.

Trovandosi studente a Pavia, s'accorse ben presto che per lui, dotato fra i molti doni anche di una non comune avvenenza, il mondo presentava non pochi pericoli; ed allora decise di ritirarsi in un chiostro. Pertanto avendo chiesto di farsi religioso, entrò in Noviziato, e professò a Milano nel 1572.

Tornò a Pavia per gli studi filosofici, che compì nel

corso di tre anni; poscia andò a Roma, nel nuovo Collegio di S. Biagio all'Anello, a studiar Teologia. Durante il viaggio, avutane facoltà dal P. Generale, fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Osimo, e celebrò la sua 1ª Messa nella S. Casa di Loreto. Giunto a Roma, si applicò alla Teologia nel Collegio Romano, e fu amicissimo del P. Bellarmino.

Finiti gli studi, si diede a predicare con molto spirito ed eccezionale fervore, essendo dotato da Dio di talenti non solo naturali ma anche soprannaturali. Un giorno, precisamente nel predicare col suo ardore vivissimo, gli si ruppe una vena nello stomaco, e ciò lo rese infermo per tutto il resto della vita.

PADRE MATTIA DEL MAINO

Era deperitissimo di salute, e si pensò che questo dipendesse, oltre che dal troppo predicare con grande forza, anche dall'indugiarsi di troppo nelle Catacombe (predilezione che aveva in comune col grande amico suo e della Congregazione, S. Filippo Neri).

Nel 1582 venne eletto Proposto di quella stessa Casa di San Biagio in Roma. Egli governò questa Comunità con grande soddisfazione di tutti per la prudenza, vigilanza e carità. Era largo coi dipendenti e rigorosissimo con sè stesso, eccitando tutti alla perfezione religiosa e alla santità; andava per i luoghi santi di Roma, massime nelle Catacombe, e non voleva uscirne se prima non aveva bagnato di lacrime quelle vestigia dei santi Martiri.

Il Medico diceva di lui: « Il P. Mattia è troppo devoto per mantenersi sano ». Il P. Bellarmino, quando veniva visitato dai nostri Padri, parlando del P. Maino asseriva: è un santo.

Nel 1584 essendo stato eletto Assistente, in seguito alla morte del P. Besozzi, fu invitato dal P. Generale Tornielli a Milano, nella speranza che la mutazione di aria gli avesse a giovare; cosicchè nel settembre di quell'anno, dovette con

grande dolore lasciare quella chiesa e quel Collegio, che erano stati per molto tempo campo della sua attività religiosa, e a cui egli tanto erasi affezionato. Ma, pronto com'era alla voce dell'obbedienza, tutto lasciò senza alcun lamento e senza alcun segno di rammarico.

Giunto a Milano, alcun tempo dopo, e cioè nella Pasqua seguente, P. Tornielli terminò il suo triennio, e si radunò il Capitolo generale. Il P. Del Majno partecipava poco alle sedute del Capitolo, a causa del suo incomodo fisico; tuttavia nel giorno dell'elezione del Generale vi prese parte ed ebbe una sola nomina: nei successivi scrutinii, di fronte a parecchi altri Padri, che dapprima erano apparsi più quotati di lui, riuscì eletto il P. Del Majno; e ciò con stupore di tutti che riconobbero nel fatto la volontà di Dio.

Accettò ed esercitò questa carica con molto zelo promovendo nella Congregazione lo spirito religioso, la regolare osservanza e lo studio. Tenne egregiamente tale posto per un anno intero, malgrado il male che lo affliggeva, perchè a tutto compensava la generosità del suo animo, la pienezza di spirito, il disprezzo di sè stesso, e l'amore grande alla penitenza.

Nell'autunno andò a Roma col P. Assistente Pioltini, suo unico compagno e consigliere. Visitò il suo S. Biagio e per l'ultima volta i luoghi santi. Ritornò per la via di Genova a Milano nella quaresima seguente.

Crescendogli il male, si ridusse in fin di vita, e morì santamente, di appena 35 anni.

Era di buona complessione, di bella disposizione, grave e modesto; aveva un viso così amabile, che in Roma venne ritratto per l'immagine di un Salvatore.

Qui non possiamo omettere quanto riguardo al P. Del Majno lasciò scritto il P. Serafino Corti: « Come in vita fu sempre devotissimo di Gesù Cristo Signor nostro e della di Lui passione e morte, così tanto più nella morte tenne memoria di Lui. Imperocchè non toglieva gli occhi dal Crocifisso che gli era stato posto dinanzi, con Esso sovente s'intratteneva spiritualmente; e negli ultimi istanti facendosi forza ad aprir gli occhi e tenendoli rivolti al Crocifisso, esalò lo spirito il giorno 10 aprile 1586 » (1).

(1) *Sicut in vita, semper Iesu Christi Domini nostri, et ejus passionis et mortis fuit devotissimus, sic multo magis in morte eiusdem memoriam tenuit. Unde*

Conchiuderemo citando ancora l'elogio che fece di lui il P. Gabuzio: « Era uomo grave nell'insegnare, efficace nell'esortare, prudente e pio in ogni atto e in ogni discorso: di grande devozione a Dio, e acceso di carità per tutti, ritenendosi minimo dinanzi ai propri suoi occhi, a giudizio di tutti il Majno poteva dirsi grande in ogni virtù e in ogni cosa. Era infatti benigno, e molto liberale verso i poveri di Cristo; verso sè stesso invece rigido e severo: perchè affliggeva il suo corpo con digiuni, con veglie, con flagelli, e con grandi fatiche; intento agli studi delle scienze divine e alla preghiera, a mala pena si moderava... Con grandissimo fervore di animo si estinse di anni trentacinque » (2).

a Crucifixo, qui ante eius conspectum positus fuerat, oculos non amovebat, illumque saepe alloquebatur, et in extremo vim sibi afferens ad aperiendos oculos, cum eos ad Crucifixum convertisset spiritum exalavit die X Aprilis 1586.

(2) Vir erat in docendo gravis, in exhortando efficax, in omni actione et dictione prudens et pius : eximia porro in Deum devotione, et in omnes charitate flagrans, cum esset in oculis suis omniun minimus, omnium iudicio, aeque virtute magnus ac genere Maynus dici poterat. Erat ergo benignus et in Christi pauperes valde liberalis ; erga se autem rigidus et severus: ieiuniis, vigiliis, flagellis, et assiduis laboribus corpus affligens, divinarum rerum studiis, sacrisque precibus intentus vix temperabat sibi... eximio animi fervore decessit annos natus triginta-quinque.

11 Aprile

P. Pio M. Canaccini di Siena

Celebre ed efficace predicatore

(1592-1662)

« De nostra Congregatione benemeritus, ac in concionando praesertim semper indefessus ».

Il Canaccini, giovanissimo, da Siena sua patria si portò a Milano per essere ricevuto fra i nostri. Mandato a Monza pel Noviziato, sin d'allora diè saggio di quel fervore che l'avrebbe animato per tutta la sua vita.

Nel 1609, fatta la sua professione, passò a S. Barnaba di Milano e poi a Pavia, dove diede compimento ai suoi studi teologici, venendo ordinato sacerdote circa il 1617 in Milano (il suddiaconato lo ricevette dal nostro ven. Dossena a Pavia nel 1614).

Tosto venne applicato alla predicazione ed alla esplicazione dei casi di morale, e ciò con tanta valentìa che il Vescovo di Casalmonferrato lo volle per suo teologo e consultore nell'amministrazione della sua diocesi. Dimorando precisamente in Casale, compose un'opera ad uso dei parroci, che ebbe l'onore di parecchie edizioni. Nel 1629 lo si trova destinato a Napoli in S. M. di Portanuova, per cinque anni dedicato alla predicazione; nel 1633 predicò nel duomo di Napoli; l'anno dopo andò a Roma a predicarvi il quaresimale, e questo stesso quaresimale ripetè a Napoli nel 1635.

Durante la sua permanenza in questa città diresse con grande zelo la pia Congregazione dei Mercanti, intitolata a S. Carlo. Nell'autunno dello stesso anno fu destinato a S. le più svariate opere del ministero apostolico, fino al 1641.

Da Cremona non si sa dove andasse e dove dimorasse fino al 1650; forse a Montù o ad Aquila, come accenna l'Ungarelli, ma l'epoca non risulta dalle memorie di questi Collegi.

Dal 1650 fino al 1653 stette a Napoli, dove colla sua parola fervente, parlata nel dolce idioma toscano, si attrasse le simpatie di tutta quella città e del suo Cardinale Arcivescovo.

Nel Capitolo Generale del 1653 fu nominato Superiore di S. Carlo in Arpino. Qui diede prova del suo coraggio, e più del suo zelo e della sua pietà, in occasione del tremendo terremoto del 24 luglio 1654, che sconquassò tutta quella città e tutta la provincia. I Padri furono salvi per miracolo, benchè quelle fortissime scosse avessero rovesciato il tetto della loro casa e spaccate le mura, ed atterrata buona parte del fabbricato. Il P. Canaccini, a capo dei suoi religiosi, ripieno di spirito di fede e di carità, si diede per una quarantina di giorni, ininterrottamente di giorno e di notte, ad assistere tutta quella gente che atterrita correva qua e là non sapendo ove rifugiarsi, tutti consolando, aiutando in mille modi, non cessando mai con pubbliche preci e con fervorosi ragionamenti, di animarli a confidenza e rassegnazione alla volontà di Dio. Terminate quelle scosse, che intanto durarono per ben quaranta giorni, il P. Canaccini indisse una grande processione di penitenza, e inalberato un crocifisso in un luogo eminente, tenne tale un fervoroso discorso, che tutto quanto il popolo, sentitamente contrito e lacrimando assieme a lui, confessò le proprie colpe.

L'anno dopo il popolo di Arpino lo volle predicatore nella Quaresima, ove « *maximas laudes et spiritualem fructum eportavit* ».

Terminato in Arpino il suo triennio, passò nuovamente a Napoli, dove santamente chiuse gli occhi al bacio di Dio.

La Cronaca di S. M. di Portanova così lasciò scritto di lui: « Anno 1662, 11 aprile. Il P. D. Pio M. Canaccini, di Siena, commutò la vita colla morte in età di settant'anni. Egli, grandemente benemerito della nostra Congregazione, sempre indefesso specialmente nel predicare, tenne con lode 23 corsi quadragesimali e 22 annuali, mandò alle stampe un libro intitolato « *Intelligenza evangelica* » e alcuni altri brevi opuscoli » (1).

In Roma a S. Carlo ai Catinari si conserva la sua effigie con l'iscrizione: « *P. D. Pius M. Canacinus in triplici via spiritus Evangelica luce Ductor* ».

(1) *Anno 1662, Die XI Aprilis. P. D. Pius M. Canaccinus Senensis, vitam cum morte commutavit annum agens septuagesimum. Qui quidem de nostra Congregatione benemeritus, ac in concionando praesertim semper indefessus, quadragimales cursus 23, annales vero 22 laudabiliter perfecit, typis mandavit librum inscriptum Intelligentia Evangelica, ac non multa alia opuscula brevia.*

12 Aprile

P. Felice Ronchi di Pescia

Intrepido difensore della giustizia.

(1634-1689).

Tu es Deu qui facis mirabilia (Ps. 76).

Pochissime notizie si sono avute intorno a lui; solo due fatti insigni ne tramandarono ai posteri la memoria.

Nacque il P. Ronchi nel 1634 a Pescia, e fu battezzato col nome di Andrea. Il 6 ottobre 1652, in età di diciotto anni, professò i voti religiosi nel nostro Noviziato di Zagarolo. Passò poi a Macerata per gli studi, ed ancora Studente diede saggio della sua abilità con fervorose predicazioni, quale quella della notte di Natale del 1655, e quelle con cui suppliva in alcune Domeniche il Padre annualista impedito; predicò anche nella Cattedrale di Macerata in occasione delle quarant'ore.

Nel 1660, ai 18 di settembre, venne ordinato sacerdote. Pare che la sua prima destinazione sia stata Napoli, dove offrì il suo zelante ministero anche alla casa di Penitenzieria, poichè in un frammento di antiche memorie edificanti si legge di lui: « Trovandosi il P. D. Felice Ronchi collegiale in Napoli quando i nostri Padri havevano ancora la Penitenzieria di quell'Arcivescovado, fu mandato dal Card. Arcivescovo ad esortare un Principe grande di quello Stato che si contentasse di dare il suo assenso al di lui proprio figlio, acciò potesse liberamente sposare una giovane nobile, che desiderava per sua sposa, e con la quale vi erano passati trattati sì stretti, che non poteva il giovane senza manifesta ingiustizia e disdoro grandissimo della giovane e della di lei famiglia tralasciare di sposarla. Eranvi prima stati impiegati a tal effetto dall'Arcivescovo quante persone d'autorità, di dottrina, e di credito si trovassero, tanto fra i Regolari che fra i Secolari, e Cavalieri ancora di Napoli, e mai il Prin-

P. FELICE RONCHI

Impone ad un Principe napoletano, refrattario alle più grandi esortazioni di personaggi insigni, un atto della più alta giustizia.

cipe potè piegarsi, a persuasione di veruno di essi, a condiscendere che il figlio sposasse persona inferiore a lui di nobiltà qual' era quella giovine. E ripugnando il Principe ancor questa volta a tutte le ragioni convincentissime, che gli adduceva il P. D. Felice Ronchi, questi mosso da zelo ardentissimo della salute di quell'anima, e della giustizia della causa, dato di mano ad un Crocifisso che portava seco entro nell'abito, e con esso alla mano talmente perorò e con tanto spirito del Signore sopra i rigori della Divina Giustizia che gli sovrastavano; dicendogli essere quello il suo Giudice, a cui non doveva nè poteva contrastare, che allora gli chiedeva con le bocche delle sue piaghe un atto di quella giustitia che era e di aderire alla giovane, et al proprio figlio per la salute dell'anima, e per l'onore vicendevole, e che havrebbe avuto a risponderli quando fosse stato davanti al divin Tribunale. E molti altri sentimenti efficacissimi che lo spirito infervorato li suggeriva, che il Principe di subito arrendendosi: Basta, — gli disse, — basta, Padre, voi mi havete convinto, si faccia quanto mi chiedete. — E si effettuò il matrimonio con somma soddisfazione dell'Arcivescovo, della città e di chi n'ebbe notizia. Il Cardinale poi si servì del Padre in affare di grande importanza. Il Principe restò sempre affezionatissimo al Padre, e favorì tanto lui quanto la Religione nelle occorrenze ».

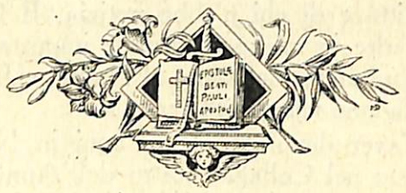
Dopo d'aver dimorato alcuni anni in Napoli, fu destinato Proposto nel Collegio nostro dell'Annunciata in Pescia, dove dimorò per ben 24 anni, cioè fino alla morte. Qui, devoto com'era del nostro Ven. P. Antonio Pagni, sollecitò presso la Curia Vescovile la ricognizione delle di lui venerate spoglie, e per dare ad esse un altro collocamento dovendosi porre mano alla fabbrica della nuova chiesa. Il che si fece il 27 giugno 1665.

Essendo andate perdute le memorie della Comunità di Pescia, altro non venne dato a conoscere se non che esplicava il suo zelo sopratutto nella predicazione, genere di mi-

nistero in cui aveva già dato saggi mirabili predicando non solo a Pescia ma anche in tanti altri luoghi della Toscana, fra cui Pistoia e Montecatini.

Nella città natale, oltre all'aver iniziato la nuova chiesa, fornì ancora la stessa di paramenti preziosi, avendo veduto che ne aveva bisogno.

Dopo essere stato diverse volte Proposto di quella Casa, che sempre mantenne salda nella osservanza coi suoi buoni esempi, e dopo aver molto faticato per il bene di tutta la città, morì nel bacio del Signore, nell'aprile del 1689, in età di 55 anni.



13 Aprile

Ven. P. Giacomo M. Morigia di Milano

Uno dei Fondatori della Congregazione.

(1497-1546)

Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua. (Eccl. 44, 1).

ALLA voce del popolo ebbe il Morigia il titolo di Beato e un culto di venerazione tollerato dalla Chiesa fino ai decreti di Urbano VIII nel 1634. E questa appellazione volle poi la Chiesa quasi restaurare, quando, dopo la Canonizzazione del precipuo Fondatore Antonio M. Zaccaria, chiamò nel Breviario il Morigia e il Ferrari *nobilissimi et sanctissimi viri.*

Egli fu compagno e collaboratore inseparabile di S. Antonio M. Zaccaria e del Ven. Ferrari.

Nacque a Milano, da illustre e antica famiglia. Conforme l'usanza dei nobili di quel tempo, sciupò la giovinezza negli esercizi cavallereschi e nei sollazzi del mondo: ma un certo momento, considerata la brevità della vita e l'insanabile vacuità dei passatempi umani, prese in odio la vita mondana, e volle aspirare alla perfezione. Allora rinunziò alle pingui rendite dell'abbazia di S. Vittore al Corpo che gli venivano offerte; domandò invece di essere ammesso fra i promotori del Luogo Pio detto di S. Corona. Infuriando la peste nel 1524 tutto si dedicò al servizio degli infermi con ammirabile slancio di carità cristiana.

Conosciute infine quelle due anime veramente sante e tutte di Dio che erano il Zaccaria e il Ferrari, volle unirsi a loro per cooperare alla grande opera che Dio aveva loro affidata.

L'amicizia e la fraterna unione d'animi di questi tre personaggi furono il pernio della Congregazione dei PP. Barnabiti.

Il Morigia governò lungo tempo in qualità di capo quei religiosi, che ogni giorno crescevano di numero, e nello stesso tempo attese con ogni sollecitudine e con grande fiamma di zelo a diffondere la sacra parola di Dio e formare i fedeli nella virtù e nella pietà.

Nelle persecuzioni che travagliarono la Congregazione sin dal principio, egli rimase sempre saldo e imperturbato, e ciò valse a mantenere la calma in coloro che viceversa tendevano a sgomentarsi e disanimarsi.

S'intendeva egregiamente di architettura, come se ne ha testimonianza nel Monastero di S. Vittore al Corpo e nel Collegio e Chiesa di S. Barnaba, rifatti su disegni suoi.

I Barnabiti, mercè sua, entrarono al possesso di San Barnaba il 21 ottobre 1545, e dall'avito suo patrimonio ebbero aiuto nelle loro angustie delle prime ore.

Fu di alta e maestosa persona, e di singolare avvenenza.

« Dopochè il Morigia si fu consacrato a Dio nell'Ordine, — scrive il P. Gabuzio, — divenuto generoso disprezzatore di sè stesso e del mondo, diede un grande esempio di vita austera, quantunque con gli altri tutti fosse clementissimo e umilissimo. Mirabilmente fu sollecito nel procurare la salute delle anime, e zelante nel propagare il culto divino. Pieno com'era di fervore di spirito nei pubblici e privati insegnamenti che teneva al popolo e ai religiosi commovea tutti a pietà: dotato di pronto ingegno, e di grande prudenza, riusciva a meraviglia nel trattare e condurre a termine qualunque affare. Attese con assidua diligenza agli studi sacri, in guisa da riuscirne versatissimo. Fu singolarmente dedito alla contemplazione delle cose divine ed all'orazione, e perciò stesso amantissimo della solitudine, del silenzio, senza detrimento delle opere di carità ».

Morì vittima del suo zelo per la salute delle anime.

EFFIGE DEL VEN. P. MORIGIA

(Da un quadro ad olio in S. M. al Carrobiolo a Monza).

Di ritorno da Vigevano, dopo aver assistito alla morte del Marchese Del Vasto suo penitente, sentendosi il P. Morigia malfermo di salute per le fatiche del viaggio e delle veglie fatte al letto dell'infermo, ed essendo stato colto, prima ancora che il Marchese spirasse, da terribili dolori viscerali, ch'egli tuttavia non volle render palesi, appena arrivato a Milano fu ancora invitato ad assistere un altro suo figliuolo spirituale che pur si trovava agli estremi. Ebbene, nella sua grande carità non seppe rifiutarsi, e subito, malato com'era, intraprese un altro viaggio di 14 miglia, per portarsi a Mariano. Giunto a questa borgata, i dolori si rinnovarono in maniera peggiore, e non potendo questa volta più tollerarli, si fece ricondurre a Milano, dove in pochi giorni si ridusse agli estremi.

In preda alle più atroci sofferenze, non desistè tuttavia dal far del bene ai confratelli, rivolgendo a coloro che circondavano il suo letticciuolo parole di Dio e di santa concordia. Domandò perdono se avesse offeso alcuno o se fosse stato troppo severo nel governo, e finalmente, componendo le mani sul petto in forma di croce, rese a Dio l'anima benedetta ai 13 d'aprile dell'anno 1546 essendo in età d'anni 49.

Essendo morto nella casa abitata dai Padri presso Sant'Ambrogio, il suo corpo venne esposto in S. Paolo delle Angeliche; e come si fu divulgata la fama del suo transito, concorse a venerare le sue spoglie una gran folla di popolo che lo chiamò subito col titolo di Beato, usando verso la memoria di lui molti atti di pia venerazione.

Facendo poi tutti a gara per aver qualche reliquia di lui, si dovettero dividere i suoi vestimenti in minutissimi pezzi.

Da S. Paolo fu trasportato in S. Barnaba, e lì deposto in una delle arche antiche. La sua salma si mantenne incorrotta per molti anni in questo luogo, finchè venne trasferita nel sepolcro nuovo fabbricato per i religiosi.

Furon fatte molte effigie e molte immagini del Morigia col titolo e l'aureola di Beato, e non solo in Italia, ma anche in Francia e in Germania.

Il P. Chiesa scrive che « durò per lungo tempo nei successori suoi il costume di chiamare il Morigia il benedetto o il beato Padre ».

In un catalogo stampato a Milano nel 1595, alcuni an-

Da un'antica incisione viennese.

ni dopo la morte di S. Carlo, il Morigia, assieme col Ferrari e Fra Bono, è annoverato fra i Beati: « Nel numero dei Beati che furono di patria milanese si potrebbero annoverare Giacopo Antonio Morigia, Bartolomeo Ferrari, nobili milanesi et fondatori della Congregatione dei Preti Regolari

di S. Paolo Decollato, che furono di vita esemplare e piena d'ogni odore di santità. Parimenti Carlo Borromeo si potrebbe annoverare per Beato essendo stata la sua vita tutta santa, ed il suo fine beatissimo ».

E qui, terminando, non vogliamo omettere l'elenco che Lorenzo Davidico fa nel suo libro « *L'anatomia dei vitii* » degli uomini santi che vivevano in Lombardia al suo tempo. « Dirà qualche fantastico: non è più el tempo dei santi Padri.... che diresti tu se dal 1530 in qua tu avesti visto tra gli altri alcuni angelici sacerdoti in la florida città de Milano, e fra li altri el discreto messer Antonio M. Zaccaria, el tutt' occhio e lume interiore Messer Jacopo Ant. Morigia, l'infiammato d'amor divino messer Bartolomeo Ferraro, quel fervente refugio de' poveri messer Hieronimo Miani, et il semplice et infaticabile fra Bono da Cremona... Basta, che Dio in Milano se honora di molti angelici spiriti, el fervore e spirito delli quali se sapesti come so io, ti so dire che parleresti un altro lenguaggio ».

Potremmo portare altre attestazioni della venerazione verso quest'uomo, ma conchiuderemo solo con una bella iscrizione che fu posta sotto una delle sue immagini:

« *B. Jacobus Ant. Morigia, a stirpe regia oriundus, Congr. Reg. S. Pauli fundator paenitentiae praeco et exemplar* ».

14 Aprile

P. Giovanni Romito di Castelbuono

Ascetica figura di eremita

(. . . . - 1647)

Castigo corpus meum et in servitutem redigo. (I. Cor. 8, 27)

Dalle Memorie di Fossombrone ricopiamo alla lettera, come già fece il Barelli, la biografia tanto singolare di questo barnabita, che chiuse santamente i suoi giorni in un eremo. Eccone la memoria scritta dal suo confessore, che traduciamo dal latino:

« Il giorno 14 aprile 1647 passò all'eterna vita il P. Giovanni Romito, dell'Ordine dei Barnabiti, oriundo di Castelbuono, nel feudo dei Signori Baglioni. Egli il giorno 29 giugno 1638 venne a visitare nel suo santuario in Mercatello la Beatissima Vergine, insigne per tante grazie.

Nella prima notte per ricoverarsi ritrovossi una grotta dentro una rupe vicino a Corbella, poco lontano da Mercatello. Ivi stabilì il suo oscuro abituro, che era lungo quanto la misura del suo corpo, e che gli servì per il riposo durante la notte. Incominciò una vita di gran penitenza, andando sempre scalzo, intonso, rivestito d'una sola tunica, accontentandosi per sostentarsi di solo pane ed acqua, domando il suo corpo con catene e cilici, non tralasciando di esercitare molte opere di cristiana carità verso i prossimi, cose tutte che suscitarono ammirazione ed edificazione grande nel popolo. Dopo quasi dieci anni di vita sì penitente, fu sopraspreso da una continua febbre che lo tormentò per lo spazio di tre mesi, ricoprendolo di molestissimi insetti, e dovette così rendere lo spirito a Dio dopo aver ricevuto più e più volte i SS. Sacramenti. Gli fu data onorevole sepoltura nella chiesa di S. Maria del Soccorso dell' Ordine degli Eremitani, in una sepoltura nuova detta di Santa Monica,

per lui scelta. Fu sepolto con gran concorso di popolo, non sapendo nei solenni funerali alcuno trattenere le lacrime di santa compunzione. Così attestò io Mariano Vicario Curato e suo confessore ». Tale attestazione fu dal prete Mariano

mandata al P. Superiore che in quel tempo governava il Collegio di Fossombrone, chiusa e sigillata, nella seguente lettera: « M. R. Padre sempre osservandissimo. Passò di questa vita il ven. Padre Giovanni del suo Ordine il giorno delle Palme, et ha ordinato a me suo confessore che quanto prima spedisca il suo compagno, a riportare certe robe, siccome ho giudicato espediente mandarle la presente memo-

ria della sua vita ad ogni buon fine ed effetto. Questo suo compagno tiene la medesima vita stando nel medesimo luogo, con animo di perseverare sino alla morte. Perciò resterà servita accoglierlo e rimandarlo con la santa obbedienza e benedizione, et a V. P. faccio riverenza con ogni umiltà di cuore. Di V. P. Molto Reverenda devotissimo et umilissimo servitore Mariano Giuliani. Mercatello 22 Aprile 1647».

Conchiuderemo col Padre Barelli: « Come e perchè dimorasse questo religioso col suo compagno per tanto tempo fuori di clausura in quell'angusta spelonca che qui si descrive, non ho potuto rintracciarlo, ma una vita sì penitente ed esemplare non potè essergli conceduta da Dio senza ch'ei dipendesse dall'obbedienza dei suoi superiori ».

Un'incisione che si conserva di lui porta la seguente iscrizione:

« *P. D. Ioannes Romitus, Cler. Reg. S. Pauli, summo vivendi rigore multisque charitatis operibus intra specum latitans justum de se triumphum meruit* » (1).

(1) Per quanto si sia cercato di identificare questo religioso con carte e cataloghi dei professi non venne dato di rinvenire il cognome di Romito. Senza dubbio è questo un pseudonimo o un soprannome dato dal popolo ad un uomo che conduceva vita eremitica.

Si trova nei Cataloghi un P. Gregorio Giovanni che viveva in questo lasso di tempo. Forse chiamandosi, come di uso, col nome di P. Giovanni è facile che sia invalsa presso il popolo di Mercatello la consuetudine di aggiungervi l'appellativo di Romito, per la vita romitica che conduceva.

15 Aprile

I.

P. Bartolomeo Soriano di Vicenza

(1515? - 1562)

« *Iurisconsultus non minus genere quam pietate clarus* ».

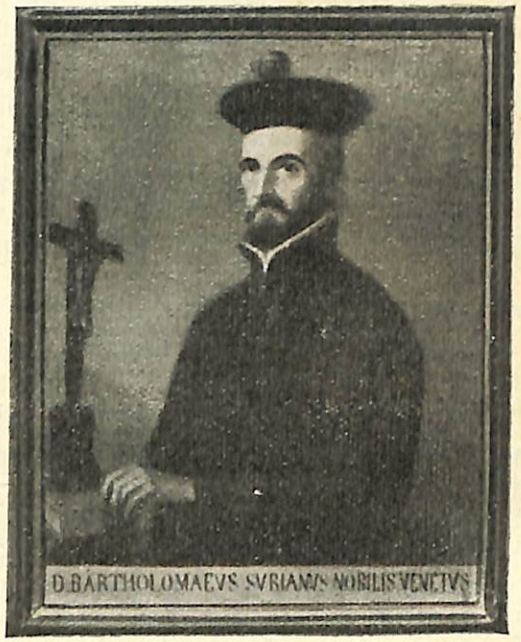
Riportiamo nella sua aurea semplicità quello che le antiche memorie ci lasciarono registrato riguardo a questo religioso, che fu uno dei nostri più antichi, ed uno dei pochi del gruppo veneto, che nella bufera suscitata contro la Congregazione ai tempi del P. Besozzi, si mantenne fedele alla sua primiera vocazione, mentre suo fratello Domenico si lasciò fuorviare.

La conquista dei Soriani, come quella di tanti nobili veneti, era dovuta allo zelo del P. Dionisio da Sesto, fondatore della Missione di Venezia.

Bartolomeo Soriano era venuto a Milano da Venezia, nella settimana santa del 1545; desideroso d'essere vestito dell'abito nostro, si presentò al Capitolo. Il P. Besozzi, avendo fatto presente ai radunati che da diversi anni era stata provata la perseveranza di lui nonchè i suoi portamenti nei quali si denotava uno spirito di santità e di fervore, rese facilissima la di lui accettazione e vestizione. « Li fu confermato il suo nome in memoria del nostro bon Padre Proposto Bartolomeo Ferrari, che nel novembre passato, con dolore di tutta la casa di S. Paolo, partì da questa a miglior vita.

Venne Bartolomeo vestito dell'abito nostro ai 3 di maggio, e conosciuto di maturo giudizio e prudente nelle sue operazioni, gli fu permesso dopo tre mesi soli ordinarsi sacerdote, e per devotione verso la SS. Vergine celebrò la 1ª Messa a 15 agosto, nella chiesa di S. Paolo. Ai 3 di maggio 1546, appena compito l'anno della sua probazione,

fece la sua solenne professione nelle mani del P. Giov. Pietro Besozzi. Siccome il P. D. Bartolomeo era Dottore di legge, e maturo d'età, nella mutazione degli offici che si fece il 28 ottobre fu eletto discreto, sopraintendente alla barberia, e Maestro spirituale di Innocente Cermenati, giovane poco prima accettato a prova. Nell' anno seguente essendo



P. Bartolomeo Soriano
(Da un quadro ad olio S. B. Milano)

stati i Padri obbligati a cedere alle grandi e continue istanze della città di Brescia, la quale ricercava alcuni Padri per aiuto spirituale di certi luoghi più scaduti molto dalla primiera osservanza, fu egli deputato a portarsi colà a dar principio alle fatiche in quella nuova vigna del Signore, dove si trasferì ai 7 di luglio 1547; e dopo quattro mesi fu

richiamato a Milano. Quivi poi per 16 anni sempre visse occupato in S. Barnaba per lo più nell'officio di discreto ed in Chiesa, assistendo indefessamente a confessare le donne, ed esorcizzare gli ossessi da maligni spiriti, nei quali esercizi perseverò sino all'anno 1562 ai 15 aprile, giorno del suo felice passaggio da questa all'eterna vita, come piamente si può credere ». Il Gabuzio lo chiama: « *Jurisconsultus non minus genere quam pietate clarus* ».

15 Aprile

II.

D. Elia Lanzi di Castelbuttano (Cremona)

Diacono

(1579 - 1623).

Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen. (Hebr. XII, 1).

Questo religioso ebbe una vita assai dolorosa, che egli condusse santamente crocefisso con Gesù al Calvario, sempre tormentato nel corpo da continue infermità, e nell'anima da incessanti afflizioni di spirito.

Entrò fra noi diacono a 24 anni, e vestì l'abito nostro e fece la professione dinanzi al Ven. Dossena nel maggio 1603 in Monza: in questa occasione cambiò il nome di Silvestro in quello di Elia.

Per alcuni anni studiò a Pavia; poi passò a Milano; di qui a S. Aureliano di Montù.

Ovunque, per quanto si facesse attorno a lui, non fu mai possibile guarirlo dalle terribili infermità che lo travagliavano nel corpo, e dalle pene tremende che lo angustiavano nell'anima.

Ed a causa di queste tribolazioni egli non potè mai essere promosso al sacerdozio.

Il tutto egli sopportò coll'animo pienamente rassegnato al volere di Dio, dando ai confratelli un esempio continuo d'invitta pazienza, di perfetta osservanza, e di singolare bontà di vita.

Il P. Suaresi, suo superiore, ci lasciò di lui questo semplice ma edificante elogio:

« Alli 14 aprile 1633, D. Elia Lanzi Cremonese, Diacono da molti anni, passò a miglior vita, come speriamo, sì per la bontà, purità et integrità di sua vita, come anche per la sua rara e singolare patientia in sopportare non una ma molte infermità corporali e spirituali, anzi era fra le altre quella sì lunga degli scrupoli, che cominciò a patire fino dal Novitiato, per la quale anco non fu mai giudicato idoneo pel sacerdotio ».

Quest'anima, provata da Dio e purificata nel crogiuolo della mortificazione, volò al cielo a ricevere il premio meritato, nell'età di anni quarantaquattro.

15 Aprile

III.

P. Carlo M. Modroni di Milano

Uomo indefesso nell' opera del ministero.

(1655 - 1725).

« Vir fuit singularibus praeditus meritis et virtutibus ».

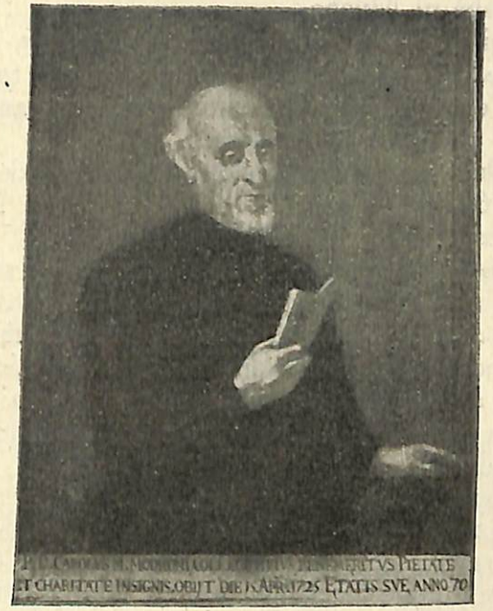
In un bel quadro ad olio in S. Maria al Carrobiolo di Monza ci viene conservata l'amabile figura di questo venerando ed esemplare religioso con la seguente iscrizione:

« P. D. Carolus M. Modroni Collegii huius benemeritus, pietate et charitate insignis, obiit die 15 Aprilis 1725 aetatis suae 70 ».

Giovane di nobilissima famiglia, il Modroni a diciannove anni fece la sua professione in Monza, il 5 novembre

1674, nelle mani del P. Lanfranco Ferrari, Provinciale di Lombardia.

Compiuti lodevolmente gli studi, ed asceso al presbiterato, ebbe per breve tempo la destinazione di Montù e poi quella di Lodi.



P. CARLO M. MODRONI
(Quadro al Carrobiolo di Monza).

Il suo grande spirito di pietà lo chiamava al ministero, e perciò tenne non poche predicazioni in quella città; anzi il Vescovo, che ammirava in lui uno straordinario fervore, lo ebbe molto caro, affidandogli il bene spirituale delle sacre Vergini, ed egli coltivò egregiamente quegli spiriti eletti, sia colla predicazione degli esercizi spirituali, sia col ministero ch'egli santamente adempiva come confessore straordinario.

Animato com'era da spirito così buono, ancor giovanissimo venne eletto Confessore della Comunità e Discreto.

Tuttavia i superiori vollero presto valersi di un religioso così esemplare per infondere il migliore spirito di pietà e di ascetica nei giovani religiosi, e perciò nell'ottobre del 1688 lo nominarono Padre Maestro del secondo Noviziato in S. Barnaba di Milano.

Di qui nel 1690 passò a Monza in quella casa noviziale, che edificò grandemente per lo spazio di trentacinque anni con l'esempio delle sue virtù, educando tante giovani anime alla perfetta vita religiosa.

Per due sessenni fu Proposto e Maestro dei novizi, e cioè dal 1695 al 1701 e dal 1713 al 1719. Negli altri anni fu quasi sempre vicario e procuratore.

Spiegò in Monza un grande zelo per la salute delle anime: il suo confessionale era sempre affollato di penitenti, che egli ascoltava con ammirabile e solerte carità.

Fu anche confessore ordinario delle Angeliche e delle Orsoline, e confessore straordinario in tutti gli altri monasteri, dove la sua parola e il suo consiglio erano ascoltati come una voce del cielo.

Per tanti anni attese con uno spirito veramente paterno alla spiegazione della dottrina cristiana in chiesa nei giorni festivi sostenendo così quel pio sodalizio che S. Carlo Borromeo volle istituire precisamente in S. Maria al Carrobiolo.

Il popolo di Monza aveva per lui la più grande venerazione.

A 70 anni, colto da una febbre violenta e tormentosa, ch'ei sopportò con eroica pazienza, pienamente sottomesso alla santa volontà di Dio, volò all'eterna felicità: era il 15 aprile 1725.

I suoi funerali attrassero un concorso immenso di popolo non solo, ma anche un imponente intervento di tutto il clero secolare e regolare della città; e per soddisfare alla pietà di molti devoti fu necessario lasciare esposta per alcun tempo la sua salma nel mezzo della chiesa.

Termineremo con un brevissimo, ma edificante elogio che fu scritto di lui:

« *Vir fuit singularibus praeditus meritis et virtutibus* ».

Abbiamo di lui una piccola cronaca manoscritta, esistente in S. Maria al Carrobiolo, dal titolo: « Origine della fondatione dei Ch. Reg. di S. Paolo prima nella Chiesa e Casa d'ogni Santi e di poi nella Chiesa di S. Maria et Agata in Carrobiolo di Monza, ambedue Prepositure delli Humiliati », m.s. di pag. 25, dove si parla molto del Ven. P. Canale.

15 Aprile

IV.

P. Felice Caronni di Monza

Religioso di vastissima cultura e buon oratore.

(1747-1815)

Scrivendo di questo religioso, il P. Premoli, nel terzo volume della sua *Storia dei Barnabiti*, dice che la vita del P. Caronni, per la varietà delle opere a cui attese, i molti viaggi compiuti e le curiose vicende incontrate, assomiglia ad un romanzo. Un romanzo buono, aggiungiamo noi, poichè un altro suo biografo, il P. Colombo, afferma: « Il Caronni con la dottrina e con l'ingegno non volgari alleava costumi illibatissimi, una religione grave, attiva, un animo palese e bonissimo: e stette lontano dagli amminicoli dei furbi, lontano dall'ignorante sussiego ».

Nato a Monza nel 1747, Felice Caronni a vent'anni si fece Barnabita. Compì i suoi studi a Pavia; e, ordinato sacerdote, fu incaricato di insegnare rettorica successivamente in vari nostri Collegi. L'indole sua però, più che all'insegnamento era incline agli studi ed alle ricerche archeologiche. Trovandosi in Roma, città particolarmente adatta a tal

genere di studi, ottenne dai Superiori di dedicarsi all'antiquaria ed alla numismatica, nelle quali si rese in breve peritissimo; coltivò in pari tempo lo studio delle lingue classiche e orientali, e ne acquistò tale conoscenza, da ottenere più tardi di recitare il Divino Officio in greco. Non minor conoscenza ebbe delle lingue moderne, sicchè parlava e scriveva correttamente le principali lingue europee: il francese, il tedesco, l'inglese, l'ungherese.

Abile disegnatore e incisore, diede un buon avviamento al celebre incisore e pittore monzese Giuseppe Longhi, suo parente; e ottenne dall'Imperatore Leopoldo II l'istituzione di una scuola d'incisione presso l'Accademia di Brera. Disegnava e talora incideva egli stesso le tavole per le varie eruditissime opere da lui pubblicate.

Un grazioso quadretto ad olio si conserva ancora nell'Archivio di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, di mano del P. Caronni. Esso nel rovescio porta la seguente iscrizione: IMAGINE DEL CUORE DI MARIA SS.MA ESPRESSA DA FELICE CARONNI BARN.TA 1777.

Oltre a tutto ciò, trovava modo di darsi alla predicazione sacra, nella quale si acquistò pure buona fama, e di iniziare le sue raccolte numismatiche e di altri oggetti rari e di valore.

La fama della straordinaria cultura e capacità del Caronni andava intanto diffondendosi per l'Europa. Nel 1790 egli entrava in relazione col conte Michele Wickzai, magnate d'Ungheria, il quale possedeva un ricchisssimo museo d'antichità, e richiedeva appunto l'opera del Caronni per riordinarlo e dargli nuovo incremento. P. Caronni vi si recò, avendo ottenuto dai Superiori il permesso di rimanere *extra claustra* tre anni; del quale tempo si valse per compiere parecchi viaggi attraverso l'Europa, per incarico del conte Wickzai, allo scopo di arricchire sempre più quel suo celebre museo. Passando per Vienna, fu invitato dalla colonia italiana a pronunciare un discorso funebre per la morte del-

l'imperatore Giuseppe II, ciò che egli fece con piena soddisfazione di tutti. Proseguì poi per Hedervar; e di là, nello stesso anno, 1790, si recò a Norimberga per visitare le celebri miniere di Schumelz. Fu poi a Budapest presente all'incoronazione di Leopoldo II. Tornato a Hedervar, ne ripartiva poco dopo per un nuovo viaggio a Vienna e Londra,

P. FELICE CARONNI

quindi in Italia, e finalmente nel dicembre del 1791 faceva ritorno in Ungheria. Ne abbiamo notizia da una lettera del P. Cortenovis, il quale scriveva da Udine in data 14 dicembre 1791: « ...Abbiamo avuto qui per otto e più giorni un grande antiquario nel P. Felice Caronni, che dopo il giro dell'Europa fatto in nove mesi, torna in Ungheria ad Hedervar, dove ha il carico di ordinare ed illustrare il museo del signor conte di Wickzai uno dei magnati d'Ungheria. Aveva già egli spedito due bauli di anticaglie al detto museo, ed ora se ne va carico di altre, provvedute a Roma e

per il viaggio. Cammei, corniole, gemme, idoli, avorii, manoscritti, medaglie, ecc., formano il suo tesoro... Mi ha fatto buona compagnia in tempo della mia gotta, e mi incantava il dolore, mostrandomi i più belli dei suoi acquisti ».

Tornato dunque a Hedervar, si diede a riordinare tutto il materiale di quel museo, o già esistente, o da lui raccolto nei suoi viaggi. Pose quindi mano ad un altro lavoro che fu definito « gigantesco per la erudizione che vi è profusa », ed era la pubblicazione di due grossi volumi contenenti la enumerazione e descrizione di tutti gli oggetti d'arte e di valore raccolti in quel museo, opera a cui dedicò parecchi anni. Essa infatti fu pubblicata nel 1814, non però sotto il nome di P. Caronni, poichè l'umile religioso non vi acconsentì; anzi non permise nemmeno che di lui si facesse parola nella prefazione che il conte Wickzai aveva premesso all'opera. E solamente nelle copie mandate a coloro che conoscevano ed ammiravano P. Caronni, il conte metteva di sua mano il nome di lui.

Anche un nobile italiano, il principe di Corigliano-Saluzzo, si valse dell'opera di P. Caronni per una raccolta numismatica, ricca di oltre cinquemila pezzi, acquistata poi, nel 1808, dall'Istituto di Brera di Milano. Una terza raccolta aveva iniziato il Caronni per conto proprio; ma poi, da sincero religioso, credè meglio privarsene, facendone dono, col permesso dei Superiori, e in nome del Collegio del Carrobiolo al quale egli allora apparteneva, al tesoro della Basilica di Monza.

Non dobbiamo peraltro credere che la vita e l'attività del P. Caronni fossero assorbite unicamente da viaggi, da studi ed occupazioni scientifiche. Anche nei suoi viaggi e nei lunghi periodi passati fuori del chiostro visse in modo esemplare, dando prova di vero e profondo spirito religioso.

Sua residenza abituale era il Collegio di Monza, dove si applicava con zelo al ministero sacerdotale. Si diede molto alla predicazione, per la quale aveva rare disposizioni. Dotato di prodigiosa memoria, « imparava le sue prediche facendosele leggere mentre noverava e catalogava medaglie ». Il che dimostra anche quanto buon uso sapesse fare del tempo, e come abbia potuto attendere a tante e sì svariate occupazioni.

Predicò la quaresima o l'avvento in molte città d'Italia e anche fuori: a Milano, a Ferrara, a Firenze, a Vienna, ecc. In occasione del quaresimale tenuto a Ravenna gli veniva offerto un componimento poetico in suo onore, con la seguente dedica: « All'apostolico zelo e singolare eloquenza del dotto ed egregio P. D. Felice Caronni, ecc. »

E fu appunto durante un viaggio intrapreso per recarsi a predicare, e poi continuato per le sue ricerche archeologiche, che gli capitò la più curiosa avventura di sua vita, da lui stesso argutamente descritta più tardi in una piacevole pubblicazione, e che noi riferiamo brevemente, con le parole stesse del Premoli: « Nel 1804, dopo aver predicato il quaresimale a Firenze, passava a Roma, poi a Napoli e di là in Sicilia, sempre alla ricerca di anticaglie. Imbarcatosi il 3 giugno a Palermo per il ritorno in compagnia di altri, incappò in una nave di corsari tunisini, i quali lo trasportarono sulle coste dell'Africa, sbarcandolo a Gallibia alla mercè dei barbareschi. Per aver consegnato, imbarcandosi a Palermo, il suo passaporto al padrone dello sciabecco, il quale erasene fuggito col suo carico nel momento del pericolo, il P. Caronni, spogliato dai corsari di tutto il suo denaro, dovette fermarsi in Barberia finchè le pratiche del P. Provinciale, del Vicepresidente Melzi, del governo di Francia, di numerosi amici e ammiratori, non lo ritolsero al bey di Tunisi. La cosa però non fu facile, perchè il Caronni, come abbiamo detto, non possedeva più il suo passaporto nel quale era attestata la sua qualità di suddito francese.

Per grazia ottenne il Sig. De Voize, commissario generale presso il bey di Tunisi, che si permettesse a lui di ospitare il Caronni in casa propria, essendo egli — *pieno di ve-*

nerazione per le virtù morali di questo rispettabile religioso, e d'ammirazione per le sue rare cognizioni, con una virtù più rara ancora: la modestia. — Finalmente il 30 settembre il nostro P. Caronni potè abbandonare Tunisi e portarsi a Livorno, dove, per esservi un'infezione di febbre gialla, fu costretto a trattenersi nel lazzaretto fino al marzo 1805, giovandosi di quel tempo per ordinare il materiale raccolto, e prestare la religiosa assistenza agli infermi ». Come già si era giovato, secondo che afferma il Colombo, della forzata dimora in Africa per raccogliere tal materiale, e studiare l' antica posizione e le rovine di Cartagine, studi e osservazioni dal Caronni più tardi pubblicate in varie dissertazioni.

Nel 1806 predicò il quaresimale a Vienna, e una seconda volta nel 1808. Era allora ospite dell'Arciduca primate di Ungheria, che l'amava assai, e col quale intraprese un viaggio nella Transilvania, descritto poi in un volume dal titolo *Caronni in Dacia*. Il viaggio, — narra ancora il P. Premoli, — finì in un modo impensato, perchè vedendo arrivare 700 prigionieri, tra cui molti feriti, dal Tirolo, rinunciò a vedere altre città per tutto dedicarsi al loro soccorso; di che quei poveretti gli manifestarono con lettera comune la più viva riconoscenza.

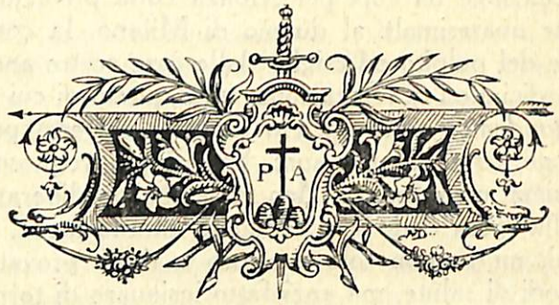
Nel settembre 1809 faceva ritorno a Milano.

Essendo ritenuto d'idee piuttosto contrarie al governo francese, allora dominante, il P. Caronni ebbe talvolta delle noie da parte delle Autorità. Di ciò parla il Caronni stesso in una sua lettera al P. Fontana, in data 25 giugno 1814: « V. P. R.ma avrà sentita la mia vicenda in causa di un sospetto emanato dalla *Police parisienne*, che io potesssi aver ricevuto da V. P. stessa una copia del Breve di S. S. al Capitolo Fiorentino da divulgare (poichè a Milano dicesi essersene veduto copia), ch'io mantenessi corrispondenza col Papa, ch'io avessi sparsi de' scritti sospetti (ed era un transunto di gazzetta di Vienna che preventivamente avevo bruciato) alle quali idee aveva dato impulso il mio conosciuto distacco dai novatori, il carteggio antico con V. P.tà, e la perseveranza in recitar le collette nelle Messe ancora natalizie *pro Papa*. La sorpresa fattami diplomaticamente dal Prefetto di Polizia col suo seguito il 29 gennaio 1811, la domanda se tenevo commercio cogli agenti di S. S.tà, la richiesta delle lettere scrittemi dalla P.tà V. di cui la più recente era scritta dieci mesi prima (sperandosi trovarla recente piuttosto di dieci giorni), l'astringermi a sottoscrivere le di Lei lettere trovatemi come *autentiche*, l'esame d'ogni mia carta recata all'ufficio di *Police* nei cinque giorni e notti che da due guardie fui sorvegliato e chiuso in camera a S. Alessandro, la relegazione da colà per Monza colla privazione dell'imminente quaresimale al duomo di Milano, la costante proibizione del pulpito ed esiglio dalle case nostre anche dopo li quattordici mesi di relegazione, tutto questo di cui *ibant Apostoli gaudentes* godo anch'io d'averlo sofferto per Iddio, e aggiungo *servus inutilis sum*, benchè più voglioso di servire che prima, come potrò. Men male che per liberarsi il governo della spesa delle spie occupate intorno a me, come seppi dappoi, mi fu non solo concesso a titolo provato degli incommodi di salute, ma anzi fatto insinuare di tornare in Ungheria ».

Ma ormai la vita del P. Caronni volgeva al termine. Egli infatti moriva santamente il 15 aprile 1815, a 68 anni, quando da poco era terminata in Italia la dominazione di quel governo francese, da cui il Caronni era stato sospettato e perseguitato per la sua fedeltà e devozione al Sommo Pontefice, come lo era stato, e in misura anche più grave, il suo confratello P. Fontana, a cui è indirizzata la lettera sopra riportata.

Profondo fu il rimpianto destato dalla morte di P. Caronni in quanti avevano potuto conoscere le doti e la cultura veramente eccezionali di questo religioso, e la esemplarità della sua vita.

Accenniamo appena, terminando, che il P. Caronni fu uno dei testi interrogati al processo di beatificazione del nostro Santo Fondatore, dal quale aveva ottenuta una particolare grazia.



16 Aprile

I.

P. Luigi Caimo di Milano

(1611-1692).

« Aetas illius plurima annorum 82, pluribus consumpta laboribus omnes vocat ad imitationem »

Passò il P. Caimo la maggior parte della sua vita religiosa in Austria, ove con mirabile costanza, in mezzo ad ogni sorta di disagi e di fatiche, riuscì a vieppiù ristabilire l'Ordine nostro in quelle contrade, a infervorare quei religiosi nel desiderio di darsi totalmente al bene del prossimo e alla conversione degli eretici.

Giovanissimo, si aggregò sotto il vessillo dell'Apostolo S. Paolo, vestendo le sacre insegne il 3 ottobre 1627, per le mani del P. Generale Cavalcani, professando l'anno dopo, il giorno 22 ottobre, in S. Maria del Carrobiolo in Monza, davanti al Padre Chiesa, Provinciale.

Passò a S. Alessandro di Milano per lo studio della filosofia, e nel 1630 fu spettatore della terribile peste, che fece tanta strage in quella metropoli e fra i nostri confratelli.

Terminati gli studi in Montù, fu colà ordinato sacerdote l'anno 1634, e destinato a S. Michele di Vienna, dove passò la maggior parte della sua vita lavorando pel bene delle anime, per la conversione dei luterani; e più volte come Proposto o come Vice Provinciale dovette molto adoperarsi anche a pro di quella Provincia religiosa.

Riassumiamo alcuni fatti che ci daranno un'idea del suo lavoro. Diremo anzitutto che colla sua presenza di spirito salvò la reputazione del Padre Costanzo Arzoni, celebre predicatore in Germania, che la gelosia e il livore di alcuni indegni ecclesiastici avevano dipinto come apostata, spargendo sottilmente il veleno della calunnia fra il popolo ed

il clero, e facendo pervenire la cosa anche agli orecchi dello stesso Imperatore. Il Padre Caimo senza aprir bocca, col solo presentare una lettera del P. Arzoni, fece tacere i calunniatori, al punto che l'Imperatore, sapendo che l'Arzoni in quei giorni doveva tornare, gli volle preparare un ingresso trionfale in Vienna, con grande meraviglia del calunniato religioso, che non si aspettava tanto onore nè riusciva a comprenderne il perchè. Come ciò seppe dal P. Caimo, in un giorno di festa solenne, in S. Michele, salì sul pulpito e dopo aver dichiarato che avrebbe perdonato a tutti i suoi nemici, smentì, con una professione di fede, tutte le calunnie, con grande gioia di tutto quel popolo, il quale allora raddoppiò verso di lui la stima e la venerazione.

Inoltre il P. Caimo, come Superiore, seppe condurre a buon termine la fondazione di Mistelbach, che da trent'anni era ostacolata da forti difficoltà e opposizioni. Una carta del tempo racconta così la cosa: « Dopo trent'anni in circa di lite dispendiosissima col Vescovo di Passavia, il P. Caimo colle sue diligenze, ottenne la vittoria e il possesso di Mistelbach ». Di questa casa, che fu poi il nostro Noviziato in Germania, egli nel 1661 fu eletto Proposto, e fu così il primo Superiore di quella Comunità.

La stessa memoria ci ricorda che « questo Padre era in tanta stima appresso le Maestà Cesaree, che fu destinato Inviato in Polonia a quella Dieta per procurare l'esaltazione a quella corona del duca di Lorena, sebbene per impedimento sopravvenuto non seguì tal missione ».

Venendo il P. Caimo a Milano nel 1645 per il Capitolo Generale, ebbe lettere dall'Imperatore Leopoldo per Mons. Litta, Arcivescovo di Milano, per avere alcune reliquie di S. Carlo. Il prelato oltre la lettera responsiva all'Imperatore consegnò al P. Caimo come reliquia « una Dalmatica usata dal Santo, ed estratta dal tesoro del Duomo, ed una parte dei calzoni del Santo, richiuse in una scatola d'argento ». Il tutto poi l' Impeartore donò ai nostri Padri di Vienna.

Dopo d'aver passati molti anni di grandissime fatiche in quelle regioni lontane, essendo intervenuto al Capitolo generale del 1680 a Milano, fu eletto Proposto di S. Barnaba, tenendo la quale carica egli avrebbe potuto godere un ben meritato riposo, dopo essersi tanto adoperato pel bene delle anime e della Congregazione. Occupò tale carica per un intero triennio, e cioè dal 1680 al 1683.

Passò poi gli ultimi anni di sua vita nella più fervorosa pietà, preparandosi alla morte. Volò al cielo carico di meriti e di anni il 16 aprile 1692, meritando il seguente elogio: « Morì il P. D. Luigi Caimo, sommamente benemerito di tutta la Congregazione, tanto per riguardo alla pietà, che per l'innocenza dei costumi, nonchè per le fatiche con cui per tre anni presiedette questo Collegio, e negli anni precedenti i Collegi della Germania, di Vienna e di Mistelbach, nei quali lasciò ottimi ricordi delle sue fatiche, nonchè della singolare propensione verso quella nazione. Molto accetto agli augustissimi imperatori d'Austria, l'età di lui di anni 82, consunta da moltissime fatiche, chiama tutti ad imitazione » (1).

(1) *Obiit P. D. Aloysius Caimus de universa religione optime meritus tum pietatis merito, cum morum innocentia quam laboribus, quibus per tres annos prefuit Collegio Huic et ante plures annos Collegiis Germaniae Viennensis et Mistelpacensis, in quibus optime suorum laborum, nec non singularis propensionis erga nationem illam monumenta reliquit. Carus valde augustissimis Austriacis Caesaribus, aetas illius plurima annorum 82, pluribus consumpta laboribus omnes vocat ad imitationem.*

16 Aprile

II.

Fr. Pietro Pirovano di Viganò (Milano)

(1707-1792).

« Supremum clausit diem aetate et meritis plenus. Confidimus fore in Beatorum sedibus ».

In un tempo in cui la miscredenza giganteggiava e voleva abbattere tutto ciò che sapeva di sacro, proprio quando in Pavia, e precisamente nella sua Università, spiccava la nota di quell'insieme di errori che fu il Giansenismo, è bello il vedere un umile religioso che colla sua vita informata all'antico spirito di fervore opera una continua, tacita e operosa confutazione dell'albagìa del secolo.

La lunga vita del fr. Pietro Pirovano fu infatti costantemente quella del vero e santo religioso, e riusciva così pure di rimprovero a quegli altri religiosi che purtroppo, seguendo gli andazzi del tempo, si lasciavano andare alla rilassatezza.

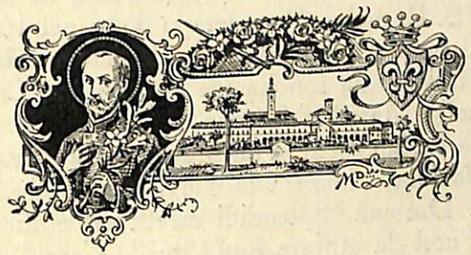
Entrò fra noi in Montù, ove per la sua bontà, *attentis suis bonis moribus*, gli fu accorciato il tempo della prova.

Compiuto l'anno di noviziato in Monza, professò i 4 agosto 1732 nelle mani del P. Provinciale Pezzi, che lo destinò al Collegio di Udine.

Di qui passò a Pavia, dove trascorse gran parte della sua vita religiosa.

Le memorie che si conservano di lui sono unanimi nell'elogiarlo per il profondo spirito di umiltà, l'obbedienza pronta e costante, l'amore grande alla povertà, e sentimenti vari di grande devozione. Così lasciò scritto di lui il suo superiore: « Fr. Pietro Pirovano morì il giorno 6 aprile 1792 in Canepanova a Pavia, nell'età di 84 anni e undici mesi. Fu sempre religioso di particolare bontà di vita, per la assidua e fervida sua orazione, per la profonda sua umiltà ed esatta obbedienza, per la particolare sua povertà, e per la tenera sua devozione a Gesù Sacramentato e alla Vergine Santa. Per molti anni fu sagrestano a Pavia, con vera soddisfazione dei Padri, e stima dei secolari ».

E un'altra memoria che ritroviamo intorno a lui, dice: « 16 April. 1792. *Fr. Petrus Pirovanus supremum clausit diem aetate et meritis plenus. Omnia quae eidem exhibuit obedientia, diligentissimus persolvit, fuitque paupertatis et humilitatis nèdum assiduus cultor, sed etiam exemplar. Confidimus fore in Beatorum sedibus* ». Come si vede, una vita sì conforme al vero spirito religioso, si opponeva assai nella sua pratica, allo spirito di superbia, d'insubordinazione e di empietà che furoreggiava in quel secolo corrotto e corruttore.



17 Aprile

I.

P. Giov. Tomaso Ricci di Pavia

Modello di carità eroica, vittima generosa della peste.

(1572-1630).

Maiorem hac dilectionem nemo habet,
ut animam suam ponat quis pro amicis suis.
(Io. 15 13)

Onorata memoria ci lasciarono del P. Giov. Tomaso Ricci le nostre antiche cronache. Nacque egli a Pavia nel 1572, da nobilissima famiglia. Poco più che diciassettenne entrò nel nostro Noviziato di Monza, dove ricevette l'abito religioso il 12 gennaio 1590, e professò i voti il 3 febbraio dell'anno seguente, nelle mani del Ven. Bascapè.

Dimorò otto anni a Pavia per gli studi filosofici e teologici, avendo come Lettore il Ven. Celso Adorno. Passò poi a Milano, dove fu ordinato Sacerdote ed assegnato al Collegio di S. Barnaba. Poco tempo dopo, nel 1601, il Ven. Dossena, Generale dell'Ordine, lo destinava insieme col P. Cherubino Casati alla fondazione di un nuovo Collegio a S. Severino, nella Marca d'Ancona.

Questa designazione d'un soggetto così giovane per una nuova fondazione, dimostra la stima grande che di lui aveva il Ven. Dossena. Splendidi infatti ed edificanti furono questi inizi, così da attirare sopra quella Casa l'ammirazione e il plauso del Vescovo, del Clero e di tutto il popolo.

Dopo qualche anno di dimora a S. Severino, il P. Ricci passò alla fondazione di Napoli, prima in S. Caterina Spinacorona, poi in S. Maria di Portanuova.

Nel 1608 ebbe occasione di recarsi a Telese, presso il nostro Mons. Cattaneo, Vescovo di quella città, per assisterlo negli ultimi giorni di sua esistenza. E lo assistette difatti

con cura amorosa e quasi materna fino alla morte. Di questo fatto si conserva notizia nelle memorie di quel tempo, con parole di somma lode pel P. Ricci.

A Napoli egli passò quasi tutto il restante di sua vita, e fu anche per parecchi anni Proposto di quel Collegio. Godeva la piena fiducia dell'Arcivescovo che lo volle confessore del Clero; più tardi nel Sinodo venne nominato, primo fra i nostri Religiosi in Napoli, esaminatore sinodale e revisore dei libri da darsi alle stampe.

Nel 1623, essendo cancelliere del Collegio, lasciò memoria in un suo scritto come fossero esposti alla pubblica venerazione in S. Maria di Portanova i quadri dei BB. Ant. M. Zaccaria e Aless. Sauli. Operaio infaticabile nella vigna del Signore, molto si adoperò in quegli anni pel bene del prossimo. Animato sempre da spirito ferventissimo, non si lasciò mai abbattere dalla fatica; nulla curante di sè stesso, era tutto dedito alle anime; attendeva con zelo Sacerdotale alle opere di pietà, all'officiatura in chiesa, alla solennità dei sacri riti. Con grande umiltà si esercitava nella mortificazione interna ed esterna, nella osservanza scrupolosa delle Regole; sicchè quanti lo conoscevano, lo stimavano un modello di perfezione.

Dopo tanti anni di dimora a Napoli, verso la fine del 1629 la voce dell'obbedienza lo richiamava in Lombardia, prima per breve tempo a Pavia, poi a S. Alessandro in Milano. In quel Collegio lo attendeva la prova suprema.

Infatti a S. Alessandro il P. Ricci, primo dei suoi confratelli, sacrificò generosamente la vita in un atto d'eroica carità cristiana. Asseriscono gli storici nostri, e in particolare il P. Marchini suo contemporaneo, che il buon religioso moriva di peste, per essersi esposto senza alcuna precauzione a servire i poveri appestati. Il P. Protasio Mantegazza, cancelliere, nel cenno necrologico del Ricci evita la parola *peste*, quasi potesse con tale precauzione impedire il morbo crudele, che secondo le statistiche d'allora mieteva migliaia di vit-

time al giorno; e scrive: « A dì 17 aprile il P. D. Giov. Thomaso Ricci dopo una infermità di 7 giorni de febre maligna e postema, ricevuti li SS. Sacramenti con grandissima devotione et rassegnatione, alle 20 hore e mezza se ne passò a miglior vita, lasciando a tutti un bonissimo esempio di vita bonissima et infaticabile nelle confessioni, et molto osservante de' nostri instituti, de anni 58 ».

17 Aprile

II.

P. Francesco M. Parisi di Bari

Celebre oratore e apostolo della gioventù.

(1844-1926).

Potens in opere et sermone. (Luc. 24, 19)

La figura del P. Francesco Parisi, — nato a Bari il 13 aprile 1844, morto a Napoli il 17 aprile 1926, — fu nobilmente tracciata dal P. Semeria in un articolo della Rivista « *Mater Divinae Providentiae* », del giugno 1926.

Nessuno meglio di lui poteva farlo, non solo per le sue rare doti di efficace scrittore, ma sopratutto perchè di P. Parisi egli fu per molti anni il fedele collaboratore e il continuatore sapiente nelle varie opere da lui fondate, e suo grande emulo nella eloquenza sacra.

Ci sembra quindi opportuno riferire qui, senza nulla mutare, quanto scriveva P. Semeria.

***

« Aveva ottant'anni da poco sonati, ed è morto sulla breccia.....

Quel mattino, come di solito, aveva celebrata devotamente la sua Santa Messa nella cappellina del Vomero; aveva confessato alcuni dei convittori del « Bianchi », i più pic-

coli del nostro celebre Collegio napoletano, poi era montato sulla funicolare che discende a Montesanto. Appena adagiatosi s'addormentò nel Signore, di cui era stato per tanti anni il servo fedele, operoso e prudente.

La sua lunga vita si divide in tre parti.

Figlio di buona famiglia borghese, nipote a Ruggero Bonghi, entrò ben presto tra di noi Barnabiti, e si incontrò in quel periodo critico che fu il periodo della rivoluzione anticlericale. Vide coi suoi occhi chiudersi per violenza di leggi il bel Collegio di Maria Luisa a Parma, dov'egli aveva fatte le prime sue armi d'insegnante. Fin d'allora amava molto la gioventù, e se ne faceva riamare per condurla a Dio, se molti anni dopo non pochi convittori del nostro ex-Istituto parmense lo ricordavano con affetto, mantenendo con lui i più amichevoli rapporti. Costretto a lasciare Parma ed escluso dall'insegnamento, l'amore della gioventù e lo zelo delle anime gli aprirono una nuova via che doveva nobilmente percorrere. Venne a Genova, e qui all'ombra del nostro vecchio Santuario del Volto Santo fece nascere con stenti oggi difficilmente concepibili un Circolo educativo, che a Genova era ben naturale si intitolasse al nostro S. Alessandro Sauli.

P. FRANC. M. PARISI

Nel disorientamento tipico di quegli anni che avevano visto accumularsi tante ruine, e non avevano ancora un piano chiaro di ricostruzione cristiana, la educazione della gioventù apparve al buon P. Parisi come il miglior campo di lavoro e di speranza.

E poichè ci chiudevano i Collegi, pensò d'aprire un Oratorio.

Lo chiamò *Circolo* per attirarvi quei giovani e quelle famiglie che, pur avendone maggior bisogno, si sarebbero spaventate al nome di *Oratorio;* e perchè voleva che all'utile della pietà fosse mescolato il dolce più che del divertimento, dell'educazione fisica, artistica, ciò che allora, e forse anche adesso, difettava nelle pubbliche scuole. Il Circolo ebbe perciò, accanto alla chiesa ogni domenica affollata e alla sala del catechismo, una palestra, ebbe un teatrino, promosse esposizioni, istituì sezioni di canottaggio. Il che fece un gran bene. Il Circolo Sauli fu per trentacinque anni un semenzaio di buoni cittadini fervidi nell'amore della Patria e della Chiesa, saliti allora e poi al governo della cosa pubblica, vuoi nel Municipio di Genova, vuoi, più tardi, nel Consiglio della Nazione... Tutto questo non è a dire quanto costasse di fatiche e di stenti al buon Padre. Perchè egli era solo o quasi, in tempi di penuria monastica quali furono i suoi, e istituzioni del genere vivono della assistenza assidua di chi le presiede. Il Direttore non può essere che un *factotum.* Bisognava essere, e il Padre fu, in chiesa coi Santi e in taverna coi ghiottoni: a vicenda padre spirituale e maestro di ginnastica e capocomico.

Il teatrino del *Sauli* godette per molti anni di una modesta celebrità. Funzionava dove poteva, non avendo una sala propria. E le famiglie *buone* di Genova, in tempi incomparabilmente più semplici ed austeri dei nostri, conducevano agli spettacoli del Sauli durante il carnevale le loro figliuole, con la certezza di trovarvi un sollievo onesto e piacevole.

Il che intanto serviva a trattenere lontano dai pericoli in quella stagione di follie i nostri giovani, e poi era anche per il Circolo una non spregevole risorsa. Perchè il P. Parisi si trovò anche di fronte alle difficoltà finanziarie, quando i cattolici davano assai meno di adesso alle loro opere, e i liberali non davano niente a opere che non fosero del tutto loro....

Più penose delle finanziarie, le difficoltà morali. Perchè non tutti capivano queste nuove forme d'azione, e alcuni in buona fede, altri per meschine passioni, o lesinavano la

simpatia o largheggiavano contrasti e diffidenze. Ne soffrì l'animo delicato del Padre, ma non si abbattè, non rallentò l'azione: era una forte tempra d'uomo e, pronto a tesorizzare i consigli di tutti, badava agli ordini dei suoi Superiori. E questi lo amavano, lo incoraggiavano, anche se non tutto era perfetto, anche se non si ottenevano sempre i risultati massimi. Ricordava con gioia l'affetto e gli incoraggiamenti di Mons. Salvatore Magnasco, Arcivescovo di Genova, uomo così austero ma così zelante, continuati poi da Mons. Tommaso Reggio, gentiluomo di razza anche nel servizio di Dio e della sua Chiesa. E lo circondavano di venerazione i laici migliori e più intelligenti.

Genova e il Circolo Sauli non lo assorbirono talmente in questo periodo della sua vita, che non gli lasciassero sfogo di zelo apostolico nella predicazione sacra. Fu solito uscire per la quaresima, e calcò i pulpiti più celebri della penisola (1).

Fuor della quaresima, non ci fu in Liguria festa, chiesa insigne, santuario che non lo avesse oratore gradito, a parte parecchie conferenze. Come predicatore appartenne allo stile fiorito, ma non erano i suoi fiori fatui o artificiali. Era elegante per natura e s'era nutrito di buoni studi classici. E a condurlo per quella via contribuirono la sua natura meridionale, e il momento storico dominato in Liguria specialmente dal Card. Alimonda. Oggi si è meno composti nello stile, più sciolti nella lingua: ma... ogni età ha i suoi gusti. E a Dio si possono condurre le anime per molti sentieri.

---

(1) Celebri particolarmente furono i quaresimali tenuti a Reggio Emilia, Savona, in S. Fedele a Milano, due volte a Napoli in S. Giacomo degli Spagnoli, due volte a Genova, nella Cattedrale di Torino e di Trieste, in S. Lorenzo in Damaso a Roma, ecc.

Di P. Parisi sono alle stampe tre volumi di discorsi sacri e uno di discorsi morali, e inoltre un considerevole numero di altri opuscoli, conferenze, panegirici, discorsi d'occasione, ecc. Ma in numero anche maggiore furono i discorsi non dati alle stampe, e dei quali perciò non rimase traccia.

Coltivò il genere della conferenza sacra, ma le sue furono conferenze sacre davvero. Tendevano a ribattere le difficoltà più comuni contro la fede, ma queste difficoltà erano allora largamente diffuse; della fede mostravano e dimostravano la bellezza, ma c'erano allora nelle città molte anime in cui la fede vacillava. Se altri abusò e parve trasformare il pergamo in una bigoncia, non fu del numero il nostro buon Padre.

Un bel giorno, quando già cominciava a biondeggiare la messe nel campo ch'egli aveva per molti anni faticosamente dissodato, l'obbedienza lo destinò a Napoli. E toccò proprio a me di raccogliere una buona parte della sua eredità nella Superba. Vicende della vita religiosa, che costituiscono la forza del Clero regolare, della sacra milizia di Cristo. Il P. Parisi obbedì con la lealtà del buon soldato, e in realtà non fu per lui una fine, fu un rinnovamento. La prima parte della sua vita si compendia nella fondazione del Circolo Sauli e nella sua opera d'oratore sacro; ben presto, dopo una breve parentesi napoletana, egli doveva tornare a Genova e legare il suo nome al bellissimo *Istituto Vittorino da Feltre.*

Nella sua assenza — non lunga — noi Barnabiti non solo si mantenne come si potè meglio, e si mantenne bene, il Circolo Sauli, ma si rilevò dalle mani di un buon laico, il Marchese Gerolamo Da Passano, l'Istituto Scolastico « Vittorino da Feltre ». Al quale per prosperare mancava un locale proprio, nuovo, moderno. Nè il crearlo in Genova, al centro, era facile. Tornato tra i suoi figli con l'aureola del Papà, starei per dire del Nonno, P. Parisi potè risolvere e risolse l'arduo problema, spiegando tutte le sue facoltà diplomatiche ed economiche. A due passi dalla metà di Via XX Settembre, la maggior arteria di Genova nuova, sorge il modesto e simpatico edificio, dove, io lo spero, per molti secoli i Barnabiti godranno il frutto della genialità di questo loro confratello, e la gioventù genovese crescerà a sensi di religione e di patriottismo.

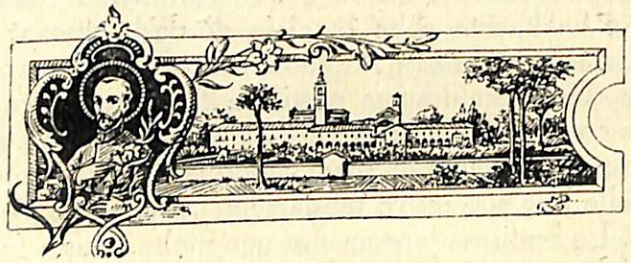
Già parecchi Direttori si sono succeduti dopo il buon Padre, già qualcuno dei Successori è morto; ma l'Istituto afferma di anno in anno la sua vigorosa vitalità benefica. Oggi esso accoglie più di 400 giovani studenti; ed apre le sue porte a ogni più bella e generosa iniziativa.

Settantenne, il P. Parisi nel 1904 fu chiamato a ricominciare altrove, e questa volta definitivamente. Napoli lo rivolle, la rigogliosa Provincia napoletana: era suo e ne aveva bisognò per ricostituirsi nei suoi Collegi, nelle sue Case. Ed egli, malgrado la non più giovane età, abbandonata la dolce Liguria, governò per più anni il Collegio Bianchi, resse anche più a lungo le sorti della Provincia intera. Non più le balde audacie della gioventù, ma consacrò alla sua cara Provincia barnabitica i tesori del senno maturo, della sagacia, della costanza. Per lui furono migliorate notevolmente le sorti del Collegio Bianchi; per lui ravvivate le sorgenti della vita religiosa con la Scuola Apostolica. La rafforzò moralmente, economicamente, non risparmiando fatiche, industrie; e finalmente ebbe la gioia di darle nuova, stabile sede nella nuova casa di Arpino, frutto della generosa munificenza d'una gentildonna cristiana. E s'interessava a tante buone cose a Napoli come a Genova. Si prodigò alle nostre Suore Angeliche; le seguì amorosamente e prudentemente nelle loro successive fondazioni.

..... Lo sentii parlare ancora non molto tempo fa in una nostra riunione: come parlò bene! ancora forbito nella forma, ma una forma che aderiva al pensiero, sobria, nobile, larga, e lo rendeva più efficace. Lo rividi poco prima della sua morte: era ancora vegeto, sia pure che si lagnasse di certi suoi incomodi. La immagine di Lui rimane fissa nell'animo mio come quella di un uomo nel nome di Dio, per la Sua causa, per il bene delle anime, potente in parole ed in opere, *potens in opere et sermone* ».

***

Così di P. Parisi scriveva degnamente il P. Semeria. Oggi questi due santi religiosi sono entrambi scomparsi; ma la loro memoria resterà imperitura e benedetta nelle opere benefiche a cui essi diedero vita, e la loro immagine scolpita nel bronzo, nell'atrio del « *Vittorino da Feltre* », è tuttora presente e lo sarà nell'avvenire a quante generazioni di alunni frequenteranno l'Istituto, che nei Padri Parisi e Semeria venera i suoi fondatori.



18 Aprile

I.

Fr. Leopoldo M. Ripamonti di Milano

Abile infermiere e religioso esemplare.

(1687-1758).

Infirmos curate. (Matth. 10, 8).

Si santificò questo Fratello Converso, come il buon Samaritano del Vangelo, nell'opera pietosa di curare gli infermi; e ciò non per un anno o due, ma per quasi cinquanta anni, trascorsi per intero, salvo brevissime interruzioni, in S. Barnaba di Milano.

Nacque il Fr. Leopoldo a Milano nel 1687; a 23 anni ascoltando, la voce di Dio che lo chiamava, si fece religioso. Trascorse il primo quinquennio a S. Barnaba; poi passò al Noviziato di Monza, e vestì l'abito religioso il 17 agosto 1716, cambiando il nome di battesimo, Domenico, in quello di Leopoldo. L'anno seguente pronunciò i santi voti nelle mani del P. Provinciale Pezzi, che lo destinava a S. Alessandro in Milano. Poco tempo vi rimase, passando quasi subito a S. Barnaba, dove l'attendeva il pietoso ufficio d'infermiere, nel quale avrebbe poi impiegato e santificato tutto il resto di sua vita.

Dotato di grande virtù, e di non mediocre ingegno, apprese facilmente le nozioni necessarie per la preparazione delle medicine e per la efficace cura degli infermi, rendendosi per tal modo grandemente utile a quella Comunità.

Conteneva allora il Collegio di S. Barnaba dai settanta agli ottanta religiosi. Si può quindi immaginare quanti furono i malati che in quasi mezzo secolo ricevettero le cure amorevoli di Fr. Leopoldo. Tutti furono oggetto delle sue assidue attenzioni, fatiche e veglie, tutti ebbero anche il con-

forto della sua parola semplice, ma penetrante, che erompeva da un cuore pieno di viva fede e di carità ardente.

Questa grande carità che egli usava con tutti, e la molta pazienza a cui era informata l'opera sua egli attingeva da un profondo spirito di pietà, da una tenera devozione alla Madonna ed alla SS. Eucaristia. Unico suo svago e conforto, in una vita così contraria all'umano egoismo, era quello di passare qualche ora in chiesa, dinanzi al S. Tabernacolo ed a qualche devota immagine di Maria. Era avido di cibarsi di Gesù in Sacramento, tanto che aveva ottenuto dai Superiori di comunicarsi più spesso di quanto dalle Regole era allora concesso ai Fratelli conversi.

Dopo una vita così santamente spesa, morì questo religioso il giorno 18 aprile 1758, in età di anni 71. Di lui così è conservata memoria negli atti del Collegio di S. Barnaba: « Fr. Leopoldo M. Ripamonti, che in questo Collegio passò quasi tutta la sua vita al servizio degli infermi e nell'ufficio di farmacista domestico... munito dei Sacramenti della Chiesa chiuse la sua giornata in età di anni 71 » (1).

(1) *Die 18 aprilis 1758. - Fr. Leopoldus M. Ripamonti, qui in hoc Collegio totam fere vitam in aegrotis serviendis, ac domestici pharmacopolae officio traduxit, ... sacris Ecclesiae mysteriis munitus diem clausit annos natus 71. In eo commendata est sedula in aegrotis charitas, peculiaris in B. Virginem devotio atque in Eucharisticum altaris Sacramentum amor, quo sexta quaque feria, praeter dies festos, de Superioris licentia, pie avideque expetebat, refici consuevit.*

19 Aprile

I.

Fr. Giov. Battista Thea di Castelletto (Acqui)

Esemplare perfetto di umiltà vera e profonda.

(1683-1753).

Serviens Domino cum omni humilitate. (Act. 20, 19).

Il Fr. Giovanni Battista Thea passò quasi tutta la sua vita religiosa nell'umile occupazione di coltivare l'orto del Collegio di S. Barnaba; ed anche in tale condizione — spregevole forse agli occhi del mondo — trovò modo di santificarsi.

Fu ricevuto in Congregazione dai nostri Padri di Acqui nel 1712, e subito destinato a Casale Monferrato, dove trascorse il quinquennio di probazione. Vestì solennemente l'abito religioso a Monza nel 1717; e l'anno dopo, il 26 di agosto, il P. Pezzi, Provinciale, riceveva la sua professione.

Destinato a S. Barnaba in Milano, santamente passò, nella oscurità del chiostro, ma nella luce di Dio, la sua vita, attendendo alla coltura dell'orto, come già un suo santo confratello, il Ven. Vajano.

« Fu — dice una memoria contemporanea — di esteriore piuttosto ruvido, ma di grande semplicità; esemplare perfetto di umiltà vera e profonda, non di un'ora o di un giorno, ma diuturna e perpetua ».

Era nel vitto e nel sonno straordinariamente parco, contento di cibarsi degli avanzi della mensa, e di vestirsi di panni vecchi e grossolani. Distaccatissimo da ogni cosa terrena, viveva così in una estrema povertà, molto al di sotto di quella che da noi sogliono praticare anche i conversi; e quantunque la sua famiglia, secondo le consuetudini d'allora, gli passasse un vistoso livello, non domandò mai neppure un cen-

tesimo per sè e per le sue comodità, ma tutto e senza condizione alcuna voleva fosse adoperato per il bene della casa o il decoro della Chiesa.

Attendeva con assiduità al suo ufficio, senza mai impacciarsi d'altro. Intraprese a vantaggio della Comunità lavori gravosi, e li continuò assiduamente, noncurante della fatica e dei pericoli a cui talvolta espose perfino la propria vita, come attestano gli Atti del Collegio. Non fu visto mai ozioso, ma terminato appena un lavoro, subito ne intraprendeva un altro; nè si prese mai alcun sollievo, solo accontentandosi della breve ricreazione dopo i pasti, permessa anzi voluta dalla Regola. Nonostante questa esemplarità di vita, teneva sè stesso in pochissimo conto, considerandosi, com'egli diceva, l'asinello del convento.

Morì settantenne, ricolmo di meriti. Brevissima fu la malattia che lo colpì: in soli tre giorni, benchè ancora dotato di una robustezza insolita alla sua età, lo portò alla tomba, il 19 aprile, Giovedì Santo, del 1753. (1).

(1) *Fr. Ioan. Bapt. Thea fuit exterius quidem rudis potius et simplex, sed tamen constans ac perpetuum singularis humilitatis exemplar, sibi suisque tantum officiis semper summe intentus, in cibo et potu et somno extraordinarie parcus,... nunquam otiosus, in labore autem quocumque etiam graviori... ita semper assiduus fuit et singulariter constans...*

19 Aprile

II.

Fr. Marcellino Pampuro di Castelferro

(Alessandria)

Morto in odore di santità.

(1709-1781).

In oratione persistens. (Tob. 3, 11).

Il Fr. Marcellino Pampuro nacque a Castelferro il 9 gennaio 1709, ed ebbe al battesimo il nome di Pier Giovanni. Si fece religioso a 26 anni; e trascorso il quinquennio di probazione in Casalmonferrato, passò a Monza pel noviziato, ivi professando il 2 giugno 1742. Fu quindi destinato al Collegio di S. Lorenzo Giustiniani a Udine, dove dimorò poi per tutta la sua vita, destando per le sue eminenti virtù l'ammirazione di quanti lo conobbero. « La vita di questo benedetto religioso, — scrive il P. Madrisio, — è stata un continuo esercizio di virtù e di perfezione. Singolarmente si è distinto nell' umiltà, nella povertà e nella mortificazione, non essendosi mai tolto un divertimento ancor che lecito ed onesto, ma tutto il tempo che gli avanzava dalle sue domestiche occupazioni donavalo a Dio nell'orazione, nella quale ultimamente passava nella chiesa le ore continue. Servì egli indefessamente la comunità di Udine per ben 39 anni in qualità di cuciniere e dispensiere, con tanta esemplarità e buon odore di Cristo, che erasi giustamente acquistato ancor vivendo il nome di Santo: il quale concetto è andato in guisa crescendo nella sua esemplarissima morte, che molti accorsi a' suoi funerali hanno cercato d'avere presso di sè alcune delle sue robe per devozione. Le virtù singolari e non ordinarie di questo ottimo religioso sono state registrate dall'esimio suo Direttore di spirito il P. Cortenovis..... Intanto non lascio

di raccomandare l'anima di questo benemerito fratello, che quantunque noi riguardando i distinti suoi meriti che formano una splendida santità, lo abbiamo in loco di pace, nondimeno sappiamo che il giusto cade sette volte, e non entra in cielo macchia nè ruga, onde si legge che S. Agostino pregava ancora Iddio per l'anima della sua santa madre dopo 10 anni dalla morte di lei, così anch'io lo raccomando alle preghiere dei confratelli... »

La pietosa morte di Fr. Marcellino fu il 19 aprile 1781, dopo d'avere con sommo ardore ricevuti i Sacramenti, essendo in età d'anni 72. Belle espressioni intorno a lui ci lasciò il sopra citato P. Cortenovis, che in una sua lettera scriveva: « Oggi è passato al paradiso il nostro Fr. Marcellino. Ho notato molte cose della sua virtù nel tempo che l'ho diretto in vita; altre ne avrei da notare, osservate nella sua morte. Quello che il Signore m'aveva fatto conoscere della santità dei nostri maggiori nelle carte dei nostri archivi e nelle loro domestiche lettere da me maneggiate, si è degnato di farmi vedere con gli occhi, nelle azioni e nei costumi di questo santo fratello. Raccomandatelo al Signore e raccomandatevi a lui... » E in un'altra lettera: « Del Fr. Marcellino ho scritto molti fogli, secondo che dalla sua bocca o dal vedere gli atti delle sue virtù io ne andava ritraendo; ma sono fogli rozzi, che vorrebbero essere rimpastati e riordinati ». Scrisse difatti il P. Cortenovis la vita di questo servo di Dio, ma non la possediamo: forse si trova fra i manoscritti che esistono tuttavia in Udine, e che ancora non si conoscono per intero. Ad ogni modo, da quanto a noi è pervenuto, possiamo vedere quale anima veramente tutta di Dio fosse questo umile religioso.

19 Aprile

III.

Fr. Paolo Antonio Boschi di Cortemaggiore

(Mantova)

Benefattore insigne.

(1580-1654).

« Pie creditur inter electos fuisse conscriptus ob plurima suae virtutis exempla ».

Francesco Boschi conduceva in Mantova una vita tranquilla e comoda, tutto dedito alla pietà e mortificazione, tanto lontano dal gustare le delizie del mondo, da sentirsi completamente attratto dal desiderio di piacere solo a Dio; e per questo emise, privatamente, nelle mani del suo Padre spirituale, i tre voti propri dei religiosi.

Eppure, con tutto ciò, il suo cuore non era pago: mancavagli qualche cosa, vedeva di non esser totalmente di Dio; sentiva che Dio lo chiamava a più alta perfezione, a lasciare la sua patria, i parenti, gli averi, anche sè stesso, per consacrarsi tutto a Lui.

Benchè il Boschi fosse fornito di mezzi, e potesse nel secolo condurre una vita tutta devozione e carità, volle tuttavia rinunciare ancora alla sua libertà, piegando il collo al giogo dell'obbedienza e della povertà nel nostro Ordine, come umile converso. Rinunciò ad ogni suo avere, dotando il Collegio di S. Carlo in Mantova di un reddito annuo di 100 scudi.

Dispensato dall'impedimento dell'età appunto in grazia delle sue ottime qualità (aveva 50 anni), e dispensato pure dall'obbligo del quinquennio di probandato, vestì in Monza l'abito dei Fratelli il 18 gensaio 1632, funzionando il P. Generale Ven. Crivelli, che gli mutò il nome di battesimo in quello di Paolo Antonio.

L'anno seguente, e precisamente il giorno di S. Agnese, ancora nelle mani del P. Crivelli fece la sua professione.

Passò tutta la sua vita religiosa in S. Barnaba di Milano, occupandosi per ben ventitrè anni nell'ufficio di vestiario, con grande soddisfazione di tutti, *summa cum laude et relictis exemplis magnae virtutis secundum suam vocationem.*

Da quella stanza della vestieria, dove la volontà di Dio lo tenne per tanti anni racchiuso al servizio dei servi del Signore, emanò continuamente una luce sfolgorante di eccelse virtù, tutti edificando.

La sua gioia era il conversare su cose celesti; in questo consisteva la sua unica ricreazione. E se qualche volta giungeva al suo orecchio un discorso frivolo di cose mondane, il sant'uomo subito impallidiva, si rattristava, e, benchè di carattere tanto dolce e tanto tranquillo, in quei momenti non sapeva tacere e prorompeva in amari rimproveri; o se non poteva far questo, taceva mostrandosi tutto corrucciato.

Era poi sommamente dedito all'orazione, in cui provava un gusto particolare: non mai, benchè vecchio, mancò alle preci comuni della notte, e se talora veniva dispensato, trovava sempre qualche ragione per poter intervenire ugualmente.

Brillò poi nel suo ufficio di vestiario un grande spirito di povertà, non approfittandone mai pel suo vestire, per cui andò sempre dimesso.

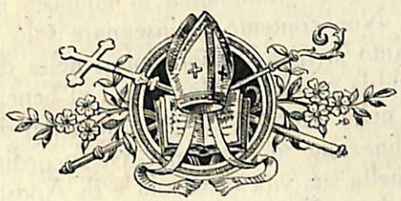
Aveva poi un'arte tutta sua per consolare gli afflitti: la sua parola infondeva la pace e dissipava ogni senso di tristezza.

Tre settimane giacque questo sant'uomo sul letto di morte, straziato da grandi dolori, mostrando tuttavia continuamente una pazienza eroica, e una piena e perfetta uniformità alla volontà di Dio.

Munito dei SS. Sacramenti, volò fra gli eletti a raccogliere il premio guadagnato colle sue virtù, il 19 aprile 1654 in San Barnaba, avendo settantaquattro anni di età.

Scrive il P. Pezzi: « Fr. Paolo Antonio Boschi, mantovano, commutò la mortalità coll'immortalità, nel Collegio

di San Barnaba, e si crede piamente che sia stato iscritto fra gli eletti, per i moltissimi esempi della sua virtù. Imperocchè si dilettava grandemente a parlare di cose divine, rimproverava gli altri che parlavano di cose vane, o almeno mostrava col volto conturbato quanto i vaniloqui gli fossero disgustosi. Fu grandemente dedito allo studio della orazione. Nell'ufficio suo di vestiario cercò la povertà, e trattava tutti con grande carità e soddisfazione » (1).



(1) *Frater Paulus Ant. Boscus Mantuanus, mortalitatem cum immortalitate commutavit in Collegio S. Barnabae, pieque creditur inter electos fuisse conscriptus ob plurima suae virtutis esempla. Nam magnopere delectabatur loqui de rebus divinis, arguebat coeleros vane proferentes, vel saltem vultu turbato ostendebat se aegre ferre huiusmodi vanilocutiones. Orationis studio summopere deditus. In suo vestiarii ministerio paupertati studuit et magna cum charitate atque satisfactione omnibus consulebat.*

20 Aprile

P. Candido Pusterla di Milano

(1642-1666).

Ecce nubem candidam.
(Marc. 9-A-2).

Ancor chierico, appena uscito dallo Studentato con un ardore tutto fuoco, entrò nella vigna del Signore ripieno di desiderio di mettersi al lavoro con lena per il bene del prossimo. Arrivò a Lodi nel Novembre del 1654 e gli fu subito affidata la scuola di grammatica al ginnasio in quelle pubbliche scuole. Non contento di insegnare solo rettorica, raccoglieva di tanto in tanto i suoi scolari nella domestica cappella, e con calda parola li infervorava al bene.

Intanto, nelle tempora di quaresima del 1665, tenevasi la Sacra Ordinazione in Piacenza, ivi fu ordinato Sacerdote. Continuò nella sua vita di scuola e di Apostolato, ma per poco; l'anno dopo doveva andare a ricevere il premio delle sue fatiche.

Con un fervore da Santo il giorno di S. Giuseppe tenne nella pubblica Chiesa di S. Giovanni alle Vigne il panegirico del Santo, che riscosse l'unanime favore, ma per l'ultima volta. Un mese dopo non era più di questa terra. Le memorie di Lodi così profilano questo santo giovane: «*Vere de illo dici potest, consummatus in brevi explevit tempora multa. Moribus fuit spectabilis, ita ut omnes qui eum noverunt pleno ore virtutes eius commendarent*».

Morì in S. Giovanni alle Vigne di Lodi il 20 Aprile 1666 d'anni 24.

21 Aprile

Fr. Maurizio Galliano di Missagliola

(Milano)

Religioso che unì in sè le più belle virtù.

(1726-1797).

« *Inservivit magna diligentia, sedulitate, fide ac religiositate* ».

Per mezzo secolo e più la devota ed operosa figura del Fr. Maurizio s'aggirò per le sacre mura del chiostro di S. Maria del Carrobiolo in Monza, servo devoto dei servi del Signore. Ventenne circa, lasciò Missagliola, villaggio del la ridente Brianza, per consacrarsi a Dio nel nostro Collegio di Monza, ove professò il 17 maggio 1753, e, caso raro fra noi Barnabiti, passò tutto intero il periodo della sua vita religiosa, prestando sempre con grande generosità di cuore e sacrificio di sè stesso ogni sorta di servigi a quella Comunità, che nelle memorie domestiche conservò il ricordo di lui con viva riconoscenza.

Davvero questi umili fratelli conversi sono un tesoro e una benedizione del cielo per quelle case religiose che hanno il bene di possederli. Il mondo ha parole di sprezzo per loro, ma Dio ed i suoi eletti ne hanno la più alta stima.

Nella sua lunga dimora in Monza, e da novizio e da professo, il Fr. Maurizio servì in qualità di sagrestano, di dispensiere, di assistente al P. Procuratore negli affari di città e di campagna, con un cuore veramente grande, con somma attenzione e diligenza, e nello stesso tempo con edificante religiosità, come attesta il suo Superiore, P. Aimetti, nella lettera necrologica.

Portava grande amore alla regolare osservanza, promovendola non solo con l'esempio, ma anche con zelo ardente insinuandola negli altri.

« La morte poi di questo religioso, — scrive ancora il P. Aimetti, — fu una gran perdita pel Carrobiolo; e il suo decesso fu compianto non solo dai confratelli, ma da tutta Monza, che stimava e venerava quest'uomo che da tanti anni scorreva per le sue contrade, tutti edificando con la sua modestia, raccoglimento e buona grazia. Passò a miglior vita d'anni 71, un'ora dopo il mezzogiorno del 21 aprile 1797 ».

Riportiamo per sommi capi l'elogio che si conserva di lui negli Atti di Monza:

« Fr. Maurizio Galliano rese l'anima al Creatore il 21 aprile 1797. — I suoi religiosi costumi, la regolare osservanza che sempre praticò e promosse con la parola e con l'esempio, la particolar sua devozione verso il nostro B. Alessandro nel quale moltissimo confidava, e nella vigilia della cui festa (1) egli morì, ci fanno grandemente sperare che egli abbia raggiunto l'eterna vita... In questo fratello il nostro Collegio ha perduto un ottimo operaio... Egli servì con grande diligenza, prontezza, fede e religiosità; cosicchè anche alle persone secolari fu grandemente caro ». (2).

(1) La festa del B. Alessandro Sauli si celebrava allora ai 23 di Aprile, giorno in cui Benedetto XV lo aveva innalzato all'onore degli altari.

(2) *Fr. Mauritius Galliano animam Creatori reddidit die 21 Aprilis 1797 – Religiosi eius mores, et regularis instituti observantia cui semper studuit, et eam verbis et exemplo promovit, nec non praeclara eius devotio erga B. nostrum Alexandrum, in quo confitebat maxime et in cuius pervigilio obiit, firmam nobis praebent spem, quod vitam consecutus aeternam.*

In hoc fratre optimum operarium amisit hoc Collegium,... inservivit magna diligentia, sedulitate, fide et religiositate, ut etiam saecularibus ipsis fuit apprime carus.

22 Aprile

I.

Mons. Giov. Gerol. Della Torre di Genova

Vescovo di Sarzana

(1679-1757).

Doctrina ac solertia Ecclesiae sibi creditae praesidium et decus. (Epigrafe).

Di nobilissima famiglia nacque il Della Torre in Genova, il 26 aprile 1679, dal Marchese Giov. Battista e da Anna Maria Spinola. Ancora assai giovane chiese di entrare fra i Barnabiti, e fu accettato in S. Bartolomeo degli Armeni. Vestì l'abito nostro il 4 dicembre 1695; e professò i voti religiosi il giorno dell'Epifania del 1697, nelle mani del P. Ambrogio Spinola, suo zio materno. Compiuti con gran lode e profitto gli studi di Rettorica e Filosofia a Milano, e di Teologia a Roma, venne ordinato Sacerdote nel settembre del 1703, nella Basilica Lateranense. Sua prima destinazione fu Udine, dove rimase dal 1704 al 1711, incaricato dell'insegnamento della Filosofia in quelle pubbliche scuole; quindi passò al Collegio di Perugia, come Lettore di Teologia dogmatica. In entrambe queste città dove dimorò, il P. Della Torre non limitava la sua attività all'insegnamento scolastico, ma con grande zelo si diede al sacro ministero della predicazione, riportandone abbondanti frutti spirituali.

Nel 1716 fu eletto Proposto di S. Paolo in Campetto a Genova, carica ch'egli sostenne egregiamente per le sue rare doti di mente e di cuore. Abbandonò così la scuola, consacrandosi tutto senza risparmio al ministero sacerdotale. Per le sue rare doti ed eminente dottrina il Card. Fieschi,

Arcivescovo di Genova, lo elesse suo Teologo ed Esaminatore Sinodale, comunicandogli tutte le facoltà dei Penitenzieri; ed il S. Officio lo nominò suo Consultore.

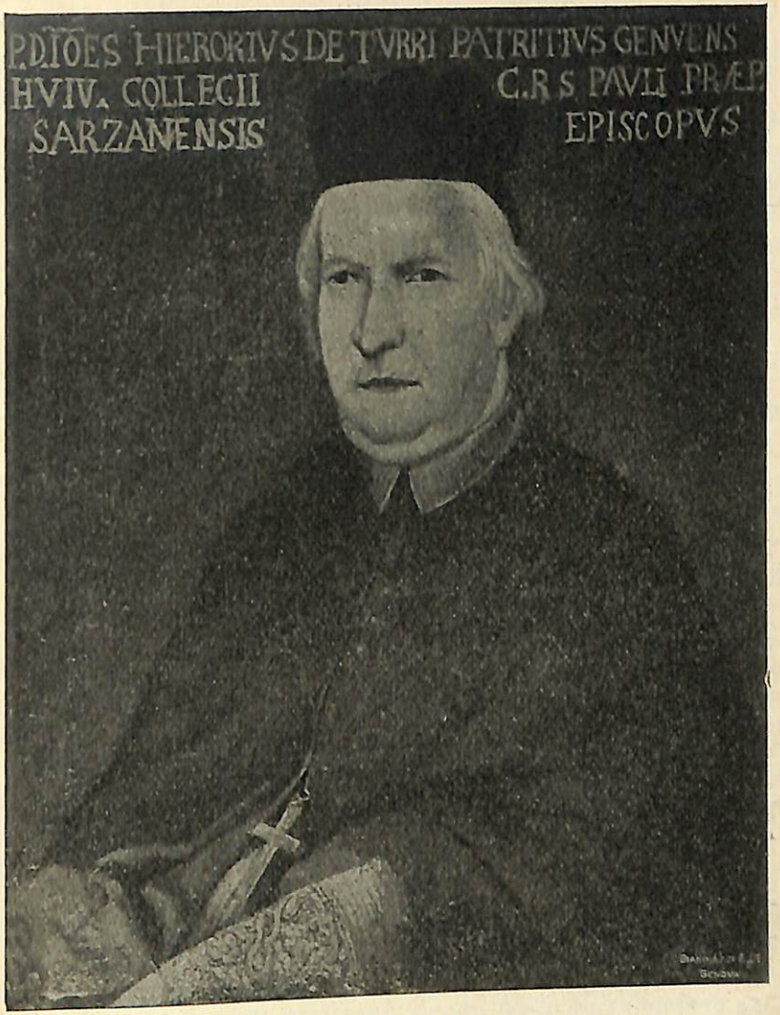
Lasciata, dopo sei anni, la carica di Superiore, rimase ancora in Campetto come semplice religioso, tutto dedito alle opere del ministero, senza mai rallentare nello spirito di pietà e di fervore.

Frattanto lo zio suo P. Ambrogio Spinola era stato eletto Vescovo di Sarzana; ed essendo ormai molto avanti negli anni e venendogli meno le forze, richiese al Papa Benedetto XIII che gli desse come successore il nipote P. Della Torre. Il Papa accondiscese, creando il Della Torre Vescovo di Sarzana; e volle consacrarlo personalmente, a Roma, nella Cappella Sistina, il 1° luglio 1726.

Troppo ampio sarebbe il descrivere quanto fece per la sua Diocesi Mons. Della Torre nel suo lungo episcopato, trascorso generalmente in tranquilla operosità, ma non privo talvolta di contrasti, dovuti per lo più alla altrui indebita ingerenza negli affari ecclesiastici. Accenneremo solo a qualche fatto più importante e caratteristico.

In primo luogo va notata la grande sollecitudine con cui provvide al buon andamento del Seminario diocesano. Già Mons. Spinola aveva con notevoli spese riedificato l'edificio del Seminario; Mons. Della Torre a sua volta provvide al suo regolare funzionamento, riordinando con opportune norme il corso degli studi, fornendolo di dotti insegnanti ed invitando i Parroci della Diocesi ad inviarvi numerosi gli alunni. Altro suo merito è di avere introdotto nella Diocesi i Preti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, per i quali fece costruire in Sarzana un Collegio, per l'educazione della gioventù, e per le missioni al popolo delle campagne.

A lui ancora devesi la consacrazione, nel 1735, della Chiesa abbaziale di S. Pietro in Massa Carrara, allora appartenente alla sua Diocesi, chiesa che in seguito fu eretta a Cattedrale.



Mons. Giov. Gerol. DELLA TORRE di Genova

Vescovo di Luni e Sarzana

(Quadro ad olio in S. Bartolomeo in Genova).

Una consolazione dolcissima ebbe nel 1750, di potere cioè incoronare la Madonna del Santuario di Soviore, in Monterosso presso La Spezia, con una corona d'oro offerta dal Capitolo Vaticano. Così parla dell'avvenimento una memoria dell'epoca: « Volle Mons. Vescovo, nulla curando il disastroso viaggio, ascendere il colle e celebrare il S. Sacrifizio all'altare della Vergine, dopo di che si accinse con suo pastorale discorso ad accendere vieppiù d'amore i concorrenti verso la Regina del Cielo, che a pro dei fedeli nel suo Santuario vedevasi coronata ».

Mons. Della Torre univa ad una nobilissima educazione una profonda religiosità, un animo aperto e schietto, una fermezza ed instancabilità meravigliosa nell'operare il bene. Benchè fosse di carattere mite ed amorevole, aveva però talvolta qualche scatto d'irascibilità; ma tosto si riprendeva, e con grande umiltà prontamente domandava perdono. A questo proposito i suoi biografi ci conservano un aneddoto tipico e insieme edificante. Un parroco della sua Diocesi rifiutava di sottomettersi a certe prescrizioni del Vescovo. Mons. Della Torre, chiamatolo un giorno a sè, tentava ogni via per persuaderlo, ma questi si mostrava tetragono ad ogni ingiunzione; onde, perduta la pazienza, Monsignore lo prese per le braccia scuotendolo. Il Parroco alzò pure le mani per difendersi, e vennero quasi ad un litigio manesco. Passato però quel momentaneo bollore e rientrato in sè stesso, Mons. Della Torre, uomo com'era di grande spirito di pietà, si pentì di quell'atto, si gettò in ginocchio, domandando perdono della sua colpa e ingiungendo al parroco di assolverlo, ch'egli poi a sua volta avrebbe assolto lui. E così fu fatto, restando quel prete ammirato di un modo di procedere così edificante e religioso.

Fatta eccezione per questi momentanei scatti, ben rari del resto, Mons. Della Torre era persona amabilissima; tutti erano da lui ricevuti e trattati con tanta bontà e amorevolezza, che se ne ripartivano consolati. Uomo di studio, im-

pugnò spesse volte la penna per sostenere con dotte scritture non poche cause, e davanti al Senato della Repubblica di Genova e davanti alla S. Sede. E se come Vescovo amò d'amore operoso il suo popolo, promovendo nel clero l'ecclesiastica disciplina e la bontà dei costumi, e in tutti la vera vita cristiana, come genovese amò sinceramente la sua patria, così da meritare più volte gli elogi dello stesso Senato, in modo speciale per lo spirito di pace che diffondeva fra le popolazioni.

Il P. Solari, teologo della Repubblica, in un suo lavoro di controversia ecclesiastica scriveva: « Mons. Della Torre è Prelato degno sostenitore della libertà, amatore di pace, d'ottime maniere, placido, salutevole e discreto ». Lo storico Giscardi suo contemporaneo aggiunge: « A lui si potrebbero adattare le qualità che l'Apostolo vuole in un vero e legittimo Pastore: *ut sit hospitalis, benignus, sobrius, iustus, sanctus, continens* ».

Il Semeria lo definì « uomo di vasto ingegno, di singolare prudenza e di perfettissima pietà ». E il Della Cella a sua volta scrive: « Mons. Della Torre resse la sede di Sarzana con i più vivi e luminosi esempi di zelo, di pietà e dottrina ».

Benchè nel suo lungo episcopato non gli siano mancate difficoltà e controversie; pure con la mitezza del suo carattere, con la gentilezza dei modi e più con la sua grande prudenza egli riportò sempre il trionfo dovuto alla rettitudine del suo operare. Senza mai occultare il vero, ma sempre parlando con apostolica libertà a tutti, anche ai potenti, ottenne, e questo possiamo dirlo uno dei meriti suoi più grandi, di risolvere in breve tempo e con soddisfazione di tutti difficili questioni che altri forse avrebbero protratto per anni.

Pur trovandosi in città a contatto con non pochi ambiziosi, in diocesi con gente dura di carattere e rozza per educazione, avendo a che fare con un Governo geloso al sommo delle sue prerogative, Mons. Della Torre seppe farsi amare da tutti; egli fu il grande Sacerdote ideale, che *in tempore iracundiae factus est reconciliatio.*

Giunto infine alla veneranda età di 78 anni, di cui 31 di episcopato, dopo soli pochi giorni di malattia, ricevuti con straordinaria devozione i SS. Sacramenti, il santo Vescovo morì serenamente il 22 aprile 1757. Venne sepolto nella Cappella di S. Barbara nella sua Cattedrale; e sulla tomba fu posta l'epigrafe che egli stesso, con sentimenti di grande umiltà si era preparata: « Qui giaciono le ossa dell'infelice peccatore Giovanni Gerolamo Della Torre, della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo, Vescovo di Luni e Sarzana. Morì l'anno 1757, nel mese d'aprile, il giorno 22, in età di anni 78 » (1).

22 Aprile

II.

P. Giacomo Volonteri di Saronno

Esperto e santo Direttore di anime.

(1801-1870).

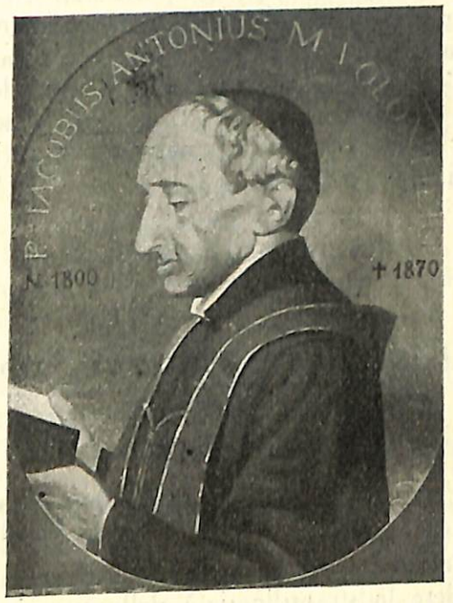
In corde prudentis requiescit sapientia et indoctos quosque erudiet. (Prov. 14, 33).

Sotto le apparenze del viver comune seppe il P. Volonteri nascondere la straordinarietà delle sue virtù. Trascorse i molti anni di vita religiosa quasi per intero nel Collegio di S. Francesco in Lodi, lasciando in tutta la città e diocesi fama di grande santità.

Dalla casa paterna il Volonteri, ancor giovinetto, passò al Collegio degli Oblati a Gorla; di qui al Seminario di

(1) *Ossa infelicis peccatoris Ioannis Hieronymi De-Turri - Congregationis Clericorum Regularium S. Pauli - Episcopi Lunens. Sarzanen. Obiit anno MDCCLVII mense aprilis die XXII - Aetatis suae annum LXXVIII.*

Milano. Ordinato Sacerdote, tornò al Collegio di Gorla come insegnante di belle lettere. Più tardi fu chiamato dal Marchese Araldi come precettore di suo figlio; ufficio che dovette ben presto lasciare per motivi di salute. Recatosi allora nuovamente a Milano, fu nominato Assistente alla Chiesa di S. Giovanni alle Caserotte.



P. GIACOMO VOLONTERI
(Suo quadro a Lodi).

Ma la vocazione religiosa, che già da tempo si faceva sentire al suo cuore, lo guidò a S. Barnaba per essere accolto nell'Ordine nostro. Fatto il suo noviziato in Monza, vi professò il 4 novembre 1834, continuando poi a far parte di quella comunità fino al 1838.

In quell'anno fu destinato al Collegio S. Francesco di Lodi, e vi rimase fino al termine di sua vita. Seguendo scrupolosamente quanto gli veniva imposto dall'obbedienza, alternava l'insegnamento scolastico con le occupazioni del ministero sacerdotale; finchè verso la fine del 1846 fu eletto Rettore di quello stesso Collegio. Sebbene allora per i continui rivolgimenti politici i tempi fossero tuttaltro che facili, tuttavia il P. Volonteri seppe condursi con rara prudenza, così da non urtare alcuno.

Il 30 marzo 1848 Re Carlo Alberto entrava in Lodi con l'esercito piemontese; e il giorno seguente, prima di ripartire, si recò al Collegio, domandando del P. Volonteri per confessarsi da lui. L'umile religioso vi si prestò con tutta semplicità, e il Re ne fu molto soddisfatto. Aggiunge anzi la tradizione che Carlo Alberto dopo essersi accostato devotamente ai Sacramenti, nel licenziarsi dal Collegio domandò al P. Volonteri se quella guerra gli sembrava giusta. «Vostra Maestà, — rispose il Padre, — prima di partire per la guerra avrà ben consultato i suoi teologi». E giacchè abbiamo ricordato lo storico anno 1848, aggiungeremo che durante le famose cinque giornate di Milano il P. Volonteri, per scongiurare tanta strage, radunava tutta la comunità religiosa in chiesa, dinanzi all'altare dell'Immacolata, sul quale era esposto il SS. Sacramento; ed alternando le Litanie dei Santi al «*Memorare*» e ad altre devote suppliche, raccomandava nelle mani di Dio le sorti del nostro paese.

Tenne la carica di Rettore per un quadriennio, cioè fino al 1850; d'allora in poi si diede tutto, con instancabile zelo e perseveranza, a quella che fu la sua missione caratteristica: la direzione delle anime.

Quale tesoro di virtù nascoste racchiudesse in sè quest'uomo d'apparenza così umile e ordinaria lo rileviamo dalle memorie contemporanee e particolarmente da uno scritto del P. Martino Borgazzi, che col suo spirito acuto delineò mirabilmente il profilo di quest'anima mistica. «Tutti che ebbero la sorte di trattare il P. Volonteri, fin dalle prime occasioni, presi alle schiette e delicate maniere del suo con-

versare, ne partivano con stima raddoppiata: vinceva in loro quella dolcezza non affettata, le parole parche e pur affabili, il contegno nella sua timidezza medesima decoroso; ben presto si scopriva l'interiore del santuario, la grazia che a sì belle forme aveva composta la natura.

Alieno dal parlar di sè, se non a proprio svantaggio, o quando necessità il chiedesse, accompagnandolo con un sorriso di compassione per se stesso, lo si udiva invece diffondersi nel racconto ed encomio delle virtuose azioni altrui; il silenzio era in lui predilezione insieme e calcolo di carità: tutte le occasioni opportune per prestare a chichessia i propri servigi, anche i più minuti e bassi, cercava, senza riguardo agli anni ed ai meriti che lo circondavano. Egli era un perfetto modello di virtù religiosa. Benchè fosse vivace per natura, pure mirabilmente l'aveva infrenata con moltiplicarsi le privazioni, rifiutando sempre a sè il superfluo, spesso anche il necessario ai bisogni della sua grave età; accettando con lieto animo ogni cosa come ugualmente utile e gradita, mostrandosi sempre docilissimo ai segni dei Superiori: e quello che è più raro, nascose fino a l'ultima ora questa sua prolungata crocefissione sotto una serenità di volto e benignità di modi, che avrebbe potuto far credere a lui connaturali le virtù più difficili. Una sol forza animava quest'uomo sì perfettamente morto a se stesso: l'amore di Dio. Appena entrassero in campo la gloria di Dio, la purezza della fede e i pericoli della virtù, le gioie o i dolori della Chiesa, lo avreste veduto avvivarsi nel volto, nella voce, nel gesto; e, senza deporre la mitezza del suo carattere, la improntava d'insolita energia, chiamando in soccorso tutte le forze della sua mente, se non vasta per erudizione, pronta ed ingegnosa nell'argomentare. La parola gli sgorgava allora calda come l'affetto che agitavagli il cuore: era proprio lui. Perchè il P. Volonteri l'amava il suo Dio, con la candida pietà d'un fanciullo, lo cercava, gli si univa da per tutto, nel silenzio dell'abituale raccoglimento, nell'effusione dell'animo dinan-

zi all'altare, nella devota celebrazione dei divini misteri; ma sopratutto nel servizio, nella guida e nel sacrificio di sè per le anime. Qui egli divenne veramente straordinario: gli studi, le fatiche, tutto sè medesimo a questo fine egli consacrò, lieto di rinunziare alla pace, al riposo, anzi alle sue private opinioni, ove la coscienza non ne scapitasse, purchè le anime predilette in maggior numero e più intimamente s'accostassero a Dio. La città di Lodi lo vide per trentasette anni passare umilmente di casa in casa, a conforto di ogni dolore; durare in confessionale la mattina, la sera, ogni ora del giorno, con la stessa semplicità accogliendo chiunque lo bramasse confidente o consigliere: poveri e facoltosi, giovani e vecchi, magistrati e sacerdoti; finchè nella foga irrefrenabile dello spirito, sfuggendo le forze del corpo affievolito, cadde sul letto non dell'infermità, ma dell'agonia... ».

Abbiamo riportato questa lunga citazione del Borgazzi, poichè meglio non si sarebbe potuto esprimere il carattere del P. Volonteri. Ma prima di lasciare questa mistica figura di religioso, circondato da un'aureola di soavità che attirava i cuori, diremo di lui quello ancora che ci fu dato raccogliere da altre memorie e dalla tradizione. Aveva egli una cognizione sì profonda della teologia morale, che sacerdoti e laici lo additavano come confessore degnissimo a cui confidare i segreti della propria coscienza. Illimitato era il suo amore verso la S. Chiesa ed il Romano Pontefice, avendo perciò in sommo orrore tutti quei giornali o periodici che contrastavano con i sentimenti cattolici. Si racconta a questo proposito, che anche quando la Comunità di Lodi ebbe il permesso di leggere la *Perseveranza*, il giornale allora più moderato fra i liberali, il buon Padre non solo non voleva leggerlo, ma se accadevagli a tavola di doverlo far passare dall'uno all'altro dei confratelli vicini, adoperava la punta del coltello, non volendo, diceva, lordarsi le mani al solo contatto di quel foglio ostile alla Chiesa.

Era poi amantissimo della penitenza; si accontentava

di ogni cibo anche grossolano e se ne cibava scarsamente. Passandosi talvolta a tavola, durante la quaresima, le *folaghe* (1), egli per spirito di mortificazione non volle mai cibarsene, dichiarandolo un cibo troppo sostanzioso, e ciò diceva per coprire la sua astinenza. Largo di cuore e generoso, tutte le elargizioni che riceveva le riserbava, con licenza dei Superiori, pei poverelli; e non potendo egli arrivare personalmente a tutti, e conoscendo d'altra parte le misere condizioni in particolar modo degli abitanti d'una delle parrocchie della città, molte elemosine depose nelle mani di quel Parroco, perchè le elargisse a quei bisognosi.

Quanta stima godesse il P. Volonteri anche pressso l'autorità ecclesiastica si può dedurre da questo, che fu inviato, insieme col suo santo confratello il P. Villoresi, in Tirolo, per visitare una religiosa che colà viveva in gran fama di santità. Vi giunsero stanchi e affaticati, dopo un viaggio assai incomodo; compirono con scrupolosa accuratezza la visita, della quale stesero poi una relazione che a noi non è pervenuta e della quale ignoriamo l'esito.

Troviamo altresì notato che il P. Volonteri non limitò le sue cognizioni alle morali discipline, ma con assiduo studio ed attenta osservazione aveva acquistato un gusto finissimo per le arti belle.

Ma ormai quest'uomo tanto esimio per santità era maturo pel cielo; e cadde sul campo delle sue fatiche. Stremato di forze fu tratto dal confessionale e trasportato febbricitante sul letto, dal quale più non si alzò. Dopo otto giorni di sofferenza, con indicibile commozione di tutti gli astanti benedisse un'ultima volta i confratelli inginocchiati intorno a lui, e spirò nel bacio del Signore, il 22 aprile 1870, in età d'anni 68 circa.

A perenne memoria di questo santo religioso ci fu tra-

(1) Uccello acquatico che vive di pesce; comune sui fiumi e laghi di Lombardia, e che per antica concessione ecclesiastica si può mangiare anche nei giorni di puro magro.

mandato, oltre un suo ritratto a olio, il seguente elogio: « P. D. Giacomo Volonteri — uomo per pietà, virtù e scienza veramente encomiabile: della regolare disciplina osservantissimo; nel ministero della confessione assiduo; nel suo modo di vivere semplice ed affabile; a quanti lo conobbero, carissimo. Disimpegnò l'ufficio di confessore nella nostra chiesa e presso le Suore della Carità e presso Comunità religiose di altri Ordini, spiegando inoltre il catechismo agli ascritti alla Dottrina cristiana.

La sua morte lasciò nell'animo di tutti un senso di grande dolore ». (1).

22 Aprile

III.

P. Cipriano Alessandro Filloux

di Autry - le - Chatel (Lovret)

Anima eletta.

(1850-1917).

Mihi autem adhaerere Deo bonum est.
(Ps. 72 - 28).

Anima tutta di Dio, il P. Cipriano Filloux trascorse la sua non breve vita con l'occhio sempre fisso in Lui, nell'esercizio delle più belle virtù, ascendendo con passo fermo e perseverante il mistico monte della perfezione.

Giovinetto, fece i suoi studi nel nostro Collegio di Gien. Entrò poi nello studio di un notaio, e vi rimase fino a quando venne chiamato sotto le armi, durante la guerra Franco-Prussiana del 1870. Terminata la guerra, e congedato dal

(1) *P. D. Iacobus Volonteri - Vir et pietate et virtute et scientia vere commendabilis: regularis disciplinae observantissimus, in excipiendis confessionibus assiduus, in vivendi ratione facilis et comis; omnibus qui eum noverant, carissimus. Confessarii munus in Ecclesia nostra et apud Sorores Charitatis et Religiosas Comunitates, aliam regulam secutas, fungebatur; nec non Cathechesym alumnis in sacello explicabat. Magno doloris sensu omnium animos affuit eius mors.*

servizio militare, il Filloux ritornò allo studio del notaio. In quel tempo fu eletto membro del Patronato della gioventù, a cui si dedicò attivamente, tutti edificando con la sua vita esemplare e la sua angelica pietà. Praticando i nostri Padri, manifestò il desiderio di farsi religioso; e infatti nel 1877 fu ricevuto nel Noviziato di Aubigny; dove, al termine dell'anno di prova, professò i voti semplici. Nello stesso Collegio iniziò lo studio della Teologia, sotto la direzione del P. Piantoni; in seguito si recò a terminare gli studi sacri a Roma, dove nel 1881 venne ordinato Sacerdote.

P. CIPRIANO FILLOUX

Di ritorno in patria fu applicato per due anni alle scuole di grammatica nel Collegio di Gien, e poi anche come aiuto del Procuratore e Direttore della Confraternita degli Angeli.

Nel 1885, insieme con altri confratelli della Provincia di Francia, si recò a Monza per la professione solenne. Chi scrive, trovandosi allora a Monza, ebbe occasione di avvicinarlo e di ammirare la sua tenera pietà e la delicatezza grande del suo spirito. Questa delicatezza di coscienza era nel P. Filloux spinta a tal segno, che egli si confessava non solo quotidianamente, ma talvolta anche più volte al giorno. Durante quella sua breve dimora al Carrobiolo lasciò in tutti la più edificante e soave impressione. Tornato quindi in Francia, riprese le sue occupazioni: la scuola e la procura. Fu in seguito nominato anche Direttore della Scuola Apostolica di Gien, e vi rimase fino a quando dovette, con tutti i confratelli lasciare la città, in seguito all'espulsione dei religiosi dalla Francia. Accompagnò allora gli Apostolini a Mouscron, in Belgio, e due anni dopo, aprendosi il Collegio di Bruxelles, vi fu destinato e vi rimase sino al termine dei suoi giorni.

Essendo il P. Filloux di salute sempre malferma, e non potendo quindi occuparsi di grandi cose, si rese tuttavia utilissimo, attendendo con grande diligenza e uguale amore a molti uffici domestici. Egli era religioso esemplare, modello di tutte le virtù. Fedele e puntuale a tutte le osservanze regolari, non ostante i suoi molteplici offici non mancò mai ad alcuna azione comune. Era, si può dire, l'obbedienza personificata: sempre pronto a mettere in esecuzione gli ordini dei Superiori, nei quali riconosceva e venerava l'autorità di Dio. Ordinatissimo ed amante del lavoro, mai non perdeva un minuto di tempo, ma con esattezza, pur senza precipitazione, accudiva ai molteplici incarichi che gli venivano affidati; trovando poi ancora il tempo di pascere la sua pietà con ferventi preghiere e lunghe soste ai piedi del Santo Tabernacolo. In una parola, era una di quelle anime che vivono in continua unione con Dio.

Come santa fu la vita di questo religioso, santa fu anche la sua morte, avvenuta nel Collegio di Gesù Bambino a Bruxelles, il 22 aprile 1917, essendo egli in età di anni 67, lasciando in quanti lo conobbero grata memoria di sè, e sincero rimpianto per la sua perdita.

23 Aprile

I.

P. Paolo Antonio Negroni di Ello

(Milano)

Religioso molto dedito alla povertà.

(1670-1748).

« Custos evangelicae paupertatis... erga pauperes summopere deditus ».

Il P. Paolo Antonio Negroni unì una cognizione profonda delle discipline filosofiche e teologiche, di cui per molti anni fu Lettore, ad una rara pietà ed altissima perfezione, di modo che era da tutti avuto in concetto di santo. Fu devotissimo della B. Vergine, e tutto zelo per la regolare osservanza. Prediligeva in modo particolare la povertà, la macerazione della carne, la contemplazione. Amantissimo dei poverelli, distribuiva loro generosamente quel peculio che dai Superiori gli era stato concesso. In folla gli si facevano attorno e lo seguivano fino alla porta del convento; e quando il buon Padre non aveva di che soccorrerli, recitava per ciascuno di loro un'*Ave Maria*. In una parola, non solo dai confratelli, ma anche dalle persone secolari era venerato come esemplare perfetto del religioso; e tanto era il concetto in cui era tenuto, che moltissimi a lui ricorrevano, sicurissimi d'ottenere per sua intercessione favori dal cielo, e questo non solo lui vivente, ma anche dopo la sua morte.

Volò al cielo in S. Maria Coronata a Pavia, allo spuntare del giorno della festa del B. Alessandro Sauli (1), di cui era devotissimo, il 23 aprile 1748, in età di 78 anni.

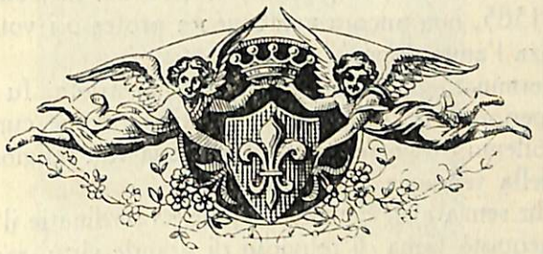
Per la sua grande virtù fu sepolto con speciali onori;

(1) Vedi nota a pag. 156.

e se ne fece il ritratto perchè servisse di stimolo ai posteri ad operare virtuosamente.

Il P. Negroni aveva professato a 18 anni a Monza nel 1688; dal 1716 al 1718 fu Proposto del Collegio di Cremona, e in seguito lo fu per vari anni del Collegio di Pavia.

Di lui ci lasciò l'elogio il P. Mazenta: « Fu egli singolarmente devoto della Vergine, amantissimo delle tradizioni del nostro Ordine, custode della povertà evangelica; solito a mortificare rigorosamente il corpo e lo spirito, sommamente dedito a soccorrere i poveri... — Ammirevole poi per la sua umiltà obbedienza, mansuetudine e per ogni altra virtù splendente in lui, in modo, che tutti lo consideravano e veneravano come esempio insuperabile di religiosa perfezione.... » (1).



(1) *Fuit ille Deiparae Virginis cultor eximius, Ordinis nostri institutorum accuratissimus, custos evangelicae paupertatis, corporis et animae mortificationi maxime deditus, erga pauperes summopere deditus... Humilitate demum, oboedientia, mansuetudine, coeterarumque virtutum splendore conspicuus; ita ut omnes eum tamquam religiosae perfectionis absolutissimum exemplar susciperentur ac venerarentur... ».*

24 Aprile

I.

P. Alberto Robbio di Sale (Tortona)

Nel ministero delle confessioni instancabile.

(1566-1629).

« Semper hilari vultu Deo servire visus est ».

Lo Spinola, parlando del P. Robbio, del P. Griffi e del P. Sessa, li definisce « *tre colonne stabili della regolare osservanza.* Si levavano ogni mattina — continua lo stesso storico — molto prima d'incominciare il Matutino, e in ginocchio nei cantoni della chiesa vecchia, non sapevano partirsi dall'orare avanti il SS. Sacramento; e chiamati per gli infermi erano prontissimi a tutte l'ore della notte ».

Il Robbio, una di queste *colonne*, entrò in Congregazione nel 1585, non ancora ventenne; e professò i voti religiosi in Monza l'anno dopo.

Terminati gli studi e ordinato Sacerdote, fu destinato dai Superiori a S. Alessandro in Milano come curato; e in quel Collegio trascorse quasi tutta la sua vita religiosa, in servizio della religione e delle anime.

Pur senza aver compiuto opere straordinarie il P. Robbio si acquistò fama di religioso di grande virtù, raggiungendo un grado di santità non comune.

Oratore facondo ed efficace, nei molti anni passati a S. Alessandro operò un bene immenso nel ministero della predicazione.

Nè solo a questo si limitava la sua attività ed il suo zelo sacerdotale; ma passava instancabile dal pulpito al confessionale sempre affollato di fedeli, che nella illuminata prudenza del P. Robbio cercavano oltre che il perdono delle loro colpe, il conforto e la guida spirituale.

Anche nella sua vita privata fu religioso osservantissimo; e seppe unire al diuturno ministero sacerdotale la pratica esemplare delle virtù religiose, come ci è attestato dalle memorie contemporanee.

« Ebbe questo Padre, — dice la Cronaca di S. Ales-

(Antica incisione di Vienna).

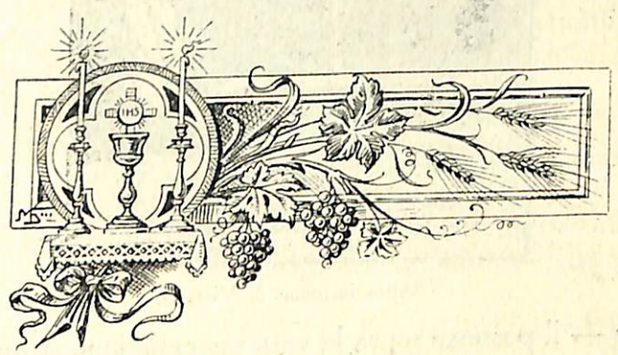
sandro — il possesso sopra la vera rassegnatione et quiete d'animo in tutta la sua vita che fu esemplare, et eminente in particolare nell'humiltà, obedienza e devotione; moltissimo faticò per la salute de' prossimi per 35 anni e più che dimorò in questo Collegio ».

La stessa Cronaca ci dà notizia della semplicità e candore d'animo di questo santo religioso, notando che « gli fu trovata dopo morte una carta scritta di sua mano nella quale dava conto al suo Superiore di tutto il suo interno ».

Sorpreso da male di punta, dopo breve malattia, richiesti i SS. Sacramenti e ricevutili con quella esemplarità e devozione con cui era sempre vissuto, spirò placidamente nel Signore il 24 aprile 1629, con opinione d'uomo veramente santo.

Di questa fama di santità abbiamo la prova nel fatto che negli estremi di sua vita tutti i religiosi suoi confratelli, sacerdoti, chierici e conversi, non solo di S. Alessandro, ma anche dell'altro Collegio di S. Barnaba, andavano da lui moribondo a ricevere gli ultimi ricordi e la benedizione.

Si fecero di lui e si diffusero a comune edificazione e devozione parecchi ritratti ed immagini a stampa con varie epigrafi; di esse una ne riportiamo, conservata dal P. Pezzi: « P. Alberto Robbio - Egregio predicatore - assiduo nell'ascoltare le confessioni - sempre fu visto servire Dio con volto ilare, senza mai alcun segno manifesto di imperfezione. Fece una santa morte il 24 aprile 1629, in età di anni 63 » (1).



(1) *P. D. Albertus Robbio - Egregius concionator, in confessionibus audiendis assiduus - semper hilari vultu Deo servire visus est - sine ulla imperfectionis aperta nota. Sanctam mortem appetiit die 24 aprilis an. 1629, aetatis suae 63.*

24 Aprile

II.

P. Bernardino Alessio di Cremona

Eminente Direttore di Spirito

(1589-1671).

Omnibus omnia factus (I Cor. 9, 22).

In tutti i più variati ministeri del nostro Ordine venne impiegato il P. Bernardino Alessio, nella sua lunga, operosa e santa vita, e in tutti diede prova di una capacità non comune. Nato a Cremona nel 1589, entrò giovanissimo tra i Barnabiti, e professò i voti religiosi a Monza nel Noviziato del Carrobiolo, l'anno 1606. Fece i suoi studi nei vari Collegi nostri di Milano, Vercelli e Pavia; nel 1613, ancora Diacono, fu destinato a Genova, in S. Paolo in Campetto, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale.

Trentenne appena venne eletto Superiore di S. Carlo in Foligno, e non è a dire con quanto zelo attendesse a quella chiesa. Istituì una pia società di giovinetti; teneva ogni giovedì i casi di coscienza al clero presso la Cattedrale di quella città; introdusse la devozione al B. Fondatore Antonio M. Zaccaria ed al B. Alessandro Sauli, esponendone in chiesa le immagini alla pubblica venerazione.

Stando in Foligno, molto si adoperò per la fondazione di un nuovo Collegio a Fossombrone. Per tale fondazione certa matrona Lavinia aveva lasciato una notevole eredità, e la sua stessa casa, che doveva essere sede del nuovo Collegio. A ciò si opponevano fortemente i ministri del Duca d'Urbino, a cui era soggetta la città di Fossombrone, sicchè sembrava che i Barnabiti stessero per perdere tale eredità, e con essa i mezzi di fondare il nuovo Collegio.

Il P. Alessio allora si recò presso il Duca stesso di Urbino, e così bene seppe trattare la cosa, che ogni difficoltà fu superata, e si potè l'anno dopo (1621) stabilire la nuova casa, con annessa chiesa dedicata a S. Carlo.

Passò in seguito come Superiore a Spoleto, e nel 1628 fu eletto Proposto di S. Barnaba in Milano. Durante questo suo Superiorato il P. Alessio ebbe occasione di far conoscere la grande generosità del suo cuore; infatti essendo il popolo milanese grandemente angustiato dalla carestia e dalla fame, il P . Alessio ottenne dal Capitolo della Comunità di poter aumentare di molto le solite elemosine di cibo che distribuivansi alla porta del convento. Un solo anno rimase in carica come Superiore, e quindi ne fu dispensato, pare per lasciarlo libero di attendere alla fondazione delle Case di Lescar e di Parigi, di cui allora trattavasi. Rimase tuttavia a S. Barnaba, dove lo troviamo nel 1630 indefesso nell'assistere i colpiti dal contagio della peste che allora infieriva. Lui stesso anzi ne fu colpito, mentre disimpegnava il suo eroico ministero di carità, *infectus in ministerio*, come dice un'antica memoria; ma potè ristabilirsi.

In quel tempo egli era confessore delle Angeliche. Ora una di esse, l'Angelica Luigia Gonzaga, nella vita della sua consorella Visconti Borromeo, a proposito del morbo contratto dal P. Alessio, scrive che questa santa religiosa « affinchè il Signore lasciasse in vita un soggetto di tanto esempio e carità, e confessore del Monastero, offerse a Dio la propria vita in cambio di quella di lui ».

E il Signore deve aver accolto tale generosa offerta, poichè infatti il P. Alessio guarì, e potè così continuare a dirigere nello spirito quelle religiose, con grande loro consolazione; continuando pure il suo santo ministero presso gli infermi. Aveva questo Padre una maniera tutta sua speciale per assistere i moribondi; e l'Angelica Gonzaga, già citata, così lasciò scritto di lui intorno a ciò: « Fu il P. D. Bernardino Alessio Barnabita soggetto di grandi parti, fra

le quali è stato così insigne nella cura dei moribondi, che solevasi dire per ischerzo, che saria stato di mestieri che egli attendesse a tutti i moribondi del mondo, perchè del gran bene che faceva in beneficio e merito di essi, non se ne saria perso veruno ».

Nel 1632 fu rieletto per un triennio Proposto a S. Barnaba. In quell'epoca « ricevette due volte il Ser.mo Card. Infante di Spagna. Ma una volta in particolare lo ricevette accompagnato da grande comitiva di Prencipi e Cavalieri, havendo con nobilissimo apparato approntata un'opera a posta per il detto ricevimento ».

Nel 1638 da Milano passò a Cremona, destinato confessore ordinario delle Angeliche del Monastero di S. Marta, ufficio che seppe adempiere con immensa soddisfazione di quelle religiose. Ebbe allora anche la nomina a Visitatore della Congregazione; e le memorie riferiscono che per molti anni « visitò non solo i Collegi d'Italia, ma quelli ancora della Savoia e della Francia ».

Dal 1644 al 1647 fu Proposto del Collegio di Cremona, e successivamente ebbe la stessa carica a Roma, in S. Paolo alla Colonna; sempre e ovunque dimostrando grande capacità, unita a rara prudenza.

Tuttavia la dote caratteristica del P. Alessio fu quella di essere un eminente direttore di spirito. Già lo abbiamo visto esercitare per vari anni questo ministero con grande discernimento ed efficacia presso le Angeliche di Milano e di Cremona. Ancora a Milano fu notevole l'opera sua presso un altro monastero di religiose: « fu destinato confessore straordinario per molti mesi successivamente al Monastero di S. Marta in Milano, insigne per l'antichità et qualità dei soggetti; trovandosi esso in grande tribulazione per alcuni soggetti; trovandosi esso in grande tribulazione per alcuni dissensi, il P. Alessio seppe con la sua destrezza e spirito consolare e quietare li torbidi che vi solevano, il che non erano riusciti a fare tanti altri direttori. Fu perciò di ammira-

tione et applauso a tutta la città, e all'Arcivescovo. Per questa ragione le monache lo ricercarono alla S. Sede, per confessore perpetuo del Monastero, ma la nostra Congregazione non lo volle concedere ».

Stando in Roma fu predicatore delle Reali Infanti di Savoia Maria e Caterina, figlie del Duca Carlo Emanuele. Dell'Infante Maria, particolarmente pia e virtuosa, fu per alcuni anni confessore e direttore spirituale; l'accompagnò nel pellegrinaggio che essa fece alla Santa Casa di Loreto, e l'assistè in punto di morte, amministrandole gli estremi Sacramenti. Più tardi, essendo egli già settantenne, cedendo all'invito che molti gli facevano, ne scrisse la vita, stampata in Milano nel 1663.

Gli ultimi suoi anni egli trascorse a Cremona, di cui fu ancora per un sessennio eletto Proposto. Fu in grande stima presso il Vescovo Mons. Visconti, che lo scelse a suo confessore, incaricandolo anche di diversi affari spirituali della sua Diocesi, e particolarmente di confessare e predicare in alcuni Monasteri di religiose.

Visse fino a tarda età, e finalmente « pieno d'anni e di meriti morì in Cremona, d'anni 82, ai 24 di aprile del 1671 ».

Grandi elogi fanno del P. Bernardino Alessio quanti ebbero a scrivere di lui. *Vir prudens, doctus tum pius*: è il breve elogio conservato dagli Atti, e che ci dice come egli fu uomo e religioso veramente compito.

Il P. Stancari nella sua *Cronaca di Cremona* scrive: « Il P. D. Bernardino Alessij cremonese fu huomo molto leterato di grande zelo, religiosità, esemplarità et altre molte virtù, per le quali fu in diversi tempi impiegato in varij ministeri onorevoli ». Più scultorio il P. Grazioli, nel suo latino, che noi traduciamo: « Alessio Bernardino, entrato fra i nostri, si dedicò ad ogni attività; ma in particolar modo a quelle con cui si suol provvedere alla eterna salute dei prossimi, nell'ascoltare cioè con mirabile carità e pazienza le confessioni, e nel condurre con somma destrezza gli animi a perfetta virtù » (1).

24 Aprile

III.

P. Sebastiano Giribaldi di Portomaurizio

Celebre Teologo moralista

(1643-1720).

« Probitate, studio, doctrina celeberrimus ».

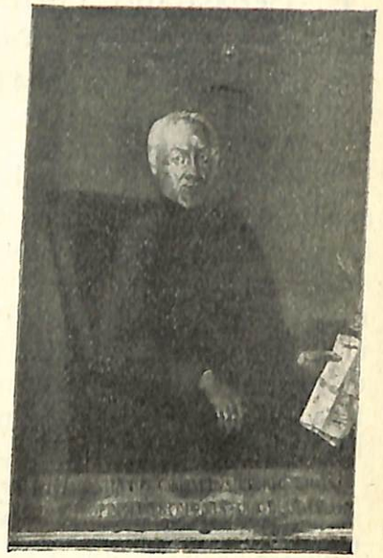
Il P. Sebastiano Giribaldi fu certamente uno dei più autorevoli teologi, non solo della nostra Congregazione, ma ancora della Chiesa: le sue opere teologiche, sopratutto i tre poderosi volumi di teologia morale, ne sono ancor oggi il migliore attestato. I moralisti venuti dopo di lui lo ebbero in grande stima, si valsero delle sue opere e della sua autorità nel campo morale: basti fare il nome del Santo Dottore Alfonso de Liguori, e di Benedetto XIV che nei suoi scritti lo cita di frequente.

Nacque il Giribaldi a Portomaurizio nel 1643, da distinta famiglia, che già un altro religioso aveva dato alla Congregazione nostra, il P. Maurizio Giribaldi, divenuto poi Generale. A 16 anni si fece Barnabita; e fu uno dei primi due novizi (2) che il 28 dicembre 1659, festa dei SS. Innocenti, vestirono l'abito nostro nel nuovo Noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, aperto per decreto del Ca-

(1) - *Alexius Bernardinus, inter nostros cooptatus institutis vacavit omnibus; sed iis potissimum quibus aeterna proximorum salus exquiri solet, confessionibus videlicet excipiendis mira charitate et patientia et promovendis ad perfectam virtutem animis summa dexteritate.*

(2) L'altro era D. Epifanio Villeri, il quale più tardi, essendo Provinciale di Toscana, ebbe ancora il P. Giribaldi come socio al Capitolo Generale del 1683.

pitolo generale di quello stesso anno. In tale occasione il Giribaldi cambiò il nome di battesimo, Stefano, in quello di Sebastiano. Professò i voti religiosi il 2 gennaio 1661, e il giorno dopo, accompagnato dallo zio suo P. Maurizio Giribaldi, partì per Milano a proseguire gli studi in S. Alessandro. Li terminò splendidamente e con somma lode; e subito fu destinato lettore di filosofia e teologia succesivamente nei nostri Collegi di Milano, di Macerata e di Bologna; nel quale ufficio rivelò un ingegno acuto e perspicace.



P. SEBASTIANO GIRIBALDI
(Quadro in Asti)

Queste sue doti singolari gli acquistarono grande stima in Congregazione, dove ebbe quindi a disimpegnare delicati uffici, ed a ricoprire importanti cariche. Partecipò, o come socio o come superiore, a tutti i Capitoli Generali che furon tenuti dal 1677 al 1693; nel Capitolo del 1677 fu eletto Proposto del Collegio di San Paolo a Bologna; in quello del 1683 ebbe la nomina di Assistente per la Toscana; al Capitolo del 1692 partecipò come Proposto del Collegio di S. Carlo di Roma.

Andava intanto sempre più crescendo, anche fuori di Congregazione, la fama e l'autorità del P. Giribaldi come valente teologo; sicchè quando nel 1693 rimase vacante la Prepositura della Penitenzieria di S. Andrea a Bologna, parve ai Superiori dell'Ordine che nessuno meglio del P. Giribaldi fosse adatto e meritevole per quel delicatissimo posto, ed egli si ebbe infatti tale nomina.

Su quest'ultimo e più fecondo periodo della sua vita possediamo una relazione latina manoscritta assai particolareggiata, che fu rimessa (come dice una postilla in testa al manoscritto stesso) all'autore della «*Liguria Sacra*», ma che, a quanto pare, non fu allora pubblicata. La pubblicò per primo il P. Boffito nel 2° volume della sua « *Biblioteca Barnabitica* », da cui noi la riportiamo, alquanto riassunta, traducendola dal latino. « Nell'anno 1693 venne (il P. Giribaldi) da Roma a questo Collegio nel mese di ottobre, e vi rimase finchè visse, sommamente caro al Card. Arcivescovo Giacomo Boncompagni, dal quale ricevette molte testimonianze di singolare stima. Nel 1698 partecipò al Sinodo diocesano, celebrato dallo stesso Card. Boncompagni, come teologo ed esaminatore sinodale, la quale onorifica prerogativa fu concessa anche a gli altri nostri Padri Penitenzieri. In quello stesso anno avendo il medesimo E.mo convocato una adunanza degli uomini più ragguardevoli, i quali con accurato esame rivedessero le lezioni dei Santi bolognesi, fra essi fu nominato anche il P. Sebastiano Giribaldi. Sempre per incarico del medesimo Cardinale, nel 1717 compose e ordinò con grande saggezza, amabilità e discrezione le Regole e Costituzioni per le Suore Agostiniane di clausura di S. Caterina, che dimoravano in un monastero di Cento. Nello stesso anno 1717 il P. Giribaldi fu delegato dall'E.mo Boncompagni presso l'eccelso Vessillifero di Giustizia, per la ricognizione di una parte delle ossa di S. Rosalia, reliquia che i Primati della città di Palermo avevano inviato in dono al Senato di Bologna. Molti altri impegni egregiamente disimpegnò a vantaggio di tutta la città, che del suo consiglio si valeva in ogni ardua e difficile circostanza.

Ma sopra tutti l'E.mo Card. Boncompagni non consentiva che la sapienza e dottrina di lui rimanessero nascoste sotto il moggio. A lui infatti, oltre gli uffici che anche gli altri Penitenzieri esercitavano, diede incarico di compilare ogni anno i casi di coscienza per tutta la diocesi, e di pro-

porre e spiegare in sua presenza i casi destinati in particolar modo al Clero della città. Al P. Giribaldi ancora rimise tutte le cause matrimoniali, nonchè la decisione delle controversie circa l'immunità ecclesiastica; e nulla faceva egli stesso di importante, senza aver consultato la prudenza, la diligenza e dottrina del P. Sebastiano... Fu sempre in buona relazione con distinti personaggi, particolarmente con l'E.mo Card. Nicola Grimaldo, *legato de latere* per la Provincia Bolognese, il quale lo aveva scelto come sua confessore ordinario....

Nel 1720, il 28 aprile (1), in età di anni 77, sorpreso da grave malattia, confortato dai Sacramenti della Chiesa, da lui ricevuti con somma pietà, placidamente spirava. La sua morte fu appresa con grande rammarico da tutta la città, e particolarmente dall'E.mo Arcivescovo Giacomo Boncompagni, il quale affermava che, con la morte del P. Sebastiano perdeva un grand'uomo, e gli veniva a mancare un efficacissimo aiuto.

Molte e nobili virtù ornarono l'animo suo. Profondamente pio e religioso, nemmeno per gioco poteva udir proferire parola alcuna che in qualche modo offendesse Iddio. Era così alieno da ogni cosa terrena, che a chi gli proponeva dignità e onori, rispondeva aver egli da pensare seriamente alla vita futura. Attese con grandissima assiduità al confessionale, sempre pronto a dare consigli. Così amante della povertà, da non aver mai voluto accettare la minima distinzione, nè in camera, nè a mensa, eliminando anzi quanto poteva sembrargli superfluo.

Nelle quotidiane relazioni fu sempre affabile e piacevole: uomo quanto mai alieno da ogni inimicizia, mai offese alcuno nè con parole nè con azioni.

---

(1) - Così troviamo testualmente nella citazione, che però riteniamo errata, poichè tutte le altre fonti storiche che parlano del P. Giribaldi, pongono la sua morte ai 24 di aprile.

Con somma diligenza e fervore si dedicava all'orazione, nutrendo singolare devozione verso la B. Vergine. Conservò sempre una grande modestia e decoro in tutto il suo portamento, e provava un vero orrore per ogni apparenza di leggerezza. Per tutte queste virtù lasciò fondata speranza che egli abbia cambiato questa vita terrena con una vita migliore.

La sua salma fu trasportata, secondo l'uso, nella nostra chiesa di S. Paolo; e durante tale trasporto si ebbero prove di grande benevolenza da parte di molti Sacerdoti e Parroci, i quali vollero col loro concorso accrescere l'onore e la pompa di quei funerali ». Fin qui la relazione citata.

Assai vasta e di somma importanza fu l'attività del P. Giribaldi nel campo della teologia.

Benchè continuamente occupato, come abbiamo visto, nelle più svariate forme di ministero, egli trovò modo di dedicarsi allo studio delle più importanti questioni teologiche e morali. Frutto di questi suoi studi furono le varie opere da lui pubblicate, alcune delle quali veramente di gran valore, consultatissime allora e in seguito. Citeremo solamente i tre poderosi volumi: « *De Septem Ecclesiae Sacramentis* », « *De Decem Decalogi praeceptis* », « *De iustitia et iure, de contractis atque censuris* », che incontrarono molto favore, e che furono successivamente ristampati anche dopo la morte dell'autore.

Del P. Giribaldi abbiamo un breve profilo nel *Catalogo* manoscritto del P. Pezzi. Anche il Grazioli intendeva inserire il P. Giribaldi nella seconda Decade delle sue *Vite*, e sarebbe stata certo una biografia assai pregevole, ma purtroppo solo la prima Decade vide la luce.

Sotto un suo ritratto, già esistente nel Collegio di S. Cristoforo in Vercelli, si leggeva questa epigrafe: « *R. P. D. Sebastianus Giribaldus Cler. Reg. S. Pauli — in Eccles. Metrop. Poenit. — probitate, studio, doctrina celeberrimus* ».

24 Aprile

IV.

D. Stanislao Carli di Milano

Angelo in carne.

(1737-1757).

« Obiit eo animo ut coelo iam idoneus visus est ».

Questo angelico giovane nacque a Milano il 10 ottobre 1737, da una nobile, ricca e religiosa famiglia di banchieri; e fu battezzato col nome di Francesco, che più tardi entrando in religione mutò in quello di Stanislao.

Ancora fanciullo fu dai genitori avviato agli studi, prima per sei anni nel Collegio dei Padri Gesuiti in Monza, poi per altri due anni nelle nostre scuole di S. Alessandro in Milano. Fattosi ormai giovinetto, si venne risvegliando in lui sempre più chiaramente la vocazione religiosa; attirato dagli esempi di virtù dei suoi educatori, decise d'entrare fra i Barnabiti; e infatti il 21 ottobre 1754 in Monza riceveva l'abito nostro dalle mani del P. Provinciale Giuseppe Olivazzi.

Santamente passò l'anno di Noviziato, rivelando un animo già fin d'allora formato a non comune virtù, un cuore innocente non tocco affatto dalle cose del mondo. Coltivava con grande fervore e fedeltà la grazia della vocazione religiosa; e come vero seguace di S. Paolo e figlio spirituale di S. Antonio M. Zaccaria era innamorato di Gesù Crocifisso. Di qui la sua pietà ispirata a gran fede, l'amor divino che lo animava, la rara modestia e la vigilante attenzione di conservare la purezza in tutto il suo splendore. D. Stanislao era definito un vero modello di Novizio, un angelo che sulla terra pellegrinava verso il cielo.

Il 22 ottobre 1755 hanno felice compimento le sue aspirazioni, poichè egli può consacrarsi interamente a Dio, pronunciando i voti religiosi nelle mani del P. Marietti, Provinciale di Lombardia, succeduto al P. Olivazzi.

Il giorno stesso della sua professione Don Stanislao Carli dal Carrobiolo passava a S. Alessandro in Milano, per continuare gli studi. Brevi però dovevano essere i suoi giorni: le virtù da lui praticate e la sua innocenza gli meritarono tali compiacenze agli occhi di Dio, da ottenergli di presto lasciare questa terra d'esilio per stabilirsi nella beatitudine eterna fra gli Angeli del cielo.

D. STANISLAO CARLI
(Quadro S. B. Milano)

Infatti nella primavera del 1757 egli fu colto da pleurite; e il 24 aprile, non ancora ventenne, rendeva la sua anima a Dio « con fama di singolare virtù ». Gli Atti del Collegio notano la sua morte in questi termini: « *extremum diem obiit, eo animo ut coelo jam idoneus visus est* ».

A confermare questo concetto ed a tramandarlo ai posteri i nostri Padri fecero dipingere a olio un ritratto di D. Stanislao. Questo quadro si conserva ancor oggi in S. Barnaba, e sotto l'effigie si legge in latino un'epigrafe che ripete l'elogio dell'innocente e santa vita di questo giovane religioso.

Anche nella sua famiglia se ne conservò la memoria in grande venerazione; e un suo minor fratello, Giovanni Battista, dopo la morte di lui, quasi volesse imitarne il santo esempio e continuare le virtù, domandò di farsi barnabita. Fu infatti accettato, vestì l'abito nostro il 23 ottobre 1757, prendendo a sua volta il nome di Stanislao; e si rese insigne nella nostra Congregazione.

25 Aprile

P. Benigno Azzati di Lodi

Per dolcezza e soavità emulo di S. Francesco di Sales

(1600-1644).

« Nullus illi benignitate secundus ».

Scorrendo le memorie che parlano del P. Benigno Azzati, si presenta spontanea alla mente la soave figura di S. Francesco di Sales; infatti, per la dolcezza del carattere e l'amabilità del portamento, molti punti di somiglianza ha il modesto religioso col Santo Vescovo di Ginevra. Con frase incisiva così è descritto il P. Azzati da un suo biografo: « Nessuno gli fu secondo per benignità; nessuno più di lui fu dolce nell'aspetto, piacevole nelle maniere, affabile nel parlare, pronto sempre a perdonare se in alcuna cosa si mancasse contro di lui » (1).

Il P. Azzati nacque a Lodi, da nobile famiglia. Giovanissimo, quando ancora era all'inizio dei suoi studi, si fece Barnabita, verso la fine del 1616. All'atto della vestizione, compiuta dal P. Mazenta, Generale dell'Ordine, gli venne cambiato il nome di Stefano, avuto al Battesimo, in quello, per lui molto più appropriato, di Benigno. Professò i voti religiosi il 7 gennaio 1618. Compiuti gli studi di filosofia a Milano in S. Alessandro, e di teologia a Pavia, Don Benigno veniva in questa città ordinato Sacerdote il 6 giugno 1626 da Mons. Landriani, e subito si recava a celebrare la prima Messa a Lodi, sua città natale. Tornò quindi per breve tempo a Pavia, e verso la fine di quello stesso anno era destinato al Collegio di S. Alessandro in Milano. Ivi nel 1629 diede principio al ministero della predicazione, per la

(1) *Nullus illi benignitate secundus, vultu placidior, facilior moribus, verbis affabilior, veniae semper paratus si lederetur.*

quale dimostrò subito spiccatissime doti. Non lo troviamo a Milano durante la famosa peste del 1630: prima infatti che quel terribile flagello scoppiasse, il P. Azzati era stato destinato in Francia, dove passò tutto il resto della sua apostolica vita in quella provincia del Bearno, che tanto deve all'infaticabile ministero dei Barnabiti.

Primo campo d'evangelizzazione fu per il P. Benigno la città di Lescar, ove attese dapprima all'insegnamento pubblico della filosofia, a cui unì ben presto il sacro ministero, e in seguito anche il governo di quella Comunità come Superiore, nel quale ufficio diede prova di grande saggezza e prudenza. Per le sue virtù, e specialmente per la sua umiltà e dolcezza, era assai caro al Vescovo di Lescar, Mons. De-Salette, che lo volle suo compagno nella visita pastorale a tutta la Diocesi, e in genere nulla intraprendeva senza prima aver sentito il consiglio di lui.

Più tardi fu trasferito al Collegio di Dax, ed anche qui in breve tempo il santo religioso destò grande ammirazione ed entusiasmo in quei cittadini, i quali non cessavano di lodare la sua dottrina, la sua pietà, la soavità del suo carattere.

Lavoratore indefesso, raccolse in associazione molte pie signore della città per indirizzarle ad opere di carità e di vera devozione. Grande stima godeva nel clero: molti dei Canonici della Cattedrale e dei principali dignitari della Curia erano dal P. Azzati diretti nello spirito, o da lui si recavano per consiglio. Di lui si servivano pure i Vescovi di quella provincia, particolarmente quelli di Dax, di Bayonne, di Air-sur-l'Adour, nei casi più difficili e nelle questioni più delicate del loro ministero pastorale, ed anche come esaminatore dei chierici che dovevano essere ammessi agli Ordini.

Numerose predicazioni intraprese in quelle regioni, sempre raccogliendone abbondanti frutti spirituali. Per un triennio fu anche Superiore del Collegio di Dax, con piena soddisfazione di quei religiosi.

Nel 1643, essendo nuovamente semplice religioso, fu oggetto di una nobile contesa, che dimostra in quale stima fosse tenuto, e quanto ognuno desiderasse averlo vicino.

Un suo fratello, inviato, o come allora si diceva, Oratore dello Stato di Milano presso il Re di Spagna, molto si adoperava e con grande insistenza presso il P. Generale per chè il P. Benigno fosse richiamato in Italia, mentre il P. Bernardo Le - Roy, Superiore di Dax, che molta propensione aveva per lui, faceva di tutto per non cederlo. Purtroppo, prima che quella contesa avesse una soluzione, la voce di Dio chiamava al premio eterno il buon religioso, troncando così ogni umana contestazione. Il 13 aprile 1644 una gagliarda febbre lo costringeva a letto, donde non si alzò più. Quando comprese d'esser giunto al termine, il P. Azzati con grande serenità e fervore si preparò alla morte, tutto contento, com'egli stesso diceva, di morire in quei giorni in cui Cristo colla sua resurrezione aveva aperto le porte del cielo a sì gran moltitudine di anime. A tutti, religiosi ed estranei, che ricorrevano a lui per un ultimo ricordo, un'estrema benedizione, egli ripeteva: « Sappi, o carissimo, che niente nell'estremo della vita più angoscia l'infermo, quanto il tempo inutilmente trascorso, del quale deve rendere a Dio strettissimo conto ». Infine, stringendo al seno e baciando il crocifisso, mentre con la più viva fede protestava la sua piena adesione alla dottrina e verità cattolica, in quel paese già tanto infetto d'eresia, il P. Benigno placidamente spirava, il 25 aprile 1644. Aveva soli 44 anni.

Fu sepolto nella chiesa dei Barnabiti a Dax, con grande onore e venerazione di quei cittadini che ne piangevano l'immatura perdita, e ne esaltavano le chiare virtù e le grandi opere compiute a loro vantaggio. Fu egli infatti religioso assai distinto e virtuoso, ed anche nella sua vita privata dimostrò doti rare e piacevoli. Osservantissimo sempre dei doveri particolari del suo stato, edificò tutti per la purezza e candore dei suoi costumi, ch'egli custodiva con gran cura, tanto che essendo già gravemente ammalato e bisognoso di cure, non consentì mai che alcuno toccasse il suo corpo. Anima soavissima, amava la musica e la gustava grandemente, come incitamento alla virtù ed elevazione dello spirito a Dio. La sua inattesa perdita destò vivo dolore in tutta la Congregazione che egli aveva molto amato, e per la quale aveva speso senza risparmio l'intera sua vita. Il venerando p. Pietro M. Azzati, di cui facemmo la commemorazione ai 13 di Gennaio, era suo fratello; entrambi insigni per virtù e dottrina.

26 Aprile

P. Basilio Bonfanti di Rezzo (Albenga)

Giovane adorno di ingegno e virtù.

(1543-1571).

« Non minus pietate, quam varia eruditione ornatus,... in aetatis flore ad coelestem patriam migravit».

Basilio Bonfanti era uno dei giovani studenti dell'Università di Pavia, che Alessandro Sauli aveva riunito attorno a sè in una associazione o Accademia, che noi oggi potremmo dire Circolo Universitario. Era anzi uno dei prediletti, avendo il Santo ravvisato subito in lui « un giovane di nobile intelletto e di grande aspettazione ». Più volte, in quelle loro riunioni accademiche, gli fece sostenere importanti tesi filosofiche e teologiche, — notevoli, fra le altre, alcune intorno alla Comunione frequente, pratica allora non comune —; e il giovane Bonfanti le aveva sapute difendere in modo brillante.

Egli a sua volta era rimasto così ammirato della dolcezza, santità e dottrina del Sauli, che si sentì mosso a seguirne l'esempio e farsi religioso. Chiese infatti ed ottenne di entrare nella nostra Congregazione; e ricevette l'abito nostro dalle mani del P. Generale Marta, in S. Barnaba di Milano, il giorno dell'Assunta del 1562. Era allora quasi ventenne, essendo nato nel 1543 a Rezzo Ligure presso Albenga. Dopo un anno di fervoroso noviziato, professò i voti il 22 agosto 1563, e tosto fu rimandato a Pavia a continuare gli studi filosofici e teologici. Ebbe così nuovamente a suo maestro il Sauli, sotto la guida del quale fece così rapidi progressi, che nel 1564, pur non avendo ancora gli Ordini Sacri, fu abilitato a insegnare a sua volta filosofia. Nondimeno continuò a perseverare nello studio, formandosi in

breve una assai vasta coltura. Di forte intelligenza e di tenace volontà di applicazione, il Bonfanti aveva però un fisico assai delicato e di non molta salute, sicchè dovevano i Superiori intervenire a moderare il suo ardore, giungendo fino a limitargli le ore di studio.

Terminati gli studi teologici fu ordinato Sacerdote, e celebrò la sua prima Messa il 21 settembre 1567. Giorno di comune esultanza fu quello, e particolarmente per S. Alessandro Sauli, eletto in quell'anno medesimo al governo generale della Congregazione, il quale molto si riprometteva da quel suo giovane e intelligentissimo allievo. Era pensiero di tutti che il P. Bonfanti fosse destinato a risplendere, come ardente lucerna, nella Casa di Dio. E così fu realmente, ma per troppo breve tempo.

Non appena egli fu ordinato Sacerdote, Mons. Gianfrancesco Bonomi, Abate di Nonantola e molto amico dei Barnabiti, chiese ed ottenne dai Superiori di averlo presso di sè, insieme con un altro Barnabita, il P. Berna, volendo servirsi dell'opera di questi due dotti e santi religiosi per la preparazione di un sinodo.

« Quivi, — scrive il P. Gabuzio, — fu partecipe dei sacri studi di Mons. Bonomi, che teneramente l'amava e faceva grandissima stima di lui ».

Ritornato da quella missione, P. Bonfanti fu destinato a Pavia a succedere al suo antico maestro, il Sauli, nell'insegnamento e nella predicazione, ed egli ben seppe emulare il suo grande predecessore. « Sei anni, — scrive lo Spinola, — si fermò in Pavia, con tanto profitto della sua mente, che riuscì, e nelle belle lettere e nella speculativa, soggetto raro e dei più eccellenti ch'avesse la Religione in quei tempi».

La straordinaria erudizione e il fine giudizio del Bonfanti mossero i Superiori ecclesiastici a servirsi di lui per la revisione e correzione di libri che fossero sospetti di eresia, in conformità ai Decreti del Concilio di Trento. Ne abbiamo notizia da una lettera del P. Cairo, compagno del

P. Bonfanti in tale ufficio: « Venne ordine da Roma che gli scritti di Erasmo tutti fossero cancellati (*intendi raschiandone le espressioni errate*), come quelli di Melantone. La cosa non sarà di poca importanza, perchè farà bisogno un'altra volta rivangare tutti i libri in casa e fuori, perchè V. R. sa che detto Erasmo quasi s'è ficcato dapertutto ».

Un altro incarico di somma importanza per la Congregazione ebbe in quell'epoca il Bonfanti insieme coi PP. Gregorio Asinari e Pier Paolo D'Alessandro, e cioè di preparare la nuova e definitiva stesura delle Costituzioni dell'Ordine. Opera, come ognun vede, assai difficile e delicata, e che dimostra quale stima godesse il Bonfanti, benchè ancora giovanissimo.

Bisogna ricordare che la morte prematura non aveva permesso al Santo Fondatore Antonio M. Zaccaria di dare alla Congregazione una Regola completa e specificata, ma una semplice raccolta di disposizioni sommarie, completate poi da prescrizioni ed esortazioni date a voce, e trasmesse per tradizione.

Tutto ciò, se era stato sufficiente nei primi anni, quando il numero dei religiosi era ancora molto limitato, non bastava più ora che la Congregazione vedeva aumentare il numero dei soggetti e delle opere a cui essi attendevano. Occorreva quindi una nuova Regola, la quale, lasciando intatto ciò che era sostanziale, provvedesse ai bisogni nuovi. Pertanto nel Capitolo Generale dell'aprile 1570 fu dato incarico ai tre Padri: Asinari, Bonfanti e D'Alessandro, di studiare tale materia, e riferirne poi in una adunanza straordinaria, da tenersi in settembre di quello stesso anno. Adunanza che però non fu tenuta, forse perchè i tre Padri non avevano ancora compiuta l'opera loro. Afferma il Premoli che in questa compilazione delle Costituzioni il P. Bonfanti aveva la parte più rilevante. Purtroppo la morte lo rapì prima

che il lavoro fosse condotto a termine, e nel Capitolo Generale successivo non si trovò per il momento chi lo potesse sostituire.

Ai primi di marzo del 1571 Mons. Bonomi, trovandosi a Milano, domandava di ricondurre con sè il P. Bonfanti, e ottenuto il consenso dei Superiori, si mettevano insieme in cammino per Nonantola. Giunti però a Cremona ai 29 di detto mese, il P. Bonfanti, assalito da improvvisa e grave malattia, dovette fermarsi, ospite dei nostri Padri, mentre Mons. Bonomi proseguiva da solo il viaggio.

La debole fibra del Bonfanti non potè opporre molta resistenza al male, che in meno di un mese doveva portarlo alla tomba. Il Ven. Besozzi, Superiore del Collegio, che lo assisteva in quegli ultimi giorni, scriveva di lui: « Il P. Bonfanti è tutto rassegnato e pronto a questo transito, da non temer punto, anzi ha per grazia il morire ». Nella notte del 26 aprile ricevette con profonda pietà il S. Viatico, e poche ore dopo serenamente spirava, lasciando tutti sommamente edificati del suo grande spirito religioso. Aveva 28 anni, non ancora compiuti.

Grande e sincero fu in tutti il dolore, per la fine immatura d'un religioso fornito di qualità veramente eccezionali, e pur così umile, docile, sottomesso come un fanciullo. Afflittissimo per una tal perdita, Mons. Bonomi così si esprimeva: « Iddio sa quanto mi spiacque la morte del P. Basilio di f. m.. *Sed ita placuit Altissimo, cuius iudicia sunt inscrutabilia*, e così bisogna che piaccia a noi ancora. Io non mancherò di pregare per lui ».

E a sua volta S. Alessandro Sauli, che al P. Bonfanti era affezionato come a figlio, scriveva dalla Corsica: « Del fratello che il Signore ha voluto pigliare a sè, altro non so nè posso dire, se non quel detto del paziente Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit* ».

Il Gabuzio, con la solita efficace brevità, così lo delinea: « Basilio Bonfanti, ligure, teologo insigne, della lingua

latina, greca ed ebraica profondo conoscitore, chiarissimo non meno per la sua pietà, che per la varia erudizione, mentre ad opere anche maggiori poneva mano per la gloria di Dio, nel fiore dell'età rapito anzi tempo dalla morte volò alla celeste patria, nel Collegio nostro di Cremona, l'anno del Signore 1571, nel mese d'aprile » (1).

(1) *Basilius Bonfantius, natione Ligur, Theologus insignis, latinae, graecae et ebraicae linguae peritus, ac non minus pietate, quam varia eruditione ornatus, qui dum ad gloriam Dei maiora molitur, in aetatis flore morte praereptus ad coelestem patriam emigravit, Cremonae in Collegio nostro, anno Dom. MDLXXI, mense aprili.*

27 Aprile

Mons. Carlo Filippo Meio[1] di Lucca

Vescovo di Bisignano

(1600-1664)

« Doctrina et virtute praestans,... egregius concionator ».

CARLO Filippo Meio nacque a Lucca da nobilissimi genitori, Filippo Meio e Giovanna Centurione.

Da giovane era entrato nella Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, aveva professato i voti religiosi, e compiuti gli studi era stato ordinato Sacerdote.

Più tardi però ne era uscito, e con dispensa del Papa Urbano VIII entrava, nel 1634, fra i Barnabiti. Vestì l'abito nostro nel Noviziato di Zagarolo il giorno 6 febbraio; e un anno dopo, ai 9 dello stesso mese, faceva la professione.

P. Meio rivelò subito un ingegno non ordinario ed una grande elevatezza di animo, per cui fu dai Superiori della provincia Romana destinato al Collegio di Roma, con l'incarico di trattare uffici molto importanti e delicati presso la S. Sede. Ma il P. Generale credette di non dover approvare quella destinazione, « sia per l'umiltà in cui dovevasi ritenere un soggetto così di recente professo, sia per non sembrare in faccia alli Padri della Madre di Dio, che si fosse a corto di soggetti di vaglia ». Il P. Meio fu quindi trasferito a Pavia, e in seguito, nell'aprile del 1636, a Milano in S. Alessandro. In questo Collegio ebbe fin dal suo arrivo l'ufficio di predicatore nell'Oratorio della Pace, e l'anno

(1) Nei documenti si trova questo nome scritto in diversi modi: Mejo — Mejus — Milius — Miglius — Maius.

seguente questo incarico gli fu esteso a vari altri luoghi, adempiendolo egli sempre « *magno cum plausu* ».

Verso la fine del 1637 venne mandato a Pisa, predicatore e confessore straordinario presso vari monasteri di reli-

MONS. CARLO FILIPPO MEIO
(Quadro in Asti).

giose. In seguito lo vediamo per vari anni assegnato al Collegio di S. Maria Lauretana di Spoleto, sempre continuando ad esercitare con zelo il ministero della predicazione. In quel periodo tenne quaresimali ascoltatissimi a Napoli, a Roma, a Cagli presso Pesaro. Nel 1641 Mons. Lorenzo Ca-

strucci, Vescovo di Spoleto, lo nominava Esaminatore Sinodale.

Dopo l'assenza di un anno, trascorso a Livorno come Superiore, nel 1644 tornava a Spoleto, essendo stato eletto Proposto di quel Collegio, a cui era annesso un Santuario dedicato alla Vergine, assai venerato e frequentato. Devotissimo della Madonna, il P. Meio durante il periodo del suo Superiorato diede grande incremento al sacro culto in quel Santuario. Vedendo che spesso vi si recavano illustri personaggi: Cardinali, Principi, Legati, Vescovi, che il più delle volte prendevano alloggio nella stessa abitazione dei religiosi, egli provvide a far restaurare l'edificio, vecchio e cadente, e in seguito vi aggiunse anche un nuovo fabbricato. Il Pezzi ci conserva memoria che nel 1654 fu ospite di quel Collegio il Cardinale Harrach, Arcivescovo di Praga, il quale volle passare tutta la Settimana Santa vivendo in comunità con quei Padri, per la grande devozione che portava al Santuario; e partendo lasciò al P. Meio una munifica largizione, in onore alla Vergine e per i lavori di restauro. Grande venerazione nutriva il P. Meio per i nostri Fondatori, le cui immagini teneva in grande onore.

Nel 1650 da Spoleto passava, sempre come Proposto, a Pescia, dove nel 1657 fece la prima ricognizione del corpo del nostro Ven. Pagni, che rinvenne in ottimo stato di conservazione. Nell'ottobre di quello stesso anno, essendo stato da poco trasferito a Livorno, ebbe notizia che il Papa lo designava Vescovo della Diocesi di Alife, cambiata poi con quella Bisignano. Ricevette la consacrazione episcopale il giorno 8 luglio 1658. Breve, di soli sei anni, fu la sua carriera pastorale, durante la quale si diede con tutto lo slancio del suo animo generoso, e con grande zelo sacerdotale a procurare il bene spirituale del gregge a lui affidato. Come Vescovo di Bisignano molto si adoperò presso il Papa Alessandro VII per ottenere la canonizzazione di Tommaso

da Villanova, e di lui infatti fanno onorata menzione gli atti di canonizzazione di detto Santo.

Il 27 aprile del 1664 Mons. di Meio passava a miglior vita nella sua sede episcopale di Bisignano, diocesi che più tardi, nel 1818, per la Bolla di Pio VII *De utiliore*, veniva unita con quella di S. Marco.

Grandi elogi fanno di Mons. Meio gli storici della nostra Congregazione, particolarmente per la sua virtù, *doctrina et virtute praestans*, e per le felici doti oratorie. *egregius concionator*.

28 Aprile

P. Gaspare Sturoli di Bologna

Religioso contemplativo.

(1600-1629).

Domesticae vitae decus et exemplar.

Di quest'umile religioso, che non ancora trentenne, nel nascondimento del chiostro ebbe dalla morte troncate, insieme con la vita, le più legittime speranze sue e della Congregazione, non rimangono certo opere notevoli che ne portino il nome. Ma la straordinaria sua preparazione ad una così rapida fine, che si direbbe abbia per divina rivelazione previsto, e la sua santa morte, son titoli sufficienti perchè sia qui ricordato e mostrato ad esempio.

Nato a Bologna nel 1600, Gaspare Sturoli vestì l'abito nostro in Monza il dì 11 gennaio 1615, e professò i voti l' 8 aprile 1616, nelle mani del P. Generale Mazenta.

Terminato verso il 1624 il lungo corso di studi, fu ordinato Sacerdote, e destinato al Collegio di S. Ercolano in Perugia. Subito con grande ardore e molte fatiche si applicò al ministero sacro, moltiplicando le sue forze pel bene delle anime, prestandosi in tutto e per tutto al servizio dei fedeli in quella chiesa, e nello stesso tempo distinguendosi per la fedele esatta osservanza di ogni disciplina religiosa. Aveva trovato per questo un'ottima guida nel suo Superiore, il P. Agricola Bertolotti, uomo tutto di Dio, grandemente stimato dal suo santo confratello il Ven. Canale, e che lasciò gran fama in Congregazione.

Ben presto la Comunità di Perugia ebbe a notare nel giovane P. Sturoli una virtù ed una forma di vita non comune. Ogni giorno, dopo cantato in coro con gli altri religiosi il Mattutino e le Lodi, se ne stava dinanzi all'altar maggiore, « con una mirabile devozione, — come si legge

in una memoria del tempo, — e ciò per lunghissimo tempo », tutto assorto in fervente contemplazione. Qual ragione di sì speciale e intima comunicazione dell'anima sua con Dio? Non altra, forse, che una secreta ispirazione interna che gli dovette far presentire vicino il termine delle sue fatiche. E questo suo presentimento si avverò appieno. Infatti, benchè giovane, sano e robusto, verso la metà d'aprile del 1629 fu colpito da forte febbre, che in pochi giorni lo condusse in fin di vita.

Sul letto del dolore il giovane Padre « fu il vero specchio del vero religioso, poichè mai dalla sua bocca uscì una parola di lamento, nè altro che non fosse di grande edificazione a chi l'ascoltava ». Così attestano gli Atti del Collegio. Presentendo con la massima certezza vicino il suo fine, volle purificare il suo spirito con una generale confessione. Assistito dal suo Superiore, il P. Agricola, « ricevette tutti i Sacramenti con gran sentimento, e di queste armi bene ornato, si pose nell'arengo e steccato con la morte, sotto le cui forze cadendo il corpo alli 28 aprile 1629, volò glorioso il suo spirito a ricevere l'eterna corona della gloria ».

28 Aprile

S. Paolo della Croce

(1694-1775).

A figura di S. Paolo della Croce è intimamente unita a quella del Barnabita Monsignor Francesco Gattinara, che fu Vescovo di Alessandria.

Fu sotto la sua vigile guida che Paolo Danei iniziò quella vita di penitenza che ne avrebbe fatto un asceta dalla volontà tenacissima ed avrebbe fermentato in lui la vocazione del fondatore.

Nel novembre del 1720 Paolo era a Genova a consultare il P. Colombano Cappuccino, gran maestro di spirito. Frutto di quella spirituale conferenza era stata la piena approvazione ai disegni di Paolo, approvazione che il P. Colombano volle esprimere anche in una lettera indirizzata a Monsignor Gattinara.

Da allora data l'amicizia del santo prelato per Paolo della Croce e sarà lui che lo incoraggerà nel suo proposito di fondare una Congregazione di penitenti predicatori della parola di Dio.

La mattina del 22 novembre 1720 Paolo partiva da Castellazzo diretto ad Alessandria. Era dal suo Vescovo che voleva ricevere la nera, ruvida tunica della penitenza. Ma ascoltiamo un biografo del santo: « Giunto in città non trovò Monsignor Gattinara, ch'era in quel giorno assente, e che, secondo ogni probabilità, non avrebbe dovuto il giorno stesso ritornare. Ma il servo di Dio, a chi cercava persuaderlo del contrario, dava per certo che il santo Prelato avrebbe fatto ritorno quel giorno; e come disse, così infatti si avverò. L'abito era già stato apparecchiato. Non volendo, come il pove-

rello d'Assisi, prendere nulla dalla sua casa paterna, Paolo aveva chiesto in elemosina quel rozzo saio di arbagio che doveva formare la sua tonaca; il sacco in cui doveva essere involto, come si esprime un suo amico d'infanzia.

L'Abate Colligny, di nazione francese, Maestro di ca-

S. PAOLO DELLA CROCE

mera del Vescovo, volle per sè l'onore di offerire al Fondatore la nuova divisa, ed il piissimo Presule quella sera stessa, dopo averla benedetta col rito della Chiesa, gliela indossò.

Paolo Sardi, l'amico del Santo, a cui testè alludeva, ci dice che la cerimonia avvenne nella cappella privata dell'episcopio, ad un'ora di notte, e che il Vescovo per la gran commozione versò in quella circostanza abbondantissime lacrime; cosa per altro che si comprende facilmente, quando si

conosca l'insigne virtù di Monsignor Gattinara e la conoscenza profonda ch'egli aveva delle operazioni sopranaturali che la grazia compieva nell'anima del suo penitente.

Indossata la sacra divisa, il soldato di Cristo non volle indugiare ad affrontare il nemico, e perciò, modestamente rifiutata l'ospitalità del Vescovo, riprese la via del Castellazzo.

Tornava a Castellazzo per rinchiudersi in una tetra cella e passare una quaresima di rigidissima penitenza, prossima preparazione alla sua missione.

Monsignor Gattinara gli aveva ordinato di stendere giorno per giorno il suo diario spirituale. Il Santo ubbidì e tutte le anime contemplative devono al pio Vescovo se possono meditare questo documento di alto valore, degno di stare alla pari coi capolavori dei mistici. Le mirabili operazioni della grazia in un'anima docile vi sono descritte con termini alti e nello stesso tempo accessibili.

Nel novembre dell'anno seguente Monsignor Gattinara imporrà l'abito della penitenza al primo discepolo di S. Paolo, il fratello suo Giovanni Battista.

Nè qui avranno termine le loro spirituali relazioni perchè il santo continuerà a ricordare il suo amico e protettore, anche quando pellegrinerà per l'Italia a fondare i suoi Ritiri.

Ce lo attestano le lettere inviate a S. Paolo, a Monsignor Francesco Gattinara prima, e poi a suo fratello e successore nel Vescovado di Alessandria, Monsignor Mercurino, pure Barnabita.

Degno figlio di S. Paolo della Croce, il Beato Vincenzo Strambi, ne erediterà anche l'amore alla nostra Congregazione e Vescovo a Macerata avrà a moderatori del suo spirito quei padri che furono poi i Cardinali Cadolini e Lambruschini.

29 Aprile

P. Pietro Boncompagni di Roma

Evangelizzatore zelante

(1594-1652).

Sermo meus... non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in estensione spiritus et virtutis. (I. Cor. 2,4)

Dalla nobilissima famiglia Boncompagni, che tanti uomini insigni diede alla Chiesa e alla Patria, nacque il nostro P. Pietro, a Roma, nel 1594. Molto inclinato, sin da fanciullo, alla pietà, decise di consacrarsi interamente a Dio, ed entrò diciottenne fra i Barnabiti. Compiuto l'anno di Noviziato nel nostro Collegio di Zagarolo, pronunciò i voti religiosi nel 1613.

Uomo di molto ingegno e virtù, dedicò interamente ogni attività e le rare doti del suo spirito al bene della Congregazione e delle anime. Essendo stata affidata in quel tempo ai Barnabiti l'evangelizzazione della provincia francese del Bearno, profondamente inquinata dagli Ugonotti, il P. Boncompagni, destinato a quella missione, vi si applicò con grande zelo. Egli pel primo fondò nella città di Lescar una cattedra di Teologia, per combattere e smascherare con la sana dottrina cattolica le false massime di quegli eretici. Oltre a ciò instancabilmente con pubbliche e private esortazioni confutava l'errore, correggeva i costumi, incitava alla virtù; riuscendo in tal modo a convertire non pochi eretici, a rinfrancare nella fede i cattolici, a tutti porgendo l'aiuto della divina grazia e il conforto dei Sacramenti.

Dopo essersi in tal modo prodigato nel Bearno per una quindicina d'anni, nel 1633 fu inviato come socio del Proposto di Lescar al Capitolo Generale che si teneva in Milano. In Capitolo ebbe l'incarico di tenere il solenne discorso

che si suole far precedere a l'elezione del Generale, discorso che si giudicò molto serio ed appropriato.

Terminato il Capitolo Generale, il P. Boncompagni non fu più rimandato in Bearno, ma assegnato alla provincia romana, dalla quale in seguito più non si allontanò. Dimorò a più riprese nelle varie Case di quella provincia: a Foligno, a Roma ove fu anche per alcun tempo Proposto, a Spoleto, a Napoli. Nel 1644 venne da Urbano VIII personalmente incaricato di attendere a catechizzare le popolazioni dei dintorno di Roma: Ostia, Albano, Tivoli ecc. Il P. Boncompagni attese con sommo fervore e pietà a quell'opera, e grande fu il bene spirituale compiuto da lui per la salvezza di quelle anime.

Passò gli ultimi suoi anni a Napoli, nel Collegio di S. Maria di Portanuova, dove morì il 29 aprile 1652, in età di anni 58.

Di lui la cronaca di quel Collegio ci tramandò il seguente elogio: « Il Padre D. Pietro Boncompagni di Roma... fu ottimo religioso e sommamente benemerito della nostra Congregazione, non solo per la esemplarità della vita, ma per le fatiche sostenute nell'insegnare nelle scuole di filosofia, e per molti anni nell'evangelizzare i popoli con la predicazione; e tutto ciò nonostante la sua vecchiezza e malferma salute. Anzi, avendo terminato il Quaresimale nella chiesa di S. Maria di Portanuova, mentre stava per ritornare a Roma, sua patria, fu da Dio chiamato ad una patria migliore, alla celeste, pieno d'anni e di meriti.

Soleva questo Padre, alla mattina prima della predica, far esporre solennemente la S. Eucaristia, per coloro che si trovano in peccato mortale ».

30 Aprile

Fr. Giov. Paolo Lupi di Pavia

Vir simplex.

(1537-1601).

« Multis virtutum relicti esemplis,... migravit ad Dominum ».

Le antiche memorie parlano con venerazione di questo nostro antico converso, che fu in S. Barnaba, per non pochi anni, compagno del Ven. Fr. Vajano e di altri santi fratelli conversi nostri.

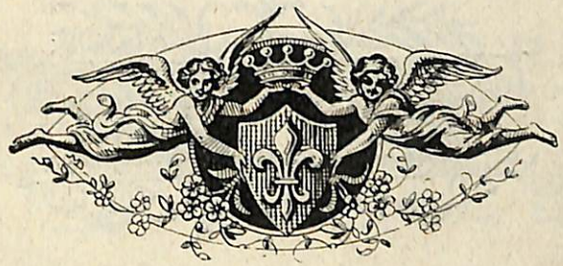
Fr. Giov. Paolo Lupi entrò in Congregazione già quarantenne, e professò i voti religiosi a 45 anni, nel 1582, nelle mani del P. Generale Tornielli.

Fu sempre un grande lavoratore, nemico dell'ozio, per cui si studiava di non perdere mai briciola alcuna di tempo, tutto dedito al bene della Comunità nell'esatto adempimento dei suoi uffici. Da perfetto religioso, seppe accompagnare sempre il lavoro con l'orazione, col distacco dal mondo, con la concentrazione del suo spirito in Dio, in una parola con tutte quelle virtù che perfezionano il religioso, e tornano di grande edificazione altrui.

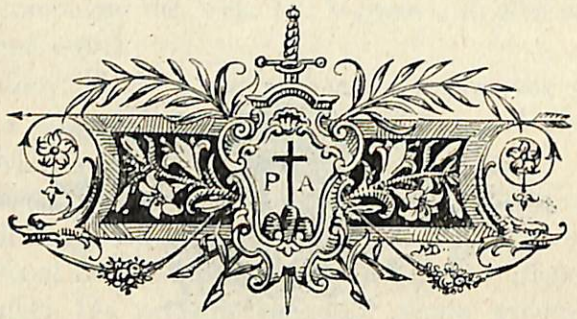
Per questo la memoria di Fr. Lupi, come quella di tanti altri umili confratelli, che pure nulla di grande e di straordinario hanno compiuto agli occhi del mondo, fu conservata finora e lo sarà per l'avvenire nella nostra Congregazione, « per i grandi esempi di virtù che lasciò dietro di sè, — come si esprimono gli Atti, nel breve elogio di lui, — per la sua continua operosità, a vantaggio della Congrega-

zione, fino a quando commutò questa vita con quella beata del cielo » (1).

Morì nel Collegio di S. Barnaba in Milano, nel quale aveva trascorso tutta la sua vita religiosa, il 30 aprile 1601, a 64 anni di età, e 16 di professione religiosa.



(1) *Multis virtutum relictis exemplis, multis pro Congregatione susceptis laboribus, vitam hanc cum Beata commutavit anno aetatis suae 64, professionis vero 16.*



FONTI STORICHE

Pag. 5 - **Ven. P. Celso Adorno** - Gabutius - Hist. Congr. pag. 294 - *Gavanti* - Vita Ven. Dossena pag. 92 - *Spinola* - ms. pag. 244 - *Barelli* - Vol. 2 pagg. 265-269 - *Acta Coll. Astens* Vol. 1 - *Giscardi* - Alberi Geneal - Genovesi (ms.) pag. 263 - *Battilana* - id. pag. 7 - - *Paganetti* - Stor Eccl. Lig. (ms,) Vol. 4 - *Cervetto* - S. Caterina e i Genovesi - pag. 37 - *Rossi B.* - Ist. della Famiglia Adorno - *Registr. Lett. pp. Gener.* (A. P. L.) Vol. 12 ed altre carte.

» 10 - **Mons. Salvatore Andreani** - *Colombo* - Profili B.ti - pag. 4 - *Fontana* - Zibaldone - Vol. 2-14 - *Boffito* - Bibl. Scritt. B.ti - Vol. 1 - pag. 30 - *Vago* - Iscriz. mort. di Mons. Andreani - *Positio* - Ven. A. M. Zacc. - pag. 254 - *Acta Coll. Laud. S. Io. in Vineis* - Vol. 2. Da questo ms. furono tolte la maggior parte delle notizie.

» 16 - **P. Filippo Cesati** - *Pezzi* - Scritt. Barn. pag. - 64 - Miss. Barn. - pag. 53 - *Gobio* - Legaz. Barn. in Cina - pagg. 58 e seg. - *Colombo* - B.ti insigni - 166.

» 21 - **P. Agostino Schonvaloff** - « La mia conversione e la mia vocazione » - Milano, 1859 - *Gobio* - Vita del P. Schouvaloff - *Baunard* - La Foi et ses victoires. T. I - *Premoli* - Il P. Tondini e la convers. della Russia - *Acta Coll. Mod.* - *Lettere e carte* vatie.

» 31 - **P. Tomaso Manini** - *P. Corti* - Lett. Necrol. - Memorie di Sr. M. Elena Bettini, Grottaferrata 1928 - *Nel I. Cent. dell'Istit. delle Figlie della D. Prov.* - *Atti* dei vari Collegi. - *Boffito* - Bibliot. Barn. Vol. 2 - pag. 334 - *Dubois A.* - N. D. de la Providence, Paris 1908 - pag. 110.

» 38 - **Mons. Filiberto Bally** - *Colombo* - B.ti insigni - pag. 91 - *Rossotto* - Sillabo - pag. 41 - *Pezzi* - Scritt. B.ti (ms.) - e Vesc. B.ti - pag. 45 - *Albini* - Mèns. hist. sur Philip. Bally - Turin 1865 - *Comotto* - Vita della Ven. Chantal - e altre memorie. Cfr. anche: *Boffito* - Bibl. Barn. - pag. 71

pag. 41 - **P. Prospero Mur** - *Barelli* - Mem. Barn. Vol. 2 - pagg. 558-571 - *Pezzi* - Barn.ti ill. (ms.) pag. 147 - *Acta Nov. Modoet.* - Vol. 2 pag. 178.

» 43 - **P. Giuseppe D'Amato.** - *Colombo G.* Profili di Insigni Barnabiti Serie - 2 - Lodi 1871 - pagg. 216 e seg. - *Gallo* - Storia del Cristianesimo nell'impero Birmano Vol. 3 - Milano 1863 - Pagg. 143-172. - *Bigandet-Launay* - La Mission de Birmanie - Paris, Téqui 1890 - Pag. 29 e seg. - *Premoli O.* - Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825 - Roma 1925. - *Boffito G.* - Biblioteca Barnabitica illustrata Vol. 1 (A-E - Firenze, Olséhki 1923. *Atti triennali del Collegio di S. Carlo alle Mortelle di Napoli* - *Atti del Collegio di S. Carlo ai Catinari di Roma* - *Atti del Collegio di S. Benigno di Aosta* (A. P. P.) - *Archivio Generalizio dei Barnabiti in Roma* - *Missioni d'Asia* (V. a Fascio B.).

» 56 - **P. Benigno Avenati** - *Gallo* - Storia del Cristianesimo dell'Imp. Barmano - Vol. 2 - *Griffini* - Vita del Ven. Mons. Percoto - *Gobio* - alcune sue lettere - *Boffito* - Bibl. B.ti - pag. 60 - *Levati* - Provinc. Piem. - pag. 94 - *Acta Prov. Pedem.* - pag. 131 (A. P. P.)

» 61 - **P. Pasquale Malipiero** - *Cicogna Ant. Em.* - in elogio e Lett. P. Cortenovis (ed. Milano 1862) - pag. 42 - *Lettera mortuaria* - *Atti Personali* (A. G. R.).

» 63 - **P. Giov. Battista Pioltini** - *Spinola* - (ms.) pagg. 142, 151 e seg. - *Gubuzio* - pag. 205 - *Barelli* - T. I pag 588 - *Pezzi* - Cron. Barn. T. I pag. 101 (ms.) - *Gobio* - Vita del Venerab. Besozzi, pag. 265 - *Premoli* - Stor. Barn.ti 500 - pagg. 283-286-332 - e altri documenti.

» 66 - **P. Alessandro Maderna** - (1) *Pezzi* (ms). - Vol. 1 - pagg. 280-302 - Vol. 2 - pag. 88 - Vol. 3 - pag. 164 - *Argelati* - T. II - pag. 828 - *Colombo* - Prof. Barn. - Vol. 2 - *Barelli* - T. I - pag. 496 - *Gallizia* - Vita del Ven. Canale - pag. 142, 367-368 - *Acta Coll. S. Barn.* - *Acta Cap. Gen.* - *Richard & Giraud* - Diz. Eccl. (Milano 1854) - T. XII - pag. 296 - *P. Levati* - Prov. Lomb. pag.

» 71 - **P. Luigi Galerani** - *Orsini* - Cronaca di Macerata - *Strada* - Cronaca di Pavia - pag. 22 - *N. N.* - Cronaca di Vigevano - *Levati* - Vesc. Lig. pag. 60 - *Acta Coll. Modoet ad C. Gen.* - *Acta Nov. Modoet* - Vol. 1 *Lett. Mort.* (A. P. L.).

» 74 - **P. Giov. Paolo Velati** - Cronache diverse ed Atti Triennali di Montù (A. P. L.) - *Acta Nov. Modoet* - Vol. 1 - *Ungarelli* - Bibl. Barn. - pag. 203 - *Frisi* - Mem. Stor. di Monza - Vol. 1 - *Argellati* - Vol. 2 parte I *Acta Coll. Tic.* - Vol. 1

(1) Nel testo per sbaglio fu messo Madernò invece che MADERNA.

pag. 76 - **P. Maurizio Olgiati** - *Barelli* - Vol. 2 pagg. 450 seg. - *Spinola* (ms.) pag. 325 - *Pezzi* - (ms.) - De Mission. - pag. 42 - *Gavanti* - Vita Ven. Dossena - *Levati* - Prov. Pedem. - *Gobio* - Vita Ven. Bitoz - pag. 20 seg. - *Grazioli* - Schede - *Acta Coll. Tic.* Vol. 1.

» 82 - **P. Fortunato Redolfi** - *Gobio* - Vita del P. Fortunato Redolfi, Milano 1860 - *Raffaelli* - Cenni biografici del P. F. Redolfi - Roma 1915 - *L'oratorio dell'Addolorata*, nel 1 Centenario di Fondaz, 1822-1922. - Monza - *Premoli* - Storia dei B.ti Vol. 3.

» 92 - **Fr. Alessandro Binner** - *Cernuschi* - Cronaca S. Barn, (ms.) - pag. 86 - *Acta Coll. S. Barn.* Vol. 1 - *Acta Nov. Modoet* Vol. 2 - pag. 327.

» 94 - **Ven. P. Mattia Del Maino** - *Spinola* (ms. dove sono riportate le relazioni dei diversi che scris. sul P. Maino) - *Gabuzio* - pag. 190-241 - *Barelli* - Vol. 1 ed altri.

» 99 - **P. Pio Canaccini** - *Pezzi* - ms. Scrip. Barn. - pag. 54 - *Ungarelli* - Bibl. Barn. - pag. 338 - Cronaca di S. M. P. di Napoli - pag. 40 - *Acta Coll. Papiens* - *Acta Trienn. Neap, Crem. Arp.* - *Il Giustiniani negli Scrit. Lig.* a pag. 4 e l'Oldoini - *Atti Lig.* a pag. 12 lo dicono autore di una vita del B. Aless. Sauli.

» 102 - **P. Felice Ronchi** - *Acta Trienn. Coll. Macer.* - Ex fragm. Coll. Macer Prov. di Roma - (A. P. L. Cart. 2 fasc. VII) - *Galdini* - Vita del Ven. Pagni - pag. 112-116 - Notizie ricavate dall'Archivio Gener. di Roma,

» 107 - **Ven. P. Giacomo Morigia** - Di lui scrissero la vita - 1) il P. Chiesa (nel ms. dello Spinola) - 2) il P. Anacleto Secchi nella su Synopsis - 3) il P. Gobio - 4) il P. Colombo - Cfr. anche: *Fr. Paolo Morigia* - Catalogo di tutti i Beati e Beate - Cap. XI (nel libro della Nobiltà di Milano) - *Lorenzo Davidico* - Anatomia dei Vitii, parte 3 cap. XI - pag. 286 - (Firenze MDL.)

» 114 - **P. Giovanni Romito** - Cronaca di Fossombrone - pag. 11 - *Barelli* - T. II pag. 582. (A. P. L.) (1)

» 117 - **P. Bartolomeo Soriano** - *Gabuzio* - Hist. Congr. pag. 127 - *Barelli* - Vol. 1 - pag. 190 - *Premoli* - I B.ti nel '500, passim. - *Spinola* - (ms.) pagg. 123 e 129.

» 119 - **D. Elia Lanzi** - Atti del Coll. di Montù al Cap. Gen. 1623 - Atti Nov. di Monza - Vol. 1 - Atti del Coll. di Pavia - Vol. 1.

pag. 120 **P. Carlo M. Modroni** - *Gallizia* - Vita del Ven. Canale - pagine - 329-330 - *Acta S. M. ad Carrob.* passim. - *Acta Nov. Modoet.* - Vol. I - *Acta Coll. Laud.* - Vol. I da pag. 237 a pag. 263 - Necrologio.

» 123 - **P. Felice Caronni** - *Colombo* - Profili biograf. di insigni B.ti - Lodi - 1871 - *Lett. famil.* del P. A. Cortenovis - Milano 1862 - *Premoli* - Storia dei B.ti dal 1700 al 1825 - pagg. 388-391-458 e seg. - *Boffito* - Bibl. Barnabitica - Vol. I - pagg. 416 e seg. - Opuscoli vari del P. Caronni.

» 131 - **P. Luigi Caimo** - *Barelli* - T. II passim. - *Pezzi* - Cronol. Barn. - pagg. 259-274-277 - *Cernuschi* - Cronaca S. Barn. - *Levati* - La peste del 1630 a S. Aless. - *Acta Nov. Mod.* - Vol. 2 - *Acta Coll.* S. B. - Vol. 3.

» 134 - **Fr. Pietro Pirovano** - *Acta Nov. Convers.* - Vol. 3 - parte 2 - *Acta Coll. Papiens.* - Vol. 3 - pag. 36 - Lettera Necrol. (A. P. L.).

» 136 - **P. Giovanni Tom. Ricci** - *Marchini* - Bell. Divinum - *Barelli* - V. 2 - pagg. 19-320 - *Pezzi* - ms. de Pestil. S. Alex. - *Levati* - Peste a S. Aless. Mil. - pag. 13 - *Levati* - Vescovi Lig. - pag. 46 - *Cronaca di S. M. Portanova* - (ms.) pag. 11 e 12 - *Cronaca S. B. Mod.* - pag. 31 - - *Cronaca di S. Aless. di Mil.* pag. 69 - *Acta Coll.* S. Alexan. - *Acta Coll. Nov. Modoet.* - Vol. I pag. 184.

» 138 **P. Francesco Parisi** - *Semeria* - Necrologio su « Mater Divina Providentiae » del Giugno 1926 - *Giannuzzi* - Lett. Necrologica - Nap. 1927 - *Il P. Fr. Parisi e il 50 di fondazione del Circolo Educ. S. Alessan. Sauli* - Genova 1927 - *Atti* del Coll. di S. Bartolomeo in Genova - Opere varie del P. Parisi.

» 145 - **Fr. Leopoldo Ripamonti** - *Acta Coll. S. B. Mediol.* - Vol. 4 pag. 96 - *Acta Nov. Conv. Modoet.* - Vol 3 parte 2.

» 147 - **Fr. Giov. Batt. Thea** - *Acta S. Barn. Med.* - Vol. 4 pag. 46 - *Acta Nov. Conv. Modoet.* - Vol. 3 parte 2.

» 149 - **Fr. Marcellino Pampuro** - *Acta Nov. Convers.* Vol. 3 - parte 2 - *Madrisio* - Lett. mort. (A. P. L.) - *Cortenovis* - Lettere 79 e 107 F; (con nota del P. Gobio).

» 151 - **Fr. Paolo Antonio Boschi** - *Pezzi* - Cronologia Barn. sub anno 1654 pag 260 - *Cernuschi* - Cronaca di S. Barnaba N. pag. 65 - *Acta Coll. S. Barn.* Vol. 3 - *Acta Nov. Modoet.* - Vol. 2 - pag. 208.

» 154 - **P. Candido Pusterla** - Acta laudensis Vol. I pag. 180.

» 157 - **Mons. Giov. Gerolamo Della Torre** - *Levati* - Vescovi B.ti liguri.

pagg. 535 e seg. - *Semeria* - Secoli crist. della Lig. - Vol. 2 - pag. 106 - *Colombo* - Profili biograf. barn. - pag. 132 - *Giscardi* - Origine e fasti nob. famigl. Genov. - Vol 4 - *Gams* - Series Episcop. etc. - pag. 818.

pag. 163 - **P. Giacomo Volonteri** - *Borgazzi* - Sulla bara del P. G. Volonteri - *Biagini* - Lodi e i B.ti - pag. 14 - *Barzaghi C.* - Memorie ms. - *Galli* - Lett, necrol. - *Acta Coll. Laud.* - *Acta Nov. Modoet.*

» 155 **Fr. Maurizio Galliano** - *Aimetti* - Mem. necrol. (A. P. L.) - *Act. Nov. Convers.* Vol. 3 - parte 2 - *Acta Coll. Modoet* - Vol. 4 - pag. 53.

» 169 . **P. Cipriano Alessandro Filloux** - *Greder* - Lett. necrol. - *Levati* - ricordi personali.

» **P. Paolo Antonio Negroni** - *Mazenta* - Relaz. del Cap. Gen. (A. G. R.) - *Levati* - Cronol. dei Prepositi di Cremona (ms).

» 174 - **P. Alberto Robbio** - *Spinola* - Vita del P. Griffi (ms.) - pag. 263. - *Barelli* - Vol. 2 pag. 47 - *Pezzi* - Uomini ill. Barn. - Vol 2 pag. 109 - *Cernuschi* - Cronaca S. Alest. pag. 60 - *Acta Coll.* S. Alex. - Vol. 2.

» 177 - **P. Bernardino Alessio** - *Pezzi* - Scrip. Barn. pag. 2 - *Barelli* - Mem. 2 352-358 - *Ungarelli* - Bibl. pag. 313 - *Grazioli* - (ms. A. G. R.) - *Stancari* - Cron. di Cremona - pag. 62 - *Gonzaga* - Vita della Ven. M. Ang. Giov. Visconti Borromeo - *Boffito* - Bibl. Barn.ca Vol. 1 - pag. 21 - *Memorie* di Foligno e Fossombrone - *Cronaca di S. Barn.* - pag. 48-49 etc.

» 181 - **P. Sebastiano Giribaldi** - *Boffito* - Bibliot. Barnab. - Vol. 2 pag. 250 e seg. - *Pezzi* - ms. Script. Barnab. - pag. 135 - *Merati* - *De Thesaur S. Rituum* - Vol. 2 - *Lett. mort.* (A. P. L.) *Acta Nov. S. Bartol. Armen Genuae* - Vol. 1 - pag. 3

» **D. Stanislao Carli** - *Gallizia* - Biograf. ms. di Stanislao Carli - Carte d'accettaz. (A. P. L.) - *Acta Novit. Modoet* - Vol. 2 - *Acta Coll. S. Alex. Mediol* - Vol. 3 - pag. 305.

» 188 - **P. Benigno Azzati** - *Pezzi* - B.ti ill. per santità pag. 107 - *Roba* - Barn.ti lodigiani (Bibliot. S. Filippo - Lodi) N. 252 - *Buzard* - Relatio P. D. B. Azzati - *Acta Novit. Modoet.* - Vol 2 - pag. 179 - *Acta Col. Ticin* - Vol. 1 pag. 196 e seg.

» 192 - **P. Basilio Bonfanti** - *Premoli* - Storia dei Barn.ti nel 1500 - passim *Barelli* Tom. I, - lib. VIII, cap. 5 - *Gobio* - Cenni biograf. del P. B. B. *Spotorno* - Storia lett. della Lig. - Vol 4 pag. 233 - *Gabuzio* - pag. 160

Stancari - Cronaca Cremonese - pag. 37 - *Boffito* - Blbliot. Barn. Vol. I pag. 298.

pag. pag. 197 **Mons. Carlo Filippo Meio** - *Barelli* - Vol. I pag. 284 - *Pezzi*- De Episcop. Barnab. (ms.) pag. 43 - Cronol. Barn. pag. 248 e 269 - *Ungarelli* - De Episcop. - T. I 525 - *Gialdini* - Vita del Ven. Pagni pag. 114. Atti vari in A. G. R. e A. P. L.

» 201 - **P. Gaspare Sturoli** - - *Acta Novit. Modoet.* Vol. 2 pag. 73 - Relazione di Perugia al Cap. Gener. 1627-1629 (A. P. L.).

« **S. Paolo della Croce** - *P. Stanislo dell'Addol.* - Diario di S. Paolo della Croce pag. 208 - *Premoli* - Storia dei Barnabiti Vol. 3 pag. 18.

» 206 - **P. Pietro Boncompagni** - *Pezzi* - Scritt. Barnab. - *Ungarelli* - Scritt. B.ti - pag. 379 - *Mandrisio* - Bibliot. Romana Cronaca di S. M. Portanova Napoli - (ms.) pag. 33.

» 208 - **Fr. Giov. Paolo Lupi** - *Acta S. Barnab. Mediol.* - Vol. I - pag. 81 - *Acta ad Cap. Gen.* a. 1599.

Spiegazioni delle Abbreviazioni.

CR. Cronaca — M. S. e *ms.* Manoscritto.
A. S. B. M. - Atti S. Barnaba Milano.
A. S. A. M. - Atti S. Alessandro Milano.
PAP. - Pavia, così pure Tic.
MOD. - Monza - Laud. Lodi - Gen. Genova.
A. G. R. - Archivio Generalizio, Roma.
A. P. L. - Archivio Provincia Lombarda.
A. P. P. - Archivio Provincia Piemontese.
A. S. M. C. M. - Arch. S. M. Carrob. Monza
REG. PP. GEN. - Registri Lett. PP. Generali.
L. M. - Lettera Mortuaria.
SCRIT. B. - Scrittori Barnabiti.
M. B. - Memorie dei Barnabiti.
S. C. R. - S. Carlo Cat. Roma.
CAP. GENL. - Capitolo Generale.
CAP. PROV. - Capitolo Provinciale.

APPENDICE AL MENOLOGIO

1 Aprile

I. - **P. Zaccaria Bocca di Acqui.** (prof. 1606).

Religioso zelante, attivissimo, fu Superiore in molti Collegi. Nel 1627 a Lodi, in S. Giovanni, esplicò il suo zelo nell'esercizio del ministero sacerdotale, specie nella predicazione; adoperato molto dal Vescovo Mons. Gera, che di lui aveva grande stima, per la direzione dei monasteri. Molto operò per la restaurazione della nostra casa in Mantova, che durante la peste del 1630 era stata temporaneamente chiusa. Lasciò alcune memorie edificanti intorno al Ven. Padre Lodovico Merlini, che vennero poi raccolte dal P. Spinola, e una relazione del Cellegio di Mantova, citata dal P. Barelli. Passò a miglior vita in Cremona, nell'Aprile 1644, d'anni 57.

(*Spinola*: *Vol. I, pag.* 83 — *Barelli*: *Atti di Lodi*).

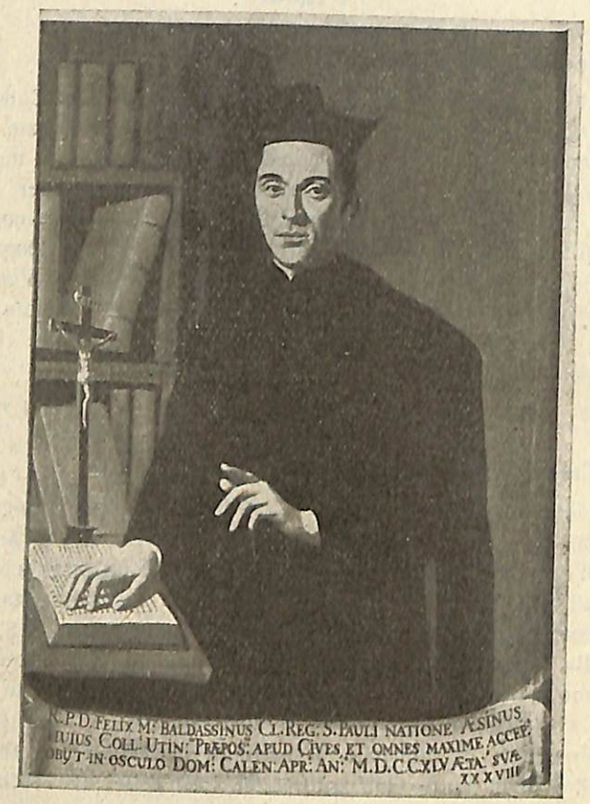
II. - **P. Gregorio Visconti II di Milano.** (prof. 1710).

Nel catalogo dei nostri professi si trova un altro Gregorio Visconti, morto a Pavia nel 1702, chierico professo, e che assunse il nome dell'altro già ricordato. Questo sappiamo di lui in genere, che fu oratore di prim'ordine, insigne quaresimalista e panegirista. Giovanissimo ancora, nel 1723, tenne in Lodi il panegirico di S. Filippo Neri, nella chiesa dei Filippini. A Lodi fece pure due quaresimali, il primo nel 1731, nel quale anno, contemporaneamente al quaresimale che teneva in Duomo, predicò due volte alla settimana a due Monasteri di monache, il secondo nel 1747: trovandosi colà a predicare le sante Quarantore del Carnevale, al Vescovo piacque tanto, che essendo improvvisamente mancato il predicatore del quaresimale, lo assunse a tale ufficio. Le memorie dicono che « *munus magno omnium plausu, et omnium nostrum gaudio perfecit* ». Rimasè

memoria del suo panegirico intorno al B. Alessandro Sauli in occasione della Beatificazione nel 1703. Piacque tanto che venne anche dato alle stampe in Lucca. Questo banditore della parola di Dio ebbe lunga vita e morì, *in osculo Domini*, a 70 anni, in S. Carlo di Napoli nell'Aprile 1760.

(*Atti di Lodi, Vol. I, pag. 408 - Vol. II, pag. 18-45-37 — Pezzi: Feste per la beatificazione del Ven. Alessandro Sauli, pag. 23*).

III. - **P. Felice M. Baldassini di Iesi.** (prof. 1725).



La famiglia Baldassini diede molti soggetti, e tutti illustri, alla nostra Congregazione. Fra questi fu il P. Felice M., che passò quasi

tutta la sua breve vita religiosa a Udine, nel nostro Collegio di S. Lorenzo Giustiniani, del quale fu anche per più anni Rettore. Per le sue doti di mente e di cuore era comunemente apprezzato da tutti, specie dai cittadini di quella città. Morì nel più bello del suo spirituale lavoro, a soli 38 anni, il 1 Aprile del 1745. Un bel quadro ad olio ne conservò fino a noi la memoria, e una breve iscrizione, posta sotto la sua effigie, lo dice «*apud cives et omnes maxime acceptus*».

IV. - **Fr. Domenico Bruno di Napoli** (prof. 1853).

Egli per più anni servì a Roma il P. Generale, poi passò ai Collegi di Teramo, di Campobasso, e poi a Pontecorvo e Caravaggio in Napoli, dovunque servendo le Comunità come dispensiere e spenditore, uffici che esercitò sempre con piena soddisfazione di tutti. Dove poi diede a conoscere la sua virtù fu sopratutto negli ultimi anni di sua vita, sopportando «con esempio di eroica pazienza» un tormentosissimo male. La sua dipartita da questa terra fu il 1 Aprile 1863, in età d'anni 44.

2 Aprile

I. - **P. Francesco Stauli di Bagnasco (Alba)** (prof. 1563).

Non ancora ordinato sacerdote, con altri due padri s'imbarcò per la Corsica, come compagno di S. Alessandro Sauli, Vescovo di Aleria. Lo Stauli fu ordinato in Corsica dal Santo, essendo partito dall'Italia ancora chierico. Sino al 1576 egli coi due suoi compagni, il P. Vincenzo Corti, e il P. Giacomo Brusatori, vi durò in quell'isola, ma per le fatiche, gli stenti e il clima diverso non potè reggere, di modo che, cedendo il posto ad altri, ritornò in Italia. Il Maggi ed altri scrittori di cose nostre dicono che tutti e tre erano soggetti di singolare pietà e dottrina. Poco sappiamo di lui che occupato negli esercizi del ministero, e della regolare disciplina, dava grande edificazione di sè. Gli atti di S. Alessandro così ci conservarono memoria di sua morte: *Die 2 Aprilis 1611 P. D. Franciscus Staulus aetatis suae 70 annorum cum fama boni religiosi ad coelum ut speramus evolavit.*

(*Ac. S. A. Mediolani, Vol. I - Vedi Maggi, Barelli etc.*)

II. - **Fr. Cario Giuseppe Stella di Lucenasco (Albenga)** (prof. 1699).

Quest'umile converso trascorse tutta la sua vita religiosa in San Paolo in Campetto, o in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Rifulse egli d'un genio speciale nella scultura in marmo. Lavorò molto nelle nostre due Chiese in Genova. Lasciò non pochi lavori in marmo compiuti con finezza di artista. Unì a ciò una grande integrità di vita. Morì il 2 Aprile 1728, in S. Bartolomeo degli Armeni, di anni 64.

(*Act. S. Bart. Genov., Vol. III, pag.* 32).

III. - **P. Roberto Ckerbs di Praga** (prof. 1702).

Molto giovò con la sua attività e pietà, non solo al Collegio di San Benedetto in Praga, ma a tutta la provincia di Germania, «*multum inserviendo profuit*». Per 20 anni con frutto predicò la parola di Dio in quelle regioni, e con molto ardore attese a dissodare la Vigna del Signore. Già da due anni era Proposto di Praga quando venne colto quasi improvvisamente dalla morte. Una sera in refettorio i suoi religiosi l'aspettavano per la cena, non vedendolo comparirt, insospettiti di qualche cosa, corsero alla sua stanza, ed atterrata la porta, lo trovarono disteso per terra colpito da appoplessia. Visse ancora due giorni, e fu possibile amministrargli i Sacramenti. *Pie ut creditur in Domino requievit* il 2 Aprile 1730 d'anni 50.

(*L. M.*).

IV. - **P. Zaccaria M. Carron di Verres (Aosta)** (prof. 1743).

Quanto furono sereni e tranquilli i suoi primi anni di vita religiosa, altrettanto furono burrascosi gli ultimi. Per una ventina d'anni insegnò filosofia e teologia nelle pubbliche scuole di Aosta; poi fu per alcun tempo a Thonon, dove si dedicò con grande zelo al ministero sacerdotale ed alla predicazione. Eletto Proposto di Annecy, ebbe il dolore di vedere quel Collegio, tanto caro per le sacre memorie di S. Francesco di Sales, fatto preda nel 1792 del sacrilego furore dei rivoluzionari francesi. Dovette quindi fuggire con i suoi religiosi, e fu amorevolmente accolto dai confratelli del Collegio di Aosta.

Ma anche questa Comunità fu poco dopo dispersa, avendo il Re di Sardegna adibito il Collegio ad Ospedale Militare.

Il P. Carron, già ammalato, fu ricevuto in casa di un generoso benefattore, il Sig. De-Basse. Ivi andò sempre più aggravandosi, fino a far temere prossima la fine, per cui gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti. Si riebbe però, e fu allora mandato al Collegio di Montù, quindi a Novara e finalmente a Chieri, nel Collegio della Consolata, dove lasciò questa vita peritura per l'eterna, il 2 Aprile 1801, in età d'anni 74.

(*L. M.: Arch. Prov. Lomb. - Atti Prov. Pedem.: Aosta e Chieri*).

V. - **Fr. Giovanni Bandirali di Lodi** (prof. 1748).

Passò la sua vita religiosa per molti anni a Bologna, egli servì la congregazione in vari uffici nei quali si è sempre distinto per la sua abilità e vigilanza. Morì a S.Paolo di Bologna il 2 Aprile 1790 in età di 73 anni.

(*L. M.*).

3 Aprile

I. - **P. Onorato Treviso di Pavia** (prof. 1625).

Morì questo buon religioso nel 1666 mentre era Vicario a Monza nel Noviziato di S. Maria in Carrobiolo. Sappiamo di lui solo che fu uomo virtuosissimo, e che sopportò con ammirabile pazienza i dolorosi ultimi giorni di sua vita. Egli edificò sempre tutti con le sue virtuose azioni, e la sua morte dispiacque a tutti. Morì il 3 Aprile 1666 in età di 60 anni circa.

(*Act. Monza, Vol. II, pag.* 120).

II. - **P. Ottavio Dossena di Crema** (prof. 1638).

Ecco il laconico ma bell'elogio che ci è rimasto di questo buon religioso: «Egli è benemerito della Congregazione per le fatiche ed esercizi fatti da lui sempre con molta cordialità d'affetto». Morì piamente in S. Marino di Crema il 3 Aprile 1666 in età di 54 anni.

(*L. M. del P. Gerardo Lesma*).

V. - **P. Giovanni M. Torelli di Milano** (prof. 1672).

Mentre il P. Paolo M. suo fratello frequentò la Corte e fu teologo dell'Imperatore d''Austria e gran predicatore, il P. Giovanni M. Torelli passò la sua vita religiosa rinchiuso in una scuoletta in mezzo ad inquieti bambini ad insegnare la grammatica. Caratteristica dell'uno e dell'altro, fu un grande spirito d'umiltà. Terminati gli studi teologici a Pavia ed ordinato Sacerdote, Giovanni M. venne mandato a Lodi nel 1677 e vi rimase sino al 1689 ad insegnare grammatica e sintassi. A ciò attese sempre con così grande impegno e diligenza da riscuotere lode. Aveva un'arte tutta sua per preparare piccole accademie, chiamate nelle antiche memorie, *elegantissime, ornatissime,* specie una dal titolo «*accademia del Frutteto*», come un'altra del *Pescatore.* Nelle cerimonie religiose e liturgiche poi, era di un'esattezza tale che quasi sempre fu nominato Cerimoniere e Prefetto della sacrestia. Per la sua pietà più volte fu trascelto a Confessore della Comunità. Diresse anche per qualche anno con zelo la Congregazione degli alunni. Un bell'elogio gli venne tributato alla sua partenza da S. Giovanni alle Vigne di Lodi, il 23 ottobre 1689; «*Hoc mense jam curis erudiendae iuventutis annos duodecim distentus P. D. Ioannes M. Taurellus summa cum laude ab hoc Collegio discessit, emeritus miles suam satis probitatem, solertiam docendi et in adversis tolerantiam commendamus*». Rese piamente l'anima sua a Dio in Pavia in S. Maria Coronata di Pavia il 3 Aprile 1725 in età di 73 anni.

(*V. Act. Laud., Vol. I, pag.* 224 *al* 266 — *Act. prov. Lomb. elenc. defunt.*).

VI. - **P. Costante Porro di Milano** (prof. 1742).

«Fu egli religioso fornito d'ogni particolare qualità, servì la religione nell'impegno d'insegnare belle lettere, nelle pubbliche scuole di Vigevano, e nel Collegio Imperiale di Milano. Si ritirò gli ultimi anni di sua vita in Montù dove fu eletto Vicario. La sua morte fu da tutti compianta, perchè da tutti era teneramente amato».

(*L. M.*: *Ac. Pr. Lom.*).

VII. - **P. Carlo Francesco Zamoja di Omegna (Lago Maggiore).**

L'elogio che trovo di lui si è che fu «religioso osservantissimo». Impotente per la sua somma gracilità a diversi impegni ed uffici della

Congregazione, egli attese però sempre assiduamente ad amministrare i SS. Sacramenti, ciò che «con molta esemplarità» praticava in Omegna sua patria, ove si era ritirato gli ultimi mesi di sua vita, con licenza dei Superiori per rimettersi in salute. Per alcuni anni fu Superiore a Tortona. Morì il 3 Aprile 1798 d'anni 50.

(*L. M.*).

VIII. - **P. Giuseppe Miniero di Forio d'Ischia** (prof. 1860).

Frequentò, come esterno le nostre Scuole di Caravaggio in Napoli, ed entrato nella nostra Congregazione, professò a S. Felice a Cancello il 1 novembre 1860.

Mandato a Roma per lo studio della Teologia vi manifestò il suo acuto ingegno ed attitudine, distinguendosi tra i compagni così da essere scelto a sostenere pubblica disputa nella Chiesa di S. Carlo ai Catinari: ne riportò plauso ed ammirazione da quanti competenti lo ascoltarono, bene auspicando per le rare qualità di mente del giovine levita, come quello che avrebbe fatto gran bene ed onore alla sua Congregazione.

Giovanissimo insegnò Teologia morale ai nostri Studenti di Roma e dal 1876 al 1896 ascritto al Collegio Bianchi v'insegnò secondo il bisogno: italiano, latino, storia e religione nelle classi liceali.

Dal 1889 al 1895 resse la Provincia Napoletana.

Col permesso dei Superiori dimorò per un decennio in patria per assistere la vecchia madre.

Rientrato in Congregazione nel 1907, continuò ad occuparsi della scuola di religione agli alunni del Liceo del Collegio Bianchi ed attese in seguito alla predicazione ed al sacro ministero delle Confessioni.

Nell'ultimo anno il buon Dio lo volle provare con lunga e dolorosa infermità che richiese l'intervento chirurgico. Si era appena rimesso quando una dolorosa caduta lo condusse agli estremi. Sempre calmo e rassegnato spirò serenamente assistito dai Padri, la mattina del 3 aprile 1919, lasciando in tutti esempio edificante di rassegnazione e di calma.

Al Congresso Eucaristico tenutosi a Napoli nel novembre del 1891 il P. Miniero lesse una relazione dal titolo: *Il culto del SS. Sa-*

cramento, promosso dal B. Antonio M. Zaccaria, relazione, che anche ai nostri giorni s'impone per obbiettività e serenità di giudizi.

(*Lettera necrol. del P. Francesco Parisi*).

P. Eugenio Kienert di Morschwille - le Bas-Champ Diocesi di Strasburgo (prof. 1892).

Fece i suoi studi di Filosofia e Teologia a Parigi, celebrò la sua prima Messa a trent'anni e, apertasi in quel tempo la nuova Casa del Bambino Gesù a Bruxelles, il P. Kienert vi fu mandato come Procuratore, carica che tenne pure per due anni a Parigi, dopo i quali fu destinato nella stessa città per esercitarvi il ministero di Confessore Poliglotta.

P. EUGENIO KIENERT

Nel 1904, scacciati i nostri Padri dalla Francia, il P. Kienert andò in Romania per fondarvi un Collegio, ma, sorti degli ostacoli imprevisti, fece ritorno a Parigi dove, chiuso il Collegio e la Chiesa dovette por fine alla sua attività, rifugiandosi in una casa di Via Monceau. Qui dimorò esercitando nella vicina Chiesa di S. Francesco di Sales le funzioni di Vicario e di Confessore di parecchie Comunità religiose; più tardi venne dai Superiori Maggiori eletto Superiore delle Comunità di Parigi. Giunto all'età di 60 anni fu sorpreso da disturbi cardiaci seguiti da altri dolorosi mali che lo condussero alla tomba. Egli sopportò con mirabile pazienza il suo martirio e nel giorno di Pasqua del 1932, senza alcuna agonia, rese l'anima a Dio.

Fu un religioso tutto dedito al bene delle anime e fra le delicate mansioni affidategli mantenne sempre il suo carattere giulivo e pieno di spirito, che gli cattivava l'animo di tutti. Come Procuratore fu ordinatissimo, come Vicario, fedele agli interessi della Comunità e come Confessore, vero sollievo delle anime, Pierre l'Ermite, eminente

scrittore francese, disse di lui: *P. Kienert, sull'esempio del Divino Maestro, passò i suoi lunghi anni facendo del bene e procurandosi l'amore di tutti; tanto che siamo sicuri che oggi sia nel pieno godimento dell'Eterno bene.*

Morì il 3 Aprile 1932.

4 Aprile

I. - **P. Isidoro Arguis di Milano** (prof. 1656).

Uomo di valore e profondo teologo, fu lettore per più anni di Teologia, e Superiore in varie case, fra le altre a Tortona, a Parma, a Lodi. Le prime sue armi fece in S. Alessandro a Milano come Lettore di Filosofia. Poi passò a Parma nel 1668 per la fondazione di quel Collegio di S. M. del Popolo, del quale egli fu il primo Superiore, dove per bene assestò tutte le cose. Di lì passò a Lodi come Proposto e Lettore di Teologia scolastica in quelle pubbliche scuole, e ciò per sei anni. Trovandosi colà venne dal P. Generale incaricato di comporre un gravissimo contrasto suscitato nel Collegio di Parma, che egli ottimamente compose, ritornando colà la pace; *hoc munere egregie functus, rediit.* Fu anche buono e stimato predicatore.

Lasciò memoria di sè in un piccolo lavoro manoscritto, *Cronaca di Tortona,* che va dal 1596 al 1618. Gli ultimi anni di sua vita passò nella quiete e nella pace del Noviziato di Zagarolo, ove *in osculo Domini* morì il 4 Aprile 1704 d'anni 65.

(*Act. S. A. Mediolani, Laud. et Derthon.*).

II. - **P. Marcantonio Caratti di Udine** (prof. 1691).

Poco o nulla sappiamo di lui, che condusse una vita veramente religiosa ripiena di opere buone. Solo di lui ci è rimasto questo laconico elogio: *Meritis plenus obdormivit in Domino.* Si noti che questo elogio lo trovo in un'antica carta di Genova, dove si registravano i morti di Congregazione, a lui solo si riferisce questo elogio, segno certo che la fama di sua bontà era molto nota.

Morì in S. Lorenzo Giustiniani di Udine nell'Aprile del 1755 d'anni 76.

(*Act. Gen. S. B., Vol. II*).

III. - **Fr. Luigi Zini di S. Severino** (prof. 1844).

Quasi per una trentina d'anni fu Sacrestano della Chiesa di S. Lucia in Bologna. Il suo P. Superiore lasciò scritto di lui « che fu veramente ottimo Fratello, sempre pronto ad ogni suo comando, sempre docile e rispettoso ad ogni avviso, beato nella fatica, amante della ritiratezza e del silenzio, contento d'ogni cosa, massime nel vestire. E come nella vita attiva, fu utile e caro a tutti, così nella sua lunga infermità fu edificante per la sua costante pazienza e serenità ». Morì a Bologna il 4 Aprile 1863 d'anni 52.

(*L. M.*).

IV. - **P. Carlo Bianchi di Arpino** (prof. 1839).

Entrò nella nostra Congregazione a 23 anni e fu dai Superiori destinato a Finalmarina, a Livorno, a Napoli in qualità di Viceretore e di Prefetto delle pubbliche Scuole. Nel 1849 avendo il re Ferdinando II affidato ai Barnabiti il R. Collegio di S. Matteo di Teramo, il P. Bianchi ne fu nominato Rettore, nel quale ufficio rimase fino al 1859. In seguito alla soppressione del 1866 si ridusse in patria dove attese, come meglio potè per le assai precarie condizioni di salute, al sacro ministero delle Confessioni.

Il fratello Serafino Bianchi, presso il quale passò gli ultimi quindici anni di vita, così lo ricorda nelle sue Memorie: « 1882, 4 aprile: Con sommo mio dolore registro che questa sera alle 8 ½ p. m. il suddetto mio fratello D. Carlo è passato da questa all'altra vita munito di tutti i conforti di nostra S. Religione. Non ho termini per esprimere quante virtù l'adornarono. Buono, buonissimo sotto tutti i rapporti, dotto e senza ostentazione, rassegnato alle sofferenze, amoroso con tutti e specialmente con me, morigerato, stimabile, insomma uno di quegli esseri creati da Dio come modello di buon vivere sotto il rapporto morale, sociale e civile ».

(*L. M. del P. Spaccapietra e Memorie del fratello Serafino Bianchi*).

5 Aprile

I. - **Fr. Eusebio Oldenigo di Vercelli** (prof. 1610).

Ebbe grandi relazioni con un insigne e grande benefattore di S. Barnaba, col Commendatore e Cavaliere Marcantonio Croce, che in

omaggio a questo religioso, di cui aveva la massima stima e venerazione, favorì la nostra Chiesa di S. Barnaba di molti preziosi arredi. Alla sua morte, avvenuta nel 1636, questo Cavaliere lasciò tutte le sue sostanze a quella veneranda casa. Fu uno dei benefattori maggiori giacchè, oltre le molte cose attinenti al culto divino, lasciò quattro possessioni, in Dairago, in Busto Arsizio, in Oggiono e in Saronno, inoltre tre redditi fruttiferi sopra la imposta della Città di Milano. Quanta parte in sì munifica donazione ebbe il Fr. Oldenigo così lasciò scritto il P. Cernuschi: « Per sigillo della munificenza del piissimo Cav. Croce, è dovere di riferire che il principale motivo della di lui grande beneficenza fu il Fr. Eusebio Oldenigo che con i suoi esemplari tratti, con santi famigliari discorsi, così seppe edificarlo ed affezionarlo alla religione che, essendo egli anche per altro molto inclinato all'opere sante, facilmente dal tenore di vita del Fratello che secondo il suo stato era un operaio attento ed indefesso, restò preso e disposto al bene che fece, donde dobbiamo cavare che sempre più può, anche nelle cose temporali, il concetto delle virtù, che tutta l'efficacia dell'industria umana ». Trascorse il Fr. Oldenigo tutta la sua religiosa vita accanto alla Chiesa di S. Barnaba, tutto consacrato al decoro e allo splendore, dando sempre saggio d'una grande bontà, modestia e devozione. Negli estremi giorni di sua vita esortato dai Padri ad implorare dal B. Alessandro Sauli la guarigione, rispose: Di non voler più vivere su questa terra, ma di volere andare a godere col B. Alessandro i gaudi del paradiso.

La sua morte santa fu il 5 Aprile 1648 in S. Barnaba di Milano nell'età d'anni 63.

(*Liber benef. S. B. Mediolani, p.* 34 — *Cron. S. M. Med., p.* 53 — *Acta Col. S. B. Mediol., an.* 1648).

II. - **P. Agricola Bertolotti Iun. di Torino** (prof. 1694).

Da non confondere coll'altro P. Agricola Bertolotti di cui facciamo commemorazione il 10 Febbraio. L'uno era Bolognese, questi Piemontese. L'uno fu quasi un secolo prima dell'altro. Il religioso di cui parliamo passò i primi anni di sua attività barnabitica in Savoia nell'insegnamento in quelle nostre scuole. Nel 1707 venne destinato alla Consolata di Chieri, e vi rimase quasi per mezzo secolo, eccetto per tre anni per impellenti necessità d'alcune case, trascorse al-

trove. A Chieri si occupò nell'insegnamento e nei diversi ministeri sacri propri del nostro Istituto. Nel 1724, dopo un anno molto laborioso, nel quale per ben cinque volte argomentò in pubblico sostenendo tesi filosofiche, venne per urgente necessità destinato dal P. Vicario Generale a un Collegio di Napoli, e qui gli Atti di Chieri fanno di lui un bell'elogio nell'accennare la sua dipartita con lo scrivere: *postquam plurima probatae suae virtutis exhibuerit testimonia, Ad. R. P. Vic. Gen. urgente mandato ex hoc Collegio discessit Neapolim iturus.* Poco si fermò colà, destinato alle nostre scuole d'Acqui, in Monferrato, *ubi sedulis laboribus in erudiendis adolescentibus insudavit emeritus.* Nel Novembre 1727 fu di ritorno festeggiatissimo a Chieri, dove doveva lavorare per il bene degli altri, ancora per 25 anni. Qui più volte fu Vicario, e Cancelliere per molti anni. Esplicò in modo speciale tutta la sua attività nell'attendere per non pochi anni all'insegnamento della dottrina Cristiana al popolo. Di un uomo così zelante, così virtuoso non c'è rimasto il necrologio negli Atti di Chieri: una lacuna di diversi anni proprio al tempo della sua morte ci impedisce di render più completa l'opera e la figura di questo religioso sì caro a tutti, a Dio ed agli uomini. Il suo transito fu in Chieri nell'Aprile del 1752 in età di 78 anni.

(Atti di Chieri, Vol. II, pag. 123 a pag. 240. — L'epoca della morte nell'elenco dei def. degli atti di S. B. Genova, an. 1752).

III. - P. Costanzo Della Penna (prof. 1725).

Mentre si recava a Milano per il Capitolo Generale dal suo Collegio di Spoleto dove era Proposto, fermatosi a Macerata ivi incontrò la morte, dopo d'avere con rassegnazione veramente esemplare sofferti nel corso di vari giorni dolori acerbissimi. « Aveva questo degnissimo religioso servita la Congregazione nelle Prediche annuali con splendore di essa, e con vantaggio delle anime. Oltre ad essere Proposito di Spoleto, lo fu a Napoli, a S. Carlo alle Mortelle; il suo governo riuscì utilissimo a quei Collegi. La sua religiosità si è sempre mostrata grande; e conservò sino agli estremi del vivere; una tenera e singolare devozione verso la Vergine SS. e S. Giuseppe. Morì in Macerata il 5 Aprile 1779 d'anni 72.

(*L. M.*).

IV. - P. Francesco Salesio Cuttica d'Alessandria (prof. 1838).

Trascorse tutta la sua vita religiosa nell'insegnamento delle belle lettere, dapprima nei Ginnasi e poi nei Licei della Congregazione. Insegnò a Finale, a Vercelli, a Parma, dove fu anche Rettore, a Bologna, dapprima nelle scuole pubbliche di S. Lucia, e poi nel Convitto S. Luigi dove per un triennio fu Rettore, e poi Direttore delle scuole. Passò infine nel Collegio di Moncalieri nel 1868 sempre insegnando letteratura italiana e latina, e greco. Con ciò non trascurò il ministero, e in più occasioni si dedicò alla predicazione; predicò in diverse città del Piemonte e della Liguria. Amò grandemente la Congregazione, sacrificandosi tutto per essa. Pubblicò vari scritti assai pregiati in prosa e in poesia, meritandosi fama di valente letterato, ed era senza dubbio uno dei migliori professori del suo tempo. Di coscienza delicatissima, confessavasi di frequente, viveva molto ritirato, fu di esempio a tutti di gravità, e di osservanza religiosa; spiccava in lui una grande ubbidienza e carità. Morì in età di 63 anni, l'8 Aprile 1879 in Moncalieri.

(*L. M.*).

V. - Fr. Eugenio Leroy di La Somme (prof....)

Dopo aver servito per qualche anno come dispensiere nella casa di Parigi, egli venne destinato nel 1880 al Convitto di Gien dove fu applicato alla camerata dei piccoli come prefetto a più di cinquanta alunni. Egli in questo ufficio rese preziosi servizi a quel Collegio, benchè apparisse all'esterno severo e rigido nel correggere, tale difetto era ben poca cosa in paragone delle sue rare qualità, pel buon andamento della disciplina. Si distingueva poi per la scrupolosa esattezza che poneva in ogni sua incombenza, e nei suoi doveri religiosi. Nutriva ardente affetto per la Chiesa e come si affliggeva delle sue calamità così esultava dei suoi trionfi. Era tutto ripieno di spirito religioso, era scrupoloso anche a purificare il cuore ogni settimana, lo stesso giorno, col sacramento della confessione...

Morì a Gien l'8 Aprile 1889 d'anni 54.

(*L. M. — P. Pica: Som.*).

6 Aprile

I. - **P. Germano Garin d'Annecy** (prof. 1625).

Quello che sappiamo di questo padre Savoiardo si è che fu un uomo di dottrina e virtù e come tale fu eletto più volte Proposto d'Annecy e di Thonon, e che curò molto quell'opera fondata da San Francesco di Sales, delle Missioni durante l'inverno nei villaggi alpestri della Savoja, per tener viva la fede in quegli alpigiani confinanti cogli eretici di Ginevra. Godeva il P. Garin tutta la stima e la confidenza di Mons. Guerin, che gli ultimi giorni d'Ottobre del 1645, presagendo prossima la sua fine, lo volle ai suoi fianchi ad assisterlo. E siccome il P. Garin non era in Annecy, chiamato da pressanti affari a Thonon, egli spedì persona a fargli fretta, e a pregarlo a lasciar tutto, e di venire a vederlo prima del suo passaggio. Come appena fu giunto gli disse: « Siate il benvenuto, mio caro padre, io vi ho fatto chiamare in tanta fretta; ed io non volevo fare partenza sì importante, senza aver la consolazione d'abbracciarvi, e di raccomandarmi alle orazioni vostre e di tutti i vostri buoni religiosi ». Ebbe anche dal Ven. Prelato un lascito perchè le missioni dei monti di Savoia avessero una sussistenza permanente. D'accordo col P. Generale destinò a tale scopo due Missionari, il P. Chatenot, e il P. Giuseppe di Sales i quali seppero così bene avviare quell'opera, che lo stesso P. Generale scriveva in proposito al P. Garin: « Ringraziamo il Signore che queste missioni siano di tanto frutto e soddisfazione ». Esse durarono circa due secoli, fino a quando, nel 1793 i Barnabiti dovetero lasciar la Savoia, in seguito ai moti rivoluzionari.

Passò il buon Padre Garin a miglior vita nell'età ancora buona di 57 anni nel Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro in Thonon, nell'Aprile del 1658.

(*Vita Ven. Guerin ed. p. Gobio pag.* 185 - *P. Premoli B.ti* 600 *p.* 233 - *R. L. G. Vol.* 57 *dove è la data di morte*).

II. - **P. Ignazio M. Villa di Roma** (prof. 1635).

Passò la sua vita religiosa in S. Paolo di Foligno tutto consacrato alla santificazione delle anime. Le memorie di lui che si conservano, dicono che servì quella Chiesa « indefessamente per il

corso di 22 anni ». Quivi lasciò questa vita peritura per l'eterna il 6 Aprile 1671 in età d'anni 52.

III. - **P. Carlo Antonio Frapolli di Monza** (prof. 1767).

Al secolo chiamato Santino. Poco di lui sappiamo, solo che fu un ottimo religioso tutto intento ai suoi uffici di scuola e di ministero. Nel 1807 venne eletto Proposto di S. Barnaba in Milano, e durante il suo governo amorosamente accolse in S. Barnaba il B. Vincenzo M. Strambi, Passionista, Vescovo di Macerata, che dalla prepotenza di Napoleone era stato esiliato.

Nel 1810, in seguito alla soppressione degli Ordini religiosi, fu costretto come tutti i confratelli a lasciare l'Ordine nostro, e trovarsi a Milano una abitazione privata, dove visse ancora una decina d'anni. Morì il 6 aprile 1819, d'anni 69. Una lapide posta sulla sua tomba portava questa iscrizione, che viene riferita dal Casati: *Sacerdoti Carolo Santino Frapolli, jam Cler. Reg. S. Pauli - viro Religioni amantissimo - pax et requies.*

(*Casati: Cimiteri di Milano, Iscrizioni — Lib. Mort. S. A. Milano*).

7 Aprile

I. - **P. Sebastiano Reali di Livorno** (prof. 1679).

Si consacrò alla predicazione e riuscì dei primi del suo tempo, e come quaresimalista comparve sui primi pulpiti d'Italia. Fra gli altri quaresimali, predicò nel 1709 nel Duomo di Milano, e l'anno dopo a S. Damaso a Roma. Trascorse gran parte di sua vita in Pisa, dove da quegli Arcivescovi fu adoperato senza risparmio pel bene della sua Diocesi. Quivi fu Teologo del Vescovo, Esaminatore del Clero e Visitatore della Diocesi. Fu per parecchie volte Proposto di Pisa, ne ampliò il Collegio, ed ornamentò la Chiesa. Diede alle stampe un volume di Orazioni Sacre in Roma nel 1715. Nell'età d'anni 76 morì in S. Frediano di Pisa il 7 Aprile 1737.

(*Pezzi: Scr. Barn. — Cronaca di Pisa Ar. P. L.*).

II. - **P. Giuseppe Filippo Carlevaris di Asti** (prof. 1717).

Fu Lettore di Filosofia in Chieri, e di Teologia per cinque anni nel Seminario Vescovile di Asti. Come esaminatore Sinodale teneva ogni mese una conferenza all'uno e all'altro Clero di Asti, sotto la presidenza del Vescovo. Nel 1733 venne nominato parroco di Asti e ottenne il nome di zelante ed ottimo Pastore. Dopo quindici anni rinunciò alla parrocchia di S. Martino, e si ritirò a S. Dalmazzo, a Torino, eletto Proposto; e poi nell'istesso ufficio a Chieri. Da Chieri passò a Torino come Provinciale del Piemonte e della Savoia. La morte di questo Padre, detto *vir religiosissimus*, fu in Torino nell'Aprile 1769 d'anni 69...

(*P. Levati Prov. L. e P. pag.* 92).

III. - **P. Alessandro Blangetti di Mondovì** (prof. 1834).

La breve vita sua religiosa la trascorse come Vicerettore nel Collegio di Roma. « Fornito di penetrazione non comune, di somma pazienza, di giusto criterio, di fermezza, di mansuetudine, di discrezione, di una certa severità condita con molta dolcezza, con animo retto e senza passione, esercitò l'ufficio di Vicerettore tanto lodevolmente quanto mai si può dire. Da tutti i confratelli era tenuto come sincero, cordiale, e caro amico; amato poi dai parenti dei Convittori, che in lui riponevano grandissima fiducia; carissimo a questi ultimi, che lo trattavano con affettuoso rispetto, dimodochè egli venne pianto, e desiderato da tutti ». A tutto questo aggiungeva l'esercizio di tutte le virtù religiose. Morì nel fiore della vita a 27 anni il 7 Aprile 1842.

(*L. M.*).

8 Aprile

I. - **P. Pompeo Cipriani di Rieti** (prof. 1673).

Il Fontana e il Cortenovis ci lasciarono memoria di questo venerando religioso, perchè diede alla luce la Storia della Miracolosa Madonna di Spoleto di cui una copia si conservava nella biblioteca di S. Paolo in Macerata. Altro di lui non sappiamo se non che nella tarda età di 73 anni morì piamente in Zagarolo nell'Aprile del 1727.

II. - **P. Angelo Castelli di Scio** (prof. 1704).

Sarebbe molto interessante e di non poca edificazione sapere i particolari di questo venerando vegliardo che trascorse i suoi giorni nel Levante, ma disgraziatamente non ci rimase che qualche scarsa memoria. Sappiamo che dal Vescovo di Corcira fu eletto Direttore del suo Seminario, e ciò nel 1720, come ci assicura il Pezzi nella sua Cronologia. Ritornato in Italia venne destinato in Sanseverino, dove assunse la carica di Proposto, e quivi in tal carica morì nell'Aprile del 1766 nella tarda età d'anni 83, andando a raccogliere in cielo i frutti del suo santo lavoro. Lasciò ms. una Storia di Scio, e un Catalogo degli Arcivescovi di Corfù.

(*Pezzi: Cron. Scr. Barnabiti M. S.*).

III. - **Fr. Agostino Tedeschi di Milano (converso oblato).**

Rese i più grandi servigi ai nostri Collegi di Lombardia. L'ufficio suo principale e che lo tenne sempre occupato presso di noi fu quello d'infermiere, da lui praticato con abnegazione e sacrificio. Non solo s'intendeva di farmacia, ma anche aveva l'occhio medico, e capiva subito il male e quali rimedi ci volevano. Non parliamo della sua pietà, la mente l'aveva sempre a Dio e in mezzo alle fatiche la preghiera era il suo sollievo. Devoto del Sacro Cuore di Gesù, era un zelatore propagandista dell'A. della P. e dell'Opera della Propagazione della Fede. Morì a 61 anni in S. Francesco di Lodi l'8 Aprile 1893.

(*L. M.*).

9 Aprile

I. - **P. Demetrio Suppensi di Piacenza** (prof. 1658).

Letterato gentile, valente nelle arti graziose, fecondo inventore di modelli e disegni di immagini artistiche. Fu Poeta, e verseggiò con dignitosa eleganza. Sue opere sono: *Semita Parnasii* per i giovani alunni di rettorica, e *Praeludia eloquentiae* che gli procurarono maggior rinomanza. *La penna interprete del pennello*, ed altre opere di religiosa pietà. E un'ultima operetta compose contro la critica che si muoveva alle poesie liriche di Carlo M. Maggi. Visse quasi

tutta la sua vita religiosa in S. Alessandro di Milano. Le memorie di questa casa ci lasciano il più bell'elogio di lui: *In obitu tanti viri fecimus jacturam gravissimam. Amisimus Religiosum spectatae vitae, absolutissimum Rethorem, amenissimum Poetam, cujus data non tam typis quam aeternitati scripta eruditione, eloquentia et majestate, adeo ipsum commendant, ut nobis reliquerit in aevum desiderio sui maerore ac luctu.* Il suo transito fu il 9 Aprile 1713 in S. Alessandro in Milano in età di 73 anni.

(*Pezzi: Act. S. A. Med., Vol. III, pag.* 90).

II. - **P. Filippo Saris di Vienna** (prof. 1732).

Tutta consacrò la sua vita al bene delle anime e nell'esercizio delle più belle virtù. All'integrità della vita unì grande pazienza ed umiltà, una osservanza scrupolosa della regola, dando a tutti con la parola e con l'esempio, incitamento all'osservanza rigorosa della povertà. Spiccava in lui una divozione tenera verso la Vergine SS., e verso le anime sante del purgatorio, con la non interrotta pratica di orazioni in loro onore e suffragio. Assiduo al Confessionale, con pazienza, carità, e conforto, e con costanza accoglieva ogni genere di penitenti, i quali volle assistere ed aiutare spiritualmente sino agli ultimi giorni di sua vita. Era tanto in lui lo zelo che, *omnium in se rapuit admirationem.* Rese il suo spirito a Dio il 9 Aprile 1779 in età d'anni 71 in S. Maria Ausiliatrice di Vienna.

(*L. M.*).

III. - **P. Luigi Soldano di Napoli** (prof. 1861).

Fu alunno del nostro Collegio di S. M. di Caravaggio. Fece scuola di belle lettere a Moncalieri e ad Aosta, e poi a Firenze. Per alcuni anni si ritirò a S. Felice a Canceilo, e con zelo grande si consacrò in quella Chiesa al sacro ministero. Nel 1885 ritornò alla scuola di Firenze, poi al Collegio Bianchi di Napoli, e quattro anni prima di morire ora a Pontecorvo, ora a S. Giorgio a Cremano. Sotto un'apparenza nervosa e melanconica, quanta bontà di cuore, quante belle virtù si nascondevano. Pronto sempre a chi lo richiedeva di un favore, all'ubbidienza anche dove la natura sua ripugnava, come è stato sempre per lui l'ufficio di Confessore, esattissimo sino allo scrupolo nella recita dell'Ufficio Divino, devotissimo nella celebrazione della S. Messa, uomo di orazione. Passò a miglior vita in Napoli il 9 Aprile 1907 nell'età di 64 anni.

(*L. M. P. Mensitieri*).

IV. - **Fr. Pietro Monti di Sacco Ischia** (prof. 1874).

Servì la Congregazione in Roma e in Napoli, in vari Collegi come addetto alla cucina ed alla dispensa. Si distinse la sua abilità in modo particolare nel tempo dell'ultima guerra, quando per la mancanza dei viveri, non si potevano trovare i cibi convenienti alla sussistenza. Fr. Pietro che aveva sulle spalle di provvedere al Convitto Bianchi, fu pari alla situazione, quel Collegio non difettò mai di viveri per l'industria e l'attenzione di lui. Egli fu sempre animato da vero spirito religioso, ed esempio di virtù agli altri. D'esimia pietà, la preghiera era il più dolce pascolo all'anima sua buona. A ciò univa un gran distacco daile cose del mondo, e lo spirito di povertà, accontentandosi solo del puro necessario, e occupava bene il suo tempo sempre senza perdere un minuto alcuno. Egli lasciò nella sua comunità un ricordo veramente caro, e un desiderio vivo di sè Morì in Napoli nel Collegio Bianchi il 9 Aprile 1918 in età d'anni 76.

(*L. M.*).

V. - **Fr. Paolo M. Caccia di Milano.**

Il P. Prospero Duelli lasciò scritto di lui: « Fu religiosissimo nei suoi costumi, attaccatissimo al nostro Istituto, servì la Congregazione in vari impieghi del proprio stato di Fratello, e principalmente nel Collegio di S. Marco in Novara. Quivi morì il 9 Aprile 1803 in età di 80 anni.

(*L. M. P. Parisi*).

10 Aprile

I. - **P. Gregorio Gibellini di Milano** (prof. 1704).

Lettore di Filosofia e di Teologia, insegnò la prima a Macerata e a Lodi, e la seconda a Milano nella scuola Arcimboldi, *summa cum laude explevit.* Passò poi a Roma ad insegnare Teologia ai nostri Studenti. Tornato in Lombardia si consacrò alla predicazione.

Trovo fra l'altro che fece il quaresimale nel Duomo di Lodi nel 1742 e nel 1745 in Pisa nella Chiesa di S. Stefano. Nel 1747 eletto Provinciale di Lombardia, lo fu per un sessennio. Terminò i suoi giorni a Novara dove fu Confessore dei Seminaristi e Consultore del S. Ufficio, e infine Proposto. Si trova scritto di lui che fu: *Vir omni commendatione dignissimus qui diversimodo in vinea Domini laboravit Theologicarum scientia in primis excellens evangelica deinde ministeria maxime addictus, in temporalibus negotiis procurandis solertissimus.* In una carta di quel tempo si trova che promosse con intelligenza non comune l'agricoltura, migliorando le tenute da duplicarne la messe. Morì in Novara il 10 Aprile 1759 nell'età d'anni 74.
(*Levati: Prov. L., pag.* 61 — *Cron. Pes., p.* 41 — *Act. Laud., Vol. II, p.* 34).

II. - **P. Sebastiano Neuwritk di Praga** (prof. 1734).

Fu un uomo del Signore. Pel suo spirito veramente religioso, fu per parecchie volte eletto Maestro dei Novizi, e dalla relazione del P. Linay sappiamo che quasi tutti gli alunni religiosi della provincia Germanica di allora furono suoi novizi. Oltre ciò, animato dallo zelo della salute delle anime, era instancabile nel predicare. Superiore a Praga fu di grande eccitamento ai suoi sudditi, ad operare il bene e con l'esempio e con le parole. Quivi per cinque anni pure esercitò come Parroco la cura delle anime, e con tanto zelo e fervore resse quel gregge, che tutti, uomini e donne lo presero per guida e consigliere non solo negli affari dell'anima, ma anche delle loro famiglie. Animato dalla carità di Cristo assisteva senza quasi interruzione nel tribunale di Penitenza. Lo spirito che lo animava era spirito di discrezione e di mansuetudine. Oltre a ciò come religioso era osservante al sommo, animato sempre da un grande spirito di penitenza, e di distacco dalle cose terrene, *paupertatis religiosae fuit studiosissimus.* Era un'anima ripiena d'amore di Dio, e di una figliale devozione verso la Vergine SS. e perciò era portato naturalmente ad un grande amore del prossimo, specie degli infermi. Era chiamato il protettore dei poveri, perchè non solo li sollevava coi mezzi ordinari che erano a sua disposizione, ma col recarsi a chiederne per loro presso gli estranei. A 63 anni, il 10 Aprile 1771 in S. Michele di Vienna passò al cielo a ricevere il premio del suo santo operare.

(*L. M. P. Linay*).

11 Aprile

I. - **Fr. Melchiorre Galeotti di Turago (Pavia)** (prof. 157...).

Tutti i nostri storici hanno parole di grande encomio pel Fr. Melchiorre, specie il P. Gabuzio che lo loda per l'eroica assistenza che fece ai Religiosi di S. Barnaba colpiti dalla peste nel 1577, famosa anche per S. Carlo Borromeo, che tutto si effuse a sollievo dei suoi figli. Il P. Generale Facciardi fu sollecito nell'ordinare che i novizi insieme con i Padri anziani si trasferissero in Brianza, ai rimasti diede in se stesso l'esempio delle cure affettuose che dovevansi prestare a chi cadesse infermo. Infatti quando furono colpiti dal morbo il Ven. Vaiano e il P. Chiocca egli stesso volle assisterli aiutato dal Fr. Melchiorre. A riguardo di ciò traduciamo dal Gabuzio: « Nel la pia cura dell'ammalato come del defunto risplendette la carità del nostro laico professo Fr. Melchiorre, che tutto per amore di Dio spontaneamente, e con alacrità si espose a questo pericolo: e per ciò quaranta giorni visse segregato dagli altri finchè fu cessato ogni pericolo d'infezione. Il Barelli nei suoi Annali, davanti alla eroicità dimostrata da questo buon Fratello, non può a meno d'esclamare: « Fr. Melchiorre Galeotti dopo aver dato saggio della sua carità in questo ministero, per cui arrischiò la propria vita, possiamo dire che presso di noi rendesse illustre la piccola Terra di Turago nel Principato di Pavia dove era nato ». Trascorse la lunga sua vita quasi tutta in S. Barnaba di Milano nel lavoro e nella preghiera. Gli ultimi due anni di sua vita trascorse in S. M. di Canepanova in Pavia dove l'11 Aprile 1613 passò da questa a vita migliore, nell'età di 70 anni.

Gli atti di Pavia registrando la morte sua, così scrivono: « Melchiore, nostro Fratello Converso, morì dopo un'infermità di catarro... quasi alla sprovvista spirò l'anima al Signore, essendosi però confessato et Comunicato il dì della SS.ma Resurezione del Signore, et poi il dì seguente, fattegli le esequie, fu sepellito nella sepoltura dei Padri ».
(*Gabuzio: Hist. Congr., pag.* 200 — *Spinola — Barelli — Gobio — Act. Papien.*).

II. - **P. Antonio M. Ferrari di Milano** (prof. 1692).

Quaresimalista di grido predicò sui primi pulpiti d'Italia. In gioventù era stato Lettore di Filosofia in Macerata, ma poi stante la sua grande disposizione a predicare, i Superiori lo consacrarono in-

teramente a tale sacra missione, nella quale, al dire di P. Pezzi, aveva un ottimo metodo, e un meraviglioso artificio. Non si accontentava però il P. Ferrari di riscuotere gli applausi, ma principalmente di ricavare frutti spirituali dalla sua parola. Delle molte sue prediche, diede alle stampe solo due panegirici, quello della Madonna d'Oropa, pubblicato in Torino nel 1716, e quello della SS. Spina recitato in S. Antonino di Piacenza ed ivi stampato nel 1716. Dopo d'essere stato per un sessennio Proposto di Montù, si ritirò a passare gli ultimi giorni di sua vita a S. Barnaba in Milano dove santamente spirò nel Signore l'11 Aprile 1743 all'età d'anni 69.

(*Pezzi*: *Scritt. Barnab.*).

III. - **Fr. Giovanni Colombo di Rosate** (prof. 1892).

Frequentava l'Oratorio di S. Barnaba e si sentì ispirato alla vita religiosa. La prima parte della sua vita barnabitica la passò nelle diverse case della Lombardia, fu prefetto a Lodi, a S. Barnaba come addetto alla sacristia, poi ancora a Lodi come prefetto di camerata, poi a Cremona come cuciniere. Di qui passò nel 1898 a Bologna dove rimase sino al termine della sua vita, dapprima come prefetto, poi come dispensiere. La bontà della sua vita, e la sufficienza del suo ingegno, lo resero caro a tutti. Con prudenza sapeva dirigere i domestici, non solo nell'adempimento dei loro doveri, ma anche perchè conducessero una vita onesta e cristiana, recitando con loro con la massima puntualità ogni sera il S. Rosario. La sua pietà lo portava a recitare quasi ogni giorno l'Ufficio della Madonna. Fu sorpreso dalla morte nell'esercizio delle sue funzioni di dispensiere: la di lui perdita fu considarata dal Collegio di Bologna come una grave disgrazia. Spirò l'11 Aprile 1911 d'anni 47.

(*L. M.*).

V. - **P. Timoteo Canziani di Milano** (prof. 1847).

Compiuti gli studi di filosofia nel Seminario Arcivescovile di Monza, entrò nella nostra Congregazione nel 1845. Ordinato Sacerdote, insegnò per alcuni anni Umanità al Collegio Longone di Milano.

Dopo parecchi anni passati fuori dela Congregazione, vi rientrò nel 1879 e dapprima a Perugia, dove rimase fino al 1891, e poi

a Bologna fino alla morte, fu zelantissimo nel diffondere la devozione al S. Cuore di Gesù.

Dotato di parola facile e persuasiva predicò quaresimali in varie città d'Italia e nel 1881 fu chiamato a Roma dal Rev.mo P. Generale Baravelli a predicare nella nostra chiesa di S. Carlo le missioni indette da Papa Leone XIII in occasione del suo Giubileo e prima di ripartirne fu ammesso dal Sommo Pontefice in udienza particolare e ricevette in attestato di sovrana benevolenza un parato completo di chiesa per la vostra chiesa del Gesù di Perugia.

Ebbe carattere energico e generoso, al quale seppe unire una sincera e profonda umiltà, sottomettendosi a tutti nel caso che avesse errato.

Morì a Bologna nel 1905 di anni 81.

(*Lettera M. del P. Fracassetti*).

IV. - **Fr. Giovanni Zani di Carvanno Brescia** (prof. 1885).

Servì per alcuni anni nel Convitto di Lodi come prefetto dei Convittori, e poi a Cremona prefetto degli Apostolini. In tutti quanti gli uffici egli incontrò sempre la soddisfazione dei Superiori, per la sua prudenza e pronta obbedienza. Nell'ufficio difficile ed importante di assistente agli Apostolini egli riusciva per bene per l'indole sua riservata nel parlare, prudente nell'ordinare, avendo anche dalla natura sortito un personale dignitoso, egli otteneva con facilità obbedienza dai giovani. Nella pietà poi era esemplare per il suo contegno raccolto e devoto, che dimostrava la viva fede da cui era animato. Non ostante l'apparente sua costituzione, attaccato da un male che non perdona, il giorno di Pasqua del 1889 quest'anima pura e veramente religiosa andò a celebrare tanta solennità in cielo, nell'età di 39 anni, in S. Barnaba di Milano.

(*L. M.*).

12 Aprile

I. - **P. Alessandro Lajolo di Cassano d'Alba** (prof. 1589).

Poco sappiamo di lui, ma da quel poco che sappiamo, veniamo a conoscere ch'era un uomo di valore. Basti dire che nel 1604 fu da Papa Clemente VIII delegato col nostro P. Sigismondo Laurenti

come Visitatore Apostolico della Diocesi di Porto e S. Rufina, sede suburbana di Roma, e ciò per la loro scienza e pietà. Si aggiunga, che, trovandosi a Genova, fu per un certo tempo Confessore straordinario della B.ta Maria Vittoria Strata, fondatrice delle Turchine. Il Signore anzi si servì di lui per provare la pazienza di lei. Indettato da una monaca che la Santa avesse commesso una colpa e vedendo che essa non l'accusava, insistè sino all'estremo perchè l'accusasse, e a stento le diede l'assoluzione. La Beata di lì a poco in visione ebbe cognizione della verità, e come era andata la cosa.... Il Padre alla sua volta, conosciuto il fatto, confuso e meravigliato insieme della grande pazienza di lei « con sopportare l'affronto senza aprir bocca, cominciò da quel tempo a tenerla e riverirla per una gran Serva di Dio, e a non saziarsi di lodarla e scusarsi con detta Madre di tutto ciò che detto le aveva ». Così il P. Formaleone Somasco, nel processo dela Beata che di ciò parla a lungo. Morì *in osculo Domini* nell'Aprile 1617 in età di 48 anni, in S. Paolo di Casalmonferrato.

(*Processo di Beat. della Beata V. Strata, pag.* 241 - *Ungarelli Bibl. Bar. accenni a pag.* 241).

II. - **P. Giovanni Andrea Pastoris di Torino** (prof. 1647).

Tre soggetti diede la famiglia piemontese Pastoris ai Barnabiti, il minore è questo. Il P. Onorato Angiò lasciò scritto di lui: « Era questo Padre capacissimo per tutte le nostre funzioni, particolarmente versatissimo sulla morale, onde servì per molti anni il Vescovado di Asti sì negli esami del Clero ,come nelle visite pastorali, e tutto ciò con grande reputazione. Era poi ottimo religioso, di costumi quietissimi e con tante belle doti e qualità, che lo rendevano cospicuo in questa città ». Morì ancora in buona età a 56 anni il 12 Aprile 1677 in S. Martino d'Asti.

(*L. M. di P. Angiò*).

III. - **P. Fulgenzio Croix (de la) di Thonon** (prof. 1765).

Unì ad una grande dottrina, un grande attaccamento all'Ordine nostro, non solo con parole, ma con opere. Dopo aver professato i voti in Bonneville nelle mani del P. Carlo Francesco Bavox vice Provinciale della Savoia pel P. Gerdil Provinciale, egli venne per lo

studentato di Teologia destinato a S. Benigno d'Aosta, dove nel Dicembre del 1769 fu ordinato Sacerdote. L'anno dopo mentre era occupato a far la terza classe del ginnasio, venne destinato alle pubbliche scuole di Tonone come professore di Ermeneutica. Da chè si deduce quanto fosse il suo valore intellettuale. Per una ventina d'anni Tonone fu il campo della sua attività, come lettore di Filosofia e poi di Teologia, ed anche Proposto della comunità religiosa. Mentre con intelletto d'amore disimpegnava l'ufficio di Professore e di Superiore, nel 1792 avendo l'esercito rivoluzionario francese invaso la Savoia, con tutta la religiosa famiglia fu costretto a prendere la fuga e ricoverarsi in Piemonte e precisamente in Aosta dove, conservando il suo titolo di Proposito di Tonone fu nominato e riconosciuto Lettore di Teologia dogmatica. Ma dopo un anno di dimora in Aosta, avendo il Governo del Re di Sardegna dichiarato Ospedale Militare il nostro Collegio di S. Benigno, egli fu costretto a ritirarsi a Torino, e di qui a Chieri dove rimase come Lettore di diverse scienze in quelle pubbliche scuole. A Chieri rimase anche durante la soppressione napoleonica del 1810. Ma appena si parlò di ripristino dei Barnabiti in Piemonte, egli lasciò Chieri, e vecchio ed infermo com'era si portò nel novembre 1817 a S. Cristoforo di Vercelli, dove il P. Campagnola aveva incominciato a ricostituire la comunità religiosa, ed egli fu il terzo.

Così lasciò scritto di lui lo stesso Padre: « Per quarant'anni il Padre La-Croix insegnò rettorica, filosofia, teologia, Sacra Scrittura. Era egli perito nelle lingue Orientali. Insegnò pure Matematica. Benchè tocco d'apoplessia, e oppresso da molteplici mali, lasciò tutto e inteso il ripristino volò da Chieri a Vercelli, *ut ad Christi exemplar obediens usque ad mortem factus, Chieri, ubi in simplicitate operis et sermonis dies agebat suos, tertius advenit die 9 octobris 1817* ». Così con questo ritorno all'Ordine mostrò il suo attaccamento alla vocazione religiosa che fu sempre viva in lui. Essendosi al principio del 1818 recato in Chieri per una cura, quivi rese l'anima a Dio in quello stesso anno, nell'età di 73 anni.

(*P. Levati: Prov. Piem. e Lig., pag.* 147 — *Att. Prov. Ped., pag.* 137). *Atti d'Aosta Vol. I pag.* 21 a 92 - *Premoli Bar.ti* 700 *pag.* 390).

IV. - **Fr. Vincenzo Quaglieri d'Arpino** (prof. 1826).

Questo religioso fu sacrestano nelle nostre Chiese d'Alessandria, di S. Lucia in Bologna. Di poi per ragioni di salute dovette ritornare nella provincia di Napoli, fu ad Arpino, Pontecorvo, al Collegio Bianchi. Lo spirito di preghiera, di rassegnazione, come informò tutta la vita di lui, così l'informò pure in morte.

Spirò nel Collegio Bianchi, ultima sua dimora il 12 Aprile 1861 nell'età d'anni 66.

(*L. M.*).

13 Aprile

I. - **P. Carlo Francesco Buzzi di Roma** (prof. 1630).

Fu un uomo di molte doti ed abilità, e prestò non pochi servigi all'Ordine nostro. Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Roma ed in Macerata, fu Proposto tanto in un luogo, come nell'altro, e coprì la carica importante e laboriosa di Procuratore Generale. Anche nel ministero sacro, trovò un vasto campo da lavorare, e si conosce dalle donazioni a lui fatte, come fosse un confessore di vaglia. Nel 1635 trovandosi in S. Carlo a Catinari, raccolse tra i suoi penitenti 100 scudi per la fabbrica della chiesa e del collegio. Ebbe in eredità dalla Sig.a Laura Mancinelli, sua penitente, 160 scudi. « Per la manierosa industria del P. Buzzi l'Ill.mo Sig. Erminio Matteo Santacroce lasciò 300 scudi liberi alla sacrestia, e L. 2200 con obbligo di SS. Messe ». Avendogli nel 1640 il suo Superiore P. Giarda, affidata una vigna presa in affitto dal Conte Ottavio Tornielli, il P. Buzzi trovò modo con elemosine avute di farla coltivare senza aggravio alla casa.

Anche le memorie di Macerata sono ripiene d'elogi per questo Padre. La cronaca così lo tratteggia: « Il P. Buzzi di nazione Romana, di famiglia che ora fa qualche figura in Roma, fu quello che aggiustò i Padri con le Monache Cappuccine e le Orfanelle, essendo egli stato eletto per assegnare all'uno e all'altro Monastero, tanto capitale quanto doveva essere l'entrata assegnata dal Testatore, per essere anch'egli molto bravo a tener libri mastri. E trovandosi i Padri nostri intrigati per la confusione dell'eredità Ricci con la Berardi, fu il primo che prontò libri diversi dell'una e dell'altra eredità ».

A lui deve Macerata l'erezione di un bellissimo e nuovo Coro. Dal Card. Centimi Arcivescovo, venne incaricato per la direzione straordinaria di diversi Monasteri di Macerata e di Tolentino « con gran consolazione spirituale di quelle Madri »; nel 1653 venne di nuovo fatto Proposto di Macerata ma per poco tempo; nel 1654 mentre copriva questa carica, venne traslocato a Roma, come Procuratore Generale. Tante speranze poste nella sua attività vennero meno perchè di lì a poco morì, nell'Aprile del 1658 in età d'anni 54 in S. Carlo a Catinari in Roma.

(*Cron. Macerata, pag.* 13 — *Acta Cap. Gen. Macerata* 1635 *al* 38 *e dal* 1653 al 56 — *Act. Romae S. C.* 1638-1640 — *Lev.*: *Vesc. Barnab. Liguri, p.* 65).

II. - **P. Basilio Floreau d'Estamps** (prof. 1631).

Applicò il suo ingegno ad illustrare le antichità d'Estamps, opera che gli acquistò merito non piccolo. Prima di dedicarsi a lavoro siffatto il Floreau venne in Italia a studiare ed ammirare i monumenti onde l'Italia è disseminata. Il suo lavoro venne stampato a Parigi. Abitò nei nostri Collegi di Francia, a Parigi, a Montargis, nel patrio Collegio d'Estamps dove per più anni fu professore di Filosofia. A Montargis fu anche Rettore. Chiuse i suoi giorni a Estamps, come sappiamo da una lettera del P. Saviano Ozon, dalla quale ricaviamo che il P. Floreau, già dotato di così notevole ingegno, negli ultimi anni di sua vita, in seguito ad una malattia perdette l'uso di ragione.

Morì ad Estamps il 13 Aprile 1674 d'anni 62.

(*Pezzi — Ungarelli — Colombo — L. M. P. Ozon*).

III. - **P. Francesco Lucciardi di Genova** (prof. 1708).

Onorato da tutti, di altissima stima, passò la sua vita in Piemonte. Per molti anni insegnò nel Regio Liceo di Torino. Per la profondità del suo sapere il Card. Lanza quando fu insignito della sacra porpora, lo volle suo Teologo. In seguito il Card. Rotario, Arcivescovo di Torino, l'elesse prefetto degli studi nel suo Seminario ed Esaminatore Sinodale. Era in continua relazione con il P. Ganganelli Conventuale, che divenne poi Papa Clemente XIV. Ebbe pure relazione con Carlo Emanuele III Duca di Savoia, che gli volle af-

fidata la suprema direzione degli studi negli Stati Sardi. Morì nell'Aprile 1769 nell'età d'anni 69 in S. Dalmazzo a Torino.

(*P. Levati: Prov. Piem. e Lig., pag.* 89).

14 Aprile

I. - P. Paolo Battista Semini di Genova (prof. 1619).

Uno dei tanti della famiglia Semini che con la bontà della loro vita onorarono la nostra Congregazione fu questo. Egli tutto venne dedicato al ministero delle anime, esplicò la sua pietà ed il suo zelo nel predicare e nel confessare, principalmente in Genova. Morì il 14 Aprile 1654 in S. Paolo in Campetto di Genova, d'anni 51.

(*Ex. Act. S. Pauli Genuae*).

II. - Fr. Angelo Mortara di Casalmaggiore (prof. 1763).

Venne applicato a diversi uffici, e in parecchi Collegi di Lombardia, a Lodi, a Casalmaggiore a Udine, a Novara; ora come spenditore, ora come sacrestano; uffici che esercitò con la massima fedeltà. Animato da gran spirito di pietà, ne diede una prova sul letto di morte, ricevendo gli ultimi Sacramenti con si « esemplare pietà » da edificare tutti. Morì il 14Aprile 1783, in S. Marco di Novara in età di 43 anni.

(*L. M. P. Calderara*).

III. - D. Atanasio Saccheri di S. Remo (prof. 1769).

Questo fervoroso giovane ligure morì a 26 anni in Napoli nel Collegio di S. Giuseppe, essendo colà studente di Teologia, dopo d'aver ricevuto il Suddiaconato. Un male lo tormentava alla spina dorsale, che lo trascinò al sepolcro. In mezzo a spasimi atroci egli tutti edificava con la tenerezza della sua pietà, e con la costanza indeclinabile con cui sostenne per lungo tempo male sì doloroso; ma poi quello che più rapiva in lui era l'ilarità di spirito con cui compiva il sacrifizio di se medesimo. Morì in Napoli il 14 Aprile 1845.

(*L. M.*).

15 Aprile

I. - P. Andrea M. Boschetti di Bologna (prof. 1643).

Così lasciò scritto di lui il P. Sebastiano Giribaldi: « La perdita di lui per S. Paolo in Bologna fu molto considerevole, tanto per la bontà di detto Padre che sempre è stato di molta edificazione, sempre affaticandosi secondo i talenti che il Signore gli concesse, quanto per un assai grosso emolumento che cessa per la di lui morte ». Presagì questo buon religioso la sua morte, e benchè i medici ben lontano tenessero il termine della sua vita, egli istantemente pregò che gli venissero amministrati gli ultimi Sacramenti, ed egli dopo averli con somma edificazione ricevuti, di lì a poco rese l'anima a Dio. Era il 15 Aprile 1682, in S. Paolo di Bologna, nell'età d'anni 73.

(*L. M.*).

II. - Fr. Andrea Selch di... (prof. 1706).

Alla morte si dispose con singolare pietà e gran devozione, *devotissime se disposuit singulari pietate*. Servì in vari Collegi come dispensiere con singolare solerzia ed attenzione, si nota che in modo particolare è lodato per la sua saggia e giusta economia. Egli sempre si comportò in modo d'accontentare tutti. Morì in Mistelbach il 15 Aprile 1720 nell'età di 49 anni.

(*L. M.*).

III. - Fr. Giacomo Verandi di Albenga (prof. 1678).

« Nel pomeriggio del Giovedì Santo, dopo aver visitato con grande devozione e tenerezza i Santi Sepolcri della città, tornato a casa fu dalla Divina Misericordia chiamato al celeste riposo. Fu il detto fratello di costumi veramente religiosi, zelante della regolare osservanza; e per più di 50 anni che dimorò in Macerata, 40 dei quali impiegò nell'ufficio di sacrestano, con molta attenzione ed affetto, sempre è vissuto da buon religioso, e con grande edificazione dei secolari che l'avvicinarono ».

Morì il 15 Aprile 1730 nell'età di 78 anni.

(*L. M. P. Bigatti*).

IV. - **P. Lucca Greiff di Vienna** (prof. 1747).

Per 11 anni fu Lettore di Teologia in Vienna. Quel Card. Arcivescovo se lo teneva carissimo, eleggendolo a suo Consigliere, e a suo Teologo. Condusse poi una vita molto regolare ed osservante, mostrandosi in lui una grande puntualità ed esattezza nell'adempimento delle regole, e assiduità al coro e al confessionale. Coprì le cariche principali della provincia tedesca; fu Superiore a S. Michele, Visitatore Generale e Provinciale per ben due volte. Rese l'anima a Dio in S. Michele di Vienna il 15 Aprile 1786 in età d'anni 57.

(*L. M. del P. Spinger*).

IV. - **Fr. Giuseppe M. Consonni di Rancate (Brianza)** (1734).

« Visse egli sempre da ottimo religioso, umile, paziente e prontissimo a tutti gli impieghi addossatigli dall'ubbidienza, nei quali si distinse per la sua destrezza e capacità. Fu ammirabile in lui la pazientissima rassegnazione per i suoi malanni sofferti per un quinquennio ».

Montù fu l'ultima sua dimora, passò a miglior vita il 15 Aprile 1783 in età d'anni 78.

(*L. M. P. Borgo*).

16 Aprile

I. - **P. Lodovico Falcuzio di Gubbio** (prof. 1571).

Ebbe una vita breve ma molto movimentata. Da giovane scioperato e brillante si rese religioso. Un giorno, lungo le vie di Milano, incontrò un santo, il P. Berna, e di qui ebbe luogo la conversione del Falcuzio. Era egli vestito molto sontuosamente, e per usar la parola d'un'antica memoria, *alla bizzarra,* ed era in compagnia allegra e chiassosa di molti suoi amici. Il P. Berna, fissatolo, lo tirò in disparte, rammentandogli che presto o tardi si deve morire tutti. Egli dapprima s'oppose col dire: «sì, gli altri morranno, ma io no», ma la parola, e più l'orazione del santo uomo, finirono per conquiderlo, tanto che di lì a pochi giorni venne a domandare l'abito nostro, cambiando il nome di Pompeo in quello di Lodovico. Era egli nativo di Gubbio, e dimorava a Milano con Vincenzo suo padre. Dopo un anno di Noviziato in S. Barnaba nel 1571 professò i suoi voti. Dotato di grandissimo ingegno, di una parola pronta ed elegante, e di un fascino oratorio particolare, si consacrò tutto alla predicazione, da meritarsi l'ammirazione, e le lodi di illustri personaggi. Ma essendo rimasto in lui un po' dell'antico uomo, si lasciò trascinare dalla vanità, e dalla gelosia allo spirito di insubordinazione, dapprima verso il P. Cairo suo Superiore, e poi verso lo stesso P. Facciardi Generale « facendo, dice il P. Spinola in Vercelli il capo di fazione, inquietava tutta questa casa, non giovando tutte le paterne correzioni, prima del P. Proposto, e poi del P. Generale, che per ridurlo *ad meliorem frugem,* lo sospese dalla Messa, Letture, Prediche, e, citato a comparire entro 24 giorni avanti a sua Paternità, per esporre se si sentiva aggravato dalla sentenza, se ne fuggì ». Nel Settembre 1577 il P. Falcuzio scese a miglior consiglio e, mediante la paterna interposizione di Mons. Bonomi Vescovo di Vercelli, presso al quale si era rifugiato, potè ritornare fra di noi ed essere ammesso alla predicazione. I pochi mesi di vita che gli rimasero ancora, furono degni della vocazione abbracciata, e si diede con zèlo straordinario alla predicazione. A proposito di questa, scrive il P. Spinola: « che riuscì ammirabile nelle prediche, essendo efficacissimo nel persuadere ciò che voleva, sopra in credere di chi l'ostacolasse, ed il P. Panigarola, famoso a quei tempo, udita la morte del P. Falcuzio, che gli era stato compagno nel predicare, disse essere morto il miglior soggetto per convertire anime nella predicazione, di quanti allora vivessero in Italia ». Peccato che non ancora trentenne la morte lo colpisse, privando l'Italia d'un grande Oratore. Morì non solo riconciliato con l'Ordine, che per qualche tempo aveva travagliato con la sua inquieta condotta, ma anche bene, assistito dal P. Tornielli che « così bene, e con tanta destrezza volle guadagnarlo, e riacquistarlo all'amore del Signore ». Morì il 16 Aprile 1579 in S. Maria di Canepanova in Pavia in età di circa 28 anni.

(*Spinola*: Ms., *pag.* 95 *e* 155 — *Barelli*: *Vol. I, pag.* 626 — *Premuli*: *Barnabiti del* 500, *pag.* 281 — *Baravelli*: *Elenco Defunti ricavato dall'Arch. Gen. romano*).

II. - **P Gabriele M. Cadolini di Pallanza** (prof. 1609).

Il P. Spinola ed il P. Barelli nella vita che stesero del Ven. P. Agostino Tornielli indirettamente ci lasciarono una gentile memoria di questo il P. Cadolini. Benchè molto giovane, per la sua non co-

mune virtù fu eletto Maestro degli Studenti, in S. Barnaba di Milano.

Colpito a 32 anni da un male che non perdona, venne a trovarlo a letto il P. Tornielli, il quale toccatogli il polso, conobbe che presto sarebbe venuta la fine dei suoi giorni, e con franchezza apostolica lo manifestò al Cadolini, che al primo annunzio restò sbigottito, ma poi rinvigorito « dalla presenza e dalle dolci parole del Padre » affrontò generosamente la morte, che fu veramente da Santo. Il P. Spinola nel raccontare tal fatto, chiama il P. Cadolini: « Sacerdote molto cospicuo:... unico nel governo dei Novizi del secondo noviziato ». E il P. Barelli: « uomo di grande virtù religiosa e gran maestro di spirito ».

La sua morte fu in S. Barnaba in Milano il 16 Aprile 1616 in età di 32 anni.

(*P. Spinola: M.s., pag.* 174 — *P. Barelli: Vol. I pag.* 625).

III. - **P. Dionisio Agrati di Milano** (prof. 1645).

Poco potè fare per la Congregazione con l'opera sua, cagionevole com'era di salute, ma molto operò spiritualmente con la sua orazione, e con l'offerta dei suoi patimenti al Signore, a di lei vantaggio. Perciò è lodato per la costanza con cui seppe tollerare le infermità lunghe e dolorose, sopportate nella non breve sua vita. Non è a farsi meraviglia perciò se andò incontro alla morte con la soavità del giusto. Morì in S. Barnaba in Milano nel 1669 d'anni 52.

(*Acta S. B. Med., Vol. II, pag.* 416).

IV. - **Fr. Pietro M. Pirovano di Viganò** (prof. 1732).

Fu sempre religioso di particolare bontà di vita, e molto stimato per la fervente sua orazione, per la sua profonda umiltà ed esatta ubbidienza, e particolare povertà, e per la tenera sua devozione a Gesù Sacramentato ed a Maria SS. Per molti anni fu sacrestano a Canepanova a Pavia, con vera soddisfazione dei Padri e stima dei secolari. Gli Atti di Pavia che con altre parole fanno lo stesso sentito elogio, terminano a suo riguardo con queste espressioni: *Confidimus fore in Beatorum sedibus.* Morì nel 1792 il 16 Aprile nell'età di 84 anni.

(*L. M. — Acta Pap., Vol. III, p.* 14).

17 Aprile

I. - **P. Federico Mantegazza di Milano** (prof. 1606).

Dopo il Noviziato in Monza, per ben otto anni dimorò a Pavia per gli studi filosofici e teologici, ove nelle tempora d'estate del 1613 venne ordinato Sacerdote da Mons. Gio. Batt. Bilio Vescovo di Pavia. Per desiderio dei suoi nobili parenti si portò per la prima Messa a Milano, che celebrò il giorno del Corpus Domini in S. Alessandro. Ritornato a Pavia dopo qualche mese ebbe dal P. Generale la destinazione di Roma. Ivi dal P. Provinciale fu mandato a S. Maria Lauretana di Spoleto, dove dimorò tutta la sua breve vita religiosa. Fu uomo di tutto fervore per dirigere le anime nel tribunale di penitenza, e nell'insegnamento della dottrina Cristiana, e come si rileva dalla Cronaca di Spoleto, nel Giugno 1616 venne a lui come Rettore affidata la dottrina cristiana nella Chiesa della Concezione. Gli Atti triennali dal 1620 al 1623 di Spoleto sono scritti da lui, come Cancelliere, e sono ricchi di tante belle notizie, a cui egli partecipò col fervore del buon religioso: come d'avere Papa Gregorio XV concesso l'altare privilegiato due volte la settimana. d'avere il 16 Maggio 1621 Mons. Lorenzo Castrucci Vescovo di Spoleto consacrata la nostra chiesa: « con allegrezza universale, e concorso di tutta la città », che venne ripigliato l'insegnamento della dottrina cristiana, non solo nella nostra chiesa, ma ogni venerdì nella Chiesa di S. Gregorio in Piazza. Con gioia enumera una sequela di Cardinali e Prelati, che nell'andare a Roma ospitavano presso di noi « godendo essi della santa povertà dei Padri ». Più fervido è il suo entusiasmo quando parla della guarigione prodigiosa del P. Albertazzi suo Superiore, che all'estremo della vita, per intercessione della Madonna, venne istantaneamente guarito. Ma breve doveva essere la vita di questo ardente e fervoroso servo del Signore, nella giovane età di 35 anni, egli andò a ricevere il premio delle sue fatiche. Era il 17 Aprile 1624, in Spoleto.

(*Atti di Pavia, Vol. I da pag.* 67 *a pag.* 169 — *Act. Cap. Gen.Coll. Spoleti). Cron. Spol. pag.* 31 *A. P. L.*

II. - **P. Domenico Pianzola di Varallo** (prof. 1793).

« La gracile sua salute non gli permise di servire la Congregazione che per pochi anni nella scuola di Belle Lettere in Arpino, e in

Serravalle (Veneto), ma la edificò co' suoi costumi illibatissimi, con le sue maniere affabili ed umili, con l'esattezza nella religiosa osservanza, e con l'amore al ritiro». Il suo passaggio all'altra vita fu il 17 Aprile 1807 in S. Marco di Novara, nell'età di 37 anni.

(*L. M.*).

III. - **P. Vincenzo M. Penza di Napoli** (prof. 1855).

Insegnò Belle Lettere dapprima nel R. Convitto di Teramo, poi ai nostri Studenti a S. Felice a Cancello, poi nel Ducale Collegio di Parma, a Moncalieri, a Bologna dove si fermò per dieci anni. Nei sunnominati Collegi, oltre alla scuola, usava predicare ai Convittori. Gli ultimi 20 anni di sua vita, passò a Napoli nel Collegio Bianchi insegnando Belle Lettere, e nel Ginnasio e nel Liceo; non desistendo dalla molta scuola se non l'ultimo anno di sua vita. Fu uomo molto operoso e di una grande amorevolezza verso il prossimo. Morì il 17 Aprile 1893 d'anni 69.

(*L. M. P. Sergio*).

IV. - **P. Barnaba Gunther di Meis (Boemia)** (prof. 1859).

Per una decina d'anni fu Coadiutore a Mistelbach e a Vienna, in S. Michele, ove si distinse per la sua attività e zelo. Quivi per un anno fu Curato cioè sino al 1870, quando passò Parroco a Maustienk, villaggio sotto la giurisdizione dei nostri Padri. Dopo d'aver dimorato qui per cinque anni riprese il suo ufficio di Curato a S. Michele in Vienna. Nel 1892 destinato Proposto a S. M. Ausiliatrice nella stessa città, continuò nella cura d'anime col titolo di Coadiutore. Nel 1898 fu eletto Proposto di S. Michele, e in seguito, Visitatore e Consultore del Provinciale. Fu uno dei religiosi primari della provincia tedesca.

L'elogio che trovo di lui, si è che fu *Vir religiosus et observantiae cultor*. Morì a 70 anni in S. Michele di Vienna il 17 Aprile 1909.

(*L. M. P. Pekar*).

V. - **Fr. Giovanni Dozzio di Caponago - Monza** (prof. 1890).

Lavorò di gran lena, in varie case di Lombardia, a Monza, nelle due case di Milano, ed anche per qualche tempo a Bologna, a Moncalieri, a Torino; quivi si manifestarono gravi disturbi di cuore che

l'obbligarono a ritirarsi a S. Barnaba in Milano, dove due anni dopo, il 17 Aprile 1908 in età d'anni 55 rese l'anima a Dio. Questi fu veramente ottimo religioso, disimpegnando sempre volontieri i suoi uffici ora di dispensiere, ora di sacrestano. Sempre fedele alle sue pratiche di pietà, sollecito di vivere in buona armonia con tutti, premuroso di concorrere secondo le sue forze al buon andamento della comunità, ed era stimato non poco dai Superiori.

18 Aprile

I. - **P. Clemente Ribiolet d'Annecy** (prof. 1639).

Per molti anni insegnò Filosofia e Teologia in Savoia, brillando per scienza e per virtù. In seguito faticò molto nelle Missioni della Savoia, e dotato com'era riccamente della scienza dogmatica, i Ministri Calvinisti di quei dintorni lo temevano così che non volevano cimentarsi con lui. Sostenne molte cariche, e dopo il triennio del suo Provincialato di Savoia, fu fatto Assistente in Roma, dove nel 1676 per alcun tempo governò la Congregazione col titolo di Vicario Generale. Ritornato in provincia, visse seguendo il suo solito fervore, con tanta asprezza, che l'obbedienza dovè intervenire a moderare le penitenze; ma benchè fosse con se stesso austero e rigido, fu sempre verso gli altri clemente e piacevole. Teneva in grande stima la Somma di S. Tommaso, cui aveva sempre tra mani, per regolare se stesso e la coscienza degli altri coi dettami dell'Angelico; era perciò uomo stimato di grande dottrina, come lo era in gran santità. Due anni dopo la sua morte fu trovato il suo corpo incorrotto. Morì ai SS. Maurizio e Lazzaro di Tonone, il 18 Aprile 1686, d'anni 60.

(*P. Levati: Prov. Piem. Lig., pag.* 48).

V. - **P. Giovanni M. Mantica di Monza** (prof. 1872).

Giovanetto fu alunno dell'Istituto Sala in Monza, diretto dal nostro P. Villoresi sotto la guida del quale maturò la vocazione al

P. MANTICA

nostro Ordine. Passò la sua vita tutta quanta nella educazione dei giovani, come vicerettore a Lodi (1879-1887) e a Moncalieri (1896-1902) poi a Roma nell'Istituto A. Mai (1902-1904) indi a Firenze, (1904-1918).

I brevi cenni cronologici dati fanno subito vedere come l'intera vita del P. Mantica abbia avuto unità e uniformità di piano in quanto trascorse esclusivamente tra le cure della sorveglianza e della direzione dei giovani, anzichè dell'insegnamento, sebbene amasse sempre conservarsi qualche classe o per la storia o per la religione. E per la sorveglianza e la direzione ebbe doti speciali, che il P. Domenico Bassi, dal quale ricaviamo queste notizie, così riassume:

« Il personale imponente che si soffermava davanti ai giovani e li teneva in rispetto con lo sguardo fisso e sicuro del dominatore; gli abiti del religioso sempre portati con decenza senza ricercatezza e con la giusta lindura; le maniere gravi, solenni, un po' pompose, improntate di signorilità, con cui accoglieva ed intratteneva, così che veramente sapeva accostare e trattare con l'arte del vero gentiluomo che ha bisogno di avere il rispetto e di sentire intorno a sè il rispetto, che sdegna la volgarità della mossa e del portamento, che vuole l'ordine, la precisione, la puntualità nelle cose, e che sa fare propriamente gli onori di casa: erano queste le qualità esteriori, le più appariscenti, quelle che di preferenza conosceva il pubblico, ma non le più importanti nè le più solide; anzi chi conosceva il P. dei ricevimenti, delle feste collegiali, dei trattenimenti accademici, e nulla più, finiva col non apprezzare neppure quelle qualità esteriori al loro giusto valore, perchè le riteneva quasi ispirate da diplomazia e da arte per far colpo sul pubblico, e non l'espressione genuina dalla sua natura, solenne, per così dire, di per se stessa e maestosa anche nelle azioni più semplici della comunità, nell'intimità stess asdella sua stanza, quando perciò il pubblico non poteva in minima parte influire. Chi l'ha veramente conosciuto sente che era così, per puro dono naturale, com'è naturale per il cedro l'essere maestoso.

Ma all'esteriore corrispondevano le qualità interne: una cultura generale per cui figurava in ogni conversazione e, sua specialità, una memoria che ricordava con facilità date, nomi, genealogie; il cuore aperto e sensibile; il senso della responsabiità per cui disimpegnava il suo dovere e non era quieto finchè non si fosse dileguata ogni oscurità e non fosse scomparsa ogni difficoltà che gli si parava dinanzi; l'esperienza acquistata nell'abitudine del governare, per cui senza smarrirsi, sapeva prendere la risoluzione giusta e dare l'opportuno consiglio; lo spirito conciliativo che smussa le angolosità e fa riprendere senza scosse la via ».

Moriva a 63 anni il 16 aprile 1918 nella Villa del Loretino a Rovezzano dove il Collegio « Alla Querce » aveva trovato una sistemazione provvisoria negli anni di guerra 1915-1918.

(*L. M. del P. Melzi e Discorso funebre del P. Domenico Bassi*).

II. - **P. Giuseppe Antonio Alfieri d'Asti** (prof. 1674).

Della nobile famiglia del celebre poeta Vittorio Alfieri, anch'egli come lui amante delle belle lettere e poeta. Insegnò il nostro Padre, e non per pochi anni, letteratura nelle nostre scuole pubbliche nella Lombardia, e nella Toscana, e per qualche tempo sermoneggiò in S. Carlo a Catinari in Roma. Famose restarono in quei tempi le canzoni poetiche ad onore della Vergine Assunta da lui composte, e fatte recitare nel Duomo di Pisa per quattro anni di seguito cominciando nel 1684, che vennero date alle stampe. Passò gli ultimi anni di sua vita in S. Martino d'Asti. Così segnano la sua morte le memorie di quel Collegio: *Die 18 Aprilis 1722. Placuit Deo ad suum tribunal advocare P. D. Ioseph Ant. Alfieri aetate 65 annorum, qui longa infirmitate detentus, magnam prae se ferens pietatem, omnibusque Sacramentis munitus gloriosam apud posteros tam ex concionibus ac peculiari in pluribus facultatibus doctrina de se memoriam reliquit.*

(*Scr. Barnab. — Cortenovis in Fontana — Act. Astensia*).

III. - **P. Giuseppe M. Palomba di Torre del Greco** (prof. 1845).

Giovanissimo passò con la famiglia a Livorno, dove nelle nostre pubbliche scuole attese agli studi. Fattosi religioso, dopo lo studio della Filosofia in Arpino e della Teologia in Roma, percorse vari Collegi per l'insegnamento della Retorica nei due Convitti di Napoli, nelle scuole di Livorno, poi di Teramo, infine per non pochi anni

Direttore Spirituale del Convitto di Caravaggio. Utilissima riuscì l'opera sua non solo ai Convittori, ma anche a numerosa clientela d'estranei d'ambo i sessi. Fu devotissimo del B. Bianchi, tantochè aveva preso a scriverne la vita. Specie negli ultimi anni, erasi dato alla solitudine, alla preghiera, e benchè giovane mostrava nel portamento una gravità senile. Il suo transito corrispose alla vita innocente che sempre condusse.

Morì il 18 Aprile 1863 nell'età d'anni 38.

(*L. M.*).

19 Aprile

I. - **P. Pier Paolo Secchi di Casalmonferrato** (prof. 1588).

Questo buon Padre passò quasi tutta la sua vita in Genova in S. Paolo in Campetto nell'esercizio fruttuoso del ministero Sacerdotale. Di questa casa fu anche Superiore, anzi costituito in tale dignità ricevette nel 1612 in Congregazione il Ven. Stefano Centurione. Un laconico ma bello e compendioso elogio ci lasciarono di lui, nell'accenno alla sua morte, le memorie di S. Paolo in Campetto dove rese il suo spirito a Dio. *Boni nominis in Vinea Domini operarius,* operaio di buon nome nella Vigna del Signore. La sua pietà si esplicò mirabilmente negli ultimi giorni di sua vita ricevendo *magna cum devotione,* gli ultimi Sacramenti.

Morì il 19 Aprile 1625 in età di 59 anni.

(*Acta S. P. Campetto, Genova*).

II. - **P. Enrico Sicka di Plon (Boemia)** (prof. 1702).

Per molti anni fu Procuratore di S. M. Ausiliatrice di Vienna, procurando non pochi vantaggi a quel Collegio, poi per sei anni fu Proposto e Maestro di Noviziato in S. Martino di Mistelbach; ritirandosi poi in S. Michele di Vienna dedicato al ministero delle anime. Con poche parole trovo intessuto l'elogio di lui: *Fuit vir semper integerrimae vitae.* Morì il 19 Aprile 1732 d'anni 54.

(*L. M. P. Heidervich*).

III. - **P. Lodovico M. Araldi di Cremona** (prof. 1703).

« Per più anni fu professore di Belle Lettere nelle nostre pubbliche scuole, e servì anche un P. Generale come Vice Cancelliere. In tutti i Collegi dove dimorò, « con assiduità e zelo assistette i popoli nell'amministrazione dei Sacramenti. Entrato Proposto nel Collegio di Casalmaggiore, dopo tale carica si ritirò in quello di Cremona, in cui è vissuto con molta esemplarità ed osservanza, lasciando un'ottima opinione a tutti di sè, e ben fondata speranza che sia già a godere il premio degli ottimi suoi religiosi costumi ». Ebbe sempre ottima salute, e solo sei mesi prima della sua morte fu preso da un'estrema debolezza. Aveva 84 anni, e con tutto ciò voleva ogni giorno portarsi in coro ad ascoltare la S. Messa, e a recitare insieme agli altri le ore canoniche, effetto ciò del buon abito, per cui non è mancato mai, anche nell'estrema sua vecchiaia ed ha continuato sino agli ultimi anni.

Morì il 19 Aprile 1771 d'anni 84.

(*L. M.*).

IV. - **P. Corrado Confalonieri di Milano** (prof. 1710).

Appartenne alla famiglia dei Conti Confalonieri di Milano. Così parlano di lui le memorie di S. Alessandro: Fu uomo semplice e timorato di Dio, fu osservatore religiosissimo dei nostri istituti, e grande amatore della povertà professata, era generoso coi poverelli ai quali dava tutto quello che eragli concesso a suo uso privato, per sollevarli dalle loro miserie, non dimenticando però anche il decoro dei sacri indumenti. In gioventù insegnò a S. Alessandro ed altrove le Belle Lettere. Fu per alcun tempo Superiore di Montù, e per moltissimi anni Procuratore nel Collegio di Pavia, ufficio che esercitò con vero spirito religioso ed utilità della casa. Era poi assiduo nell'ascoltar le confessioni, e gli ultimi anni di lunga sua vita, in modo particolare consacrò alla direzione delle anime che numerose andavano al suo confessionale. A 76 anni placidamente s'addormentò nel Signore dopo aver con mirabil pazienza sostenuto una grave e lunga infermità. Era il 19 Aprile del 1769 in S. Alessandro in Milano.

(*Acta S. A. Med., Tomo IV, pag.* 373).

V. - **Fr. Andrea Romigetti di Dubino (Como)** (prof. 1723).

Lunghissima ebbe la vita, che tutta sino all'ultimo consacrò al servizio dei Servi del Signore: « Fu egli sempre di ottimi e religiosi costumi, amante della fatica, e negli ultimi anni di sua vita, attese, avendo più tempo libero, continuamente all'orazione ». Dopo breve malattia o piuttosto esaurimento di forze a 89 anni compiuti passò a miglior vita il 19 Aprile 1787 in S. Paolo di Macerata.

(*L. M. del P. Costioni*).

20 Aprile

P. Giuseppe Antonio Gobert di Parigi (prof. 1659).

Lo spirito di S. Francesco di Sales vivo si tramandò nei P P. che ebbero con lui un santo contatto nella Savoia: Spirito di pace, di dolcezza, di amabilità evangelica. Questo spirito aleggia in non pochi padri nostri che vennero in seguito. Fra questi dobbiamo annoverare il Padre Gobert che, giovanissimo, entrò nella nostra Congregazione in Parigi. Presto coprì gli uffici di procuratore e nelle scuole fu lettore di teologia e filosofia. La bontà del suo carattere e la dolcezza dei suoi modi gli cattivò il cuore di quanti lo avvicinavano, non solo della comunità religiosa, ma di tutta la cittadinanza di Montargis, che lo classificò *vir probus, prudens et candidus*. Per i suoi meriti e più di tutto per la sua amabilità congiunta a dottrina fu nominato superiore di quel collegio. Ma per poco, perchè di lì a qualche anno passò a miglior vita. La sua morte fu un lutto per quella città che lo pianse amaramente. La sua dipartita da questa terra fu il 20 Aprile dell'anno 1685, in età di anni 40.

(*L. M. del P. Guglielmo Menard vic.*).

21 Aprile

I. - **P. Giuseppe Rodriguez di Navarra** (prof. 1663).

Giovanissimo mentre si accingeva ad entrare cogli operai del Signore al lavoro, fu colto dalla morte dopo una lunga infermità. Il

giorno di Pasqua del 1669 risorse con Cristo a nuova e vera vita, in S. Carlo alle Mortelle di Napoli. Aveva 26 anni di età.

(*L. M.*)

II. - **P. Pietro M. Bonsignori di Milano** (prof. 1679).

Buon letterato, insegnò per molti anni Belle Lettere in diverse scuole pubbliche nostre d'Italia, e principalmente a Milano nelle scuole Arcimboldi, e a Pisa ove diede alle stampe un'orazione latina sull'Assunta fatta nel Duomo di Pisa. Passò gli ultimi anni di sua vita insegnando nelle pubbliche scuole di Casalmaggiore, ove morì il 21 Aprile 1732 d'anni 69. L'Argellati dice di lui: *Docuit Pisis humaniores litteras, in quibus, praeter alia studia, excelluit.*

(*Argellati, T. II, P. II, Col.* 1847).

III. - **P. Giov. Batt. Mastrozzi di Roma** (prof. 1685).

Aveva una capacità particolare per essere Procuratore, ufficio che in allora per i tenimenti che si avevano, occupava un religioso più che al presente. Fu Procuratore in diversi Collegi, e dimorando in casa assisteva assiduamente al Confessionale. A 63 anni passò all'altra vita in Napoli in S. M. di Portanuova « dopo lunga e penosa malattia, durata otto mesi, sofferta con somma pazienza e rassegnazione al voler di Dio, e d'aver ricevuto con straordinaria devozione i Sacramenti ». Era il 21 Aprile del 1731.

(*L. M.*).

IV. - **P. Pietro Francesco Varini di Roma** (prof. 1767).

La breve sua vita questo religioso riempì d'opere d'intensa bontà: « Con molta lode di dottrina insegnò dapprima Belle Lettere in Livorno, e poi Filosofia e Teologia in Napoli e Macerata, qui fu pure Maestro di secondo Noviziato. Nel 1781 passò in Piemonte dove fu nominato Curato in S. Martino d'Asti. « Esercitò egli con tanta maniere, attenzione, zelo e carità tale ministero, che tutta la città ne faceva grande stima, e lo amava molto, e nella sua infermità diede i segni più rari di sollecitudine e di dolore ». « Egli fu religioso sempre osservante, non curante dei suoi comodi, era infaticabile e sollecito nel soccorrere i prossimi in qualunque maniera, pieno finalmente di religione, di virtù e dottrina ». Anche gli Atti di Asti fanno i

più grandi elogi, principalmente del triennio che fu Parroco. *Triennio fere Paroeciam rexit magna vigilantia, sollecitudine, charitate, nulli parcens, labori die noctuque, qua propter non solum ovium suorum sed omnium ordinum hominum sibi amore conciliaverat.* A 34 anni questo buon Pastore venne chiamato da Dio alla retribuzione il 21 Aprile 1784.

(*P. Guibert — L. M. — Acta Ast., Vol. II*).

V. - **P. Teodoro Canefri di Novi Ligure** (prof. 1776).

L'abbandono che fece della Congregazione per paura dei rivoluzionari francesi, non meriterebbe d'elencare il P. Canefri in queste pagine, ma la sua condotta precedente, e la detestazione dell'atto commesso sul letto di morte davanti al suo P. Provinciale, ci hanno condotto ad iscriverlo. Intorno a lui così scriveva il P. Provinciale di Piemonte al P. Mantegazza di Lombardia: « Questo soggetto è morto tra i suoi parenti in Novi. Colto da soverchio timore dell'avvenire s'indusse a segregarsi dalla Congregazione, coll' accettazione dei beni propostigli dalla Nazione. Ma quasi subito si trovò pentito, e più volte durante la sua malattia, mi fece una protesta di rientrare. Sul letto di morte chiamatomi appositamente, fece dinnanzi a me la ritrattazione innanzi di ricevere i Sacramenti, che ricevette con molta edificazione... Ciò mi anima a domandar per lui suffragi, dei quali lo fanno degno i servigi da lui prestati nelle scuole di Umanità e Rettorica, e di Lezioni di S. Scrittura, e l'assiduità al Confessionale ». Il giorno del suo passaggio fu il 21 Aprile 1802 in età di 77 anni.

(*L. M. — A. P. L.*).

22 Aprile

I. - **P. Celestino Vicchio di Sanseverino** (prof. 1641).

Poco ci è rimasto intorno a lui, ma quel poco basta per avere un grande concetto di lui, che il Signore volle purificare inchiodandolo per più anni su di un letto di dolore. Riferiamo quello che dice il P. Marcello Del - Cinque: « Dò notizia della morte del P. D. Celestino Vecchio in conseguenza di penosa podagra sof-

ferta con impareggiabile pazienza, che ha sorpassato per così dire Giobbe, imitandolo nel suo corpo tutto piagato, essendo da nove anni continui inchiodato immobile in un letto con somma rassegnazione e grande edificazione d'ognuno. Munito di tutti i Sacramenti rese il suo spirito al Creatore il 22 Aprile 1688 in età d'anni 64. Tengo per indubitato che siccome fu per sì lungo tempo tormentato dal Signore sia anche glorificato con esso in questi giorni della Resurrezione.

(*L. M. P. Delcinque*).

II - **P. Cosimo Balbi di Milano** (prof. 1731).

Questo buon padre per molti anni insegnò Belle Lettere nelle pubbliche scuole di Mantova, e poi di Crema, e poi gli ultimi anni di sua vita passò a Lodi come Procuratore. Colto da una lunga e molestissima infermità, diede un saggio di quanto fosse informato di virtù il suo spirito, dando a tutti esempio di grande pazienza. *Ipse patientissime tulisse morbum... gratulari debemus cum id nobis tolerantiae exemplum fuerit.* A 60 anni finì i suoi giorni in S. Giovanni alle Vigne di Lodi. Era il 22 Aprile 1774.

(*Acta Laud., T. II, pag.* 187).

III. - **P. Paolo Gaudenzio Busti di Milano** (prof. 1770).

« Lasciò di sè buonissimi ricordi, ed edificanti, in lui concorrevano tutte le più belle qualità, che si richiedono in un religioso esemplare. Sino all'ultimo dei suoi giorni impiegò tutti i suoi talenti in servizio della Congregazione, rendendosi capace d'insegnare lodevolmente disparate materie. Insegnò Filosofia, Matematica, Teologia, tanto ai nostri Studenti di S. Barnaba di Milano, ed in Pavia, quanto agli alunni nelle pubbliche scuole a Bologna, ed a Livorno, non lasciando nel tempo stesso di esercitare i doveri più essenziali del religioso, le lezioni della S. Scrittura in Pavia, ed assistenza al Confessionale. In Livorno poi diede prova della più accesa carità, assistendo gl'infermi attaccati da epidemico morbo ». Fu per parecchie volte Maestro di secondo Noviziato in Milano, iniziando alla vita religiosa, molti che furono poi decoro alla Congregazione. Alle volte poi si prestò per gli uffici di Procuratore. Per l'amore che portava all'Ordine abbracciato, non disdegnava di prestarsi a qualunque impegno. « Come fu

esemplare nel corso della sua vita, così lo fu in morte». Volò al cielo il 22 Aprile 1809 d'anni 55 in S. Barnaba in Milano. -

(*Acta S. B. Milano L. M. del P. Frapolli*)

IV. - P. Filippo Villa di Monza (prof. 1856).

Nella sua prima giovinezza ebbe la rara fortuna o piuttosto la grazia segnalata di conoscere ed avvicinare un uomo santo, voglio dire il nostro P. Luigi Villoresi, dal quale ricevette i primi impulsi alla pietà. Ebbe a compagno di Noviziato il P. Agostino Schouvaloff, del quale conservò sempre cara e venerata memoria.

P. VILLA

Attese all'insegnamento in Lodi e nel Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza e si acquistò bella fama di valente professore di greco e di storia.

Ad Asti il P. Villa si rivelò come direttore di anime e predicatore spiegando una grande e benefica attività, degno preludio di quanto doveva compiere per 32 anni in Livorno.

Al ministero assiduo e ricercato della confessione e della predicazione il P. Villa aggiunse l'insegnamento privato del greco e della storia.

L'accorrere dei giovani al suo insegnamento gli fu occasione e stimolo ad istituire un circolo di studenti che diede a Livorno i migliori cristiani e cittadini che la onorarono. Ma l'instancabile P. Villa pensò a dar vita ad una Società Cattolica, la prima sorta in Livorno, che divenne il centro e il focolare dell'attività sociale - religiosa livornese. Da essa furono promosse le Cucine Economiche, ancora fiorenti e fu organizzato quel mirabile Congresso Mariano del 1895, al quale si deve il potente risveglio di fede e di pietà che apparve un prodigio. Di quel Congresso il P.Villa fu l'anima e non ne parlava mai senza lagrime, rivelando, egli ritenutissimo, la sua tenera pietà verso Maria SS.

Nè qui si fermò la carità del nostro Padre, al quale si deve la Società delle Madri Cristiane costituita dalle principali Signore livornesi. Il bene operato da questa pia Unione non è facile a dirsi,

perchè in gran parte segreto e noto a Dio solo. Mi limito ad accennare alla distribuzione annuale dei corredini per i neonati poveri ed alla sistemazione di matrimoni irregolari pur troppo frequenti e numerosi tra la popolazione cosmopolita di un porto di mare.

Alle varie istituzioni che ebbero dal P. Villa impulso e direzione aggiungeva pure quella delle Suore dette della Ambrogiana. Esse lo riguardavano come loro fondatore e padre e come tale lo piansero defunto.

Spirò in Livorno il 22 aprile 1912 all'età di 76 anni.

Dote naturale precipua del P. Villa fu una fermezza e tenacia di propositi che gli ostacoli non vincevano ma rinvigorivano, dote soprannaturale, uno zelo ardente per la causa di Dio e della Chiesa.

(*Lettera necrol. del P. Sebastiano Rampinelli*).

23 Aprile

I. - P. Lodovico Dobelli di Torino (prof. 1621).

Pel gusto di quel tempo fu un professore di Belle Lettere meraviglioso. Le memorie di S. Alessandro o meglio delle scuole Arcimboldi di Milano ci hanno conservato diverse produzioni drammatiche che egli fece rappresentare ai suoi scolari di Retorica: il *Paride* in occasione dell'incoronazione del figlio del Presidente del Senato Ajaldi, una Tragicommedia spirituale in latino, che incontrò tanto il gusto della nobiltà Milanese che si dovette replicarla ancora per accontentare il desiderio del famoso duca di Feria che desiderava egli pure d'udirla. Da Milano il P. Dobelli passò a Montefiascone addetto come Consigliere del Vescovo Mons. Gaspare Cechinelli; dopo avervi dimorato tre anni, essendosi recato a Roma per affari del summentovato Vescovo, incontrò la morte il 23 Aprile 1649 in età d'anni 43: «*Triennio commoratus apud Episcopum Montiflascone praeclara probitatis et docrinae exempla praebuisset cum Romam venisset negotiarum causa ejusdem Ill.mi, correptus dira febri animam Deo reddidit*».

(*Levati: Peste, S. A. Med., pag.* 68 *e seg.* — *Atti Parr. S. Parr. Roma*).

II. - **P. Bartolomeo Barcellini di Borgomanero** (prof. 1683).

Per molti anni sino alla morte fu Curato in S. Carlo a Catinari in Roma. Restò il suo nome segnato a caratteri d'oro negli annali nostri. Il P. Pezzi in più luoghi, parla di lui perchè nel 1703 in occasione di un terremoto che flagellò Roma, egli diede segni di grande pietà insieme col P. Serangeli. Avendo Clemente XI concesso un solenne giubileo, i nostri si sparsero per la città, ed anche sulle piazze a predicare Missioni al popolo, e mattina e sera i nostri due predicavano nella Chiesa della Trinità dei Pellegrini, promovendo anche processioni di penitenza. Di più il nostro P. Barcellini prese con grande zelo a predicare per 15 giorni gli esercizi spirituali a molti soldati, operando gran bene. Il Papa stesso in persona ne fece al Superiore i suoi ringraziamenti, «*Clemens XI significavit ore proprio se multum debere apostolicis nostrorum Patrum officiis ac laboribus*».

Morì questo Apostolo del Signore in Roma il 23 Aprile 1710 nell'età d'anni 46.

(*Pezzi*: *Cronologia* — *Levati*: *Prov. Rom., pag.* 105).

III. - **P. Giovanni Luigi Gariboldi di Milano** (prof. 1753).

Per buon numero d'anni questo Religioso fu Lettore nelle pubpliche scuole di Lodi, di Logica e di Teologia dogmatica, indi Prefetto degli studi. Nel 1771 fu dall'obbedienza mandato a Roma come Lettore di Dogmatica ai nostri Studenti Professi. Ritornato quasi subito in Lombardia fu Proposto nel Collegio di Pavia, e Procuratore della Provincia Lombarda e Provinciale, nei quali uffici ebbe molto a fare colla Corte di Sardegna per questioni di beni religiosi, ottenendo da quella Real Corte, giustizia. Di lui si legge, che fu *Vir ingenio, dexteritate et praefecturis in Congregatione habitis spectandus*, e che: *Munera egregie sustinuit*. Il P. Savioli lo chiama: «Religioso di singolar merito». Passò gli ultimi anni di sua vita in Pavia, dove con sommo zelo attese all'ufficio di assistere negli studi sacri gli studenti nostri religiosi destinati a frequentare le lezioni nella pubblica Università di Pavia. Quivi morì in S. M. di Canepanova, il 23 Aprile 1802 d'anni 65.

(*P. Levati*: *Prov. Lomb., pag.* 83).

24 Aprile

I. - **Fr. Protasio Mauri di Milano** (prof. 1608).

Lasciò questo fratello un bel nome fra quei religiosi nostri che si portarono nel Bearno per ivi ristabilire la fede cattolica, sradicata dall'eresia. Egli cooperò al bene immenso che colà fecero i nostri Padri, se non con la predicazione, col buon esempio, colla preghiera e coll'esercizio di elette virtù. Nato in Milano, fu accettato in S. Barnaba, dopo qualche anno di prova, venne nel 1607 mandato a Pavia. Quivi per esercizio d'umiltà appena arrivato gli venne affidata la stalla da curare. L'anno dopo avendo dato saggio di buona riuscita, fece in Pavia per le mani del P. Mattia Guargianti Superiore in S. Maria in Canepanova, la professione il 26 Maggio, e le antiche memorie notano, che vi fu un gran concorso di fedeli ad assistere alla cerimonia. Per quindici anni dimorò ancora in Pavia, nell'oscuro esercizio dei lavori domestici della casa. Si noti di particolare che per la sua vigilanza e prontezza ebbe sempre in tutti gli anni di sua dimora in Pavia, l'ubbidienza di suonare per tempissimo la campana per chiamare i religiosi per il Mattutino in coro, come usavasi allora, per molto tempo quello di scopare le scuole, ed anche quello di regolare l'orologio grande. Mentre tutto compreso in Dio, Fr. Protasio si occupava in questi umili ma utili servigi, i Superiori attratti dal suo modesto contegno, e dalle sue virtù, lo prescelsero nel 1626 per accompagnare un gruppo di Padri, tra i quali il P. Remigio Polidori, il P. Pietro Buoncompagni, che si portavano nel Bearno, per poter estirpare l'eresia di Calvino. Il Fr. Protasio fu un loro buon Coadiutore, attendendo con attenzione materna a servirli in tutto e per tutto, preparava loro i cibi, li assisteva se ammalati, correva dove il bisogno lo richiedeva, rattoppava i loro abiti e la biancheria, insomma era per quei padri nostri missionari, una vera provvidenza.

Ma quello che più di tutto faceva, era di attirare sopra la predicazione dei Padri le benedizioni di Dio con la sua preghiera, e d'imbalsamare quei luoghi con l'edificante vita che conduceva. L'elogio che si fa di lui nelle antiche memorie, è laconico ma nella sua brevità dice molto, cioè, che era un religioso amabile a Dio per l'esercizio delle sue virtù. Ecco le parole che si trovano nel documento che vergarono i primi Padri ed apostoli del Bearno: *Frater Protasius natione italus mediolanensis, Deo amabilis virtutis exercitio, obiit* 24

Aprilis scilicet Rerurrectionis Domini anno 1639 hora tertia mattutina. Morì nel Bearno, ma non è detto in quale città. Forse in Lescar.

(*Atti di Pavia, Vol. I, pag.* 81 *e seguenti. — Defunti del Bearno, da una scheda del P. Grazioli nell'Archivio di Bologna. — Messaggero di S. Paolo,* 1888 *— Les Barnabites du Bearn*).

II - **P. Tomaso Camillo Rivarolo di Chiavari** (1681).

L'occupazione di questo religioso fu la predicazione della parola di Dio e per moltissimi anni fece spiccare il suo talento e lo zelo delle anime dal pulpito di diverse città, fece pure dei quaresimali, ma non potè proseguire in tale impiego per la sopraggiunta infermità. Gli ultimi anni di sua vita si ritirò in Genova a S. Bartolomeo degli Armeni, dove fece una morte da santo, con tale diegli, senza aprir bocca a lamento, pazientemente sopportò. MM. tamenti tutti, tanto più che l'atroce malattia che lo tormentava, 24 Aprile 1720, a 55 anni d'età.

(*L. M. P. Federici*).

III. - **P. Giuseppe M. Bruno di Camerino** (prof. 1650).

« Fu un soggetto di molte buone qualità, e se la salute glielo avesse permesso si sarebbe affaticato assai più a servire la religione. Una lunga infermità gli diede occasione di meritare assai, la sua vita si spense ancora nel suo pieno vigore a 44 anni, il 24 Aprile 1671 in S. Carlo di Fossombrone. »

(*L. M. P. Annibalis — Arch. Prov. Lomb.*).

IV. - **P. Giuseppe Angelo Bassi di Felledo** (prof. 1667).

Di lui non mi fu dato trovare notizia alcuna, solo della sua morte edificante ci è rimasta memoria negli atti di Asti: « *Placuit Deo advocare ad suum tribunal P. D. Angelus Bassi qui in prolixa infirmitate vivum patientiae ac virtutis exemplum exibuit.* Passò a miglior vita in Asti il 24 Aprile 1719 nell'età d'anni 68.

(*Acta S. Martini Astensis*).

V. - **P. Urbano Dany di Nizza Marittima** (prof. 1671).

Fu come il fratello suo, il P. Tomaso Dany, tanto elogiato dal P. Barelli nella sua storia, un fervente religioso. Insegnò Belle Lettere in Pisa ed a Livorno, e si esercitò nella Sacra Eloquenza. Negli anni che fu a Pisa, secondo l'uso che vi era allora, di mandare un giovanetto nobile delle pubbliche scuole, a recitare in Duomo, o un panegirico di prosa lirica, o un poemetto alla presenza dei Magistrati alla vigilia dell'Assunta, i quali poi si stampavano, egli compose, e mandò alle stampe parecchi di questi lavori. Non vi sono parole, dice una memoria del tempo, per magnificare di tanto uomo i meriti, aveva una fame insaziabile di anime, e nelle prediche, e nelle Confessioni,, tanto invogliava di Dio, e molto si affaticava per la conversione di coloro che erano lontani da Dio. Si spendeva tutto per il prossimo, per consolarli nelle loro azioni, per soccorrerli nelle loro necessità, per assisterli infermi. Uomo tutto di Dio. sul letto di morte, altro non ripeteva che le parole: *Concupivi salutare tuum Domine et mandata tua dilexi, vivat anima mea et laudabit te,* e spirò nel pronunciare queste parole. Il suo transito fu il 24 Aprile 1699 d'anni 47, in Livorno, ove era Superiore di S. Sebastiano.

(*Pezzi: Scritt. Barnab. — Fontana: Acta Liburni, Vol. II, p.* 3).

VI. - **Fr. Pacifico Paciaroni di San Severino** (prof. 1846).

Servì come dispensiere le case di Roma, di Parma e di Bologna e S. Severino. Era da qualche tempo addetto a questo Noviziato quando accadde la soppressione degli Ordini Religiosi nelle Marche; in tale occasione mostrò molto zelo nel salvar quanto potè degli oggetti della Chiesa. Aprendosi allora in Firenze il Collegio della Quercie, fu destinato Guardarobiere, e Sacristano. Fu uomo retto e semplice, amante della fatica, non tanto per la fibra che conservò sempre fortissima, quanto per l'interesse del bene del Collegio, e per lo zelo della casa di Dio. L'ultimo anno di sua vita quasi presago della sua fine, come apparecchio alla vicina morte, fu tutto dedito all'orazione, per lo più davanti a Gesù Sacramentato. Baciando il Crocifisso rese l'anima a Dio, il 24 Aprile 1894 in età d'anni 80.

(*L. M. del P. Moltedo*).

VII. - **Fr. Giov. Batt. Keller di Heimsbrumer (Alsazia)** (prof. 1868).

La breve sua vita religiosa quasi tutta la passò a Parigi come sacrestano in quella nostra chiesa di S. Paolo. In tale ufficio mostrò sempre una tale esattezza ed uno zelo veramente ammirabile, tanto che i Superiori, avuto riguardo della sua gracilità, dovevano imporgli di moderarsi. Morì lavorando. D'un carattere dolce e affabile, era amato e stimato non solo da tutta la Comunità, ma anche da coloro che frequentavano la Chiesa. La sua pietà non aveva nulla di affettato, ma era solida e sincera, stimandosi fortunato di dovere servire al Signore nella sua casa. Egli era del bel numero di quelli dei quali sta scritto: « Beati quelli che hanno il cuor puro perchè vedranno Dio ». Morì quasi improvvisamente d'aneurisma il 24 Aprile del 1875 nell'età d'anni 31.

(*L. M. P. Pica*).

25 Aprile

I. - **P. Ottavio Agugiari di Monza** (prof. 1679).

Fu uomo di grande attività proficua, tanto per la Congregazione quanto per la Chiesa. Cominciò la sua carriera religiosa in Vigevano come professore di belle lettere in quel nostro ginnasio.

In seguito tutto si dedicò alla predicazione, e fece sentire la sua voce in parecchi quaresimali, in molte insigni città d'Italia. Fra gli altri nel 1692 lo tenne in S. Alessandro di Milano, dove predicò con molta lode, e pari frutto.

Nel 1708 nella Cattedrale di Lodi le sue prediche meritarono grandi elogi dal Vescovo, dal Clero e dalla nobiltà e da tutto il popolo: *meruerunt summum tum Antistitis, tum cleri, tum Nobilium, tum denique universae civitatis plausum.* Fece anche diversi annuali in alcuni nostri collegi. Tortona l'ebbe per diversi anni come Superiore, così anche Napoli a S. Carlo alle Mortelle; case che egli diresse con gran competenza e lodi. Gli ultimi anni di sua vita ritiratosi in S. Barnaba, ebbe l'ufficio di trattare molte e difficili cause attinenti a Collegi della provincia Lombarda, presso il Senato e i Tribunali di Milano, e ciò per una lunga sequela di anni... *In Mediolanensi foro difficillimis causis ad Provinciae nostrae Collegia spectantibus per plures annos sedulo incumbens.* Nei Capitoli Generali e Provinciali spesso ebbe commissioni importanti. Era un uomo d'una onestà a tutta prova, dotto, e di una amabilità grande. *Vir erat probus, doctus, comis et in perferendis proficuis Congregationis laboribus vere invictus.*

A 58 anni nel meglio dei suoi lavori, venne colto dalla morte, che lo trovò preparato al gran passo dell'eternità, *ad extremum aeternitatis iter sat religiose paratus.* Morì il 25 Aprile 1722 in S. Barnaba in Milano.

(*Acta S. Al. ad Cap. Gen.*, 1692 — *Acta Laud., Vol. I, pag.* 338 — *Acta S. B. Med., Vol. III, pag.* 274).

II. - **P. Giov. Batt. Costa di Genova** (prof. 1689).

Moltissimi anni passò ad insegnare belle lettere nella città di Acqui, e a dirigere quella gioventù nelle pubbliche scuole. Lasciò perciò in quella città, una eccellente impronta, tanto che venne chiamato: *Optimus iuventutis Director.*

Nel 1713 passò a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni, dove si occupò con molto zelo nel coltivare le anime, per lo spazio di 30 anni.

I suoi funerali furono un vero trionfo, non solo concorsero i fedeli dei dintorni, ma anche da Acqui vennero per assistere ai suoi funerali, volendo ancora dopo tanti anni attestare a lui la loro riconoscenza, per l'istruzione ed educazione ricevuta: « *Tandem nobiscum per 30 annos in sancta conversationecommoratus in aeterna Tabernacula a bonorum omnium Largitore receptum speramus.*

La sua morte fu il 25 Aprile 1743 in età d'anni 75.

(*Acta S. B. Genuae Vol. III, p.* 85).

III. - **P. Luigi Barelli di Crema** (prof. 1745).

Era fratello minore del celebre P. Enrico Barelli. Questo passò molti anni di sua vita in Udine, insegnando in quel nostro Collegio di S. Lorenzo Giustiniani. Le sue materie erano la Filosofia e la Fisica. Di lui abbiamo alle stampe un lavoro dal titolo: « Conclusione di Logica, e Metafisica e Fisica », dedicato ai Sette Deputati della città di Udine, pubblicato nel 1755. Dopo la chiusura del Collegio di Udine avvenuta per la rivoluzione francese in Italia, egli si ritirò a Monza nel Carrobiolo. Forse a questi anni rimonta un suo piccolo ms. dal titolo: «Buttironi e Ozimonti Missionari nell'Ava e nel Pegù.» In Monza questo venerando vegliardo che morì a 84 anni, tutto si

era applicato al bene delle anime, specie con l'assiduità al Confessionale, e nel propagare con gran zelo, la devozione alla B. V. Addolorata. A lui si deve la costruzione del bellissimo altare di marmo, e la costruzione di quel pallio di rame argentato. Le memorie di Monza scrivono di lui: *Vir sane assiduus fuit in perpetua Sacramentorum administratione et in promovenda erga B. M. V. Dolentem in populis devotione.* Anche nei processi di Beatificazione di S. Antonio M. Zaccaria egli come teste fece le più belle e veridiche testimonianze intorno a lui.

Ai 25 Aprile 1813 morì nel bacio del Signore in S. Maria in Carrobiolo in Monza.

(*Acta S. M. C., Vol. IV, pag,, 96 — Fontana: Process. B. M. Zaccaria*).

VI. - **Fr. Luigi Martinetti di Albairate** (prof. 1836).

Trascorse questo buon religioso la sua vita quasi tutta in S. Barnaba di Milano.

Sebbene di salute gracile, fu indefesso e diligente negli uffici di guardarobiere, di barbiere e di sarto; negli ultimi anni soltanto fu impiegato nella Sacristia. Fu religioso di puri e semplici costumi, in lui non era dolo, assiduo alle regole anche minime e fu modello di dipendenza ai Superiori.Amantissimo poi com'era dell'orazione, si sfogava sovente in dolci collocqui davanti al SS. Sacramento, tanto ce i fedeli che frequentavano la chiesa si affidavano alle sue preghiere credute molto efficaci per ottenere grazie dal Signore. Quanto era edificante vedere questo religioso davanti alla Vergine Santa venerata in una miracolosa immagine! Egli era sempre d'attorno per accrescerne il culto, e i fedeli entusiasti portavano a lui fiori, ceri, offerte a profusione.

Volò quest'anima benedetta al cielo il 25 Aprile 1873 in età di anni 73.

(*L. M. P. Spirito Corti*).

26 Aprile

I. - **P. Giov. Paolo Tinelli di Milano** (prof. 1766).

Dapprima insegnò belle lettere nelle pubbliche scuole di S. Lucia in Bologna, poi passò a quelle di Lodi, sempre insegnando bel-

le lettere, sostenne questo impiego «con molto onore e decoro». Destinato poi a S. Barnaba in Milano, si dedicò per alcun tempo alle Lezioni Scritturali in chiesa, sino a quando si portò al Collegio di Educazione Longone nella stessa città, come Procuratore di quel Convitto; ufficio che pure esercitò per qualche tempo anche a S. Barnaba. Avrebbe potuto «col suo pregiato talento, servire ancora la Congregazione per molti anni, se il suo male di podagra lo avesse permesso, e se la violenta morte non l'avesse a noi tolto.

Nel tempo però che detto male faceva qualche tregua era attentissimo all'osservanza, era un vero religioso, e pieno di ottimi sentimenti» passò da questa all'altra vita migliore, il 26 Aprile 1809 in età di 59 anni.

(*L. M.*).

II. - **P. Carlo Squinobok di Lilian (Aosta)** (prof. 1787)

Questo giovane ardente e ripieno di buona volontà di far del bene, venne colto dalla morte, al primo metter piede come operaio nella vigna del Signore.

Per le circostanze dei tempi, fece noviziato, studentato, professione in Aosta, e qui venne ordinato Sacerdote. Nel Settembre 1792 dopo aver sostenuto egregiamente esami dinnanzi a un delegato del Re di Sardegna venne dichiarato Professore di Filosofia, e con l'aprirsi del nuovo anno ne iniziò l'esercizio nelle pubbliche scuole di Aosta, ma per poco; non erano trascorsi ancora cinque mesi, che egli era vittima della morte, nella verde età di 26 anni. Egli era una bella mente, e lungo il corso dei suoi studi aveva dato le più belle prove dell'acutezza del suo ingegno... *in toto studiorum decursu ingenium sagax et industriam acrem exhibuisset.* In tredici giorni una febbre ardente e continua lo trasse alla tomba. Era il 26 Aprile 1793, in S. Benigno d'Aosta.

27 Aprile

I. - **P. Gioachino Perruzzini di Fossombrone** (1674).

Fu zio di due insigni Barnabiti, Carlo Augusto Perruzzini, che fu per un ventennio Vescovo di Macerata, e Scipione che fu nostro

Generale. La figura ascetica dello zio, serenamente devota, e santamente allegra, e insieme tutto zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime, fu la calamita possente, che attirò i due nipoti al Chiostro. Tutta trascorse la sua vita nei ministeri ecclesiastici, specie nella direzione delle anime. Fu Superiore di Fossombrone per parecchie volte, di Perugia, di S. Severino, d'Arpino, e dal 1710 al 1713 fu Provinciale romano. Una grande pietà egli aveva posto a base della sua vita claustrale, la quale egli congiunse con un grande spirito di puntualità nell'osservanza. Oltre ciò si scorgeva in lui il Ministro zelante di Dio, massime nel tribunale di penitenza. La sua morte fu da uomo santo, con profonda umiltà domandò perdono a tutti delle sue colpe come se fosse stato un gran peccatore.

Il 27 Aprile 1738 fu il giorno in cui volò al cielo a ricevere il premio delle sue virtù, aveva 82 anni, e morì in S. Carlo di Fossombrone.

(*P. Levati: Prov. Rom., pag.* 116).

II. - **P. Andrea Giuseppe Peirani di Alba** (prof. 1724).

Fu un religioso di zelo infaticabile, e tutta la sua vita la consacrò al bene delle anime. Quanti esercizi spirituali, quante missioni egli diede, a monasteri, a popoli. Dimorò molto in S. Dalmazzo a Torino, a Chieri, e finì a Casalmonferrato. A Chieri, come si desume dagli atti, dimorò sette anni, e fu Superiore per cinque anni (1767-72).

Quivi dall'Arcivescovo di Torino fu mandato più volte a predicare esercizi a Monache, e chiamato a Torino per esaminare il Clero da ammettere alle Confessioni. In breve tempo restò celebre per una grande missione che predicò con alcuni altri Ecclesiastici nel paese di Castagnole. Oltrecciò tenne sermoni, panegirici, quaresimali, ed altre predicazioni senza fine. Rivendicò dall'Ospedale di Chieri una rilevante somma che l'Abate Viarizio aveva lasciato per testamento ai nostri.

In un'antica memoria è scritto: *vir qui nullo in Vinea Domini incomodo subeundo se nunquam subtraxit:* era in una parola uomo amante di sacrificio.

Nel Novembre 1772 passò a Casalmonferrato a chiudere piamente i suoi ultimi giorni. Era il 27 Aprile 1778 in età d'anni 73.

(*V. Acta Chieri, Vol. III — Def. com. in Acta Gen.*).

III. - **P. Giov. Batt. M. Brugnetti di Treviglio** (prof. 1844).

Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Monza, ora in S. Maria degli Angeli, per più anni nel Collegio S. Giuseppe in Casa

P. BRUGNETTI (Studente)

Archinti e in fine a S. Maria in Carrobiolo. Per molti anni fu Procuratore. A S. Maria degli Angeli fu Superiore, e nel tempo libero, attendeva a preparare fuochi artificiali per certe solennità; in quest'arte riusciva meravigliosamente, da superare per la vivezza dei colori, e per i colpi, quelli dei fabbricanti di professione. Attese anche alla

direzione delle anime nella pubblica Chiesa; ma confessava molti del Clero, e fu per più anni direttore spirituale delle Suore Canossiane.

P. BRUGNETTI

Uomo semplice e retto, e nemico dei complimenti, quantunque avesse cuor d'oro, e benchè di primo acchito sembrasse burbero, subito però declinava la cosa in ischerzo e lasciava la più buona impressione. Era poi di una pietà edificante; s'alzava prestissimo, alcune ore prima della levata comune, e spendeva quelle ore nella preghiera, e nel preparamento alla S. Messa. La sua morte fu quella del giusto, tutta circondata da preghiere che ripetè sino all'estremo con grande pietà.

Morì a 83 anni a Monza in S. Maria in Carrobiolo il 27 Aprile 1903.

(*L. M.*).

IV. - **P. Gennaro Mensitieri di Napoli** (prof. 1860).

Peregrinò per molti Collegi, fu a Parma come predicatore dei convittori, poi vicerettore a Moncalieri, e poi a Napoli nel Collegio di Pontecorvo, a Torre del Greco come Maestro di Ginnasio. Quivi durante la soppressione, avendo dato prova della sua destrezza nell'amministrazione, lo si elesse Procuratore, e lo fu poi in molti altri Collegi, tre anni a Montesanto, un anno a Torino, poi a Bologna, indi a Firenze, poi ancora per quattro anni a Bologna.

Ritornato nel 1888 nella sua provincia, fu Direttore della Scuola Apostolica, e dopo poco come Procuratore ancora a Pontecorvo. Quivi nel 1899 fu fatto Proposto, e attese con intelletto d'amore ai restauri di quella Chiesa di S. Giuseppe. Fu Superiore di questa casa sino alla morte, e per un triennio fu Visitatore Generale. Sempre in mezzo a tante sue occupazioni, in Bologna, quanto Firenze, e in ispecie a Pontecorvo si consacrò all'opera del Ministero, anzi nell'ultimo decennio di sua vita, le confessioni dei fedeli furono la sua primaria occupazione, e si adoperò con uno zelo infaticabile più che le sue forze lo permettessero. Soffriva di mal cardiaco, e presentiva la sua morte improvvisa; perciò soleva dire che ogni mattina intendeva comunicarsi alla S. Messa come per Viatico. Infatti il 27 Aprile 1908 mentre si preparava a scendere per la celebrazione del S. Sacrificio venne colpito da morte subitanea. Aveva 70 anni di età.

(*L. M.*).

28 Aprile

I. - **Fr. Carlo M. Redaelli di Barzago (Brianza)** (1634).

Per ben 50 anni servì quasi sempre come portiere alle pubbliche scuole, e della casa, e come Vestiario in S. Giovanni delle Vigne in Lodi. *Religiose hoc Collegio pene 50 annos inservierat.* Volò al cielo il 28 Aprile 1678 nell'età di 75 anni.

(*Acta Laud., Vol. I, pag.* 227).

II. - **P. Filippo Buttet di Ginevra** (prof. 1662).

Qui ci troviamo davanti ad un infelice religioso che ebbe la disgrazia di volgersi indietro dopo d'aver posto la mano all'aratro. Ma per misericordia di Dio quest'errante pecorella ritornò all'ovile di Cristo, facendone aspra penitenza. Intorno a questo P. Buttet riporterò per maggior esattezza storica quello che il P. Carlo Ant. Ferraris, Provinciale della Savoia, scrisse a quello di Lombardia:

« Mi penso che il R. P. Preposto di Boneville avrà dato notizia alla R. V. della morte del R. Padre Don Filippo Buttet d'anni 76 sorpreso da un' attacco apoplettico, è solo sopravissuto per otto ore, e poi rese l'anima a Dio, essendosi apparecchiato con una generale Confessione fatta pochi giorni prima, e con un rigoroso digiuno nella passata quaresima, non ostante la sua decrepita età. Questo Padre ha travagliato per la religione nei suoi primi anni nelle scuole di belle lettere ed ha supplito da molti anni in qua con molte penitenze a più anni passati fuori di Religione per l'Apostasia, e dopo il suo ritorno seguìto 25 anni or sono, per la verità ha vissuto *da grande penitente,* onde la supplico della notizia di tal morte ai Collegi di sua Provincia, acciocchè sia suffragata la di lui anima... ». La morte di questo prodigo figliolo ritornato alla

casa del Padre fu il 28 Aprile 1718 in S. Carlo e Cristina di Boneville.

(*L. M. del P. Ferraris, Torino*).

III. - **P. Massimiliano Baldauff di Praga** (prof. 1706).

Spese la sua breve vita con energia di propositi e ben disimpegnò con zelo l'ufficio di Procuratore, di predicatore, e di Parroco. *Indefesso suo zelo in concreditis sibi officiis Procuratoris Concionatoris ac Parochi bene meritum.*

La sua morte poi fu da vero religioso, tutto rassegnato alla divina disposizione, ed avvenne il 28 Aprile 1731 nell'età d'anni 45 in S. Maria Ausiliatrice.

(*L. M.*).

IV. - **P. Giacinto Castelli di Pavia** (prof. 1736).

« Servì la Congregazione nelle scuole di belle lettere con molta lode, e procurò il vantaggio spirituale dei prossimi con prediche quaresimali. Fu amante della regolare osservanza, da cui non si è mai dispensato se non per motivi d'infermità. Fu Proposto nel Collegio di Casalmaggiore ed esercitò lodevolmente l'impiego di Procuratore in Pavia ». Era singolare la sua devozione alla Madonna che invocava sovente per ottenere una tranquillissima morte. Quale ottenne il 28 Aprile 1787 in età d'anni 69 in Canepanova in Pavia.

(*Lett. M. P. Cattaneo — Att. di Pavia, Vol. III, p.* 66).

29 Aprile

II. - **P. Carlo M. Gamberini di Bologna** (prof. 1759).

Non v'ha quasi impiego nella Congregazione che egli non abbia coperto e sempre con molta lode e decoro. Lettore di teologia e di filosofia, lezionista, e Prefetto nelle pubbliche scuole, Penitenziere, si apprestava nel tempo stesso a tutte le opportunità del Collegio, con dare esercizi spirituali, pubbliche e private istruzioni. Fu Prevosto più volte, Rettore di Convitto, Procuratore Generale, Assistente, Vicario Generale. Amato e stimato in casa, era onorato fuori, poichè godeva la grazia di moltissimi Cardinali, e lo stesso Santo Padre, già da quattro anni lo aveva nominato Sostituto E-

saminatore dei Vescovi ». A queste suddette notizie aggiungiamo che diede alle stampe importanti articoli in un Diario come riferisce il Fontana, e dei lavori Poetici in Bologna nelle raccolte Malvezzi. Fu uno dei tanti nel processo ordinario di Roma per l'introduzione della causa di Beatificazione di S. Antonio M. Zaccaria.

Morì il 29 Aprile 1805 in S. Carlo a Catinari in età d'anni 67, mentre si teneva il Capitolo Generale.

(*L. M. Arch. P. Lomb. — Proc. Intr. Caus. B. A. M. Zaccaria — Fontana: Zibaldone, Vol. I, pag.* 113 — *Premoli: Bar.* 700, *p.* 42[illegible] 5-45).

III. - **P. Giuseppe M. Vay di Moncalieri** (prof. 1[illegible]3).

Dopo aver studiato Filosofia nel Seminario di Chieri, e Teologia in quello di Torino, entrò nel Collegio di Moncalieri come Prefetto, e poco dopo nel Noviziato di Genova ove professò. La prima sua destinazione fu a Vercelli ove venne ordinato Sacerdote, e quivi insegnò nel Ginnasio. Di qui per una quindicina d'anni fu nella provincia Napoletana, fu predicatore ad Arpino, e poi Vicerettore nel nostro Collegio a Napoli, fu maestro a Campobasso finchè passò a S. Martino d'Asti come Parroco. Ufficio questo che con somma lode disimpegnò per 23 anni, con gran spirito di carità e di zelo. Era molto amato e stimato non solo dal Vescovo, e dal Clero della città e Diocesi, ma anche da tutti i suoi Parrocchiani. Era egli ritenuto come il modello di tutti i parroci, e una prova si è che fu vittima del suo zelo pastorale, giacchè con tutto che la fibra sia stata robusta, pure quel troppo adoperarsi e sacrificarsi pel diletto suo gregge lo condusse alla tomba.

Devotissimo del nostro S. Fondatore, negli ultimi giorni di sua vita, l'aveva sempre in sulle labbra, e parlava con lui come lo avesse davanti. I suoi funerali non solo furono accompagnati dalle preghiere dei suoi parrocchiani, ma anche da dirotte lagrime.

Morì il 29 Aprile 1880 nell'età d'anni 64.

(*L. M.*).

IV. - **P. Francesco Saponari di Ostuni** (prof. 1904).

Entrò fra noi già Sacerdote e Professore nel Collegio di Conversano. Insegnò per alcuni anni nelle nostre scuole dette di Angelo Mai in Roma, poi nel 1907 venne destinato a Moncalieri dove

attese alla direzione Spirituale, e all'istruzione religiosa dei Convittori. Ritornato in sua provincia attese al ministero a Pontecorvo, poi insegnò latino a Montesanto, e in seguito agli Apostolini a S. Giorgio a Cremano. Ma dovette lasciare questo suo ufficio per una sopraggiunta infermità, che lentamente lo condusse al sepolcro. P. Saponari sorti da natura un'indole riservata e poco socievole, che lo portava ad una minuziosità e compostezza in tutte le cose. La sua personalità si intratteneva nelle sue prediche, sempre diligentemente preparate, scritte con minuziosa, e linda cura, e con uno stile spesso troppo studiato. Benchè entrato tardi in Congregazione seppe adattarsi alle regole, cercando sempre di smussare le angolosità del suo carattere assoggettato a continue prove nella vita di comunità; e se avveniva talvolta che si lasciasse trasportare a frasi che potessero offendere, si informava dai confratelli, se le sue parole avessero potuto nuocere alla carità ed era pronto a riconoscere il torto incolpandosi di debolezza.

Morì a S. Giorgio a Cremano il 29 Aprile 1922 in età d'anni 66.

(*L. M. P. Sarubbi*).

30 Aprile

I. - D. Bernardino Rhò di Milano (prof. 1593).

Questi fu un candido giglio trapiantato dalla terra al cielo, morì in giovanissima età. In una grande ordinazione che tenne nel Duomo di Pavia Mons. Guglielmo Bastoni successore di S. Alessandro Sauli, in quella sede Episcopale, nelle tempora di primavera del 1594 ordinò nei diversi gradi, ben 31 Studenti dei Barnabiti, fra questi vi era il nostro Bernardino, che ricevette l'ordine minore dell'ostiariato e dell'esorcistato. Il giorno 7 Aprile del 1596 si mise a letto ammalato da una forte febbre, il 25 dello stesso mese gli fu amministrato il SS. Viatico, e il 30 rese l'anima al suo Creatore.

Spiccò questo Angelo di purezza e di devozione il suo volo al cielo nella età giovane di 18 anni.

Era studente di Teologia in Pavia.

(*Act. Pap., Vol. I, pag.* 42).

II. - P. Innocenzo Brocchieri di Lodi (prof. 1732).

Questi è uno dei tanti Brocchieri che abbracciarono il nostro Ordine, onorandolo con la loro vita, e con le loro dottrine. Fu egli

P. BROCCHIERI

dapprima Lettore di Filosofia a Foligno, e poi di morale a Fossombrone ove da Mons. Palma Vescovo di quella città fu scelto a teologo. Passò in seguito a Bologna come Penitenziere, e dopo poco fu Professore e Rettore del Convitto nostro di Serravalle nel Veneto. Ma dopo due anni, rinunziato a quel rettorato, ritornò a Fossombrone che ancora ben 35 anni doveva essere la palestra dell'opera sua santa e sapiente. Quivi subito ricoprì la cattedra di Teologia, e dal Vescovo Mons. Apollinare Peruzzini, venne fatto suo teologo e Decisore dei Casi. « Non è tanto facile esprimere con quanta dottrina, probità di costumi, consiglio e carità, egli abbia acquistata la stima e la venerazione di tutti. Basti dire che in tanti anni che dimorò a Fossombrone in mezzo agli studi e alle fatiche virtuose, fu teologo di tre Vescovi, che si valsero di lui nei più scabrosi affari, e fu il cuore di ogni ceto di persone per i loro aiuti, con che, si prestò ad ognuno continuamente. La massima parte egli ebbe nel Sinodo Diocesano celebrato negli anni 1777 da Mons. Rocco Barsanti.

I pianti che eccitò in tutta la città la di lui perdita, saranno sempre il più bell'elogio della sua vita » così lasciò scritto il Padre Menni.

Il Card. Fontana scrive di lui, che in tutte le memorie « si parla di lui, come di un uomo dotto, prudente, ed accetto al Clero

Negli atti del Sinodo alle stampe, vi è un'orazione che egli recitò ».

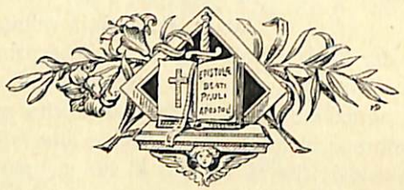
Passò a miglior vita il 30 Aprile 1787 in età di 74 anni.

(*L. M. del P. Luigi Menni — Card. Fontana: Scritt. Barn., Vol. II, pag.* 179).

III. - **P. Alberto Bruni di Jesi** (prof. 1755).

Di lui così lasciò scritto il P. Provinciale Varini: «Questo religioso visse sempre con saviezza ed esemplarità. Fu vicario e poi Proposto in S. Severino, Procuratore nello stesso Collegio, e poi in quello di Roma, e di Spoleto; finalmente vicario in Fossombrone: visse povero e morì poverissimo, quindi ci giova sperare che egli abbia a ricevere il premio dovuto alla sua santa vita. Morì in S. Carlo di Fossombrone il 30 Aprile 1805 in età di 72 anni.

(*L. M. del P. Varini*).



STATISTICA

1 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Celso Adorno	Genova	1583	1604	Asti	37
2	P. Zaccaria Bocca	Acqui	1606	1644	Cremona	57
3	Fr. Teodoro Molinari	—	Novizio	1613	Milano S. B.	25
4	P. Gregorio II° Visconti	Milano	1710	1760	Mantova	70
5	Mons. Salvatore Andreani	Lodi	1721	1782	Lodi	80
6	P. Felice M. Baldassini	Iesi	1725	1745	Udine	38
7	Fr. Domenico Bruno	Napoli	1853	1863	Napoli	44

2 Aprile

1	P. Francesco Stauli	Bagnasco (Alba)	1569	1611	Milano S. A.	70
2	P. Pietro Gerol. Brambilla	Monza	1671	1687	Montù	33
3	Fr. Carlo Gius. Stella	Luconasco Albenga)	1699	1772	Genova	64
4	P. Norberto Chrebs	Praga	1702	1730	Praga	50
5	P. Filippo M. Cesati	Milano	1703	1725	Cocincina	42
6	P. Zaccaria Caron	Verres Aosta)	1748	1801	Chieri	74
7	Fr. Giovanni Bandirali	Lodi	1748	1790	Bologna	73
8	P. Tomaso Manini	Reggio Em.	1823	1872	Milano S. A.	70
9	P. Agostino M. Schouvaloff	Pietroburgo	1857	1859	Parigi	54

3 Aprile

1	P. Onorato Trevisio	Pavia	1625	1666	Monza	60
2	Mons. Filiberto Bally	Aosta	1633	1691	Aosta	75
3	P. Ottavio Dossena	Crema	1638	1666	Piacenza	54
4	P. Felice M. Carcano	Milano	1662	1671	Milano S. B.	27

3 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
5	P. Luigi Bonatti	Mantova	1669	1676	Casalmagg.	27
6	P. Giovanni M. Torelli	Milano	1672	1725	Pavia	73
7	P. Costante Porro	Milano	1742	1784	Montù	59
8	Fr. Ambrogio Fumagalli	Omate	1747	1798	Milano S. A.	87
9	P. Carlo Franc. Zamoia	Omegna (Valenza)	1765	1798	Novara	50
10	P. Giuseppe Miniero	Forio d'Ischia	1859	1919	Napoli	78
11	Fr. Salvatore Mazzone	Napoli	1893	1928	Napoli	79
12	P. Eugenio Kienert	Strasburgo	1892	1932	Kain	67

4 Aprile

1	P. Prospero Mur	Bearn d'Anberg	1629	1634	Vienna	30
2	P. Isidoro Arguis	Milano	1656	1704	Zagarolo	65
3	P. Marc. Ant. Caratti	Udine	1691	1745	Udine	76
4	P. Giuseppe d'Amato	Napoli	1774	1832	Monlà (Birmania)	76
5	P. Carlo Bianchi	Arpino	1839	1882	Arpino	67
6	Fr. Pier Paolo Berti			1739	Genova	—
7	Fra Luigi Zani	S. Severino	1846	1865	Bologna	52

5 Aprile

1	Fr. Eusebio Oldenigo	Vercelli		1648	Milano S. B.	63
2	P. Felice Ronchi	Pescia	1652	1689	Pescia	57
3	Fr. Fortunato Verge	Torino	1694	1690	Acqui	78
4	P. Agricola II° Bertolotti	Torino	1694	1752	Chieri	78

5 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
5	P. Costante Della Penna		1725	1779	Macerata	72
6	P. Benigno Avenati	Torino	1750	1760	Rangoon (Pegù)	29
7	P. Pasquale Malipiero	Venezia	1804	1850	Livorno	71
8	P. Franc. Zaverio Cuttica	Alessandria	1835	1879	Moncalieri	63
9	P. Bartolomeo Corti	Delebbio (Como)	1836	1847	Milano S. A.	35
10	Fr. Eugenio Leroy	Somme		1889	Gien	54

6 Aprile

1	P. Giov. Batt. Pioltini	Milano	1568	1601	Milano S. B.	58
2	P. Vittore Capoleone	Pavia	1593	1703	Roma	77
3	P. Luigi Gallerani	Milano	1623	1672	Vigevano	74
4	P. Germano Garin	Annecy	1625	1658	Thonon	57
5	P. Alessandro Maderna	Lugano	1635	1685	Roma	67
6	P. Ignazio M. Villa	Roma	1635	1671	Foligno	52
7	Fr. Giovanni Adlinger	—	—	1688	Mistelbach	35
8	P. Alessandro Destefani	Napoli	1663	1703	Macerata	61
9	P. Carlo Ant. Frappolli	Monza	1767	1819	Milano S. A.	69
10	Don Michele De Sanctis	Santeramo in Colle	1924	1926	Lodi	19

7 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Giov. Paolo Velati	Monza	1587	1636	Montù	77
2	P. Maurizio Olgiati	Milano	1598	1636	Lescar	63
3	P. Franc. Ant. Merati	Milano	1633	1680	Milano	84
4	P. Angelo M. Carpani	Milano	1640	1678	Montù	68
5	P. Sebastiano Reali	Livorno	1679	1737	Pisa	76
6	Fr. Carlo Galliano	Missagliola	Postul.	1684	Monza	27
7	P. Giusep. Filippo Carlevari	Asti	1717	1769	Torino	69
8	P. Gius. Ant. Maiocchi	Pavia	1735	1791	Bologna	80
9	P. Alessandro Blangetti	Mondovì	1834	1842	Parma	27

8 Aprile

1	Fra Carlo Bourdier	Milles (Sens)	1635	1671	Parigi	68
2	P. Giuseppe Fester	Vienna	1653	1691	Mistelbach	60
3	P. Pompeo Cipriani	Rieti	1673	1727	Zagarolo	79
4	P. Angelo M. Castelli	Scio	1704	1766	Sanseverino	83
5	Ven. P. Fortunato Redolfi	Serazza (Brescia)	1801	1859	Monza	73
6	Fr. Agostino Tedeschi	Milano	Oblato	1893	Lodi	61
7	P. Vincenzo Miale	S. M. Avico	1877	1917	Stresa	41

9 Aprile

1	Fr. Vincenzo Sebastiani	Genova	Novizio	1688	Milano S. A.	—
2	Fr. Alessandro Biner	Vienna	1649	1698	Milano S. B.	73
3	P. Demetrio Suppensio	Piacenza	1658	1713	Milano S. A.	73

9 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
4	P. Gius. Ant. Canobbio	Milano	1703	1767	Milano S. B.	80
5	Fr. Carlo Sacco	Milano	1713	1733	Montù	35
6	P. Filippo Saris	Vienna	1732	1779	S. M. Hilf.	71
7	Fr. Paolo M. Caccia	Milano	1743	1803	Novara	80
8	Fr. Antonio Michel	(Tedesco)	1681	1729	Vienna	64
9	P. Paolo Pistor	Vienna	1836	1871	Vienna	61
10	P. Clemente Luigi Soldano	Napoli	1861	1907	Napoli	64
11	Fr. Pietro Monti	Sacco (Ischia)	1874	1918	Napoli	76

10 Aprile

1	P. Mattia Del Majno	Novi	1572	1586	Milano S. B.	35
2	P. Enrico Brambilla	Monza	1604	1648	Arpino	61
3	D. Giacinto Scotti	Milano	1649	1650	Milano	17
4	P. Franc. Gallizia	Avigliana	1669	1693	Torino	43
5	P. Gregorio Gibellini	Milano	1704	1759	Novara	74
6	Fr. Gioacchino Nidasio	Coarzano (Milano)	1718	1787	Milano S.A.	70
7	Fr. Gian Gius. Galli	Bologna	1717	1730	Bologna	41
8	P. Sebastiano Neuwirth	Praga	1734	1777	Vienna	63
9	Fr. C. Batt. Panzeraud	Tedesco	1761	1806	Vienna	65

11 Aprile

1	P. Pio M. Canaccini	Siena	1609	1662	Napoli	70
2	Fr. Melchiorre Galeotti	Turago (Milano)		1613	Pavia	70
3	P. Romolo Maffi	Cremona	1674	1735	Cremona	78

11 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
4	P. Ant. M. Ferrari	Milano	1692	1743	Milano S. B.	69
5	Fr. Maurilio Zoaglio	Genova	1656	1668	Genova	32
6	P. Ciacomo Richtersohn	Praga	1708	1733	Praga	43
7	Fr. Luigi Gambi	Camerino	1820	1842	Roma	60
8	P. Paolo Pistor	Vienna	1846	1870	Vienna	60
9	P. Timoteo Canziani	Milano	1847	1905	Bologna	81
10	Fr. Giov. Colombo	Rosate	1892	1911	Bologna	47
11	Fr. Giovanni Zani	Carvanna (Brescia)	1885	1889	Milano S. B.	39

12 Aprile

1	P. Alessandro Laioli	Alba	1589	1617	Casalmonf.	48
2	P. Giov. Andrea Pastoris	Torino	1647	1677	Asti	46
3	P. Felice Ronchi	Pescia	1652	1689	Pescia	55
4	Fr. Lodovico Telles	Loron	1697	1724	Lescar	52
5	P Fulgenzio Della Croix	Thonon	1765	1818	Chieri	73
6	Fr. Vincenzo Quaglieri	Arpino	1826	1861	Napoli	66

13 Aprile

1	Ven. Giac. Ant. Morigia	Milano	1534	1546	Milano S. B.	48
2	P. Silvano Luvati	Canobbio	1604	1625	Milano S. B.	55
3	P. Carlo Fran. Butti	Roma	1630	1655	Roma	54
4	P. Basilio Floreau	Estamps	1631	1674	Estamps	63
5	Fr. Paolo Zoppi	Soriso	1641	1677	Livorno	67
6	D. Bernardo Gius. Bricchi	Cerano	1703	1704	Cerano	25
7	P. Franc. Ant. Lucciardi	Genova	1708	1769	Torino	69

14 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Prpfes.	Data della morte	Luogo della merte	età
1	Don Elia Lanza	Casalbuttano	1604	1623	Montù	44
2	P. Paolo Batt. Semino	Genova	1619	1654	Genova	51
3	P. Casimiro De Ambrosis	Milano	1728	1743	Finalmarina	35
4	P. Carlo Ant. Mayr	Vienna	1742	1772	Mistelbach	52
5	P. Giovanni Remiti	Castelnuovo		1747		
6	P. Carlo Gius. Winterteiner II°	Mistelbach	1762	1772	Mistelbach	33
7	Fr. Angelo Mortara	Casalmag.	1769	1783	Novara	43
8	D. Anastasio Saccheri	S. Romolo	1838	1845	Genova	51

15 Aprile

1	P. Bartolomeo Soriano	Vicenza	1543	1562	Milano S. B.	41
2	P. Andrea M. Boschetti	Bologna	1643	1682	Milano S. B.	73
3	Fr. Giov. M. Ansaldi	Torino	1662	1668	Vercelli	50
4	P. Carlo M. Modroni	Milano	1674	1725	Monza	70
5	P. Alessandro Louvet	Parigi	1694	1710	Montargis	34
6	Fr. Andrea Selech		1706	1720	Mistelbach	49
7	Fr. Giac. Verandi	Albenga	1678	1730	Macerata	78
8	Fr. Gius. M. Consonni	Rancate	1734	1785	Montù	78
9	P. Luca Greiff	Vienna	1747	1786	Vienna	75
10	Fr. Giov. Franc. De Toma	Arona	1748	1792	Milano S. B.	71
11	P. Felice Ant. Caronni	Monza	1768	1815	Milano S. A.	67

16 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Lodovico Falcuzio	Gubbio	1571	1579	Pavia	28
2	P. Gabriele M. Cadolini	Pallanza	1609	1616	Milano S. B.	32
3	P. Luigi Caimo	Milano	1628	1692	Milano S. B.	82
4	P. Dionisio Agrati	Milano	1645	1679	Milano S. B.	52
5	Fr. Michele Chelli	Lucca	1701	1720	Pescia	57
6	Fr. Giov. Adlinger	Sthein	1664	1688	Mistelbach	35
7	Fr. Pietro M. Pirovano	Viganò	1732	1792	Pavia	80
8	Fr. Carlo Gius. Maiocchi		1705	1738	Asti	55
9	Fr. Giuseppe Ghezzi	Monza	1734	1777	Roma	73
10	P. Giov. Luigi Mantica	Monza	1872	1918	Firenze	63

17 Aprile

1	P. Federico Mantegazza	Pavia	1591	1630	Milano S. B.	58
2	P. G. Tom. Ricci	Milano S. A.	1591	1630	Pavia	58
3	Fr. Antonio Michel.	Milano	1605	1624	Spoleto	35
4	Fr. Angelo M. Arbosetti	Castello (Genova)	1670	1726	Genova	86
5	P. Domenico Pianzola	Varallo (Novara)	1793	1807	Novara	37
6	P. Franc. Parisi	Bari	1861	1926	Napoli	83
7	P. Vinc. Penza	Napoli	1853	1893	Napoli	69
8	P. Barnaba Gunther	Mies	1859	1909	Vienna	70
9	Fr. Giov. Dozzio	Caponago	1890	1908	Milano S. B.	55

18 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Clemente Ribiolet	Annecy	1639	1685	Tonon	60
2	P. Gius. Ant. Alfieri	Asti	1674	1722	Asti	65
3	P. Gregorio Gibellini	Milano	1704	1759	Novara	74
4	Fr. Diego Bellone	Milano	1722	1763	Milano S. A.	67
5	P. Gaetano M. Lurani	Milano	1724	1751	Milano S. B.	55
6	Fr. Leopoldo M. Ripamonti	Milano	—	1758	Milano S. B.	67
7	Fr. Vitale Spazzini	Bologna	—	1785	Milano	—
8	P. Giuseppe M. Palomba	Torre del Greco	1845	1863	Napoli	38

19 Aprile

1	P. Pier Paolo Secchi	Casale Monf.	1588	1626	Genova	59
2	P. Ottavio Crivelli	Torino	1589	1640	Monza	70
3	P. Enrico Sicka	Pean (Boemia)	1702	1732	Vienna	54
4	P. Lodovico M. Araldi	Cremona	1703	1771	Cremona	86
5	P. Corrado Confalonieri	Milano	1710	1769	Milano S. B.	76
6	Fr. G. Batta Thea	Acqui	1718	1753	Milano S. B.	71
7	Fr. Andrea Romigetti	Dubino (Como)	1723	1787	Macerata	89
8	Fr. Marcellino Pampuro	Castelnerro	1742	1781	Udine	72

20 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	**Fr. Paolo Ant. Boschi**	Corte Magg. (Piacenza)	1633	1654	Milano S. B.	74
2	**P. Candido Pusterla**	Milano	1658	1666	Lodi	24
3	**P. Cius. Ant. Gobert**	Parigi	1659	1685	Montargis	42
4	**Fr. Ant. Atham**	—	1670	1680	S. M. Hilf.	35
5	**P. Franc. M. Marchelli I°**	Rossiglione	1681	1690	Alessandria	26
6	**Fr. Tommaso Boniardi**	S. Gottardo (Milano)	—	1765	Milano S. B.	42
7	**P. Paolo Reichel**	Styria (Austria)	1792	1832	Vienna	66
8	**P. Giov. Batta Nerini (1)**	Milano	1805	1866	Milano	76

(1) Uscito in tempo di soppressione, Arciprete di S. Babila in Milano.

21 Aprile

1	**P. Paolo Lodovico Dobelli**	Torino	1621	1649	Roma	43
2	**P. Dionisio Rodriguez**	Navarra	1663	1669	Napoli	26
3	**P. Pietro M. Bonsignore**	Milano	1679	1732	Casalmagg.	69
4	**P. G. B. Mastrozzi**	Roma	1685	1731	Napoli	63
5	**P. Pietro Franc. Varini**	Roma	1767	1784	Asti	34
6	**P. Gius. Teodoro Canefri**	Novi Ligure	1776	1802	Novi	77
7	**Fr. Maurizio Calliani**	Missaglia	1753	1797	Monza	71
8	**D. Michele Liottain**	Grenoble	1862	1865	Gien	35

22 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	**P. Celestino Vicchio**	S. Severino	1641	1688	S. Severino	64
2	**Mons. Giov. Gerolamo Della Torre**	Genova	1697	1757	Sarzana	73
3	**P. Cosimo Balbi**	Milano	1731	1774	Lodi	60
4	**P. Paolo Gaudenzio Busti**	Milano	1770	1809	Milano S. B.	55
5	**P. Giac. Ant. Volonteri**	Saronno	1834	1870	Lodi	69
6	**P. Giov. Genasi**	Bologna	1840	1871	Parma	52
7	**P. Filippo Villa**	Monza	1856	1912	Livorno	75
8	**P. Cipriano Filloux**	Antry Le Chatel	1878	1917	Bruxelles	67

23 Aprile

1	**P. Carlo Ant. Malvezzi**	Bologna	1603	1644	Rimini	59
2	**P. Bart. Barcellini**	Borgomanero	1683	1710	Roma	46
3	**P. Paolo Ant. Negroni**	Ello (Milano)	1688	1748	Pavia	78
4	**P. Giov. Luigi Caribold di II°**	Milano	1755	1802	Pavia	65

24 Aprile

1	**P. Alberto Robbio I°**	Sale	1586	1629	Milano S. A.	63
2	**P. Giov. M. De Giudici**	Gaiano	1590	1596	Milano S. B.	24
3	**Fr. Protasio Mauri**	Milano	1608	1639	Bearno	51
4	**P. Bernardino Alessi**	Cremona	1606	1671	Cremona	81

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
5	P. Tom. Camillo Rivarola	Chiavari	1618	1720	Genova	55
6	P.. Gius. Bruno	Camerano	1650	1671	Fossombrone	44
7	P. Sebastiano Giribaldi	Portomaurizio	1661	1720	Bologna	77
8	P. Gius. Angelo Bassi	Felledo	1667	1719	Asti	68
9	P. Urbano Dany	Nizza	1671	1699	Livorno	47
10	P. G. B. Candiani	Pavia	1693	1736	Pavia	60
11	P. Ottavio Visconti II°	Milano	1733	1774	Pavia	59
12	P. Gius. Ant. Colli	Vigevano	1717	1775	Montù	75
13	D. Stanislao Carli	Milano	1755	1757	Milano S. A.	19
14	Fr. Pacifico Paciaroni	S. Severino	1846	1894	Firenze	80
15	Fr. C. Batta Keller	Heimsbrun	1868	1875	Parigi	32

25 Aprile

1	P. Benigno Azzati	Lodi	1618	1644	Dax (Francia)	44
2	Fr. Maurilio Zalli	Genova	1661	1668	Genova	32
3	P. Ottavio Aguggiari	Monza	1679	1722	Milano S. B.	58
4	P. Giov. Batta Costa	Genova	1689	1743	Genova S. B.	75
5	P. Luigi M. Barelli	Crema	1745	1813	Monza	84
6	Fr. Luigi Martinetti	Albairate	1836	1873	Milano S. B.	73

26 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	rofes.	Datà della morte	Luogo della mor-e	età
1	P. Basilio Bonfanti	Rezzo (Liguria)	1563	1572	Cremona	35
2	Fr. Paolo M. Magrini	Vigevano	1639	1664	Pescia	65
3	P. Gius. Ant. Asinelli	Novara	1671	1719	Novara	67
4	Fr. Giacinto Ant. Frigerio	Milano	1715	1719	Bologna	35
5	P Giov. Paolo Tinelli	Milano	1766	1809	Milano S. B.	59
6	P. Carlo Squinabok	Silian (Aosta)	1787	1793	Aosta	26

27 Aprile

1	Mons. Carlo Filippo Meio	Lucca	1635	1664	Bisignano	64
2	P. Giovacchino Peruzzini	Fossombrone	1674	1738	Fossombrone	82
3	P. Gius. Andrea Peirani	Alba	1724	1778	Casalmonf.	73
3	Fr. Omobono Superti	Cremona	1770	1831	Milano S. B.	90
4	P. Giov. Batt. Brugnetti	Treviglio	1844	1903	Monza	82
5	P. Gennaro Mensitieri	Napoli	1860	1908	Napoli	70

28 Aprile

1	P. Gaspare Sturoli	Bologna	1616	1629	Perugia	29
2	Fr. Carlo M. Redaelli	Barzago	1634	1678	Lodi	75
3	P. Filippo Buttet	Ginevra	1667	1718	Boneville	76
4	P. Giuseppe Zuchelli	Cremona	1667	1738	Cremona	87
5	Fr. Gio Batta Griffi	Fermo	1670	1683	Napoli	58
6	P. Massimiliano Baldauff	Praga	1706	1731	Hilf.	45
7	P. Giacinto Castelli	Pavia	1736	1787	Pavia	69
8	Fr. Anselmo Chigna	Bustighera	1725	1771	Milano S. B.	71

29 Aprile

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Pietro Boncompagni	Roma	1613	1653	Napoli	58
2	P. Luciano Fagetti	Lescar	1654	1687	Parigi (Passy)	52
3	Fr. Biagio Lalli	Castelnuovo	1663	1722	Roma	85
4	P. Carlo M. Gambarini	Bologna	1759	1805	Roma	67
5	Fr. Benigno Duprat	Pellianez (Ginevra)	1721	1773	Tonone	96
6	P. Nicolò Prandner	Gmund	1800	1841	S. M. Hilf.	65
7	P. Cius. M. Vay	Moncalieri	1842	1880	Asti	64
8	P. Franc. Saponari	Ostuni	1904	1922	S. Giorgio a Cremano	65

30 Aprile

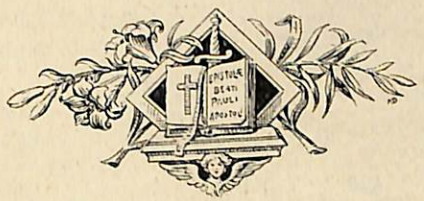
1	D. Bernardino Rho	Rho	1593	1595	Pavia	18
2	Fr. Giov. Paolo Lupo	Pavia	1568	1601	Milano S. B.	58
3	P. Innocenzo Brochieri	Lodi	1782	1787	Fossombrone	74
4	P. Giov. Pietro Andreani	Milano	1725	1735	Montù	30
5	P. Lamberto Bruni	Jesi	1755	1805	Fossombrone	72

Religiosi morti in Aprile dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Arcangelo Comastro	Bologna	1606	1637	Pescia	56
2	Fr. Paolo Franc. Chiringhello	Melegnano	1614	1669	Arpino	80
3	P. Liberato Diettermann	Argantene	1628	1635	Vienna	28
4	P. Antonio Comotto	Chieri	1630	1682	Torino	69
5	P. Lorenzo Andoins	Berna	1645	1691	Lescar	75
6	Fr. Alessio Lebert	Montargis	1648	1671	Parigi	50
7	Fr. Cius. Gennari	Roma	1650	1708	Roma	83
8	P. Angelo Spinola	Genova	1656	1699	Genova	59
9	P. Giustino Coupe	Aix	1659	1689	Tolosa	48
10	P. Alessandro Philippe I	Chambery	1667	1712	Francia	53
11	P. Agapito Cantini	Zagarolo	1669	1719	Macerata	70
12	P. Andrea Floré	Bressanone	1672	1692	Macerata	35
13	P. Paolo Amyot	Francia	1674	1683	Montargis	30
14	P. Cerardo Bovisio	Monza	1675	1716	Pavia	69
15	P. Paolo Zaccaria Ribiollet	Annecy	1676	1782	Annecy	80
16	P. Paolo Emilio Belcredi	Pavia	1677	1727	S. Severino	72
17	P. Angelo M. Blengini	Roma	1682	1725	—	60
18	P. Anacleto Montecatini	Lucca	1689	1717	Arpino	45
19	P. Giov. Giac. Carbonara	Genova	1693	1755	Roma	77
20	P. Eustachio Guillemon	Meaux	1695	1732	Parigi	54
21	P. Martino Flaud	Nikolsbourg	1696	1725	Praga	55

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
22	Fr. Pellegro Carratino	Antesio (Sarzana)	1698	1743	Pisa	81
23	P. Francesco Benedetti	Spoleto	1703	1754	Arpino	74
24	P. Basilio Lasalle	Olerone	1703	1728	Lescar	40
25	P. Giov. M. Marchionni	Roma	1704	1766	Arpino	87
26	P. Baldassarre Rocchi	Jesi	1706	1770	Fossombrone	84
27	P. Guglielmo Alpruni	Udine	1706	1747	Udine	80
28	P. Paolo M. Nobiloni	Arpino	1708	1746	Aquila	58
29	P. Giov. Andrea Villa	Genova	1711	1752	Parma	62
30	P. Bartolomeo Casalong	Oloron	1711	1749	Francia	58
31	P. Ambrogio Chambre	Francia	1713	1726	Montargis	33
32	P. Timoteo Leurbe	Francia	1714	1754	fontmarsan	65
33	P. Gius. Andrea Labourier	di.	1714	1766	Lescar	71
34	Fr. Giov. Kurtz	Tedesco	1708	1746	Mistelbach	91
35	P. Agostino Willerman	Chermey (Losanna)	1717	1752	Parigi	60
36	P. Lorenzo Lachenol	Munster	1720	1756	Tonone	69
37	Fr. Felice Oltrabello	Frascarolo (Pavia)	1721	1756	Casa'monf.	65
38	P. Sebastiano Bernard	Brisar (Strasburgo)	1722	1769	Lescar	67
39	P. Ambrogio Eudl	Werbdstaff	1723	1756	Vienna	50
40	P. Ignazio Cabelli	Cremona	1723	1758	Piacenza	56
41	P. Cerolamo Brisset	Parigi	1730	1733	Estamps	29
42	Fr. Giov. Buverot	Francia	1734	1734	Francia	41
43	P. Gabriele Danga	D'Angè	1734	1750	Francia	41
44	Fr. Alessandro Zerbini	Carpeneto	1736	1762	Firenze	43
45	P. Ludovico Weiss	Vienna	1737	1770	Mistelback	52

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
46	Fr. Angelo Cirnardi	—		1738	Asti	
47	Fr. Carlo Gariboldi	Chieri	1711	1738	S. Martino d'Asti	42
48	Fr. Ippolito Baudet			1739	Annecy	80
49	Fr. Stefano Dierleber	Zarof	1717	1740	S. M. Hilf.	56
50	P. Ambrogio Endl	Werzlstaiff	1723	1756	Vienna	59
51	Fr. Pietro Dufour	—	1739	1739	Tonone	55
52	P. Benedetto Quiez	Traspontz	1739	1743	Praga	25
53	Fr. Gius. Caet. Meriquez	Milano	1740	1771	Alessandria	51
54	P. Procopio Lohumarcher	Praga	1741	1766	Praga	67
55	Fr. Tommaso Bomardi	Milano	1747	1760	Milano S. B.	42
56	Fr. Agostino Calandier	Savoia	1731	1766	Tonone	60
57	P. Gaetano M. Rosati	Varese	1770	1824	Milano	76
58	Fr. Giuseppe Sopodeville	Francia		1738	S. Marsan	
59	Fr. Guido Criggi	Alessandria	1756	1774	Fossombrone	45
60	Don Ludovico Pasca	Napoli	1771	1772	Napoli	18
61	Fr. Virgilio Accantos	Francia		1778	Estampes	77



INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in APRILE

	Menologio	Appendice	Statistica
Accantos Fr. Virgilio			303
Adlinger Fr. Giovanni			294
Adorno Ven. Celso	5		287
Agrati P. Dionisio		252	294
Aguggiari P. Ottavio		270	298
Alessi P. Bernardino	177		297
Alfieri P. Gius. Antonio		257	295
Alpruni P. Guglielmo			302
Amyot P. Paolo			301
Andoins P. Lorenzo			301
Andreani Mons. Salvatore		10	287
Andreani P. Giov. Pietro			300
Ansaldi Fr. Giov. M.			298
Araldi P. Lodovico M.		259	295
Arbo etti Fr. Angelo M.			294
Arguis P. Isidoro		229	288
Asinelli P. Gius. Ant.			299
Atham Fr. Antonio			296
Avenati P. Benigno Aless.	56		289
Azzati P. Benigno	188		298
Balbi P. Cosimo		263	297
Baldassini P. Felice M.		222	287
Baldauff P. Massimiliano		278	299
Bally Mons. Filiberto	36		287
Bandirali Fr. Giovanni		225	287
Bandet P. Ippolito			303

	Menologio	Appendice	Statistica
Barcellini P. Bartolomeo		266	297
Barelli P. Luigi M.		271	298
Bassi P. Gius. Ang		268	298
Belcredi P Paolo Emilio			301
Bellone Fr. Diego			295
Benedetti P. Franc.			302
Bernard P. Sebastiano			302
Berti Fr. Pier Paolo			288
Bertolotti II° P. Agricola		231	288
Bianchi P. Carlo		230	288
Biner Fr. Alessandro			290
Blangetti P. Alessandro		236	299
Blengini P. Angelo M.			301
Bocca P. Zaccaria		221	287
Bonardi Fr. Tommaso			296
Bonatti P. Luigi			298
Boncompagni P. Pietro	206		300
Bonfanti P. Basilio	192		299
Boniardi Fr. Tommaso			303
Bonsignore P. Pietro M.		261	296
Boschi Fr. Paolo Ant.	151		296
Boschetti P. Andrea M.		249	298
Bourdier Fr Carlo			290
Bovisio P. Gerardo			301
Brambilla P. Enrico			287
Bricchi Don Bernardo			292
Brisset P. Gerolamo			302
Brocchieri P. Innocenzo		281	300
Brugnetti P. Gio. Batta		295	299
Bruni P. Alberto		282	300
Bruno Fr. Domenico		223	287
Bruno P. Giuseppe		268	298
Busti P. Paolo Gaudenzio		263	297
Buttet P. Filippo		277	299
Buzzi P. Carlo Franc.		246	292

	Menologio	Appendice	Statistica
Cabelli P. Ignazio			302
Caccia P. Paolo M.		239	291
Cadolini P. Gabriele M.		251	294
Caimo P. Luigi	131		294
Calandier P. Agostino			303
Canaccini P. Pio M.	90		291
Candiani P. Giov. Batt.			298
Canefri P. Gius. Teodoro		262	296
Canobbio P. Gius. Ant.			291
Cantini P. Agapito			301
Canziani P. Timoteo		242	292
Capoleone P. Vittore			289
Caratti P. Marc'Antonio		229	288
Carbonara P. Giov. Giacomo			301
Carcano P. Felice M.			287
Carlevari P. Gius. Filippo		236	300
Carli Don Stanislao	186		298
Caron P. Zaccaria		224	287
Caronni P. Felice	123		296
Carpani P. Angelo M.			290
Carratino Fr. Pellegro			302
Casalong P. Bart.		237	302
Castelli P. Angelo			290
Castelli P. Giacinto		278	295
Cesati P. Filippo M.	16		287
Chambre P. Ambrogio			302
Chelli Fr. Michele			294
Chrebs P. Roberto		224	287
Cinardi Fr. Angelo			303
Cipriani P. Pompeo		236	290
Colli P. Gius. Ant.			298
Colombo Fr. Giov.		242	292
Comastro F. Arcangelo			301
Comotto P. Antonio			301
Confalonieri P. Corrado		259	295
Consonni Fr. Gius. M.			296
Corti P. Bartolomeo			289

	Menologio	Appendice	Statistica
Costa P. Gio Batta		271	298
Coupe P. Giustino	231		301
Crivelli P. Ottavio			295
Cuttica P. Franc. Zaverio		233	289
D'Amato P. Giuseppe	43		288
Danga P. Gabriele			302
Dany P. Urbano		269	298
De Ambrosis P. Casimiro			296
De Giudici P. Giov. M.			297
Della Croix P. Fulgenzio		244	292
Della Penna P. Costanzo		232	289
Della Torre Mons. Giov. Girolamo	157		297
Del Maino P. Mattia	94		291
De Sanctis Don Michele			289
Destefani P. Alessandro			289
De Toma Fr. Giov. Franc.			296
Dierleber Fr. Stefano			303
Dietterman P. Liberato			301
Dobelli P. Paolo Lodovico		265	296
Dossena P. Ottavio		225	287
Dozzio Fr. Giovanni		254	294
Dufour Fr. Pietro			303
Duprat Fr. Benigno			300
Endl P. Ambrogio			303
Faget P. Luciano		278	200
Falcuzio P. Lodovico		250	294
Ferrari P. Ant. M.		241	292
Fester P. Giuseppe			270
Filloux P. Cipriano	169		297
Flaud P. Martino			301
Flore P. Andrea			272
Floreau P. Basilio		247	301
Frappolli P. Carlo Ant.		235	289
Frigerio Fr. Giacinto Ant.			299
Fumagalli Fr. Ambrogio			288

	Menologio	Appendice	Statistica
Galeotti Fr. Melchiorre		241	291
Gallerani P. Luigi	71		289
Galli Fr. Gian Giuseppe			291
Galliani Fr. Maurizio			296
Galliano Fr. Carlo	155		290
Gallizia P. Francesco			291
Gamberini P. Carlo		279	300
Gambi P. Luigi			292
Gariboldi II° P. Giov. Luigi		266	297
Gariboldi Fr. Carlo Gius.			303
Garin P. Germano		234	289
Genasi P. Giovanni			297
Gennari Fr. Giuseppe			301
Ghezzi Fr. Giuseppe			294
Ghigna Fr. Anselmo			299
Ghiringhello Fr. Paolo Franc.			301
Gibellini P. Gregorio		239	291
Giribaldi P. Sebastiano	181		298
Gimardi Fr. Angelo			303
Gobert P. Gius. Ant.		260	296
Greiff P. Luca		259	298
Griffi Fr Gio. Batta			299
Griggi Fr. Guido			303
Guillerman P. Eustachio			301
Gunther P. Barnaba		254	294
Keller Fr. Gian Batt.		270	298
Kienert P. Eugenio		226	288
Kurtz Fr. Giov.			302
Labourier P. Gius. Andrea			302
Lachenal P. Lorenzo			302
Laiolo P. Alessandro		243	292
Lalli Fr. Biagio			300
Lanza Don Elia	119		298
Lasalle P. Basilio			302
Lebert Fr. Alessio			301

	Menologio	Appendice	Statistica
Leroy Fr. Eugenio		233	289
Leurbe P. Timoteo			302
Liottain Don Michele			296
Lohumarchez P. Procopio			303
Louvet P. Alessandro			298
Lucciardi P. Franc. Ant.		247	292
Lupi Fr. Giov. Paolo	208		300
Lurani P. Gaetano M.			295
Luvati P. Silvano			292
Maderna P. Alessandro	66		289
Maffi P. Romolo			291
Magrini Fr. Paolo			299
Maiocchi P. Gius. Ant.			290
Maiocchi Fr. Carlo Gius.			294
Mayr P. Carlo Ant.			293
Malipiero P. Pasquale	61		289
Malvezzi P. Carlo Ant.			297
Manini P. Tomaso	31		289
Mantegazza P. Federico		253	294
Mantica P. Giov. Luigi		255	294
Marchelli I° P. Franc. M.			296
Marchionni P. Giov. M.			302
Martinetti P. Luigi		272	208
Mastrozzi P. Giov. Batt.		261	296
Mauri P. Protasio		267	297
Mazzone Fr. Salvatore			288
Meio Mons. Carlo Filippo	197		299
Mensitieri P. Gennaro		276	299
Merati P. Franc. Ant.			290
Meriquez P. Gius. Gaetano			303
Miale P. Vincenzo			290
Michel Fr. Antonio			291
Miniero P. Giuseppe		227	288
Modroni P. Carlo M.	120		293
Molinari Fr. Teodoro			287
Montecatini P. Anacleto			301

	Menologio	Appendice	Statistica
Monti Fr. Pietro		239	291
Morigia Ven. Giac. Ant.	107		292
Mortara Fr. Angelo		248	293
Mur P. Prospero	41		288
Negroni P. Paolo Ant.	172		297
Nerini P. Gio Batta			295
Neuwirth P. Sebastiano		240	291
Nidasio Fr. Gioachino			291
Oldenigo Fr. Eusebio		230	288
Olgiati P. Maurizio	76		290
Oltrabello Fr. Felice			302
Paciaroni Fr. Pacifico		269	298
Palomba P. Giuseppe M.		257	295
Pampuro Fr. Marcellino	149		295
Pannzeraud P. G. B.	138		291
Parisi P. Franc. M.			294
Pasca Don Lodovico			303
Pastoris P. Giov. Andrea		244	292
Peirani P. Gius. Andrea		274	299
Penza P. Vincenzo		254	294
Peruzzini P. Giovacchino		273	299
Philippe P. Alessandro			301
Pianzola P. Domenico		253	294
Pioltini P. Giov. Batt.	63		289
Pistor P. Paolo	134	252	293
Pirovano Fr. Pietro M.		226	294
Porro P. Costante			288
Prandner P. Nicolò			300
Pusterla P. Candido	154		296
Quagliari Fr. Vincenzo			303
Quiez P. Benedetto			303
Raggi P. G. Angelo			298
Reali P. Sebastiano		235	290

	Menologio	Appendice	Statistica
Redaelli Fr. Carlo M.		277	299
Redolfi Ven. Fortunato	82		290
Reichel P. Paolo			296
Romiti P. Giovanni	114		293
Rho Don Bernardino		281	290
Ribiolet P. Clemente		255	295
Ribiolet P. Paolo Zaccaria			301
Ricci P. Giov. Tomaso	136		294
Richtersohn P. Giacomo			292
Ripamonti Fr. Leopoldo M.	145		295
Rivarolo P. Tom. Camillo		268	298
Robbio I° P. Alberto	124		297
Rocchi P. Baldassarre			302
Rodriguez P. Dionisio		260	296
Romigetti Fr. Andrea		260	295
Ronchi P. Felice	102		292
Rosati P. Gaetano M.			303
Saccheri Don Anastasio		248	293
Sacco Fr. Carlo			291
Saponari P. Franc.		290	300
Saris P. Filippo		238	291
Schouvaloff P. Agostino	21		287
Scotti Don Giacinnto			291
Sebastiani Fr. Vincenzo			290
Secchi P. Pier Paolo		258	295
Selech Fr. Andrea		249	293
Semino P. Paolo Bapt.		248	293
Sicha P. Enrico		258	295
Soldano P. Clemente Luigi		238	291
Sopodeville Fr. Giuseppe			303
Soriano P. Bartolomeo	117		293
Spassini Fr. Vitale			195
Spinola P. Angelo			301
Squinabok P. Carlo		296	299
Stauli P. Francesco		223	287
Stella Fr. Carlo		224	287

	Menologio	Appendice	Statistica
			299
Sturoli P. Gaspare	201		299
Superti Fr. Omobono		237	290
Suppensi P. Demetrio			
		237	290
Tedeschi Fr Agostino			292
Telles Fr. Lodovico			295
Thea Fr. Gio. Batta	147		
Tinelli P. Giov. Paolo		272	399
Torelli P. Giov. M.		226	288
Trevisio P. Onorato		225	287
		279	300
Vay P. Giuseppe M.		261	296
Varini P. Pietro Franc.			290
Velati P. Giov. Paolo	74	249	293
Verandi Fr. Giacomo			288
Verge Fr. Fortunato		262	297
Vicchio P. Celestino		264	297
Villa P. Filippo			302
Villa P. Giov. Andrea		221	287
Villa P. Ignazio			298
Visconti II° P. Gregorio			297
Volonteri P. Giacomo	163		
			302
Willerman P. Agostino			293
Winstersteiner P. Carlo Giuseppe			
			298
Zalli Fr. Maurilio		226	288
Zamoia P. Carlo Franc.		243	292
Zani Fr. Giovanni		230	288
Zani Fr. Luigi			302
Zerbini Fr. Alessandro			292
Zoaglio Fr. Maurilio			292
Zoppi Fr. Paolo			299
Zuchelli P. Giuseppe			

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO
DI APRILE

1 Testata di Aprile con effige del Ven. P. Morigia che assiste gli appestati - e con il crocefisso alla mano predica la riforma al popolo pag. 5
2 Ven. P. Celso Adorno » 7
3 Mons. Salvatore Andreani » 13
4 P. Filippo M. Cesati (missionario) » 17
5 P. Agostino M. Schonvaloff » 22
6 P. Tomaso Manini » 32
7 Mons. Filiberto Alberto Bally » 39
8 P. Giuseppe D'Amato (mission.) » 45
9 Battello di guerra dei Barmani » 55
10 P. Benigno Avenati (missionario) » 57
11 P. Pasquale Malipiero (Generale) » 62
12 P. Fortunato Redolfi (Quadro del Prof. Magistretti) » 83
13 P. Redolfi tra i giovinetti dell'Oratorio (Quadro del Parma). » 88
14 Ven. P. Del Maino (Generale) » 95
15 Incisione dello stesso Padre » 96
16 P. Felice Ronchi » 102
17 Ven. P. Morigia (Da un suo quadro ad olio) » 109
18 Incisione antica del Ven. Morigia » 112
19 P. Giov. Romito » 115
20 P. Bartolomeo Soriano » 118
21 P. Carlo M. Modroni » 121
22 P. Felice Caronni » 125
23 P. Parisi » 139
24 Mons. Giov. Gerol. Della Torre » 159
25 P. Giacomo Volonteri » 164
26 P. Cipriano Filloux » 170
27 P. Alberto Robbio » 175
28 P. Sebastiano Giribaldi » 182
29 D. Stanislao Carli » 187
30 Mons. Carlo Filippo Meio » 198
31 San Paolo della Croce » 204
32 P. Felice M. Baldazzini » 222
33 P. Eugenio Kienert » 226
34 P. Giov. M. Mantica » 256
35 P. Pilippo Villa » 264
36 P. Giov. Batt. Brugnetti (Stud.) » 275
37 Idem (in età più matura) » 276
38 P. Innocenzo Brocchieri » 281

STUDENTATO S. PAOLO
FIRENZE
Via Piazzola N. 51

FERDINANDUS M. NAPOLI

CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI

PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus «Menologio di Aprile» a PP. D. Aloysio M. Levati et Attilio M. Macciò presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli, die I Augusti a. 1933.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacintbus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 22 Luglio 1933.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali d. 24 Luglio 1933.

Can. Prof. V. CASASSA
Prov. Gen.